

VI Rapporto sulle libere professioni in Italia Anno 2021

**a cura dell'Osservatorio
delle libere professioni**

Il VI Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2021 è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La parte sulle attività normative e il capitolo 17 sulle relazioni istituzionali sono di Andrea Buratti, Francesco Lucrezio Monticelli, Valeria Marini e Andrea Zoppo. Il capitolo 19 sull'evoluzione degli istituti della bilateralità è stato realizzato con la collaborazione degli stessi enti bilaterali.

La stesura dei capitoli 1, 3, 5, 7, 9, 11 e 18 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2, 4, 6, 8, 10, 12 e 20 sono da attribuire a Claudia Rampichini. Il capitolo 21 è stato scritto da Luigi Fabbris e Paolo Feltrin. La revisione finale del Rapporto è stata curata da Dario Dolce e Paolo Feltrin.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni,
c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278
Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto 2021 sulle libere professioni in Italia è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Indice

Premessa. Resilienza e ripresa: ancora un anno in trincea per i liberi professionisti
di Gaetano Stella 7

Parte I. Le libere professioni nel contesto europeo 11

1	Il Covid-19 in Europa	13
2	L'impatto sulla congiuntura economica internazionale	20
3	I numeri e le tendenze	25

Parte II. I liberi professionisti in Italia 37

4	Il Covid-19 in Italia	39
5	L'impatto sulla congiuntura economica nazionale	48
6	I numeri e le tendenze	53
7	Le caratteristiche socio-demografiche	60
8	L'evoluzione dei redditi	69

Parte III. Lavoro autonomo e libere professioni 77

9	Scelte universitarie e libera professione	79
10	Un'analisi dell'occupazione tra i laureati	84
11	Gli andamenti occupazionali nelle note mensili dell'Istat	91
12	I liberi professionisti nelle regioni italiane	96

Parte IV. L'attività normativa e regolamentare sui liberi professionisti 105

13	Le misure di interesse nella legge di bilancio per il 2021 e il varo dell'Isco	107
14	L'estensione ai liberi professionisti degli strumenti di sostegno Covid-19	111
15	Il coinvolgimento dei liberi professionisti nella governance del PNRR	114
16	La riforma delle lauree abilitanti per l'accesso alle professioni ordinistiche	116

Parte V. Rappresentanza e professioni: un anno di attività 119

17	Le relazioni istituzionali di Confprofessioni	121
18	Confprofessioni sulla stampa	133
19	L'evoluzione degli istituti della bilateralità	136

Parte VI. Approfondimenti tematici 157

20	Lo <i>smart working</i> nel mondo libero professionale	159
21	Istruzione, sviluppo e territori: quali relazioni?	169

Parte VII. Documentazione di base, fonti e metodi 185

Ordini, collegi, casse di previdenza e professioni non ordinistiche	187
Le professioni non organizzate in ordini e collegi nell'anagrafe Mise	191
Fonti e metodi	192
Glossario	198
Bibliografia	202

Premessa.

Resilienza e ripresa: ancora un anno in trincea per i liberi professionisti

di Gaetano Stella

Ripresa e resilienza sono due espressioni entrate di prepotenza nel linguaggio comune della nostra società, che rimandano immediatamente al Piano nazionale del nostro Paese per accedere alle ingenti risorse finanziarie stanziata dall'Unione europea, attraverso il programma Next Generation Ue, per aiutare gli Stati membri travolti dalla crisi pandemica. Non entreremo, in questa sede, nel merito del Pnrr; tuttavia, al di là del loro valore semantico, ripresa e resilienza rappresentano la miglior chiave di lettura per interpretare i dati, le analisi e le tendenze che presentiamo in questo VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio delle professioni, coordinato dal Prof. Paolo Feltrin.

Prima di addentrarci nelle dinamiche che hanno caratterizzato l'andamento delle libere professioni nel corso dell'ultimo anno e mezzo, non possiamo prescindere dal contesto straordinario e, al tempo stesso, drammatico che stiamo attraversando e che porta con sé profonde trasformazioni sociali ed economiche, ancora allo stato embrionale ma preludio di futuri e, per certi versi, clamorosi sviluppi della nostra società.

In un Paese ancora fragile e pesantemente condizionato dalla pandemia, una delle poche certezze, almeno secondo gli scienziati, è che dovremo convivere ancora a lungo con il virus e la recrudescenza dei contagi da Covid-19, cui stiamo assistendo in quest'ultimo scorcio del 2021, non permette di prevedere con ragionevole certezza che cosa accadrà nei prossimi mesi, costringendo anzi gli attori politici e sociali ad aggiornare di continuo le analisi, le previsioni e le scelte strategiche per proteggere i cittadini e, al tempo stesso, tenere in equilibrio il sistema economico e sociale.

Se tuttavia allargassimo l'orizzonte temporale oltre i confini della pandemia e mettessimo in fila i "cigni neri" che hanno caratterizzato gli ultimi vent'anni della nostra vita, avremmo una percezione più chiara delle metamorfosi sociali ed economiche in atto e delle loro conseguenze sul piano geopolitico internazionale che, in ultima analisi, si riflettono inesorabilmente sulla quotidianità del nostro lavoro e della nostra società. Procediamo con ordine: la crisi finanziaria del 2008-2011 con il default dei prestiti subprime americani; il ripiegamento protezionista rispetto alla globalizzazione dei mercati di beni e servizi, in particolare dopo l'elezione di Trump nel 2016; la difficoltà a governare l'espansione delle tecnologie digitali, tanto sul versante degli effetti sui posti di lavoro quanto su quello del loro impatto geopolitico; una pandemia del tutto imprevedibile per dimensioni e virulenza e diffusasi a macchia d'olio in ogni parte del mondo. Si tratta di eventi imprevedibili rispetto ai canoni tradizionali di interpretazione lineare dello sviluppo economico e sociale, che hanno sovvertito i rapporti di forza che regolano i meccanismi economici, mettendo in discussione per la prima volta la supremazia del mercato come unico regolatore delle società contemporanee.

È il ritorno prepotente sulla scena dell'autorità statale, ovvero le istituzioni, gli attori pubblici, la politica, con il necessario corollario dell'intervento pubblico nell'economia e nella società, a sancire ufficialmente questo cambio di paradigma, come dimostrano le manovre della Bce, il programma europeo Next generation-Eu e, non ultimo, il Pnrr. Appare infatti evidente come il mercato sia inadatto ad affrontare questo tipo di crisi, le quali necessitano, tutte, di meccanismi di coordinamento gerarchico e intenzionale, molto più direttivi rispetto a quelli espressi da attori indipendenti e non

coordinati, tipici dello scambio concorrenziale. Che si tratti di regolare i mercati finanziari, di riorganizzare gli scambi internazionali, di frenare/controllare alcune dimensioni preoccupanti delle tecnologie digitali, oppure infine di limitare la diffusione delle pandemie con misure straordinarie di sanità pubblica, è facile concludere che in tutti questi casi abbiamo a che fare con eventi globali impossibili da risolvere attraverso le sole forze di mercato.

La cura, però, rischia di essere peggiore del male. Il rovescio della medaglia, infatti, è quello di spostare eccessivamente il pendolo dall'altra parte, sul versante pubblico, ritornando ai vecchi vizi dell'assistenzialismo di Stato. Ma qui entra in gioco il ruolo equilibratore delle libere professioni: sentinelle dell'economia per evitare pericolose distorsioni rispetto ad un corretto rapporto tra Stato e mercato, a cominciare dall'implementazione del Pnrr. Da un certo punto di vista si tratta di un'occasione unica e non prevista di ripensamento dei rapporti tra associazioni di rappresentanza e istituzioni, molto simile a quanto accaduto dopo la prima guerra mondiale o dopo la crisi del 1929, specie se si tiene conto che la rinnovata centralità delle istituzioni pubbliche – Stato e Regioni, in primis – necessita dell'apporto delle competenze e dei feedback offerti dagli interessi organizzati, pena il rischio concretissimo di ritardi, inefficienze e sprechi.

* * *

Ma come si presenta il mondo delle libere professioni davanti al bivio che incrocia resilienza e ripartenza? La rappresentazione più fedele e aggiornata è contenuta in questo “VI Rapporto sulle libere professioni in Italia”, che abbraccia l'intero 2020 e tutto il primo semestre del 2021 (e oltre, dove possibile), coprendo un periodo di circa 18 mesi. In particolare si è cercato di aggiornare quanto più possibile le informazioni statistiche sui contagi, i decessi e l'andamento delle vaccinazioni e della congiuntura economica, come pure il resoconto delle iniziative governative di sostegno all'economia e le azioni di rappresentanza degli interessi dei liberi professionisti che sono state condotte in questo intensissimo arco temporale.

Come oramai da tradizione consolidata, questo VI Rapporto 2021 vede la Prima e la Seconda parte dedicate rispettivamente all'Europa e all'Italia, con due capitoli introduttivi sulle dinamiche della pandemia e sul loro impatto economico e sociale. Sotto questo profilo, vale la pena sottolineare le straordinarie prestazioni del nostro Paese, il quale, a dispetto dei molti pronostici negativi, ha saputo mostrare una capacità di reazione all'epidemia apprezzata in molti altri Paesi. Da questo punto di vista dobbiamo ammettere che l'infrastruttura tecnologica a supporto del green-pass oggettivamente ha funzionato, come a dire che il federalismo cooperativo non è una chimera ma è praticabile già da subito, qui e ora. Pensiamo solo se analoghe procedure fossero applicate ai centri per l'impiego, uno dei grandi punti di debolezza del nostro Paese, oppure ad ogni altra iniziativa utile a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'impatto del Covid-19 sulla nostra economia è stato drammatico nel 2020 (Pil -8,9%), ma poi vi è stata una risalita altrettanto clamorosa nel 2021: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario, l'occupazione è scesa nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali, grazie anche alle misure governative, tuttavia con una flessione più marcata nei lavoratori indipendenti (-2,9%) rispetto ai dipendenti (-1,7%) e, per la prima volta da oltre 10 anni, con una battuta d'arresto significativa anche tra i liberi professionisti (-2,7%), in particolare negli studi professionali con dipendenti (-7,0%). Nel complesso delle libere professioni le perdite maggiori tra il 2019 e 2020 si registrano al Nord (-6,6%), un po' in tutti comparti, ma in particolare nelle

attività libero professionali collegate al commercio, finanza e immobiliare (al Nord, -15,8%). Va anche sottolineato come al calo dei liberi professionisti nel 2020 (solo parzialmente recuperato nel corso del 2021) si accompagna una costante contrazione dei redditi, specie nella componente non ordinistica. Una flessione, com'era facile immaginare, ulteriormente aggravata dalla crisi pandemica.

Nella Terza Parte del Rapporto si approfondiscono le relazioni tra alta formazione universitaria e scelte lavorative, sottolineando la necessità di maggiori incentivi all'accesso dei giovani nel mondo libero professionale, anche in ragione del declino negli ultimi dieci anni delle candidature agli esami di abilitazione, fattispecie oggetto di un recentissimo intervento legislativo di semplificazione (ottobre 2021). Un ulteriore approfondimento è stato condotto sulle dinamiche di lungo periodo a livello regionale, tema poi ripreso da altra angolatura in uno dei due focus tematici della Sesta Parte. Analoghe sono le conclusioni, le quali convergono nel sottolineare come nei territori più dinamici – in particolare, le aree metropolitane del Nord e del Centro Italia – vi sia la maggiore crescita occupazionale dei liberi professionisti e dei lavoratori dipendenti con titolo di studio universitario. Tale incremento, inoltre, si registra soprattutto nei comparti economici più avanzati, trascinando con sé una dinamica positiva di larga parte delle occupazioni, anche di quelle a basso titolo di studio. Si tratta di una conferma significativa del ruolo di traino per l'intera economia delle qualifiche più elevate e dei settori produttivi più evoluti.

Nella Quarta e nella Quinta Parte del Rapporto viene svolto un rendiconto delle principali misure governative e parlamentari che hanno interessato le libere professioni, sempre accompagnate dall'iniziativa di rappresentanza e tutela degli interessi del nostro mondo da parte di Confprofessioni. In questa difficilissima congiuntura abbiamo operato in moltissime direzioni per cercare di difendere gli interessi della categoria. Pensiamo, per esempio, ai commi 386-401 della legge di bilancio 2021, dove si prevede una forma di ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, l'Isco (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa). La struttura del provvedimento ricalca la proposta di legge elaborata dalla Consulta del lavoro autonomo del Cnel e viene introdotta in via sperimentale, operando solo per il triennio 2021-2023, in attesa di una riforma generale degli ammortizzatori sociali. Vi è stata poi l'iniziativa per allargare le provvidenze dei ristori ai liberi professionisti, in particolare il contributo a fondo perduto esteso in via paritaria rispetto agli altri soggetti economici. Ulteriori indennizzi, rivolti anche ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti, sono stati poi previsti dal decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, cd. "Sostegni-bis". Inoltre, lo stesso decreto ha esteso il reddito di ultima istanza previsto dall'art. 44 del decreto-legge n. 18/2020 convertito in legge n. 27/2020, ai professionisti che percepiscono un emolumento a integrazione del reddito a titolo di invalidità dalle Casse di previdenza private.

PARTE I
LE LIBERE PROFESSIONI
NEL CONTESTO EUROPEO

1 Il Covid-19 in Europa

Il rapporto annuale sulle libere professioni si apre inevitabilmente – per il secondo anno consecutivo – con alcuni dati sulla pandemia da Covid-19, che a distanza di quasi due anni dal suo esordio non cessa di costituire un'emergenza a livello mondiale. I dati di seguito presentati sono limitati a una panoramica utile a contestualizzare i dati di tipo economico e occupazionale riportati nei capitoli successivi. Le statistiche sul Covid-19 utilizzate nel presente capitolo sono aggiornate al 31 agosto 2021 e riflettono dunque un dato già ampiamente sorpassato alla data in cui si scrive questa nota (31 ottobre 2021). Il mancato aggiornamento è un limite legato alle tempistiche di produzione e di pubblicazione, ma d'altra parte la rapidità con cui mutano le statistiche sul Covid-19 e la cadenza quotidiana con cui sono rilasciati i dati di fatto vanificano qualsiasi velleità di fornire un quadro puntuale e aggiornato del fenomeno all'interno di un rapporto annuale. Basti pensare che alla data in cui si scrive questo corsivo il Covid-19 mostra chiari segnali di ripresa in tutta Europa, costringendo numerosi governi a ulteriori strette volte a limitare i contagi e incentivare il ricorso alla vaccinazione. L'Est Europa rappresenta in questo momento l'area maggiormente esposta al dilagare dell'emergenza Covid-19 e in alcuni paesi di questa zona – Romania, Bulgaria in primis – i contagi si accompagnano a tassi di mortalità molto sostenuti. Ma anche al di fuori di quest'area – si pensi ad esempio al caso del Regno Unito – il numero di contagi ha ripreso a salire in modo drammatico. Nella maggior parte dei paesi la mortalità e i ricoveri in terapia intensiva si mantengono al di sotto dei valori registrati nelle ondate precedenti ma i diseguali livelli di accesso alla protezione vaccinale che si registrano nel mondo ma anche all'interno della stessa Europa e la perdurante incertezza sulla capacità dei vaccini di fornire una protezione duratura a fronte del mutare del virus rendono a tutt'oggi imprevedibile l'evoluzione della situazione.

Tabella 1.0: Indicatori principali dell'impatto del Covid-19 in UE (27 paesi), Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e Mondo

Aggiornamento al 30 ottobre 2021.

	Deceduti totali	Casi totali	Casi totali/1M ab	Decessi/1M ab	Completamente vaccinati*
Europa	1.313.814	65.725.920	87.756	1.754	66,2%
Francia	118.720	7.621.356	112.802	1.757	68,6%
Germania	96.031	4.649.964	55.422	1.145	66,9%
Italia	132.161	4.777.614	79.142	2.189	76,7%
Spagna	87.423	5.016.968	107.326	1.870	80,1%
Regno Unito	141.390	9.174.153	134.504	2.073	67,4%
Mondo	4.996.664	246.949.294	31.359	635	40,6%

*Da intendersi sul totale della popolazione

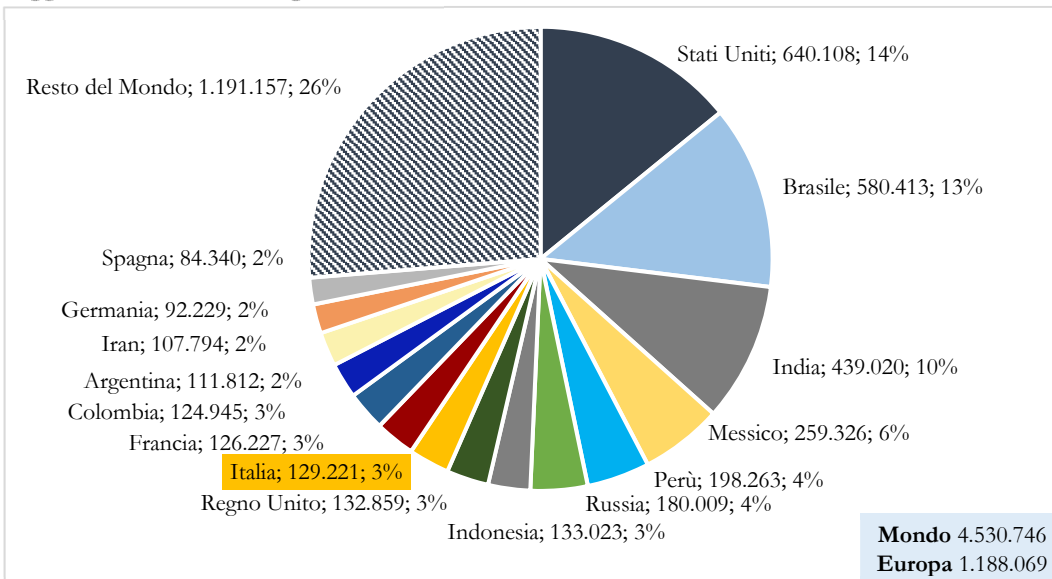
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

La pandemia da Covid-19 è iniziata a febbraio 2020 e ad oggi coinvolge ancora tutti i paesi sia europei sia degli altri continenti. Il dato più significativo è quello dei decessi, che ammontano al 31 agosto 2021 a 4 milioni 531 mila. Gli Stati Uniti d'America si pongono al primo posto in quanto a numero di decessi: in questo paese si concentra il 14% delle morti avvenute per Covid-19. Stati Uniti, Brasile, India e Messico assieme totalizzano oltre un terzo dei decessi registrati a livello globale. In Europa le morti per Covid-19 sono state circa un milione 200 mila; l'Italia presenta oltre 129 mila decessi e si trova al secondo posto per numero di morti in Europa (Figura 1.1).

Osservando la Figura 1.2, si nota come i dati riportati nel Rapporto 2020 fotografassero solo l'inizio della pandemia in corso. A partire da ottobre 2020 il numero di nuovi casi di Covid-19 e conseguentemente dei decessi sale nettamente rispetto alla prima ondata, legata al periodo marzo-maggio 2020. In Europa il picco di nuovi casi giornalieri si registra a novembre del 2020 (poco meno di 350 mila) mentre i decessi giornalieri toccano i valori più alti nel mese di gennaio 2021 (più di 7 mila 500). Circa a metà aprile i nuovi contagi e i decessi risultano in calo e, in particolare, il numero di morti resta stabile al di sotto dei duemila casi. Tale riduzione è da attribuire alla campagna vaccinale iniziata il 27 dicembre in tutta Italia, così come in tutta Europa, con il *Vaccine day*, giorno "simbolico" dell'avvio della campagna di vaccinazione anti Covid-19.

Figura 1.1: Percentuale e numero di decessi per Covid-19 nel Mondo

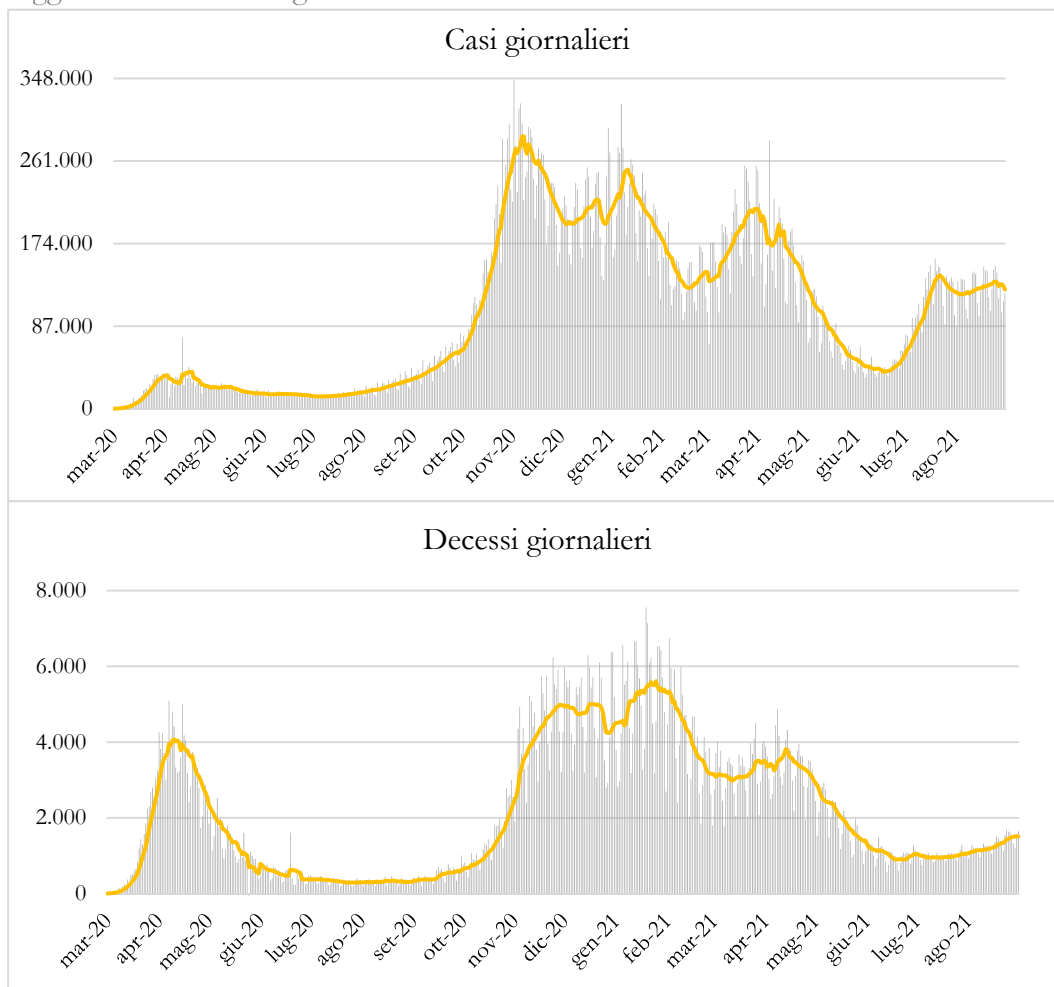
Aggiornamento al 31 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

Figura 1.2: Andamento dei casi e decessi giornalieri e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Europa

Aggiornamento al 31 agosto 2021. Anni 2020 e 2021.

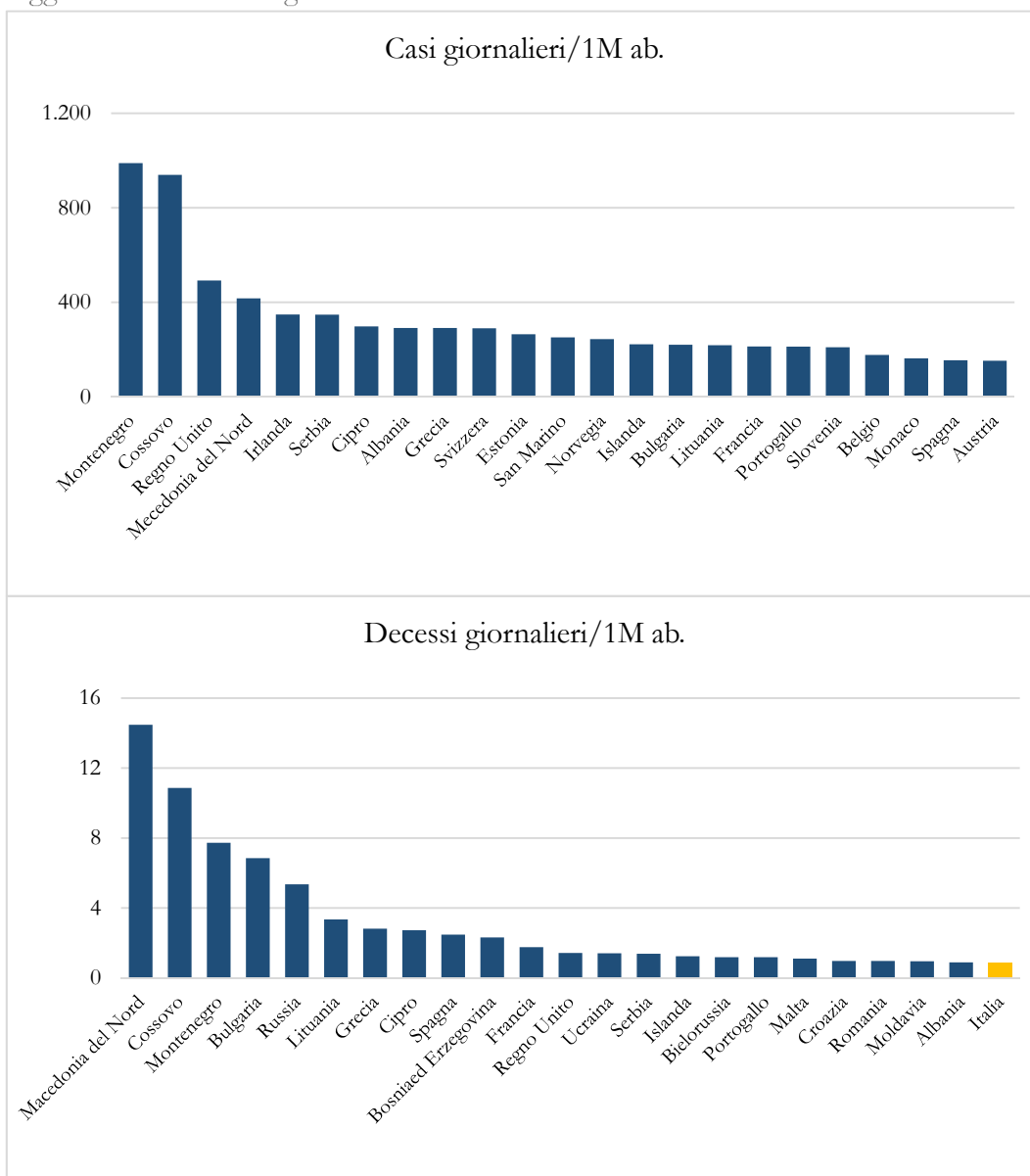


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

In Europa, alla data del 31 agosto 2021, l'incidenza dei contagi e della mortalità per Covid-19 (per milione di abitanti) risulta particolarmente elevata in alcuni paesi dell'area balcanica, Macedonia del Nord, Cossovo e Montenegro; il primato negativo è legato ad una campagna vaccinale che procede a rilento (Figura 1.3).

Figura 1.3: Numero di casi giornalieri e numero di decessi giornalieri per milione di abitanti nei paesi europei più esposti al contagio

Aggiornamento al 31 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

In merito ai vaccini, l'Europa si posiziona al primo posto per numero di dosi somministrate ogni 100 abitanti, seguita dal Nord America e dal Sud America. L'Africa si trova all'ultimo posto, con solo 7,5 dosi somministrate ogni 100 abitanti (Tabella 1.1). Queste estreme disparità rappresentano il principale *vulnus* alla lotta contro la pandemia, *in primis* sotto il profilo dell'equità, ma anche sotto il profilo dell'efficacia dell'azione di contrasto ad un virus diffuso a livello globale e in continua mutazione.

Dalla Figura 1.4 è possibile notare che, al momento in Europa, i paesi che presentano la quota più alta di persone completamente vaccinate sono Malta (80,2%), Islanda (76,8%) e Portogallo (73,9%). L'Italia si trova al nono posto (63,9%), preceduta dalla Spagna (quinto posto, 70,6%) e seguita del Regno Unito (decimo posto, 62,9%). Per l'Italia, la percentuale sale al 72,3% se si considera la popolazione over 12.

Tabella 1.1: Dosi somministrate ogni 100 abitanti per continente

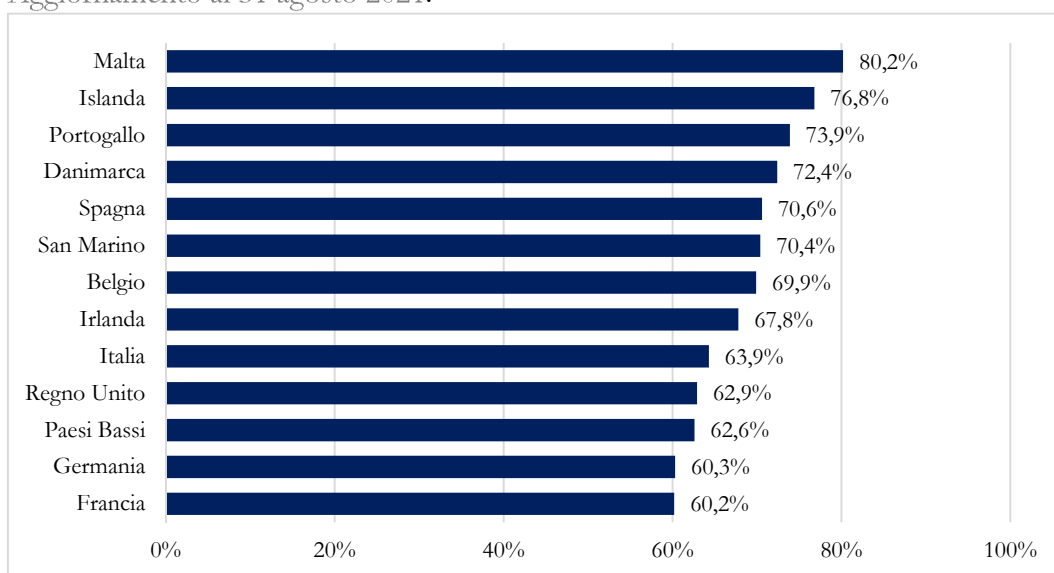
Ordinamento per dosi somministrate ogni 100 abitanti decrescente. Aggiornamento al 31 agosto 2021.

	Dosi somministrate ogni 100 abitanti
Europa	99,6
Nord America	94,1
Sud America	83,5
Asia	75,7
Oceania	56,9
Africa	7,5
Mondo	67,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

Figura 1.4: Quota* di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale nei paesi europei

Aggiornamento al 31 agosto 2021.



*Calcolata considerando come denominatore l'intera popolazione

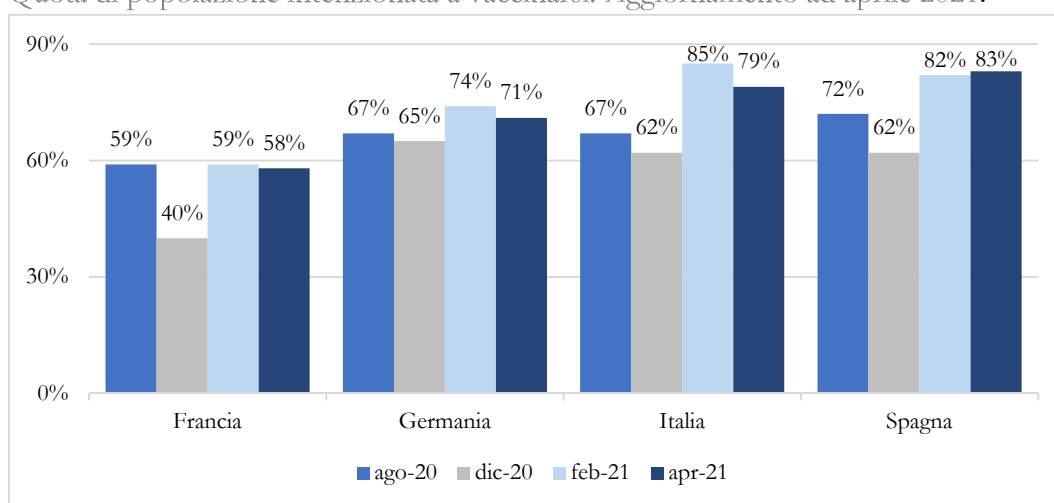
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

Un altro dato di un qualche interesse è quello che riguarda la propensione generale verso il vaccino: come si può evincere dalla Figura 1.5, al di là delle fluttuazioni, l'orientamento pro vax sembra tendenzialmente rafforzarsi con l'avanzare della campagna vaccinale. L'altro elemento di rilievo è dato dalle significative differenze che si registrano tra paesi: nella comparazione internazionale proposta, l'Italia, assieme alla Spagna, manifesta un indice di fiducia molto elevato e nettamente superiore a quello registrato dai dati Eurobarometro in Germania e soprattutto in Francia. Ad aprile 2021 l'intenzione di vaccinarsi si collocava infatti attorno all'80% in Italia: la quota di italiani pro vax si attestava oltre 20 punti percentuali al di sopra di quella registrata in Francia.

Questi dati aiutano da un lato a contestualizzare il fenomeno dei cosiddetti no vax, che, contrariamente a quanto emerge spesso dai *media*, non sembra certo connotarsi come una specificità italiana. Dall'altro lato, gli stessi dati indicano come vi sia ad oggi ancora un buon potenziale di crescita delle vaccinazioni. La quota di popolazione italiana intenzionata a vaccinarsi si collocava ad aprile attorno all'80% e non sembrano essere intervenute cause o motivi che possano far pensare a un calo di tale propensione. Pertanto è ragionevole pensare che l'attuale copertura vaccinale (64%) sia destinata a crescere (almeno) fino all'80% e che buona parte della popolazione non ancora vaccinata si collochi tra gli attendisti piuttosto che tra i no vax.

Figura 1.5: Evoluzione della volontà di vaccinarsi in Francia, Germania, Italia e Spagna

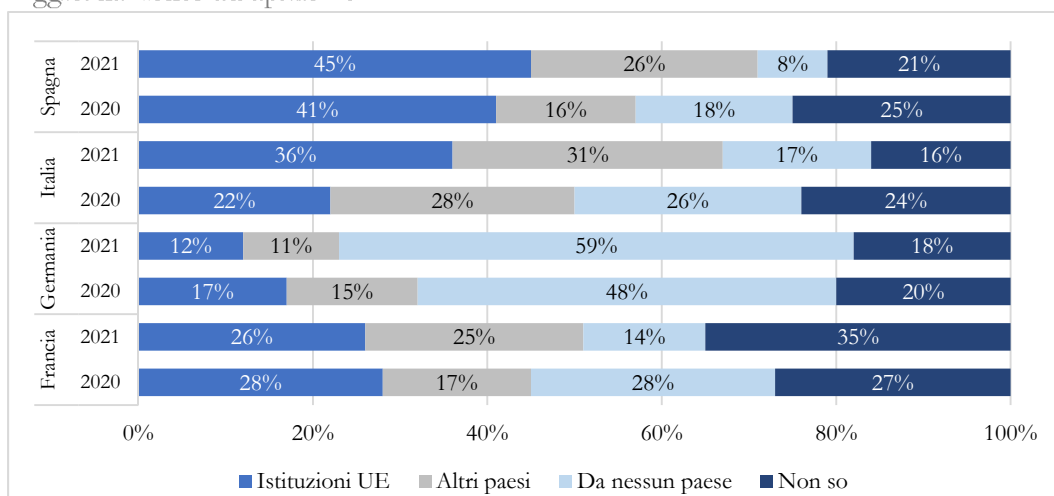
Quota di popolazione intenzionata a vaccinarsi. Aggiornamento ad aprile 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurobarometer

Figura 1.6: “Da dove aspetti che il tuo paese riceva il maggior supporto per la crisi causata dal Covid-19”. Opinioni dei cittadini, Francia, Germania, Italia e Spagna

Aggiornamento ad aprile 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurobarometer

Infine, un altro dato di opinione che consente di catturare le profonde divergenze tra paesi è quello riportato in Figura 1.6. Il dato cattura le aspettative dei cittadini in merito agli aiuti esterni e interni utili a fronteggiare la crisi provocata dal Covid-19. Le due rilevazioni sono state fatte a distanza di un anno l'una dall'altra: aprile 2020 e aprile 2021. Con riferimento alla rilevazione più recente emerge innanzitutto la fiducia riposta dai due paesi mediterranei nelle istituzioni europee. Per i cittadini italiani, ma soprattutto per gli spagnoli, è dall'Unione Europea che potranno scaturire le risorse utili a fronteggiare la crisi indotta dalla pandemia; dall'Unione Europea ma anche da altri paesi, mentre ciò che si esclude è la capacità di potercela fare da soli. La prospettiva autarchica è al contrario molto diffusa in Germania, dove il 59% dei cittadini conta sulle proprie forze per uscire dalla crisi del Covid-19. Ancora diversa la situazione della Francia: in questo paese, dove la copertura vaccinale procede con più lentezza e la propensione alla vaccinazione appare relativamente contenuta, l'opinione pubblica appare divisa e piuttosto scettica sulla capacità delle istituzioni – interne ed esterne – di guidare l'uscita dalla crisi.

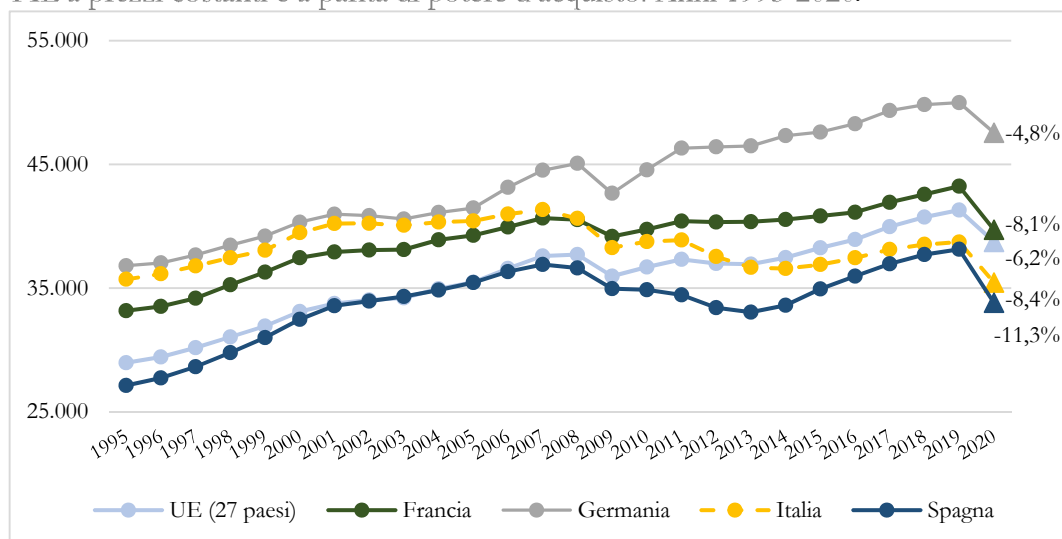
Guardando infine alle traiettorie dell'opinione pubblica tra 2020 e 2021, si evidenzia soprattutto il caso dell'Italia, che mostra una marcata crescita dei consensi verso l'UE: appare evidente come nel nostro paese la crisi sanitaria abbia comportato un rafforzamento della fiducia nei confronti delle istituzioni europee.

2 L'impatto sulla congiuntura economica internazionale

La pandemia dovuta al Covid-19 ha provocato un effetto dirompente sui sistemi economici: un primo indicatore utile a riflettere la gravità dell'impatto è dato dalla caduta del PIL, molto più repentina e accentuata di quella registrata nella crisi del 2009. L'Italia è stata tra i primi paesi colpiti e presenta tra il 2019 e il 2020 una variazione negativa dell'8,4%; la Spagna registra nel 2020 rispetto al 2019 una caduta del PIL pro capite dell'11,3%, unico dato peggiore di quello italiano. Complessivamente nell'Unione Europea si assiste ad una decrescita legata all'emergenza Covid-19 del 6,2% (Figura 2.1).

Figura 2.1: Andamento del PIL pro capite in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) e variazione relativa 2019-2020

PIL a prezzi costanti e a parità di potere d'acquisto. Anni 1995-2020.

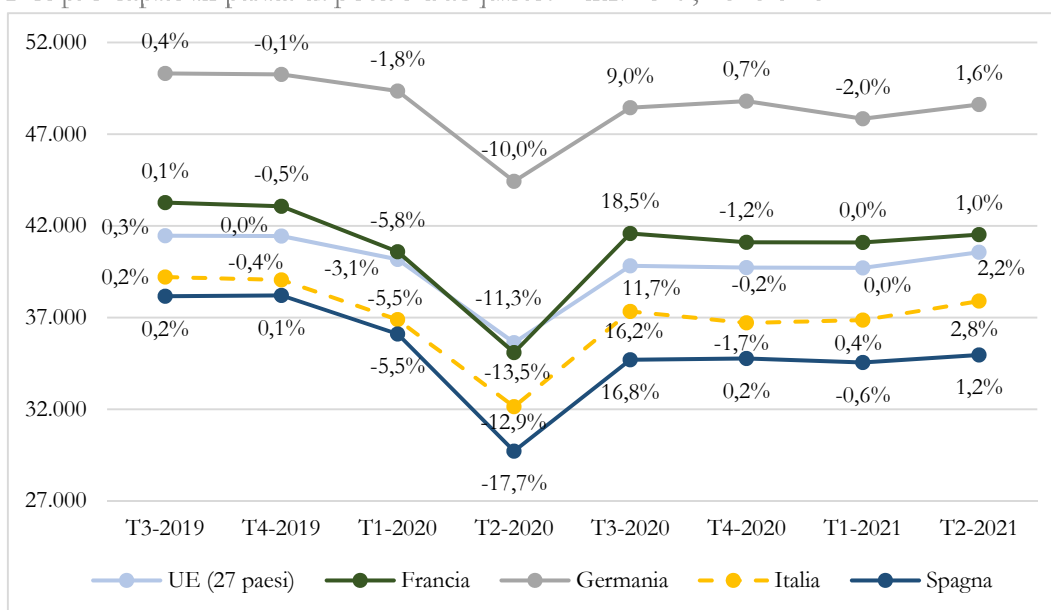


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

In tutti e quattro i sistemi economici nazionali il calo interviene già nel primo trimestre 2020 ma la discesa più drammatica ha luogo tra aprile e giugno, a seguito del blocco delle attività imposto in tutti i paesi. Nel periodo estivo si registra una ripresa decisa e generalizzata, mentre nei trimestri successivi – tra ottobre 2020 e marzo 2021 – l'andamento del PIL appare instabile e in parte differenziato tra i vari paesi. Nel secondo trimestre 2021 infine la crescita del PIL pro capite riguarda l'Unione Europea nel suo complesso (+2,2%) ma anche le singole economie nazionali oggetto d'analisi. Ed è in questa congiuntura che l'Italia registra la variazione positiva più sostenuta, con un tasso di crescita pari al 2,8% sul trimestre precedente (Figura 2.2).

Figura 2.2: Andamento trimestrale del PIL pro capite in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) e variazione congiunturale

PIL pro capite in parità di potere d'acquisto. Anni 2019, 2020 e 2021.



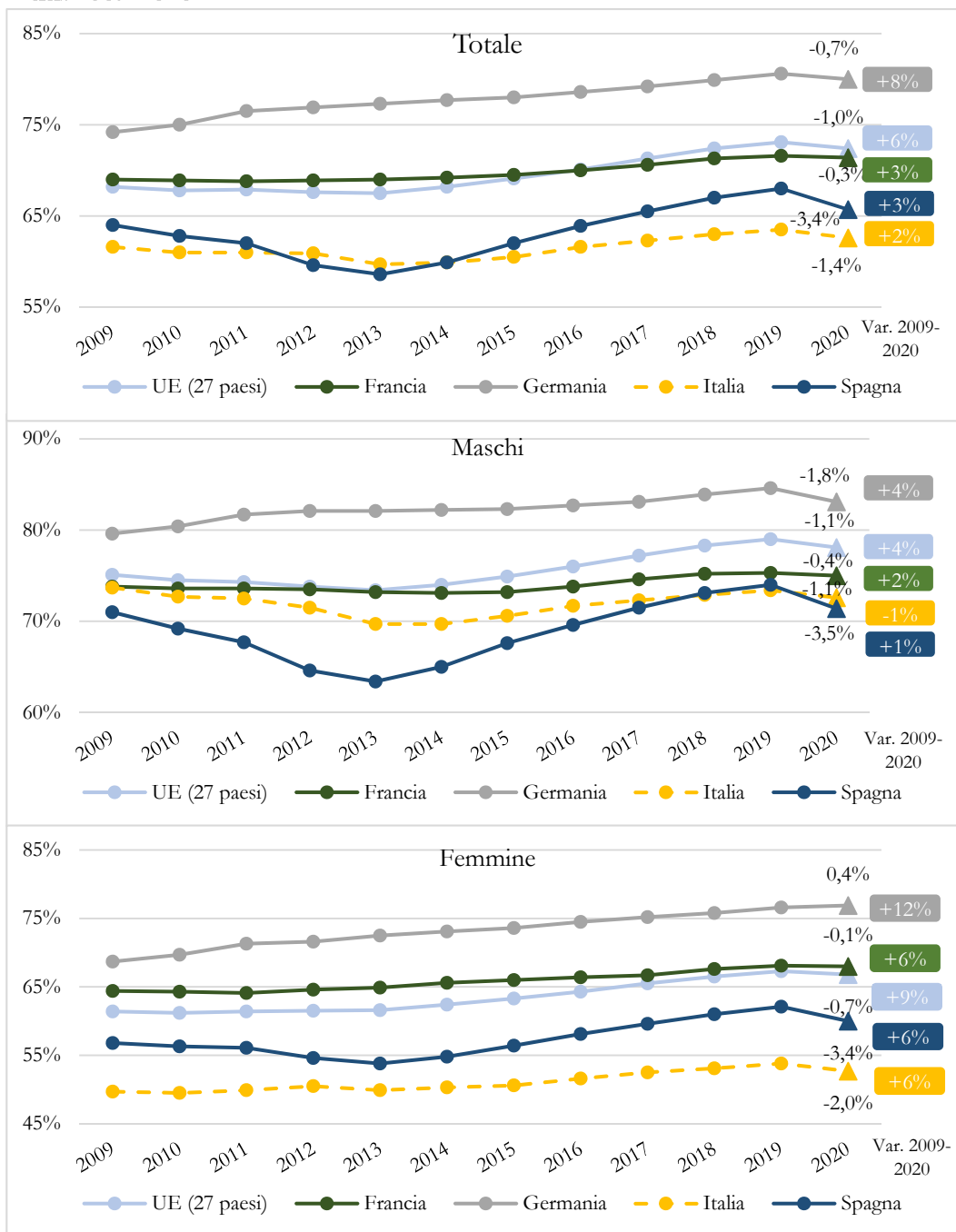
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

In tutti i paesi europei si sono approntate misure atte a contenere l'impatto dell'emergenza sanitaria sui volumi occupazionali. Tali misure hanno sicuramente avuto un effetto positivo, ciononostante nel 2020 in tutti i principali paesi europei si registra un tasso di occupazione in calo. La diminuzione più marcata riguarda nuovamente la Spagna (-3,4%); l'Italia presenta un calo occupazionale dell'1,4%, di poco superiore al dato medio europeo (-1%). Il calo occupazionale del 2020 interrompe la fase di lenta ma progressiva ripresa in atto dal 2013. Mediamente a livello europeo a pagare maggiormente lo scotto della crisi occupazionale indotta dalla pandemia è la popolazione femminile, ma vi sono profonde differenze tra paesi: in Italia il calo occupazionale è in buona misura a carico delle donne mentre in Francia, Germania e Spagna vale l'opposto (Figura 2.3).

L'emergenza Covid-19 ha dunque ulteriormente aggravato la situazione dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile in Italia. Come raffigurato in Figura 2.4, il nostro paese presenta un divario di genere nei tassi di occupazione estremamente elevato: al 2019 il tasso di occupazione maschile superava il tasso di occupazione femminile di 19,6 punti percentuali, un valore molto superiore alla media europea (11,7 punti percentuali) e a paesi quali la Francia (7,2 p.p.) e la Germania (8 p.p.) Si tratta di un problema strutturale, che in quanto tale si modifica con molta lentezza: in 10 anni, tra il 2009 e il 2019, si è assistito a una progressiva riduzione di tale divario, calato di circa 4 punti percentuali, ma la crisi del 2020, colpendo principalmente l'occupazione femminile, è intervenuta ad ampliare nuovamente il differenziale tra i tassi di occupazione maschile e femminile, che invece continua a calare negli altri paesi europei.

Figura 2.3: Tasso di occupazione e variazione 2019-2020 in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) per sesso

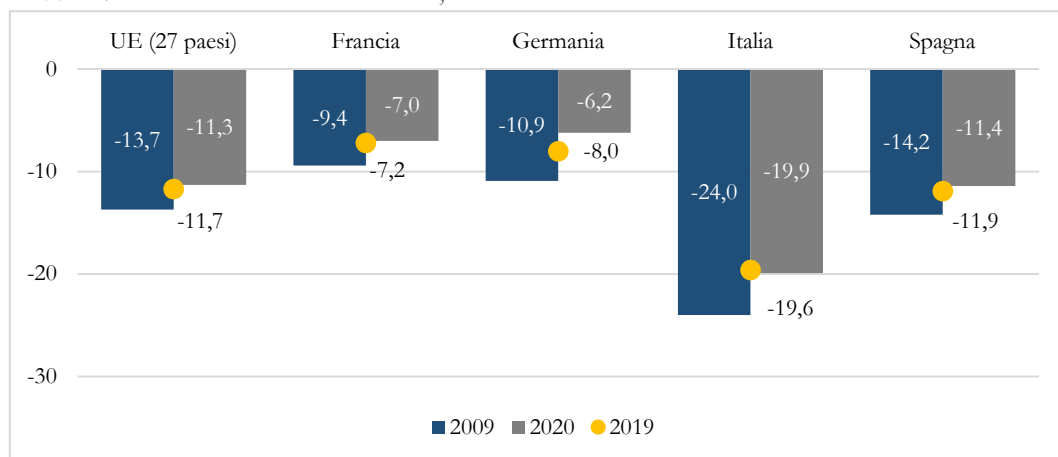
Anni 2009-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Figura 2.4: Gap tra il tasso di occupazione femminile e il tasso di occupazione maschile in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi), in giallo i valori relativi al 2019

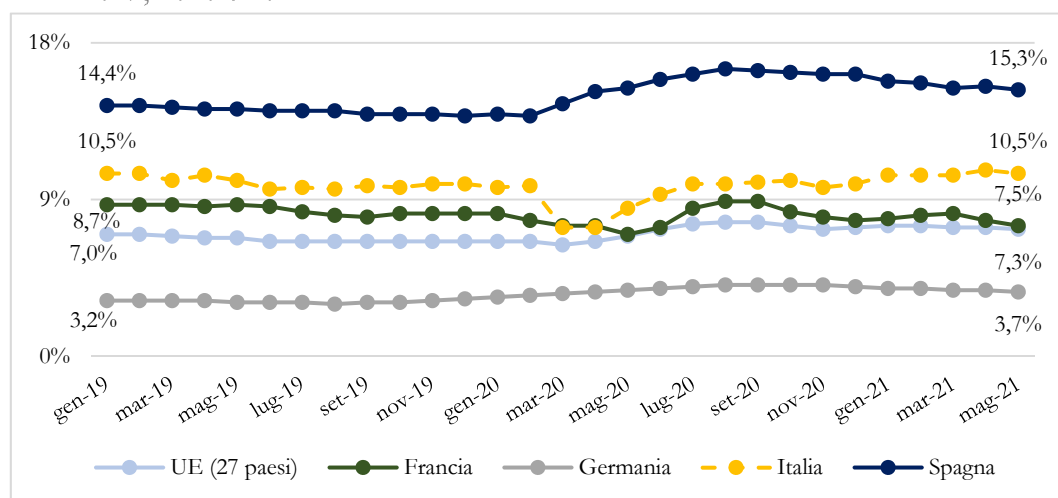
Fascia d'età 20-64 anni. Anni 2009, 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Figura 2.5: Tasso di disoccupazione mensile in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi)

Anni 2019, 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Infine, la Figura 2.5 mostra come la crisi indotta dalla pandemia abbia influito meno di quanto ci si sarebbe potuti attendere sulla crescita dei tassi di disoccupazione. La Figura riporta i valori mensili di tale indice per il periodo che va da gennaio 2019 a maggio 2021. La crescita che si registra a partire dalla primavera 2020 in tutti i grandi paesi europei appare tutto sommato contenuta e a maggio 2021 la tendenza appare già invertita. Come si spiega questo dato? Da un lato con il fatto che le misure approntate a sostegno delle imprese e dell'occupazione si sono rivelate efficaci nell'evitare che la sospensione dell'attività produttiva indotta dal *lockdown* generasse licenziamenti e conseguente disoccupazione di massa; dall'altro lato va considerato che molti lavoratori precari o giovani in ingresso lavorativo o lavoratori autonomi colpiti dalla crisi sono confluiti provvisoriamente tra le fila degli inattivi piuttosto che tra quelle dei disoccupati, condizione che presuppone di dedicarsi ad una ricerca attiva di lavoro oggettivamente ardua nella fase di *lockdown*.

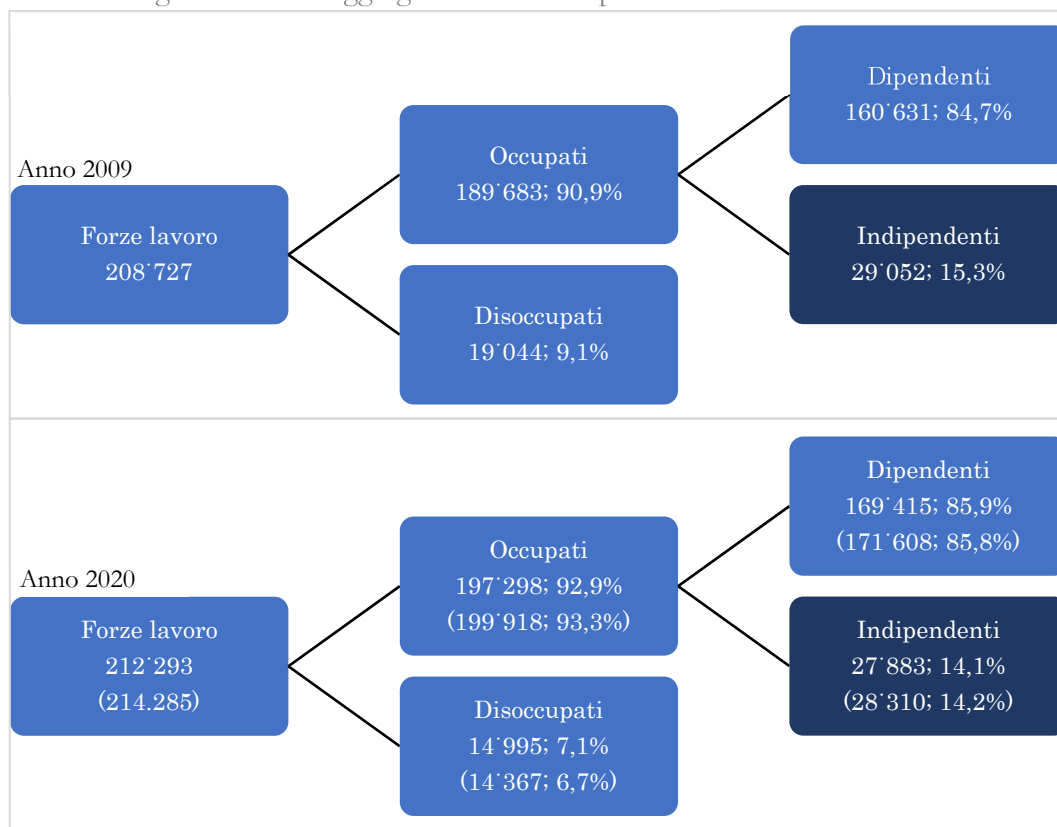
3 I numeri e le tendenze

Il presente capitolo analizza il contributo delle libere professioni sui mercati del lavoro europei e le tendenze che hanno caratterizzato il lavoro indipendente e la libera professione nel medio periodo (con riferimento all'ultimo decennio) e nella congiuntura attuale, dominata dall'emergenza Covid-19. Le analisi congiunturali si focalizzano sulle variazioni intervenute tra il 2019 e il 2020.

In generale, sotto il profilo dell'occupazione, tra il 2009 e il 2020 l'Europa vede un incremento delle forze di lavoro, che si traduce in aumento del numero di occupati. La crescita dell'occupazione va a tutto vantaggio del lavoro dipendente che nell'arco di undici anni si accresce di oltre 8 milioni di unità. L'aggregato del lavoro indipendente risulta invece in calo (Figura 3.1).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro in UE (27 paesi) per il 2009 e il 2020 (valori 2019 in parentesi)

Valori in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Focalizzandosi sulle variazioni congiunturali, il confronto tra i dati del 2020 e quelli del 2019 (riportati tra parentesi nella seconda parte della Figura 3.1) mostra invece un calo delle forze lavoro – confluite in parte nell'inattività – una diminuzione degli occupati e una crescita del numero di disoccupati. Il calo occupazionale è a carico sia del lavoro dipendente che del lavoro indipendente. Nell'area del lavoro dipendente si contano circa 2 milioni 200 mila occupati in meno tra 2019 e 2020; nell'area del lavoro autonomo l'ammancio di occupati è stimato attorno alle 430 mila unità.

Concentrando l'attenzione sull'aggregato del lavoro indipendente (Tabella 3.1) e sulle variazioni intervenute nell'ultimo anno, è possibile notare come l'emergenza sanitaria abbia avuto impatti molto diversi nei vari paesi. Mediamente il calo occupazionale registrato a livello europeo tra gli indipendenti è pari all'1,5%, ma vi sono paesi – tra tutti la Germania – in cui il numero di occupati indipendenti subisce in un anno un vero e proprio tracollo (-11,4%, con una perdita di oltre 450 mila occupati, un numero maggiore del bilancio complessivo dei 27 paesi dell'UE). Anche in Turchia e Italia si registrano numeri allarmanti, con una variazione negativa del 5,8% e 2,5%, che corrisponde rispettivamente a 349 mila e 124 mila lavoratori indipendenti in meno in un solo anno. Nella maggior parte delle economie nazionali si registrano variazioni congiunturali negative, ma vi sono importanti eccezioni: tra tutte Ungheria, Paesi Bassi, Francia e Polonia, dove il numero di lavoratori indipendenti appare in netta crescita nell'anno di esordio del Covid-19, tanto che in ciascuno di questi paesi si registrano tra i 48 mila e gli 81 mila autonomi in più tra 2019 e 2020.

Prima della pandemia, il lavoro indipendente risultava in tendenziale decrescita in Europa (-26% tra 2009 e 2019) ma anche in questo caso la dinamica generale è il frutto di profonde differenze osservabili tra i diversi paesi. A fianco di paesi che nel secondo decennio degli anni duemila hanno registrato perdite a due cifre (quali la Croazia, il Portogallo, la Romania, la Norvegia, la Grecia) vi sono economie dove il lavoro indipendente ha registrato tassi di crescita superiori al 20%: tra questi va rilevato soprattutto il caso di Francia e Paesi Bassi, dove l'aumento degli occupati indipendenti assume valori importanti anche in termini assoluti (+552 mila e +260 mila in dieci anni). In Germania, così come in Italia, il calo intervenuto nel 2020 nell'area del lavoro indipendente si colloca all'interno di una tendenza già precedentemente di segno negativo; diverso è il caso della Turchia (così come della Macedonia e della Slovenia), dove era in atto una crescita importante del lavoro indipendente, che in un solo anno viene completamente resettata.

Tabella 3.1: Numero di indipendenti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Regno Unito	3.863	4.962	-	28,4%	-	-
Germania	4.215	3.959	3.508	-6,1%	-11,4%	-451
Turchia	5.633	5.965	5.616	5,9%	-5,8%	-349
Italia	5.312	5.013	4.889	-5,6%	-2,5%	-124
Romania	1.922	1.455	1.410	-24,3%	-3,1%	-45
Portogallo	1.151	811	789	-29,6%	-2,7%	-22
Serbia	584	666	648	14,1%	-2,7%	-18
Macedonia del Nord	113	126	110	11,9%	-12,5%	-16
Spagna	3.042	3.026	3.015	-0,5%	-0,4%	-11
Austria	456	483	472	5,8%	-2,3%	-11
Slovenia	105	118	107	12,4%	-9,1%	-11
Norvegia	196	172	162	-12,2%	-6,1%	-11
Repubblica Ceca	798	865	856	8,4%	-1,1%	-9
Slovacchia	368	387	377	5,2%	-2,4%	-9
Grecia	1.341	1.124	1.118	-16,2%	-0,5%	-6
Finlandia	321	335	330	4,3%	-1,6%	-5
Svezia	471	492	488	4,5%	-0,8%	-4
Bulgaria	373	330	327	-11,5%	-1,0%	-3
Estonia	49	73	70	49,9%	-4,1%	-3
Irlanda	334	323	320	-3,4%	-1,0%	-3
Svizzera	558	592	589	6,2%	-0,6%	-3
Montenegro*	30	44	42	49,2%	-4,8%	-2
Islanda	20	23	23	18,9%	-3,0%	-1
Lituania	136	153	153	11,9%	0,0%	0
Lussemburgo	18	23	24	29,1%	4,9%	1
Cipro	67	54	55	-19,8%	3,2%	2
Malta	22	40	42	81,4%	4,3%	2
Danimarca	250	229	232	-8,3%	1,3%	3
Croazia	325	187	190	-42,4%	1,6%	3
Lettonia	91	100	108	10,0%	8,6%	9
Belgio	599	649	667	8,4%	2,8%	18
Ungheria	458	480	527	4,8%	10,0%	48
Paesi Bassi	1.200	1.460	1.515	21,7%	3,7%	55
Francia	2.652	3.204	3.274	20,8%	2,2%	71
Polonia	2.979	2.940	3.021	-1,3%	2,8%	81
UE (27 paesi)	29.052	28.310	27.883	-2,6%	-1,5%	-427

*Montenegro: dato 2011 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Le traiettorie del lavoro indipendente nei diversi paesi europei appaiono dunque estremamente diversificate. Al contrario, se si guarda all'aggregato dei liberi professionisti e alle tendenze che lo caratterizzano sul medio periodo, è possibile osservare una dinamica di crescita compatta e senza eccezioni (Tabella 3.2). Nel periodo 2009-2020, il numero di liberi professionisti in Europa passa dai 4 milioni e 400 mila agli oltre 5 milioni e 500 mila. Il tasso di crescita medio generale (periodo 2009-2019) è del 24,7% e, come anticipato, la dinamica positiva riguarda tutti i paesi europei considerati, seppure con intensità molto diverse.

Questa dinamica positiva, trainata dalla terziarizzazione e dai crescenti livelli di istruzione e qualificazione delle forze di lavoro, connota la libera professione come una risposta strutturale dei sistemi economici globalizzati. La crisi del 2020, indotta dalla pandemia, interviene su questo contesto di progressiva espansione del lavoro libero professionale, con effetti diversi nei singoli paesi. Mediamente, a livello europeo, si registra una tenuta del comparto, che registra un +0,8% pur a fronte della congiuntura di crisi, ma la variabilità è molto elevata: considerando le variazioni occupazionali in valore assoluto, si passa dal caso della Germania, che perde oltre 100 mila posizioni di lavoro nella libera professione al caso della Francia, che ne guadagna oltre 50 mila. L'Italia subisce una perdita che, seppur contenuta in termini percentuali (-0,9%), risulta importante in termini assoluti (11 mila posizioni di lavoro indipendente in meno nella libera professione, considerando le sole professioni ordinarie rilevate dall'indagine Eurostat).

Tabella 3.2: Numero di liberi professionisti*, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Regno Unito	716	982	-	37,1%	-	-
Germania	973	1.011	908	3,9%	-10,2%	-103
Italia	1.018	1.201	1.190	17,9%	-0,9%	-11
Slovacchia	52	66	57	28,0%	-13,4%	-9
Repubblica Ceca	113	145	139	28,0%	-4,0%	-6
Norvegia	43	44	39	0,7%	-10,1%	-4
Croazia	18	23	21	24,7%	-7,5%	-2
Estonia**	7	13	12	78,6%	-4,8%	-1
Lussemburgo	6	8	8	38,3%	-9,6%	-1
Austria	85	113	112	33,0%	-1,2%	-1
Serbia**	22	36	36	65,5%	-1,4%	-1
Cipro	7	8	8	19,1%	-1,2%	0
Malta	-	4	5	-	7,0%	0
Slovenia	11	20	20	81,5%	1,0%	0
Islanda	3	5	5	63,3%	0,0%	0
Macedonia del Nord	-	6	6	-	5,0%	0
Finlandia	50	68	69	36,4%	1,8%	1
Danimarca	52	53	55	3,5%	3,9%	2
Svezia	94	101	104	8,2%	2,3%	2
Lituania	-	15	18	-	16,9%	3
Bulgaria	37	40	44	9,8%	9,4%	4
Grecia	154	167	171	8,6%	2,5%	4
Lettonia	11	12	16	7,3%	36,4%	4
Irlanda	47	47	52	0,2%	11,6%	5
Ungheria	60	75	80	24,5%	6,7%	5
Svizzera	122	164	168	34,2%	2,9%	5
Romania	29	33	39	13,4%	17,6%	6
Belgio	149	185	195	24,0%	5,5%	10
Polonia	211	346	358	64,2%	3,5%	12
Portogallo	68	102	116	49,0%	13,8%	14
Spagna	362	468	490	29,4%	4,7%	22
Paesi Bassi	248	396	427	59,5%	8,0%	32
Turchia	157	250	283	59,2%	13,0%	33
Francia	541	783	835	44,7%	6,7%	52
UE (27 paesi)	4.410	5.502	5.548	24,7%	0,8%	47

*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

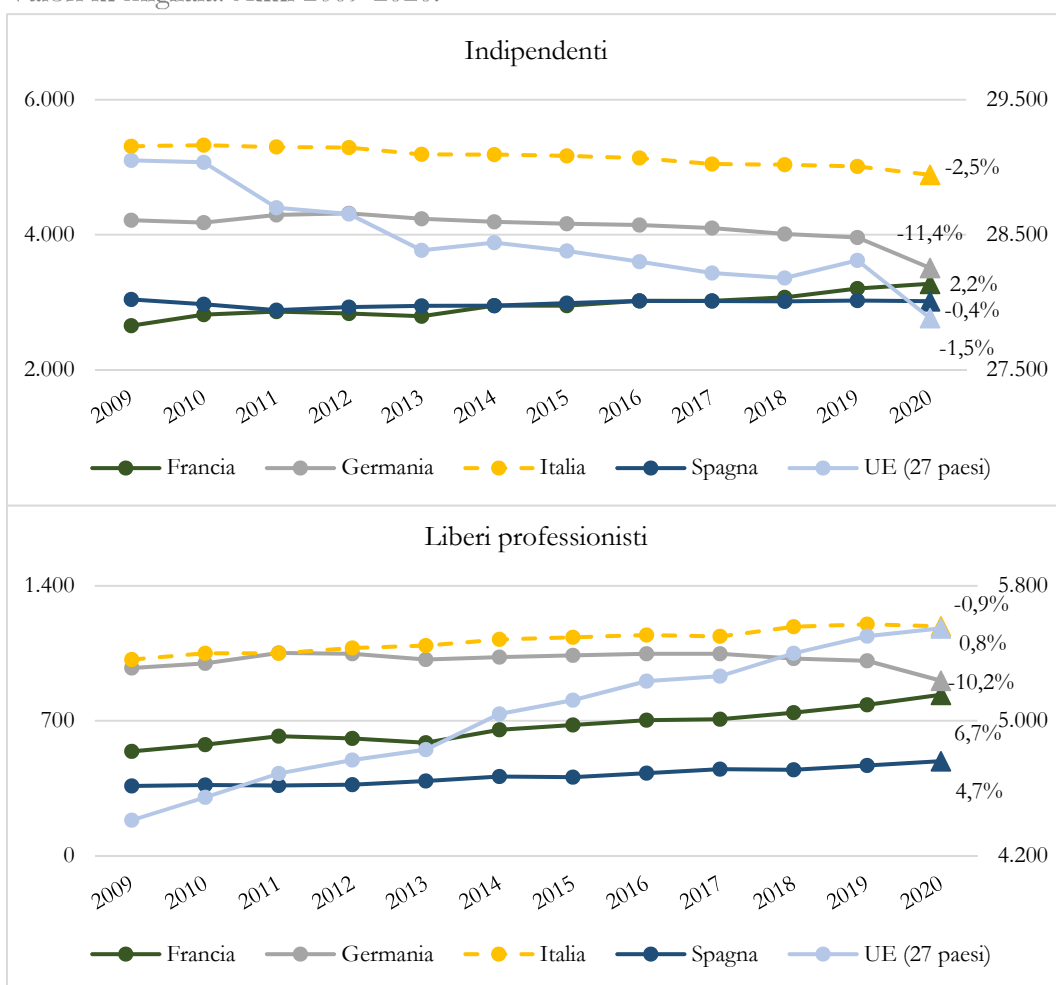
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

La Figura 3.2 ripropone graficamente i dati riportati nelle Tabelle 3.1 e 3.2, focalizzandosi esclusivamente sul dato medio europeo e sulla situazione di Italia, Germania, Francia e Spagna. In generale, si nota come il comparto degli indipendenti in UE (27 paesi) registri un andamento decrescente nel periodo considerato, con un calo marcato nell'ultimo anno. Tale dinamica si ritrova anche nell'andamento dell'Italia e della Germania dove, nel periodo 2019-2020, il calo degli indipendenti risulta rispettivamente del -2,5% e del -11,4%. Di converso, la Francia mostra un andamento crescente che si conferma anche nell'anno del Covid-19 con un incremento pari a +2,2%. La situazione della Spagna è pressoché stabile.

La seconda parte della Figura 3.2 permette di sottolineare la diversità della dinamica del comparto delle libere professioni; in generale, infatti, tale comparto risulta in crescita ad eccezione dell'andamento mostrato dalla Germania che, tra i quattro paesi considerati, sembra risentire maggiormente anche della crisi sanitaria. Per l'Italia si registra, come già osservato, una flessione tra 2019 e 2020.

Figura 3.2: Andamento degli indipendenti e dei liberi professionisti* in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) e variazione relativa 2019-2020

Valori in migliaia. Anni 2009-2020.



*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Analizzando separatamente il trend di crescita delle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” da un lato (Tabella 3.3) e delle professioni sanitarie e sociali dall’altro (Tabella 3.4) si nota a livello medio europeo una relativa omogeneità dei due tassi: l’incremento delle libere professioni nei dieci anni è stato del 22,9% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e del 28,3% nel comparto sociosanitario. Diversamente in Italia la crescita degli ultimi dieci anni ha privilegiato soprattutto le professioni mediche e sociali (+39%) mentre nelle altre professioni scientifiche si è registrata una variazione più contenuta in termini percentuali (+12%).

A livello medio europeo la variazione congiunturale (tra 2019 e 2020) evidenzia un +0,3% per le attività professionali, scientifiche e tecniche e un +1,9% per le professioni sociosanitarie. L’Italia appare nuovamente in controtendenza e registra una variazione negativa che la porta a perdere circa 7 mila posizioni di lavoro indipendente nelle professioni scientifiche e tecniche (-0,8%) e 4 mila liberi professionisti nel settore della salute (-1,2%). In questo segmento, e in particolare tra le professioni di tipo socio-assistenziale e paramedico, è presumibile che i dati sottendano anche un passaggio dalla libera professione al lavoro dipendente, dal momento che le statistiche registrano una ripresa delle assunzioni nella sanità pubblica. Ancora una volta tuttavia l’elemento che maggiormente risalta scorrendo i dati delle Tabelle 3.3 e 3.4 è l’estrema eterogeneità delle reazioni che si registrano nei diversi contesti nazionali, soprattutto se si guarda a quello che è il settore più esposto agli effetti diretti della pandemia, ovvero quello socio-sanitario. In questo comparto più che altrove si registra una polarizzazione delle risposte: da un lato vi sono paesi (quali Spagna, Paesi Bassi, Grecia, Turchia) che con la pandemia vedono una forte crescita del lavoro indipendente nel settore della salute; dall’altro si registrano situazioni nazionali caratterizzate da un vero e proprio tracollo dell’attività indipendente in sanità. In quest’ultimo gruppo si segnala in particolare il caso della Danimarca, della Svezia, della Croazia, del Lussemburgo. Queste differenze appaiono imputabili in larga parte ai diversi assetti normativi e organizzativi che regolano i sistemi sanitari nazionali e che nella situazione di emergenza hanno probabilmente condotto a ricette diverse per fare fronte all’aumentato fabbisogno di operatori della salute: da un lato un maggior coinvolgimento della sanità privata e del lavoro indipendente; dall’altra un rinforzo della sanità pubblica, anche tramite il ricorso a lavoratori precedentemente impiegati nella libera professione.

Tabella 3.3: Numero di liberi professionisti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza decrescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Francia	228	357	396	56,6%	10,9%	39
Turchia	134	223	247	66,5%	10,9%	24
Portogallo	51	75	90	46,7%	19,2%	15
Paesi Bassi	146	251	264	72,1%	5,4%	14
Polonia	150	237	243	57,5%	2,7%	6
Danimarca	31	32	37	2,9%	15,7%	5
Lettonia	7	8	13	12,7%	56,3%	5
Romania	19	23	28	18,7%	22,7%	5
Svezia	76	84	89	10,8%	5,9%	5
Svizzera	78	99	104	27,1%	4,5%	5
Bulgaria	26	27	31	4,3%	14,1%	4
Spagna	291	358	362	22,9%	1,2%	4
Ungheria	47	55	59	16,7%	7,1%	4
Finlandia	30	43	46	45,1%	7,0%	3
Belgio	77	104	106	35,4%	2,1%	2
Lituania	6	14	16	142,1%	15,2%	2
Irlanda	32	33	34	2,2%	3,7%	1
Austria	55	68	70	23,5%	1,8%	1
Estonia*	6	10	10	65,0%	-4,0%	0
Croazia	14	18	17	26,6%	-1,1%	0
Cipro	4	4	5	18,9%	6,8%	0
Lussemburgo	4	5	5	28,6%	2,2%	0
Malta	2	4	4	123,5%	2,6%	0
Slovenia	9	17	18	97,7%	2,3%	0
Islanda	2	3	3	77,8%	-12,5%	0
Macedonia del Nord	-	4	4	-	10,5%	0
Serbia*	18	31	30	70,0%	-3,6%	-1
Norvegia	22	24	21	7,2%	-13,5%	-3
Grecia	119	119	116	0,1%	-3,1%	-4
Slovacchia	36	37	32	2,2%	-14,6%	-5
Repubblica Ceca	88	119	112	35,7%	-5,5%	-7
Italia	793	888	881	12,0%	-0,8%	-7
Germania	557	579	496	4,0%	-14,3%	-83
Regno Unito	450	636	-	41,1%	-	-
UE (27 paesi)	2.903	3.567	3.577	22,9%	0,3%	10

*Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Tabella 3.4: Numero di liberi professionisti impiegati nel settore della sanità e dei servizi sociali, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza decrescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Spagna	71	110	128	55,9%	16,1%	18
Paesi Bassi	102	145	163	41,5%	12,6%	18
Francia	313	426	440	36,1%	3,1%	13
Belgio	72	81	89	11,8%	9,8%	8
Grecia	35	48	56	38,0%	16,6%	8
Turchia	24	28	36	17,7%	29,7%	8
Polonia	61	109	115	80,8%	5,1%	6
Irlanda	15	14	18	-4,1%	30,2%	4
Repubblica Ceca	26	26	27	1,9%	2,7%	1
Lituania	-	2	2	-	31,3%	1
Ungheria	13	20	21	52,7%	5,6%	1
Romania	10	10	11	3,1%	6,0%	1
Serbia*	4	6	6	45,0%	10,3%	1
Bulgaria	11	13	13	22,9%	0,0%	0
Estonia*	1	3	2	160,0%	-7,7%	0
Cipro	3	4	3	19,4%	-10,8%	0
Lettonia	4	4	4	-2,6%	-5,3%	0
Malta	-	1	1	-	40,0%	0
Portogallo	17	27	26	55,9%	-1,5%	0
Slovenia	2	2	2	14,3%	-8,3%	0
Islanda	1	2	2	41,7%	23,5%	0
Svizzera	44	65	65	46,8%	0,5%	0
Macedonia del Nord	-	2	2	-	-4,5%	0
Lussemburgo	3	4	3	52,0%	-23,7%	-1
Norvegia	21	20	19	-6,1%	-6,0%	-1
Croazia	4	5	4	18,6%	-29,4%	-2
Finlandia	20	24	23	23,2%	-7,4%	-2
Danimarca	21	22	19	4,4%	-13,5%	-3
Austria	30	45	42	50,8%	-5,8%	-3
Svezia	18	17	14	-2,9%	-15,9%	-3
Italia	225	313	309	39,0%	-1,2%	-4
Slovacchia	15	29	26	89,0%	-12,0%	-4
Germania	417	432	412	3,7%	-4,7%	-20
Regno Unito	266	346	-	30,2%	-	-
UE (27 paesi)	1.508	1.934	1.971	28,3%	1,9%	37

*Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

L'Italia è il paese che conta il maggior numero di liberi professionisti (Tabella 3.2) e quello con la maggiore incidenza di professionisti sugli occupati (Tabella 3.5): con 52 liberi professionisti ogni mille occupati il nostro paese vanta un tasso di presenza della libera professione più che doppio rispetto a quello che si registra in Germania (22 liberi professionisti ogni mille occupati) e in Spagna (26 liberi professionisti ogni mille occupati al 2020) e nettamente superiore a quello della Francia (31 liberi professionisti ogni mille occupati). Il contributo delle libere professioni risulta importante anche sul piano economico, dal momento che – come già evidenziato nei precedenti rapporti – la presenza consolidata delle libere professioni costituisce in qualche modo una misura

della ricchezza dei paesi, come si evince nella Figura 3.3, dove si osserva la relazione positiva tra PIL pro capite e incidenza dei liberi professionisti nei paesi europei.

Tabella 3.5: Incidenza dei liberi professionisti* sugli occupati per 1.000 e variazione relativa 2009-2019/2020 in Europa e nei singoli paesi europei

Valori in migliaia. Ordinamento per variazione 2019-2020 decrescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Numero di LP/1.000 occupati			Variazione	
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020
Lettonia	12	13	18	7,1%	39,0%
Romania	3	4	5	20,8%	19,8%
Lituania	-	11	13	-	18,6%
Turchia	7	9	11	20,6%	18,4%
Portogallo	14	21	24	50,7%	16,2%
Bulgaria	11	12	14	10,5%	13,3%
Irlanda	23	20	23	-13,0%	12,9%
Paesi Bassi	30	44	48	48,8%	8,1%
Ungheria	16	17	18	3,4%	7,9%
Spagna	19	24	26	25,0%	7,8%
Francia	21	29	31	36,9%	7,2%
Belgio	34	38	41	13,4%	6,1%
Macedonia del Nord	-	8	8	-	5,4%
Danimarca	19	19	19	-2,2%	4,9%
Malta	-	17	18	-	4,2%
Polonia	13	21	22	58,3%	3,6%
Svezia	21	20	20	-5,1%	3,6%
Grecia	34	43	44	26,5%	3,5%
Finlandia	20	26	27	30,6%	3,3%
Islanda	18	24	25	35,1%	3,3%
Svizzera	29	35	36	21,7%	3,1%
Slovenia	11	20	20	81,1%	1,5%
Italia	45	51	52	14,6%	1,1%
Austria	21	26	26	21,6%	0,1%
Serbia**	9	13	12	36,7%	-1,2%
Cipro	18	19	19	9,5%	-1,4%
Estonia**	12	19	18	58,0%	-2,7%
Repubblica Ceca	23	27	27	19,1%	-2,8%
Croazia	10	14	13	30,5%	-6,3%
Germania	25	24	22	-5,8%	-9,0%
Norvegia	17	16	15	-7,3%	-9,6%
Lussemburgo	28	29	26	3,9%	-10,7%
Slovacchia	22	26	23	17,3%	-11,7%
Regno Unito	25	30	-	21,8%	-
UE (27 paesi)	23	28	28	18,4%	2,2%

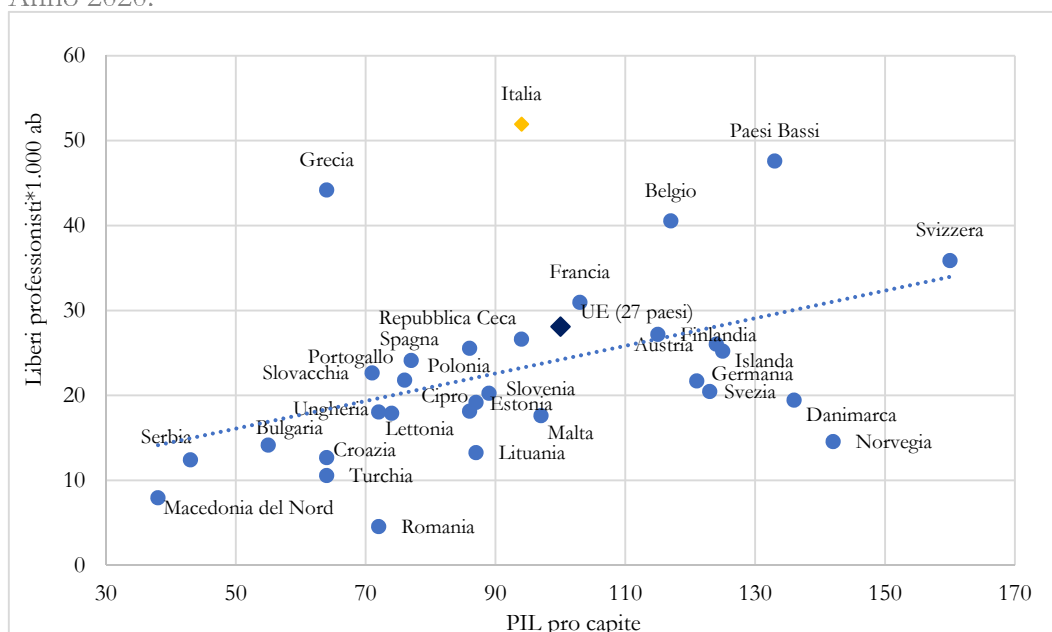
*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Figura 3.3: PIL pro capite PPA e liberi professionisti* per 1.000 abitanti in Europa

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), numero indice base EU27=100. Anno 2020.



*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali. Sono stati rimossi Lussemburgo e Irlanda

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Per quanto riguarda infine la caratterizzazione di genere nelle libere professioni, la comparazione tra paesi europei ripropone un ampio *range* di variabilità: da un lato emerge un gruppo di paesi dell'Est europeo (Lettonia, Slovacchia, Croazia, Estonia, Lituania, Romania, Bulgaria) in cui la libera professione si connota prevalentemente al femminile; al lato opposto si collocano due paesi dell'area mediterranea (Malta e Turchia) che contano pochissime donne nella libera professione, rispettivamente il 17,4% e il 28,5%. Complessivamente, le libere professioniste in UE (27 paesi) sono poco più del 45% dell'intero comparto, sia se si considera il 2019 sia se si considera il 2020, con un incremento di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2009. Anche in Italia è cresciuto nel tempo il peso della componente femminile, passato dal 35,5% del 2009 al 40,5% del 2019, dato comunque inferiore alla media europea. Nell'ultimo anno inoltre si registra un'inversione di tendenza e l'incidenza femminile scende al 39,8%, segno che anche nell'area del lavoro autonomo la crisi del 2020 ha colpito maggiormente le donne.

Tabella 3.6: Numero di libere professioniste* in Europa e nei singoli paesi europei e relativa incidenza sul totale dei liberi professionisti

Valori in migliaia. Ordinamento per incidenza LP donne 2020 decrescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Incidenza LP donne su totale LP		
	2009	2019	2020	2009	2019	2020
Lettonia	7	8	11	65,5%	68,6%	67,1%
Slovacchia	30	42	38	57,4%	63,1%	65,4%
Croazia	9	13	12	51,1%	58,6%	56,2%
Estonia**	3	7	7	35,7%	56,0%	55,5%
Lituania	-	7	10	-	46,8%	54,4%
Romania	16	17	21	54,8%	50,2%	54,0%
Bulgaria	22	22	24	59,4%	55,1%	53,3%
Cipro	3	4	4	39,7%	49,4%	52,5%
Francia	240	401	436	44,3%	51,2%	52,2%
Portogallo	30	48	58	44,3%	47,1%	50,3%
Repubblica Ceca	59	73	69	51,7%	50,1%	49,4%
Macedonia del Nord	-	3	3	-	51,7%	49,2%
Ungheria	27	39	39	44,3%	51,5%	49,0%
Danimarca	24	26	27	46,6%	47,8%	48,9%
Paesi Bassi	110	188	207	44,4%	47,4%	48,3%
Finlandia	26	36	33	51,9%	53,0%	48,0%
Belgio	65	88	93	43,7%	47,7%	47,6%
Polonia	103	164	170	48,9%	47,2%	47,5%
Slovenia	5	8	9	46,3%	40,3%	47,5%
Irlanda	16	20	24	35,2%	43,0%	45,7%
Germania	410	456	404	42,1%	45,1%	44,5%
Lussemburgo	2	4	3	35,0%	45,8%	44,0%
Norvegia	17	18	17	39,9%	41,9%	43,5%
Spagna	148	199	212	40,9%	42,5%	43,2%
Svizzera	45	74	72	37,2%	45,1%	43,0%
Islanda	1	2	2	43,3%	38,8%	42,9%
Serbia**	0	16	15	0,0%	44,5%	42,9%
Grecia	56	68	71	36,5%	41,0%	41,5%
Austria	35	49	46	41,0%	42,8%	40,8%
Italia	361	486	474	35,5%	40,5%	39,8%
Svezia	36	39	36	38,9%	38,1%	34,5%
Turchia	32	62	81	20,0%	24,8%	28,5%
Malta	-	1	1	-	27,9%	17,4%
Regno Unito	334	489	-	46,6%	49,8%	-
UE (27 paesi)	1.846	2.510	2.536	41,9%	45,6%	45,7%

*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

PARTE II
I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA

4 Il Covid-19 in Italia

La seconda parte del rapporto annuale sulle libere professioni è dedicata alle evoluzioni del contesto economico e occupazionale, con specifico riguardo alle dinamiche del lavoro indipendente e della libera professione. In analogia con la prima parte del rapporto, focalizzata sulla dimensione europea, anche questa seconda parte si apre con alcune statistiche relative al Covid-19, necessarie a contestualizzare le successive analisi dei dati economici nazionali in riferimento allo scenario dominato dalla pandemia. Anche in questo caso vale l'avvertenza già posta in apertura al Capitolo 1: per esigenze di produzione e pubblicazione, le statistiche sul Covid-19 utilizzate nel presente capitolo si fermano al 31 agosto 2021 e riflettono dunque un dato sorpassato alla data in cui si scrive questa nota (15 novembre 2021). L'aggiornamento puntuale del quadro sulla pandemia esula dalle finalità del rapporto annuale sulle libere professioni e in ogni caso un tale obiettivo non sarebbe perseguibile, considerata la frequenza quotidiana con cui vengono rilasciati i dati sul Covid-19. L'evoluzione della situazione è in continuo mutamento e, alla data in cui si scrive questo corsivo, media e commentatori parlano diffusamente di "quarta ondata", a connotare l'attuale trend di risalita dei contagi. L'Italia appare allo stato attuale relativamente meno esposta di altri paesi europei, grazie ad un tasso di copertura vaccinale tra i più elevati in Europa e alle politiche intraprese negli ultimi mesi, in particolare l'adozione del green pass per l'accesso ai luoghi di lavoro, misura che sta riscuotendo il crescente interesse di altri governi nazionali, che si apprestano a seguire l'esperienza italiana. Tuttavia anche nel nostro paese non mancano segnali di recrudescenza dell'epidemia virale, dati dall'aumento dei casi e delle ospedalizzazioni. La geografia interna dei contagi si ridisegna: la maggior esposizione si incontra ora nelle regioni del Nord Est, che individuano già alcune situazioni a rischio di restrizioni connesse al passaggio nella cosiddetta "zona gialla". Complessivamente il quadro appare più critico di quello tratteggiato dai dati di fine agosto, acuito peraltro da tensioni sociali che negli ultimi mesi si sono rese più manifeste e segnato dall'incertezza riguardo ai tempi di uscita dalla situazione di emergenza.

Tabella 1.0: Indicatori principali dell'impatto del Covid-19 nelle regioni italiane

Aggiornamento al 15 novembre 2021.

	Casi totali/1M ab.	Positivi/1M ab.	Decessi/1M ab.	% Completamente vaccinati*
Abruzzo	65.986	2.321	1.997	83,1% (2,1%)
Basilicata	56.843	1.698	1.140	85,3% (2,3%)
Calabria	47.798	1.990	781	78,5% (3,1%)
Campania	83.905	2.207	1.432	81,3% (2,3%)
Emilia Romagna	98.869	2.382	3.074	87,1% (2,6%)
Friuli Venezia Giulia	102.084	3.981	3.253	82,6% (2,2%)
Lazio	70.836	2.230	1.553	87,5% (5,8%)
Liguria	77.710	1.386	2.941	82,5% (2,3%)
Lombardia	90.843	1.522	3.435	86,7% (3,2%)
Marche	79.052	2.228	2.079	83,0% (2,1%)
Molise	50.100	833	1.696	85,5% (2,2%)
P.A. Bolzano	154.176	6.305	2.280	77,9% (2,8%)
P.A. Trento	92.159	1.322	2.541	84,6% (0,9%)
Piemonte	91.177	1.414	2.773	81,6% (1,9%)
Puglia	70.237	973	1.747	86,7% (3,0%)
Sardegna	48.249	1.157	1.051	84,0% (1,5%)
Sicilia	64.997	1.875	1.465	76,9% (2,4%)
Toscana	80.319	2.066	1.998	88,1% (2,4%)
Umbria	76.637	1.771	1.704	84,8% (2,7%)
Valle d'Aosta	100.617	1.308	3.842	80,9% (0,9%)
Veneto	101.248	3.281	2.447	83,8% (1,7%)
Italia	82.016	2.012	2.241	84,1% (2,8%)

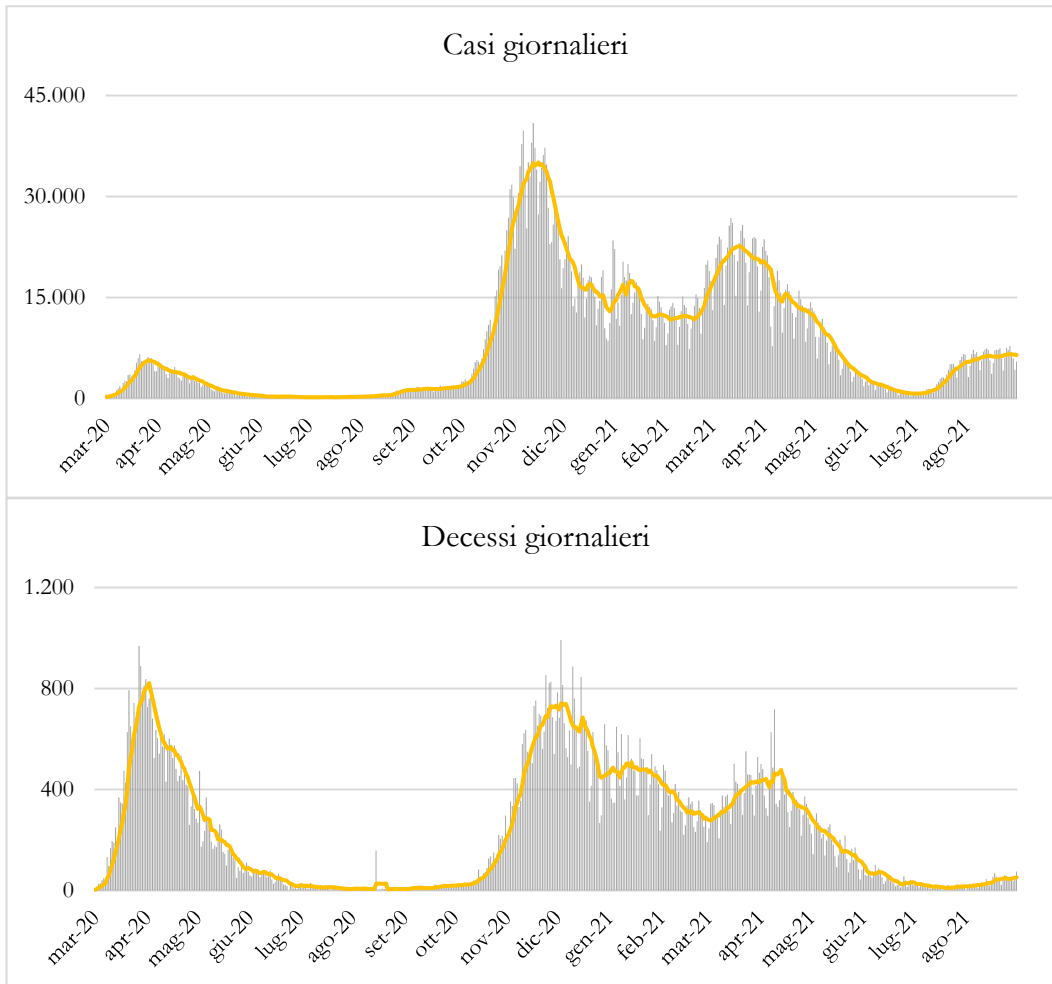
*Da intendersi sul totale della popolazione vaccinabile (12 anni e più). Tra le parentesi i vaccinati monodose

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Com'è ormai noto, l'Italia è stata tra i primi paesi colpiti dal dilagare dei contagi da Covid-19 e i primi casi si sono registrati a partire da fine febbraio 2020. La Figura 4.1 mostra l'andamento giornaliero dei nuovi casi e dei decessi dall'avvio della pandemia all'agosto 2021. La prima ondata appare molto contenuta rispetto alle successive in termini di numero di contagi ma si caratterizza per un tasso di mortalità molto elevato: alla data del 27 marzo 2020 si contano quasi mille morti, in una sola giornata. La lunga fase di *lockdown* della primavera 2020 consente di contenere i contagi e i decessi fino all'autunno, quando prende avvio la seconda ondata. È in questa fase che l'Italia tocca il picco più elevato, con circa 41 mila contagi giornalieri registrati all'inizio di novembre 2020 e un numero di decessi analogo a quello della prima ondata, che nei primi giorni di dicembre torna a sfiorare le mille unità.

Figura 4.1: Andamento dei casi e decessi giornalieri in Italia e media mobile a 7 giorni (linea gialla)

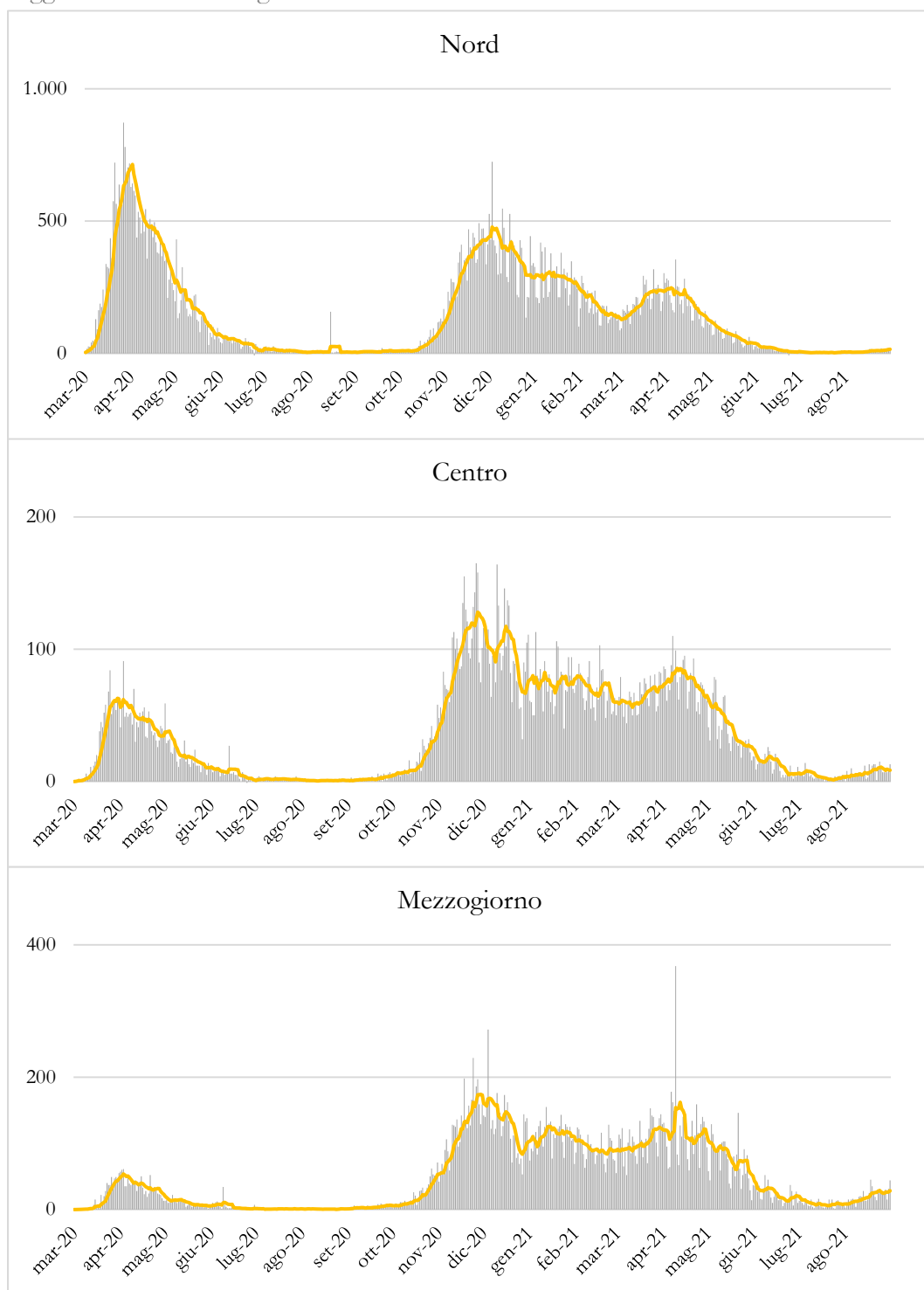
Aggiornamento al 31 agosto 2021. Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Figura 4.2: Andamento dei decessi giornalieri e media mobile a 7 giorni (linea gialla) nelle ripartizioni

Aggiornamento al 31 agosto 2021. Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

L'analisi sviluppata a livello di ripartizione (Figura 4.2) evidenzia la forza con cui, nella prima fase, la pandemia ha colpito il Nord Italia rispetto alle ripartizioni del Centro e del Mezzogiorno: i decessi superano i 500 casi giornalieri al Nord mentre nelle altre due ripartizioni si mantengono sempre al di sotto dei cento casi. In generale, il numero di decessi giornalieri risulta in calo a partire da maggio 2021, in relazione probabilmente ad una diffusione più ampia della platea dei vaccinati. Per il Centro e il Mezzogiorno si registra un nuovo aumento, seppur contenuto, a partire da agosto 2021.

Il dettaglio regionale (Tabella 4.1) conferma come il tasso di mortalità più elevato (numero di decessi per milione di abitanti) riguardi le regioni del Nord Italia e in particolare Valle d'Aosta (3.818), Lombardia (3.403) e Friuli Venezia Giulia (3.171). Di converso, a registrare il numero più contenuto di decessi per milione di abitanti sono Calabria (700), Sardegna (989) e Basilicata (1.094). Se si osserva invece il tasso di positività (numero di casi attivi per milione di abitanti) le regioni più colpite alla data del 31 agosto 2021 sono la Sicilia (5.876), la Sardegna (4.799) e l'Emilia Romagna (3.577).

Tabella 4.1: Indicatori di impatto del Covid-19 nelle regioni italiane e in Italia

Ordinamento per decessi/1M ab. decrescente. Aggiornamento al 31 agosto 2021.

	Popolazione	Casi totali	Positivi	Decessi	Casi totali/ 1M ab.	Positivi/ 1M ab.	Decessi/ 1M ab.
Valle d'Aosta	123.895	12.019	110	473	97.010	888	3.818
Lombardia	9.966.992	869.694	11.013	33.917	87.257	1.105	3.403
Friuli Venezia Giulia	1.198.753	110.808	1.208	3.801	92.436	1.008	3.171
Emilia Romagna	4.445.549	411.888	15.901	13.369	92.652	3.577	3.007
Liguria	1.509.805	109.805	1.933	4.385	72.728	1.280	2.904
Piemonte	4.273.210	372.507	3.610	11.717	87.173	845	2.742
P.A. Trento	544.745	47.489	495	1.366	87.177	909	2.508
Veneto	4.852.453	454.803	12.904	11.686	93.726	2.659	2.408
P.A. Bolzano	533.715	75.040	700	1.185	140.599	1.312	2.220
Marche	1.501.406	110.517	3.496	3.046	73.609	2.328	2.029
Abruzzo	1.285.256	79.055	2.201	2.529	61.509	1.712	1.968
Toscana	3.668.333	271.265	11.129	7.013	73.948	3.034	1.912
Puglia	3.926.931	263.554	4.601	6.712	67.114	1.172	1.709
Molise	296.547	14.249	233	495	48.050	786	1.669
Umbria	865.013	61.686	1.684	1.433	71.312	1.947	1.657
Lazio	5.720.796	374.653	15.291	8.517	65.490	2.673	1.489
Campania	5.679.759	445.777	9.075	7.741	78.485	1.598	1.363
Sicilia	4.840.876	276.550	28.443	6.342	57.128	5.876	1.310
Basilicata	547.579	28.939	1.416	599	52.849	2.586	1.094
Sardegna	1.598.225	71.984	7.670	1.580	45.040	4.799	989
Calabria	1.877.728	77.709	4.812	1.315	41.385	2.563	700
Italia	59.257.566	4.539.991	137.925	129.221	76.615	2.328	2.181

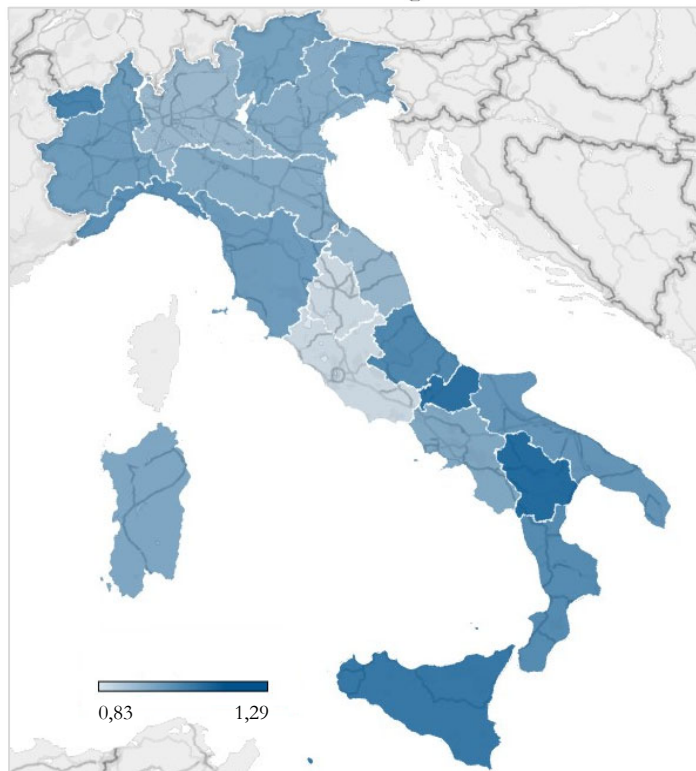
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

L'indice R_t^1 descrive il tasso di contagiosità del coronavirus dopo l'applicazione delle misure anti Covid-19; a tale valore è stata legata la sorte delle diverse regioni italiane che hanno visto l'attuazione di misure contenitive ponderate in funzione appunto dell'andamento del tasso di contagiosità. La Figura 4.3 mostra la situazione a fine agosto nelle regioni italiane: si nota come, al contrario di quanto accaduto nella prima ondata, i valori più alti dell'indice R_t si registrano nelle regioni del Sud Italia: Molise, Basilicata e Sicilia.

La Sicilia in particolare si pone al primo posto per nuovi casi positivi e all'ultimo per persone vaccinate ogni milione di abitanti, seguita solo dalla Provincia Autonoma di Bolzano (Tabella 4.2). In generale, tutte le regioni italiane presentano un tasso di somministrazione delle dosi rispetto a quelle ricevute superiore all'85%, con la sola eccezione della Provincia autonoma di Bolzano (83%).

Figura 4.3: Indice R_t medio per regione

Settimana di riferimento 23-29 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

¹ La stima di $R(t)$ viene effettuata con un metodo statistico consolidato, che stima la distribuzione a posteriori tramite un algoritmo Markov Chain Monte Carlo (MCMC) applicato alla seguente funzione di verosimiglianza:

$$\mathcal{L} = \prod_{t=1}^T P\left(C(t) - I(t); R(t) \sum_s p(s)C(t-s)\right)$$

Dove, oltre a $R(t)$:

- $P(k; \lambda)$ è la densità di una distribuzione Poisson, ovvero la probabilità di osservare k eventi se questi avvengono a una frequenza media λ ;
- $C(t)$ è il numero di casi sintomatici con data di inizio sintomi al giorno t , con $t=1, \dots, T$;
- $I(t)$ è il numero di casi sintomatici importati da un'altra regione o dall'estero aventi data inizio sintomi nel giorno t ; essendo un sottoinsieme di $C(t)$, si ha che $C(t) \geq I(t)$ a ogni t ;
- $p(I)$ è la distribuzione del tempo di generazione (una distribuzione gamma con parametri di *shape* = 1.87 e *rate* = 0.28, stimata su dati della Regione Lombardia).

Per ulteriori informazioni consultare la pagina dell'ISS al seguente indirizzo: https://www.iss.it/coronavirus/-/asset_publisher/1SRKHcCJJQ7E/content/faq-sul-calcolo-del-rt.

Tabella 4.2: Situazione dei vaccini in Italia e per regione

Ordinamento per vaccinati/1M ab. decrescente. Aggiornamento al 31 agosto 2021.

	Dosi consegnate	Dosi somministrate	% dosi somministrate	Persone vaccinate	Persone vaccinate/1M ab.
Lazio	8.841.534	7.815.123	88,4	3.954.607	691.269
Molise	442.275	412.028	93,2	201.385	679.100
Lombardia	14.743.526	13.731.486	93,1	6.747.057	676.940
Puglia	5.879.634	5.391.045	91,7	2.626.255	668.781
Abruzzo	1.954.767	1.743.504	89,2	853.077	663.741
Umbria	1.275.041	1.166.969	91,5	560.751	648.257
Liguria	2.241.459	2.003.649	89,4	970.981	643.117
Marche	2.140.123	1.950.750	91,2	955.356	636.308
Emilia Romagna	6.345.675	5.870.103	92,5	2.822.232	634.844
Friuli Venezia Giulia	1.737.147	1.528.530	88,0	758.162	632.459
Campania	8.367.060	7.250.797	86,7	3.580.454	630.388
P.A. Trento	765.710	702.211	91,7	342.464	628.668
Veneto	6.926.758	6.271.446	90,5	3.015.347	621.407
Piemonte	6.081.247	5.511.008	90,6	2.648.313	619.748
Sardegna	2.360.307	2.121.515	89,9	989.878	619.361
Basilicata	797.375	722.439	90,6	338.501	618.177
Toscana	5.250.166	4.865.110	92,7	2.266.001	617.720
Valle d'Aosta	172.580	155.741	90,2	75.004	605.384
Calabria	2.660.972	2.276.078	85,5	1.115.024	593.816
Sicilia	6.397.337	5.732.535	89,6	2.757.418	569.611
P.A. Bolzano	745.365	618.920	83,0	303.985	569.564
Italia	86.126.058	77.840.987	90,4	37.882.252	639.281

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Tabella 4.3: Percentuale* di persone completamente vaccinate, parzialmente vaccinate e non vaccinate per regione

Ordinamento per nessuna dose decrescente. Aggiornamento al 31 agosto 2021.

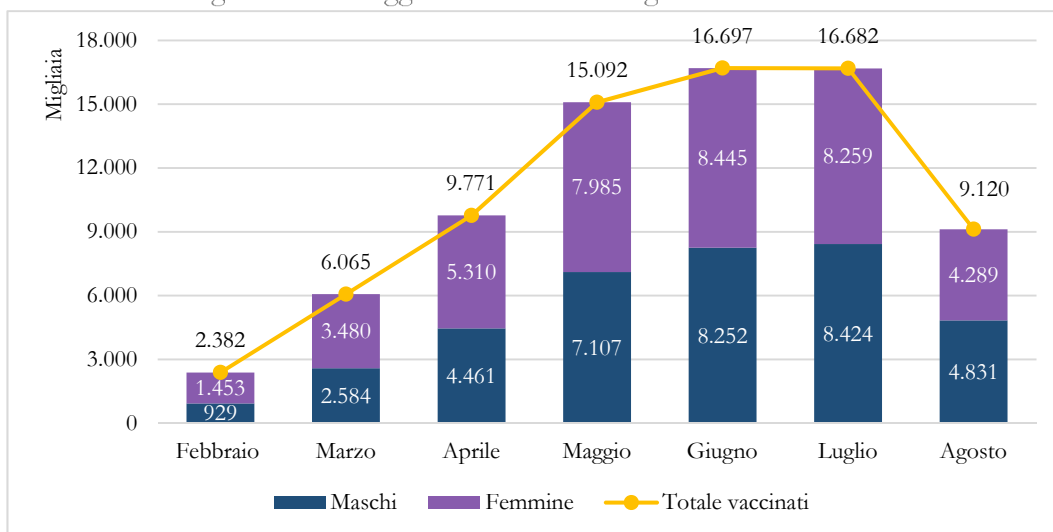
	Completamente	Prima dose	Nessuna dose
P.A. Bolzano	57,0%	6,2%	36,8%
Sicilia	57,0%	7,8%	35,2%
Calabria	59,4%	5,8%	34,8%
Valle d'Aosta	60,5%	7,5%	32,0%
Campania	63,0%	5,7%	31,3%
Friuli Venezia Giulia	63,2%	5,8%	31,0%
Marche	63,6%	6,8%	29,6%
P.A. Trento	62,9%	7,9%	29,2%
Piemonte	62,0%	8,9%	29,1%
Liguria	64,3%	7,1%	28,6%
Veneto	62,1%	9,4%	28,5%
Emilia Romagna	63,5%	9,6%	26,9%
Abruzzo	66,4%	6,8%	26,8%
Basilicata	61,8%	11,6%	26,6%
Sardegna	61,9%	11,5%	26,6%
Lazio	69,1%	4,9%	26,0%
Umbria	64,8%	9,6%	25,6%
Molise	67,9%	6,8%	25,3%
Toscana	61,8%	13,0%	25,2%
Lombardia	67,7%	7,7%	24,6%
Puglia	66,9%	8,5%	24,6%
Italia	63,9%	8,0%	28,1%

*Calcolata considerando come denominatore l'intera popolazione, per l'Italia la percentuale sale al 72,3% se si considera la popolazione over 12

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Figura 4.4: Flussi mensili di dosi somministrate in Italia, per sesso

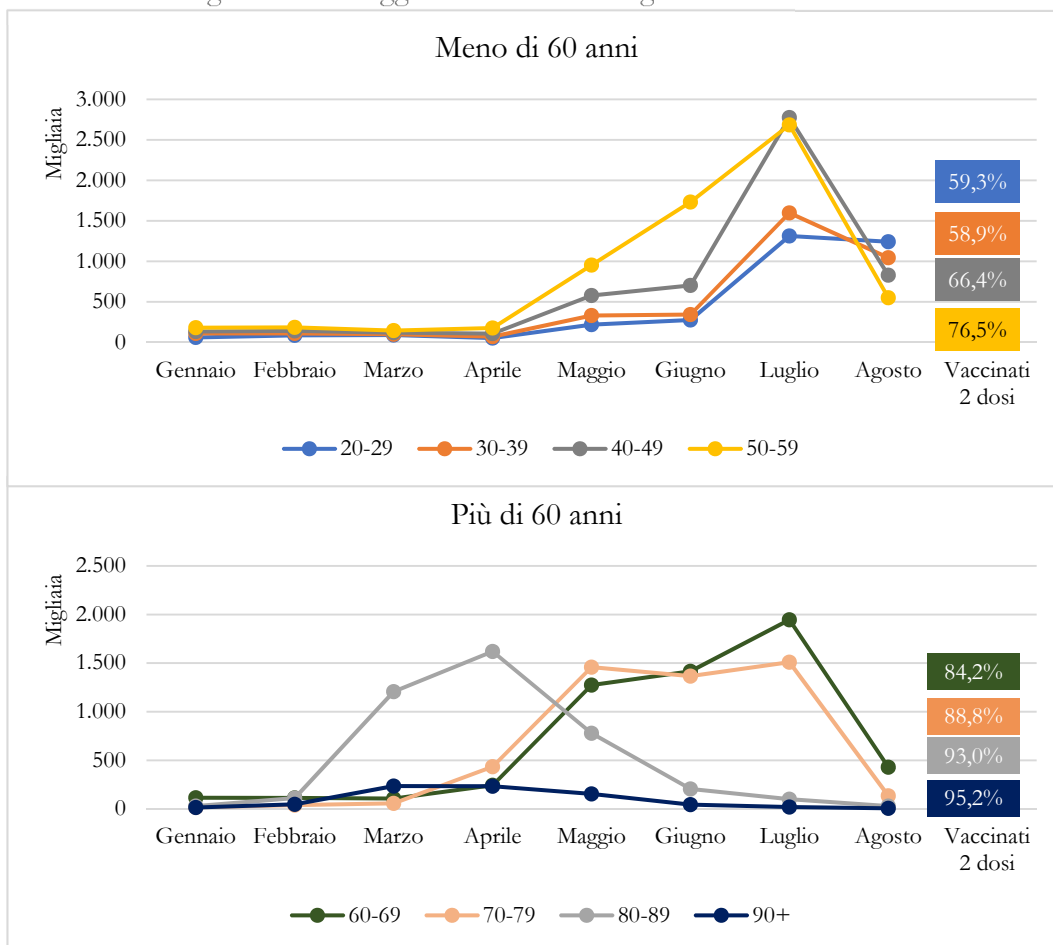
Febbraio 2021-agosto 2021. Aggiornamento al 31 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Figura 4.5: Flussi mensili di persone che hanno completato il ciclo vaccinale in Italia, per classe d'età

Gennaio 2021-agosto 2021. Aggiornamento al 31 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Mediamente, in Italia, al 31 agosto 2021, circa il 64% della popolazione risulta completamente vaccinata; l'8% è in attesa della seconda dose mentre il 28% della popolazione vaccinabile non ha ancora avviato il ciclo vaccinale. A fine agosto le regioni che presentano il numero più elevato di persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono Lazio, Molise e Lombardia, con una copertura attorno al 68-69%. Al polo opposto si collocano Sicilia e Provincia Autonoma di Bolzano, con un tasso di completamento del ciclo vaccinale limitato al 57% e una quota di popolazione vaccinabile che non ha ancora ricevuto nessuna dose pari rispettivamente al 36,8% e 35,2% (Tabella 4.3).

Come si osserva in Figura 4.4, la progressione nel numero di dosi somministrate è costante e sostenuta fino al mese di giugno, si stabilizza nel mese di luglio e conosce un calo ad agosto. Il rallentamento, forse dovuto in parte anche alle ferie estive, appare in buona misura fisiologico: se in una prima fase le difficoltà riguardavano l'approvvigionamento e la distribuzione, una volta risolti tali problemi e raggiunta una soglia elevata di copertura i ritmi di crescita necessariamente rallentano per la difficoltà di raggiungere le persone indecise o meno propense alla vaccinazione.

La Figura 4.4 permette anche di notare la presenza di un qualche divario di genere. Nella prima fase emerge una lieve prevalenza femminile tra quanti hanno ricevuto il vaccino: un dato che può essere legato a più fattori, quali la maggior presenza di donne nelle classi d'età più anziane e nelle categorie professionali cui è stata data la precedenza, all'avvio della campagna vaccinale (operatori sanitari e della scuola).

La somministrazione dei vaccini alle persone con meno di 60 anni si concentra nei mesi tra maggio e agosto, in rapida progressione fino a luglio e in tendenziale calo nel mese di agosto, ad eccezione della fascia 20-29 anni. La dinamica degli over 60 rispecchia la programmazione della distribuzione delle dosi a disposizione, legata appunto all'età. A tale programmazione è legato anche il tasso di copertura, crescente in funzione dell'età, ad eccezione della fascia 30-39 anni che presenta una percentuale di completamente vaccinati inferiore alla fascia 20-29 anni (Figura 4.5).

Tabella 4.4: Profilo dell'orientamento vaccinale anti-Covid-19 per condizione occupazionale e titolo di studio

Rilevazione gennaio 2021.

	Certi	Attendisti	Contrari
Condizione occupazionale			
Lavoratori esecutivi	61,7%	35,2%	3,1%
Lavoratori di concetto	68,5%	25,8%	5,6%
Lavoratori autonomi	75,5%	20,4%	4,1%
Studenti	72,8%	22,8%	4,4%
Pensionati	74,1%	21,4%	4,5%
Disoccupati	58,3%	31,7%	10,0%
Titolo di studio			
Basso	61,4%	30,3%	5,3%
Medio	59,1%	35,1%	5,8%
Alto	74,5%	22,7%	2,8%
Totale	67,2%	27,2%	5,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Community Research & Analysis, aspetti metodologici a cura della società Demetra

Genere e età sono gli unici dati statistici di cui si dispone per quanto riguarda il profilo della popolazione che ha aderito alla campagna vaccinale, ma qualche indicazione in più riguardo all'orientamento vaccinale ci viene fornita da un sondaggio realizzato a gennaio 2021 da Community Research & Analysis (Tabella 4.4). Il sondaggio rileva come siano in particolare i lavoratori autonomi la categoria più propensa alla vaccinazione, con una quota di “certi” pari al 75,5% e una quota di “contrari” limitata al 4,1%. Il dato si spiega presumibilmente anche con il fatto che i lavoratori indipendenti sono quelli che maggiormente hanno sofferto della crisi economica indotta dalla pandemia e manifestano pertanto una maggiore disposizione verso il vaccino, ad oggi l'unico strumento in grado di accelerare il ritorno a una situazione di normalità. La disaggregazione per titolo di studio evidenzia inoltre un orientamento vaccinale più forte (74,5%) tra quanti in possesso di titolo di studio elevato. Tali dati vanno considerati come puramente indicativi, considerando che si tratta di un'indagine a campione risalente al periodo d'avvio della campagna vaccinale; tuttavia appare incoraggiante – soprattutto alla luce del recente provvedimento che introduce l'obbligo del *green pass* per l'accesso ai luoghi di lavoro – notare come i liberi professionisti, lavoratori indipendenti con titolo di studio alto, coincidano con la platea che esprime la maggior propensione al vaccino.

5 L'impatto sulla congiuntura economica nazionale

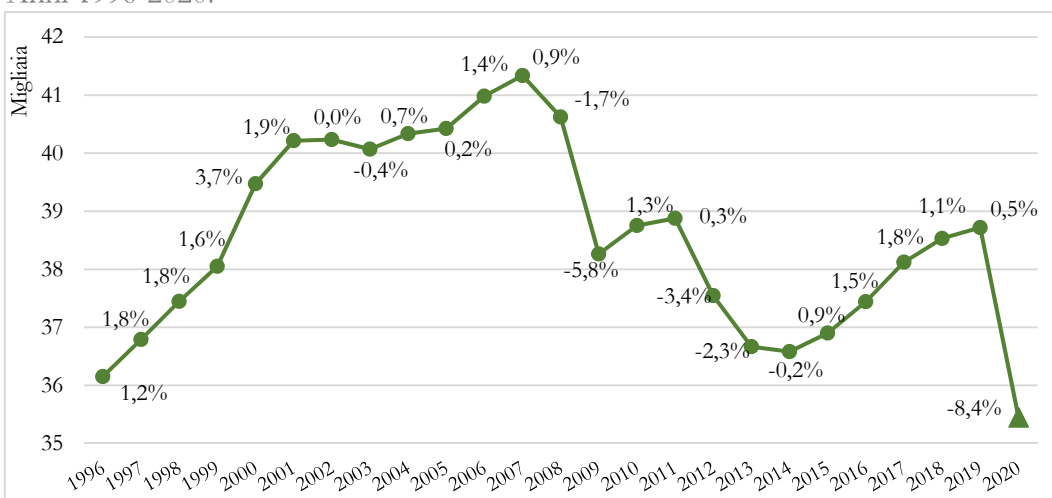
In questo capitolo si analizzano alcuni indicatori economici e occupazionali di tipo congiunturale, al fine di delineare l'impatto del Covid-19 sull'economia nazionale, in analogia con le analisi operate nella sezione dedicata ai raffronti internazionali.

Focalizzando l'attenzione sulla dinamica del PIL pro capite, Figura 5.1, si osserva la brusca caduta registrata nel 2020 rispetto all'anno precedente, che risulta pari a -8,4 punti percentuali. La dinamica di lungo periodo mostra una crescita costante dal 1996 al 2006, seguita da un periodo di calo fino al 2014 e da una successiva ripresa, arrestata dalla crisi innescata dal Covid-19. Tale crisi ha portato ad un valore del PIL pro capite inferiore a quello della seconda metà degli anni '90.

La frenata del PIL è determinata dal blocco di larga parte del sistema economico e produttivo, imposto per contrastare la diffusione dell'epidemia virale; questo tipo di intervento ha comportato un calo di tutte le componenti del PIL: consumi, investimenti e domanda estera netta. In particolare, osservando la Figura 5.2, la riduzione di tutte le componenti si registra nel primo e nel secondo trimestre del 2020; successivamente si assiste ad una ripresa generale.

Figura 5.1: Dinamica di lungo periodo del PIL pro capite e variazione rispetto all'anno precedente

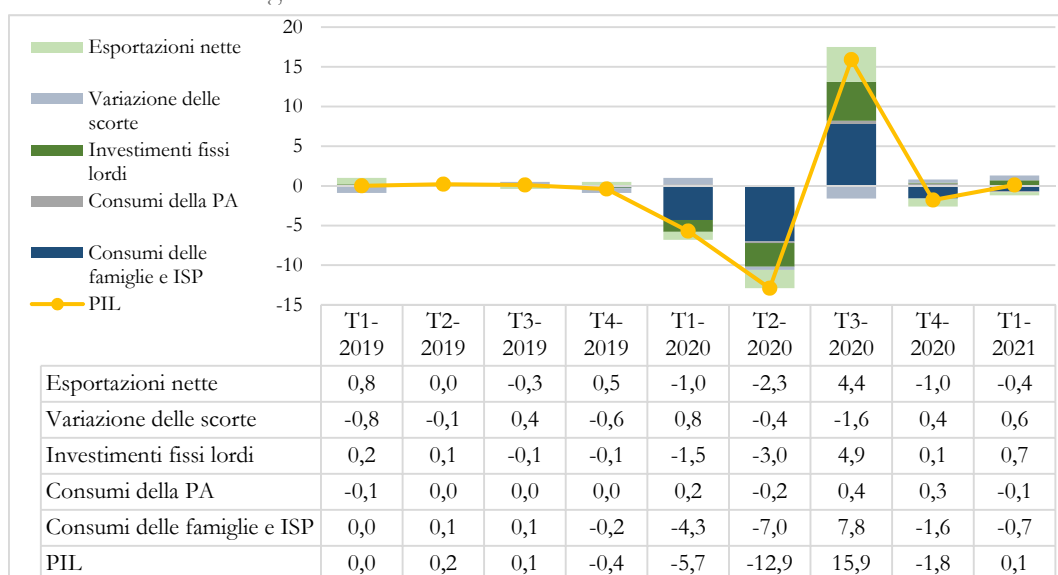
Anni 1996-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5.2: Contributi alla crescita congiunturale del PIL

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019-2021.

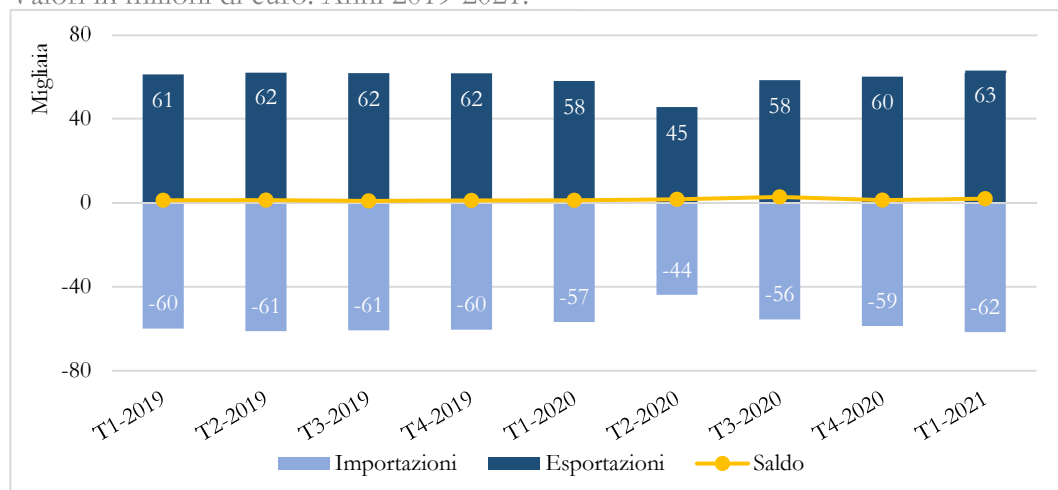


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 5.3 evidenzia gli effetti della pandemia sul sistema di scambi economici internazionali dell'Italia. Come si osserva, la prima riduzione degli scambi commerciali si registra nel primo trimestre del 2020 e risulta ancora più marcata nel secondo trimestre; tuttavia il saldo commerciale resta in attivo e in linea con i valori precedenti. A partire dal terzo trimestre del 2020 si assiste ad una ripresa che ricolloca i valori di importazioni ed esportazioni ai valori pre pandemia.

Figura 5.3: Dinamica trimestrale delle importazioni, esportazioni e saldo commerciale

Valori in milioni di euro. Anni 2019-2021.



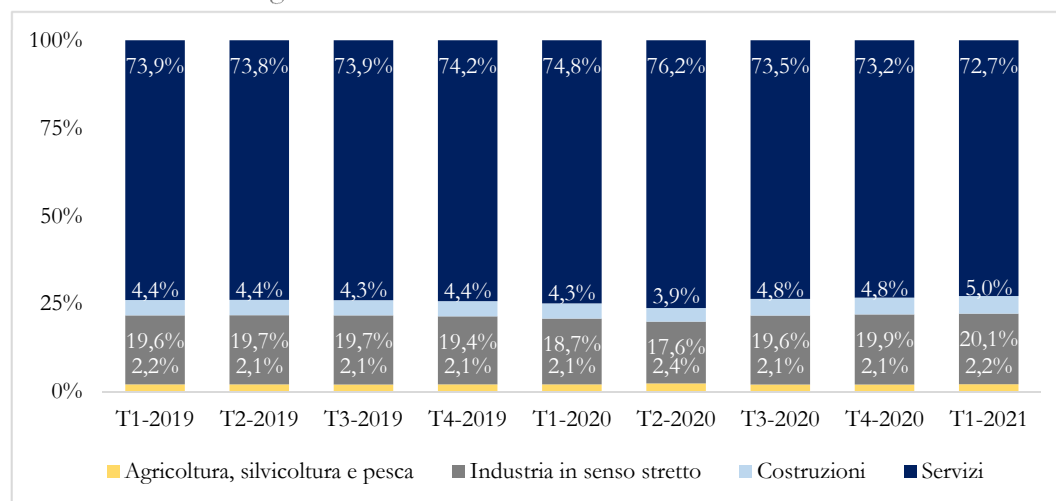
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La fase più acuta della crisi coincide con il secondo trimestre 2020, periodo segnato dal lungo *lockdown* generalizzato e da una profonda incertezza riguardo agli scenari. Durante questa congiuntura, i comparti in maggiore sofferenza sono stati l'industria e le costruzioni. Questo dato emerge dalla Figura 5.4, che illustra la composizione del valore aggiunto per branca di attività economica: al secondo trimestre 2020 il contributo dell'industria e delle costruzioni in termini di valore aggiunto risulta significativamente ridimensionato rispetto ai valori ordinari. Successivamente si assiste ad un riequilibrio nella composizione del valore aggiunto per branca di attività, indice di una ripresa delle attività produttive e dell'edilizia.

La crisi legata al Covid-19 ha colpito fortemente anche il mercato del lavoro. Nel primo trimestre 2020 il calo occupazionale è legato quasi interamente a due componenti: i contratti di lavoro dipendente a tempo determinato giunti a scadenza e non rinnovati e la forte riduzione che ha interessato il lavoro indipendente. Nel trimestre successivo queste due componenti permangono prevalenti ma ad esse si aggiunge un ammanco di contratti a tempo indeterminato: non si tratta di licenziamenti – impediti dalle misure straordinarie di protezione del lavoro stabilite dai DPCM – ma di mancata sostituzione dei lavoratori che negli stessi mesi hanno avuto accesso al pensionamento. Il calo degli occupati risulta pari a -0,4% nel primo trimestre e raggiunge il -2,1% nel secondo trimestre del 2020, con una perdita occupazionale stimata attorno alle 760 mila unità, di cui la metà (380 mila circa) nell'area del lavoro indipendente (Figura 5.5).

Figura 5.4: Composizione del valore aggiunto per branca di attività economica

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019-2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Complessivamente, gli indicatori relativi al mercato del lavoro nazionale mostrano, tra il 2019 e il 2020, una riduzione del tasso di occupazione e un aumento del tasso di inattività. La dinamica si presenta analoga nelle tre ripartizioni ma la caduta occupazionale è più intensa nel Nord Italia. In tutte le ripartizioni il tasso di disoccupazione è in calo a vantaggio dell'inattività, perché il *lockdown* scoraggia la ricerca attiva di lavoro, condizione necessaria alla definizione dello status di disoccupato (Tabella 5.1).

Tabella 5.1: Tasso di occupazione, di disoccupazione e di inattività e differenza 2020-2019 nelle ripartizioni e in Italia

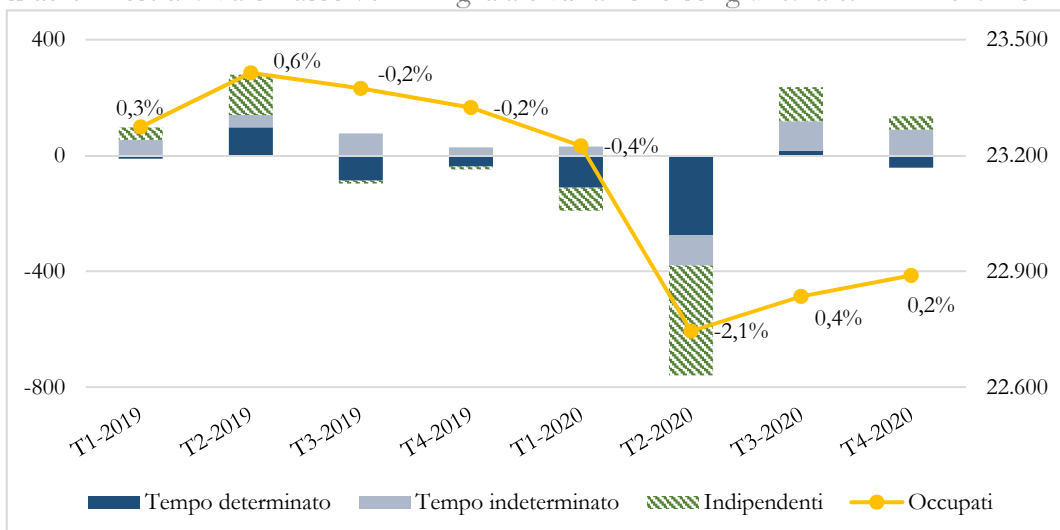
Valori trimestrali. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2019 e 2020.

	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019	T1-2020	T2-2020	T3-2020	T4-2020	Differenza 2020-2019
Nord									
Occupazione	67,6%	68,2%	67,9%	68,1%	67,5%	66,2%	66,2%	66,4%	-1,3
Disoccupazione	6,9%	5,8%	5,8%	6,3%	5,8%	5,1%	6,7%	6,3%	-0,2
Inattività	27,3%	27,6%	28,0%	27,4%	28,4%	30,3%	29,1%	29,2%	1,6
Centro									
Occupazione	62,7%	64,1%	64,4%	63,5%	63,3%	62,4%	62,1%	63,1%	-1,0
Disoccupazione	10,2%	9,1%	7,4%	8,7%	8,5%	6,1%	9,4%	8,7%	-0,7
Inattività	30,3%	29,5%	30,5%	30,4%	30,8%	33,5%	31,5%	30,8%	1,5
Mezzogiorno									
Occupazione	43,4%	45,3%	45,5%	45,1%	43,8%	43,4%	44,9%	45,1%	-0,5
Disoccupazione	19,7%	17,7%	16,6%	17,7%	17,3%	14,4%	17,0%	16,1%	-1,7
Inattività	46,0%	44,9%	45,4%	45,1%	47,0%	49,4%	45,9%	46,2%	1,7
Italia									
Occupazione	58,2%	59,4%	59,4%	59,2%	58,4%	57,5%	58,0%	58,4%	-0,9
Disoccupazione	11,3%	10,0%	9,3%	10,1%	9,6%	7,9%	10,2%	9,7%	-0,8
Inattività	34,4%	34,0%	34,6%	34,2%	35,3%	37,6%	35,4%	35,4%	1,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5.5: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione

Dati trimestrali. Valori assoluti in migliaia e variazione congiunturale. Anni 2019-2021.

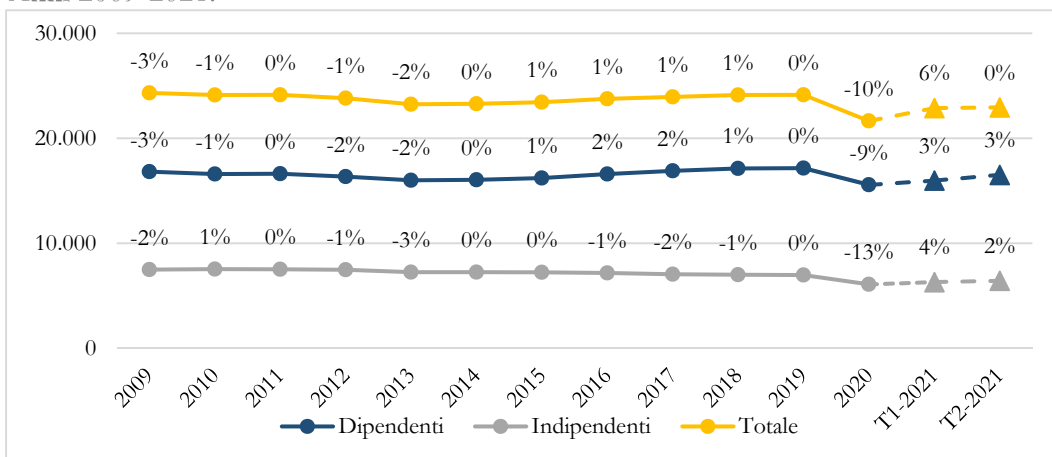


La linea gialla si riferisce all'asse dx e le differenze all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5.6: Andamento delle unità di lavoro annue per carattere dell'occupazione e variazione congiunturale

Anni 2009-2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato nel 2020 da un significativo calo del fabbisogno di lavoro, accompagnato da una notevole espansione degli strumenti di sostegno all'occupazione e al reddito. In questo senso l'indicatore occupazionale che meglio fotografa la situazione che si è venuta a creare non è tanto è la dinamica del tasso di occupazione quanto piuttosto la variazione delle unità di lavoro a tempo pieno (Ula): le Ula infatti offrono una misura della quantità di lavoro effettivamente prestato nell'anno, al netto delle ore di cassa integrazione straordinaria usufruite dai dipendenti. Si osserva così che – mentre il tasso di occupazione scende nel 2020 di un -2%, dato che non restituisce appieno la dimensione della crisi economica dovuta alla pandemia – le unità di lavoro equivalenti subiscono un vero e proprio crollo (-10%, Figura 5.6). Questo dato mostra, assieme al crollo del Pil (-8%) tutta la gravità della crisi in atto, evidenziando al contempo l'entità degli sforzi e delle risorse messe in campo ai fini di “congelare” i volumi occupazionali e preservare la capacità produttiva. Seppure largamente insufficienti a risarcire dalle perdite connesse allo stop forzato delle attività, per la prima volta le misure a sostegno del reddito e dell'occupazione hanno riguardato anche la componente del lavoro indipendente, la più colpita dalla crisi se si guarda al calo delle Ula (-13% contro il -9% del lavoro dipendente).

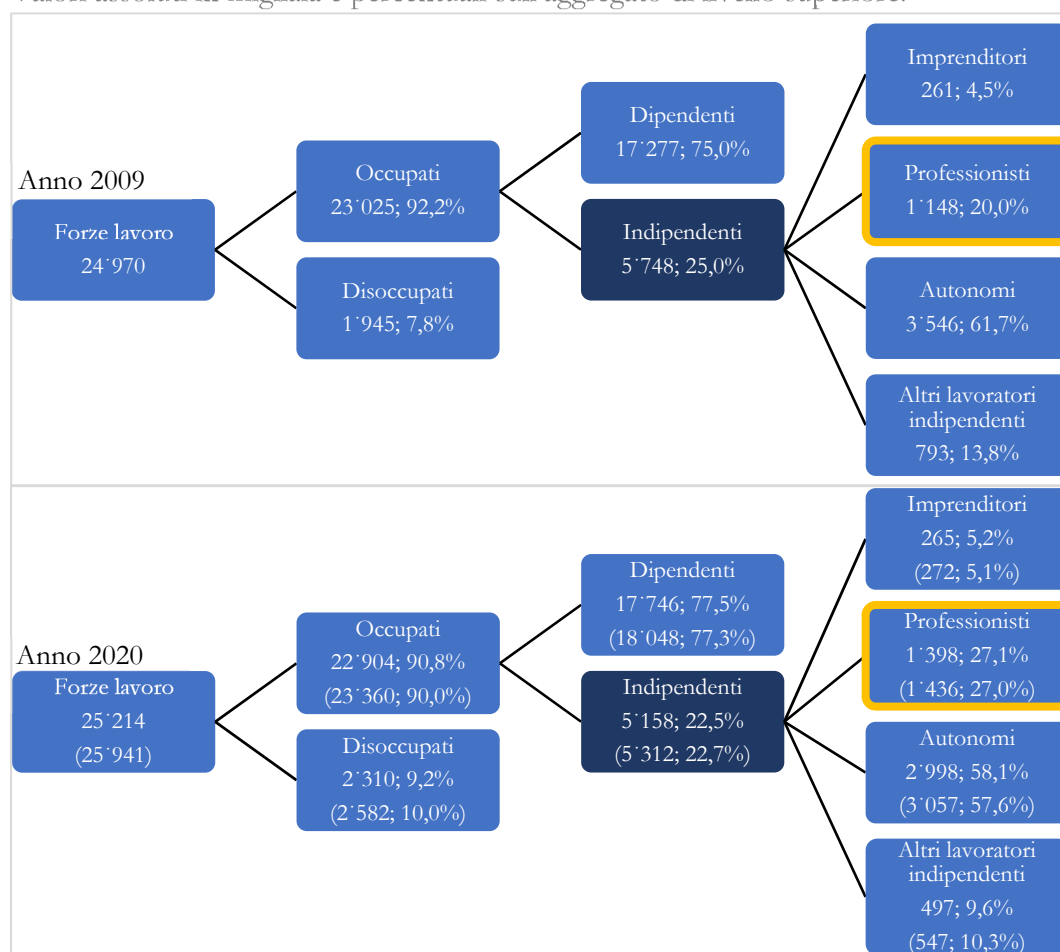
6 I numeri e le tendenze

Il presente capitolo sposta il focus sui numeri della libera professione in Italia e sulle evoluzioni che hanno accompagnato questo comparto nell'arco dell'ultimo decennio con particolare attenzione alla straordinarietà dell'ultimo periodo.

Con poco meno di 1 milione 430 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2020 il 6,3% degli occupati in Italia e il 27,1% del complesso del lavoro indipendente. In generale, rispetto al 2019 si assiste ad un calo in tutti i comparti occupazionali (Figura 6.1).

Figura 6.2: Composizione delle forze lavoro* in Italia per il 2009 e il 2020 (valori 2019 in parentesi)

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

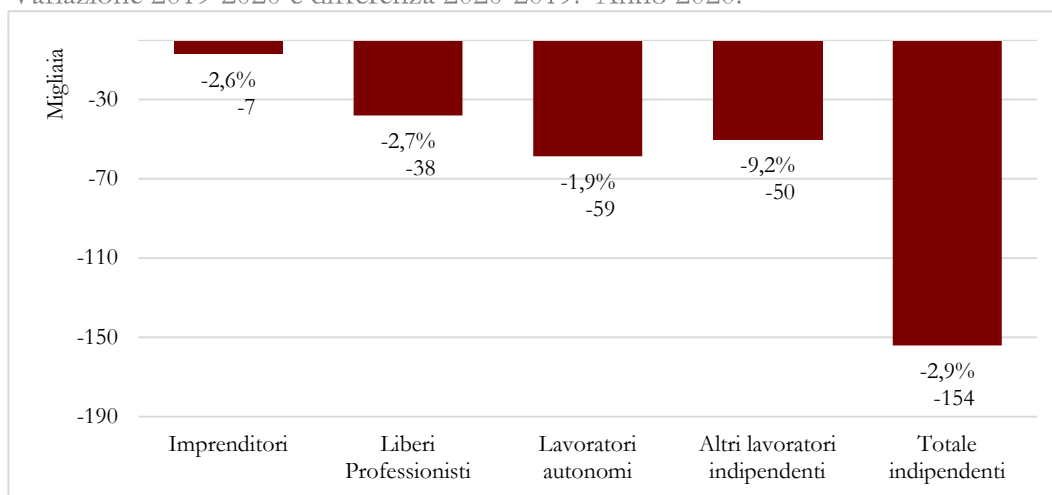
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La forte crescita che ha caratterizzato il comparto delle libere professioni per tutto il decennio – fatta eccezione per la battuta d’arresto legata all’esordio della pandemia – fa sì che al 2020 si contino quasi 250 mila professionisti in più rispetto al 2009. Tale progressione è avvenuta mentre in parallelo tutti gli altri comparti del lavoro indipendente subivano un costante decremento, con la sola eccezione della categoria degli imprenditori che si basa chiaramente su numerosità contenute.

L’analisi congiunturale dell’occupazione indipendente (Figura 6.2) mostra come tra il 2019 e il 2020 si siano persi in questo comparto 154 mila posti di lavoro (-2,9%, Figura 6.2). Nel dettaglio i lavoratori autonomi registrano un calo di 59 mila unità (-1,9%) e gli altri lavoratori indipendenti di circa 50 mila (-9,2%). I liberi professionisti diminuiscono di 38 mila unità, con una variazione negativa del 2,7%, in linea con quella che si riscontra in media nell’area del lavoro indipendente.

Figura 6.2: Andamento delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente

Variatione 2019-2020 e differenza 2020-2019. Anno 2020.



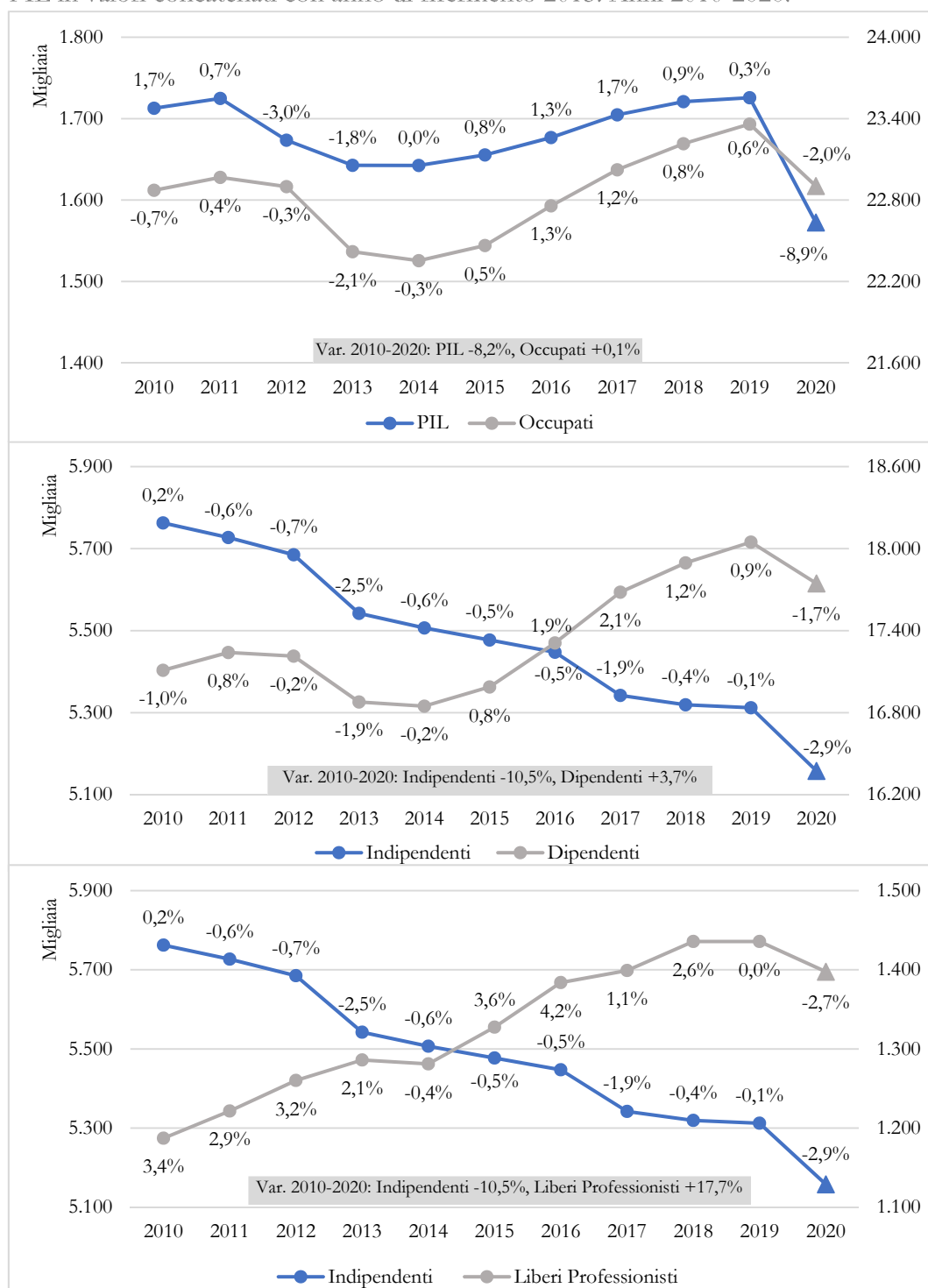
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 6.3 mostra nella prima parte la dinamica del PIL in relazione agli andamenti occupazionali. Come si osserva, dal 2014 al 2019 l’occupazione cresce costantemente sostenendo la stabile crescita del PIL, mentre nell’ultimo anno l’emergenza Covid-19 sospende bruscamente la dinamica positiva sia del PIL sia dell’occupazione, sebbene il calo occupazionale risulti mitigato dalle misure di cassa integrazione in deroga e dal provvedimento di blocco dei licenziamenti.

La crescita registrata dal 2014 riguarda la componente del lavoro dipendente (seconda parte della Figura 6.3); gli indipendenti, nel periodo considerato, subiscono un forte calo perdendo in 10 anni più di 600 mila lavoratori. Nell’ultimo anno, caratterizzato dall’emergenza sanitaria, la contrazione occupazionale tra i lavoratori indipendenti (-2,9%) è superiore a quella che si registra nell’area del lavoro dipendente (-1,7%) e interviene con analogia intensità anche sul segmento libero professionale, che subisce una battuta d’arresto dopo anni di continua crescita (terza parte della Figura 6.3).

Figura 6.3: Serie storiche annuali e variazione rispetto all'anno precedente PIL (in milioni di euro) e occupati, dipendenti e indipendenti, indipendenti e liberi professionisti*

PIL in valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 2010-2020.

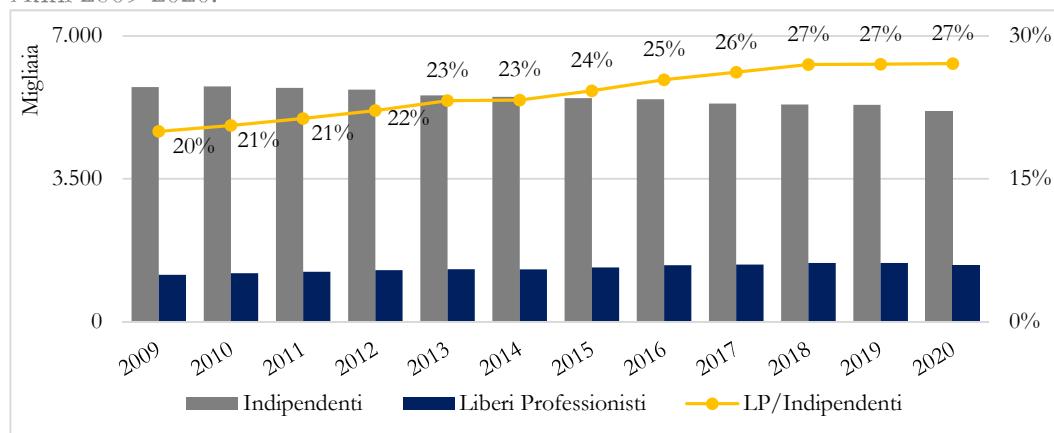


La linea blu si riferisce all'asse sx, la linea grigia all'asse dx
*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 6.4: Numero di indipendenti e liberi professionisti e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti* (linea gialla) in Italia

Anni 2009-2020.



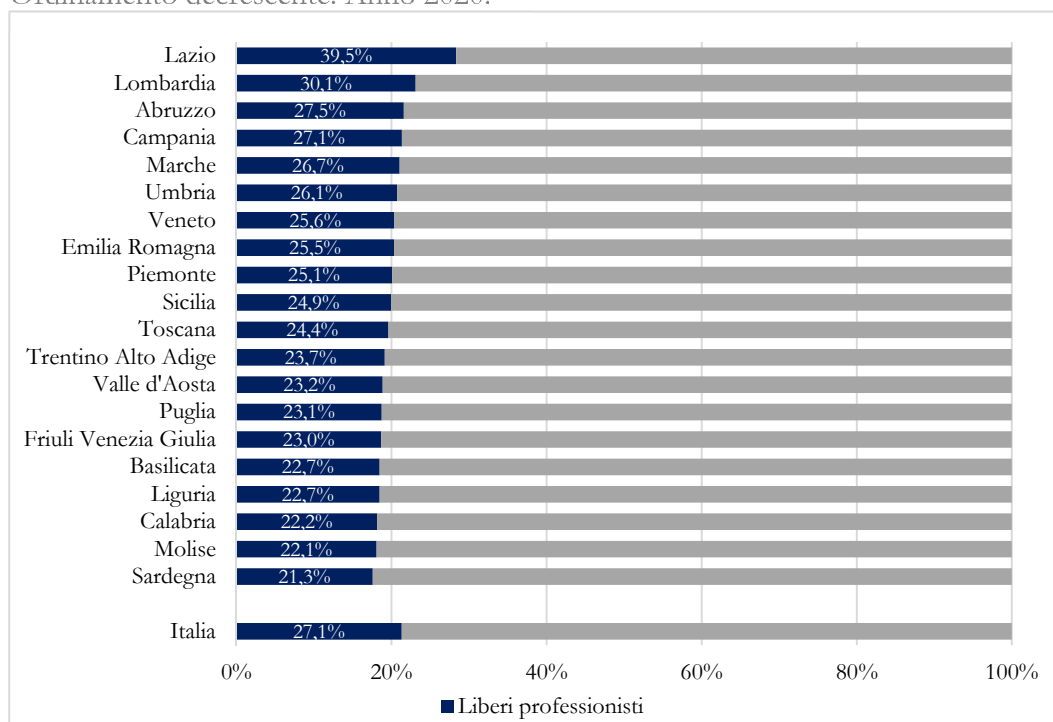
*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La progressiva crescita del comparto libero professionale e la parallela contrazione del lavoro autonomo hanno portato ad una riconfigurazione strutturale dell'universo dell'occupazione indipendente in Italia, ravvisabile anche solo attraverso i numeri: se nel 2009 i liberi professionisti valevano solo il 20% degli occupati indipendenti, oggi il loro peso è salito al 27%, rappresentando oltre un quarto dell'universo occupazionale di riferimento (Figura 6.4).

Figura 6.5: Incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti* per regione

Ordinamento decrescente. Anno 2020.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti varia molto a seconda delle regioni. Nel Lazio quasi il 40,0% degli indipendenti svolge un'attività di tipo intellettuale; seguono nella classifica Lombardia (30,1%) e Abruzzo (27,5%) mentre le percentuali più basse si riscontrano in Sardegna, Molise e Campania, dove il contributo delle libere professioni sul complesso del lavoro indipendente è poco superiore al 20% (Figura 6.5).

I dati nella Tabella 6.1 consentono di osservare come l'emergenza legata al Covid-19 abbia colpito soprattutto i liberi professionisti con dipendenti. La variazione riferita al 2020 mostra per il livello nazionale un calo notevole dei liberi professionisti datori di lavoro, pari a -7,0%. La diminuzione insiste prevalentemente nel Nord Italia – dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti – e nel Mezzogiorno, dove invece sembra essere più diffusa la situazione di passaggio dallo status di datore di lavoro a quello di libero professionista senza dipendenti. Nel Centro Italia si assiste ad una crescita nell'ultimo anno sia per i liberi professionisti con dipendenti sia senza dipendenti.

Tabella 6.1: Numero di liberi professionisti con e senza dipendenti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e composizione 2020, per ripartizione e in Italia

Anni 2009-2020.

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti
2009	491.932	107.419	268.264	42.580	250.917	43.505	1.011.114	193.504
2010	521.816	106.585	270.434	47.090	257.648	42.602	1.049.898	196.276
2011	529.405	110.538	278.996	46.305	263.788	45.933	1.072.189	202.776
2012	541.976	104.656	302.145	47.448	277.731	44.355	1.121.852	196.459
2013	559.516	115.363	297.606	53.071	262.398	51.674	1.119.520	220.108
2014	567.180	112.135	283.907	52.855	272.743	49.477	1.123.830	214.467
2015	575.675	117.225	299.624	53.426	284.706	52.408	1.160.004	223.059
2016	625.454	120.421	308.592	45.368	288.322	57.293	1.222.368	223.082
2017	630.505	102.892	314.371	49.729	310.029	53.150	1.254.905	205.771
2018	648.588	110.719	325.014	53.751	309.962	50.482	1.283.563	214.952
2019	649.530	106.902	325.306	47.292	319.912	50.519	1.294.748	204.714
2020	610.663	95.937	332.583	53.210	324.386	41.210	1.267.633	190.357
Compos. % 2020	86,4%	13,6%	86,2%	13,8%	88,7%	11,3%	86,9%	13,1%
Var.% 2009-2019	32,0%	-0,5%	21,3%	11,1%	27,5%	16,1%	28,1%	5,8%
Var.% 2019-2020	-6,0%	-10,3%	2,2%	12,5%	1,4%	-18,4%	-2,1%	-7,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La geografia della crisi mostra come le regioni che hanno subito il calo più forte dal 2019 al 2020 siano la Valle d'Aosta (-20,7%), la Calabria (-10,6%) e il Friuli Venezia Giulia (-9,2%) ma vi sono alcune regioni in cui il numero di liberi professionisti cresce anche nella congiuntura segnata dal Covid-19: ad eccezione del Trentino Alto Adige, la crescita riguarda esclusivamente regioni del Centro-Sud (Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio), meno colpite dagli effetti della pandemia. L'andamento di lungo periodo evidenzia una crescita generalizzata dei liberi professionisti, con la sola eccezione della Liguria, in cui il numero di liberi professionisti rimane pressoché stabile (Tabella 6.2).

Tabella 6.2: Numero di liberi professionisti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 per regione

Ordinamento per variazione 2019-2020 crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valore assoluto			Variazione relativa	
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020
Valle d'Aosta	2.969	3.869	3.070	30,3%	-20,7%
Calabria	30.786	34.917	31.210	13,4%	-10,6%
Friuli Venezia Giulia	22.752	25.605	23.253	12,5%	-9,2%
Lombardia	229.491	304.068	279.199	32,5%	-8,2%
Veneto	86.926	126.612	116.955	45,7%	-7,6%
Molise	4.993	8.161	7.579	63,4%	-7,1%
Toscana	98.301	110.157	102.619	12,1%	-6,8%
Liguria	42.131	42.183	39.460	0,1%	-6,5%
Emilia Romagna	104.753	120.034	113.762	14,6%	-5,2%
Umbria	22.439	26.185	24.887	16,7%	-5,0%
Piemonte	90.727	110.164	105.462	21,4%	-4,3%
Marche	32.446	41.709	40.102	28,5%	-3,9%
Campania	83.240	110.249	109.687	32,4%	-0,5%
Lazio	141.237	192.379	197.988	36,2%	2,9%
Puglia	66.595	72.871	76.213	9,4%	4,6%
Trentino Alto Adige	19.602	23.897	25.439	21,9%	6,5%
Abruzzo	24.009	32.236	34.593	34,3%	7,3%
Sicilia	67.184	73.956	79.453	10,1%	7,4%
Basilicata	9.097	10.014	11.718	10,1%	17,0%
Sardegna	24.940	30.195	35.340	21,1%	17,0%
Italia	1.204.619	1.499.462	1.457.989	24,5%	-2,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

A livello nazionale, il dettaglio per settore di attività economica mostra come il calo intervenuto nel 2020 abbia risparmiato il segmento delle professioni non ordinistiche che raggruppa i “Servizi alle imprese e altre attività” (+0,5%) e si sia concentrato soprattutto nel settore “Commercio, finanza e immobiliare” (-11,7%), fortemente penalizzato dal blocco delle attività imposto dal *lockdown*. Per questo segmento occupazionale il calo insiste prevalentemente nel Nord Italia (-15,8%), dove si concentra all'incirca la metà dei liberi professionisti che operano nello specifico settore. Ma più in generale l'analisi delle perdite occupazionali mostra come in tutti i segmenti della libera professione il Nord Italia risulti la ripartizione più colpita, mentre all'opposto nel Mezzogiorno si registrano variazioni positive in tutti i comparti, con la sola eccezione del “Commercio, finanza e immobiliare” (-7,3%, Tabella 6.3). In Centro Italia tengono il comparto sanitario (+0,1%) e i servizi alle imprese (+4,1%) mentre calano gli occupati nelle professioni ordinistiche (-2,2%) e nel “Commercio, finanza e immobiliare” (-6,7%).

Tabella 6.3: Numero di liberi professionisti e variazione 2011-2019 e 2019-2020 per settore di attività economica nelle ripartizioni e in Italia

Anni 2011, 2019 e 2020.

	Valore assoluto			Variazione	
	2011	2019	2020	2011-2019	2019-2020
Nord	639.943	756.432	706.601	18,2%	-6,6%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	308.922	347.261	331.879	12,4%	-4,4%
Commercio, finanza e immobiliare	122.800	123.842	104.220	0,8%	-15,8%
Sanità e assistenza sociale	92.212	147.852	138.794	60,3%	-6,1%
Servizi alle imprese e altre attività	116.009	137.478	131.708	18,5%	-4,2%
Centro	309.721	370.431	365.596	19,6%	-1,3%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	152.033	183.410	179.379	20,6%	-2,2%
Commercio, finanza e immobiliare	53.270	53.389	49.813	0,2%	-6,7%
Sanità e assistenza sociale	46.631	66.803	66.867	43,3%	0,1%
Servizi alle imprese e altre attività	57.787	66.828	69.537	15,6%	4,1%
Mezzogiorno	325.301	372.598	385.793	14,5%	3,5%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	202.434	210.474	218.724	4,0%	3,9%
Commercio, finanza e immobiliare	44.594	54.917	50.919	23,2%	-7,3%
Sanità e assistenza sociale	47.546	64.189	68.938	35,0%	7,4%
Servizi alle imprese e altre attività	30.727	43.018	47.213	40,0%	9,8%
Italia	1.274.965	1.499.462	1.457.989	17,6%	-2,8%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	663.390	741.145	729.981	11,7%	-1,5%
Commercio, finanza e immobiliare	220.664	232.149	204.952	5,2%	-11,7%
Sanità e assistenza sociale	186.388	278.844	274.599	49,6%	-1,5%
Servizi alle imprese e altre attività	204.523	247.324	248.458	20,9%	0,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali adottati dalla classificazione ISCO (International Standard Classification of Occupations), emerge come le professioni a maggiore qualificazione siano anche quelle più colpite dalla crisi del 2020. Guardando ai dati nazionali, la variazione negativa è tutta a carico del gruppo dei “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza”, delle “Professioni intellettuali, scientifiche e tecniche” e delle “Professioni tecniche”. In questi gruppi professionali, che raccolgono complessivamente il 94% dei liberi professionisti attivi in Italia, si concentrano le perdite occupazionali mentre i professionisti a bassa qualificazione e quelli che svolgono attività al confine tra lavoro autonomo e libera professione non sembrano aver risentito della crisi (Tabella 6.4).

Tabella 6.4: Numero di liberi professionisti e variazione 2011-2019 e 2019-2020 per professione in Italia

Anni 2011, 2019 e 2020.

	Valore assoluto			Variazione	
	2011	2019	2020	2011-2019	2019-2020
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	18.130	24.126	22.394	33,1%	-7,2%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	730.616	877.856	864.824	20,2%	-1,5%
Professioni tecniche	472.770	522.129	488.494	10,4%	-6,4%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	4.693	3.600	4.506	-23,3%	25,2%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	28.548	40.781	42.744	42,8%	4,8%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	14.890	21.776	24.185	46,2%	11,1%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	2.782	5.696	5.736	104,7%	0,7%
Professioni non qualificate	2.536	3.499	5.107	38,0%	46,0%
Totale	1.274.965	1.499.461	1.457.989	17,6%	-2,8%

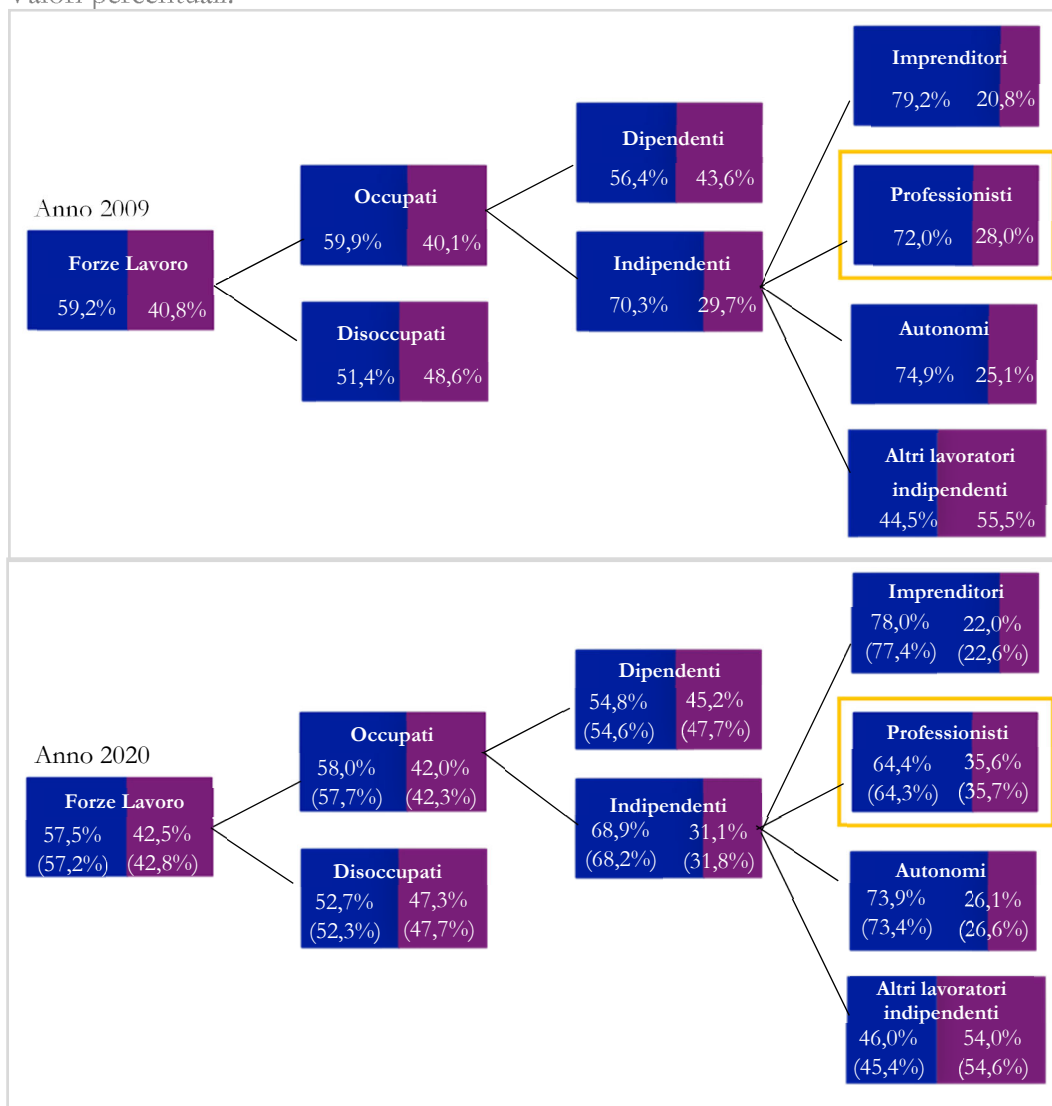
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

7 Le caratteristiche socio-demografiche

In questo capitolo si analizzano le caratteristiche socio-demografiche del comparto dei liberi professionisti in Italia. In apertura è opportuno segnalare che i dati qui presentati presentano alcune differenze con quelli riportati al Capitolo 3 in riferimento ai liberi professionisti italiani. Le differenze sono dovute al fatto che i dati riportati al Capitolo 3 (fonte Eurostat) comprendono solo una parte dei liberi professionisti italiani, ovvero quelli che svolgono “Attività professionali, scientifiche e tecniche” (sezione M del Codice Ateco) o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali (sezione Q del Codice Ateco). I dati analizzati in questo capitolo invece comprendono anche le professioni non ordinistiche, che in prevalenza si collocano al di fuori dei settori sopra citati.

Figura 7.1: Composizione per sesso delle forze lavoro* in Italia per il 2009 e il 2020 e valori 2019 nelle parentesi

Valori percentuali.



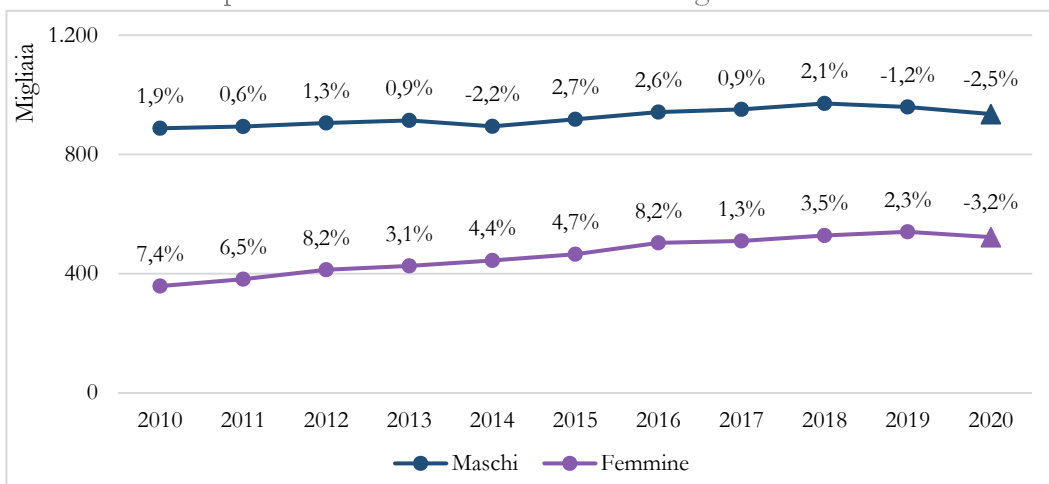
*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Partendo dal dato di genere (Figura 7.1) è possibile osservare, innanzitutto, come la libera professione evidenzia una prevalenza maschile più marcata di quella che si riscontra mediamente nel lavoro dipendente, dove gli uomini rappresentano circa il 55% degli occupati: la quota di maschi si attesta infatti sul 64,4% e le donne rappresentano il 35,6% del totale nel 2020, dato in linea con i valori del 2019. Tuttavia se si guarda alla composizione di genere del 2009 – quando le libere professioniste donne costituivano soltanto il 28% della platea professionale – è possibile apprezzare la tumultuosa trasformazione in atto in questo universo occupazionale.

Figura 7.2: Dinamica di crescita della libera professione. Tassi di variazione annui per sesso

Numero di liberi professionisti maschi e femmine in migliaia. Anni 2010-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La crescita occupazionale intervenuta negli ultimi 10 anni nel comparto libero professionale ha riguardato entrambi i generi, ma le donne hanno avuto un ruolo di primo piano: la libera professione al 2020 conta circa 165 mila donne in più rispetto al 2010. Tale risultato è frutto di una progressione continua e sostenuta (Figura 7.2), che incontra una battuta d'arresto solo con il 2020, nella congiuntura segnata dal Covid-19, che ha comportato un calo occupazionale del 3,2%, pari a circa 17.500 posizioni di lavoro in meno a carico della popolazione professionale femminile. I liberi professionisti maschi mostrano complessivamente una dinamica di crescita più contenuta e meno lineare, con una progressione che si interrompe già tra il 2018 e il 2019 e un saldo positivo complessivo molto inferiore a quello registrato dalle donne: tra il 2010 e il 2020 infatti la crescita nel numero di liberi professionisti maschi è limitata a circa 47 mila unità, meno di un terzo di quella espressa dalle donne.

Tabella 7.1: Numero di liberi professionisti e variazione 2011-2019, 2015-2019 e 2019-2020 per sesso e per ripartizione

Anni 2011, 2015, 2019 e 2020.

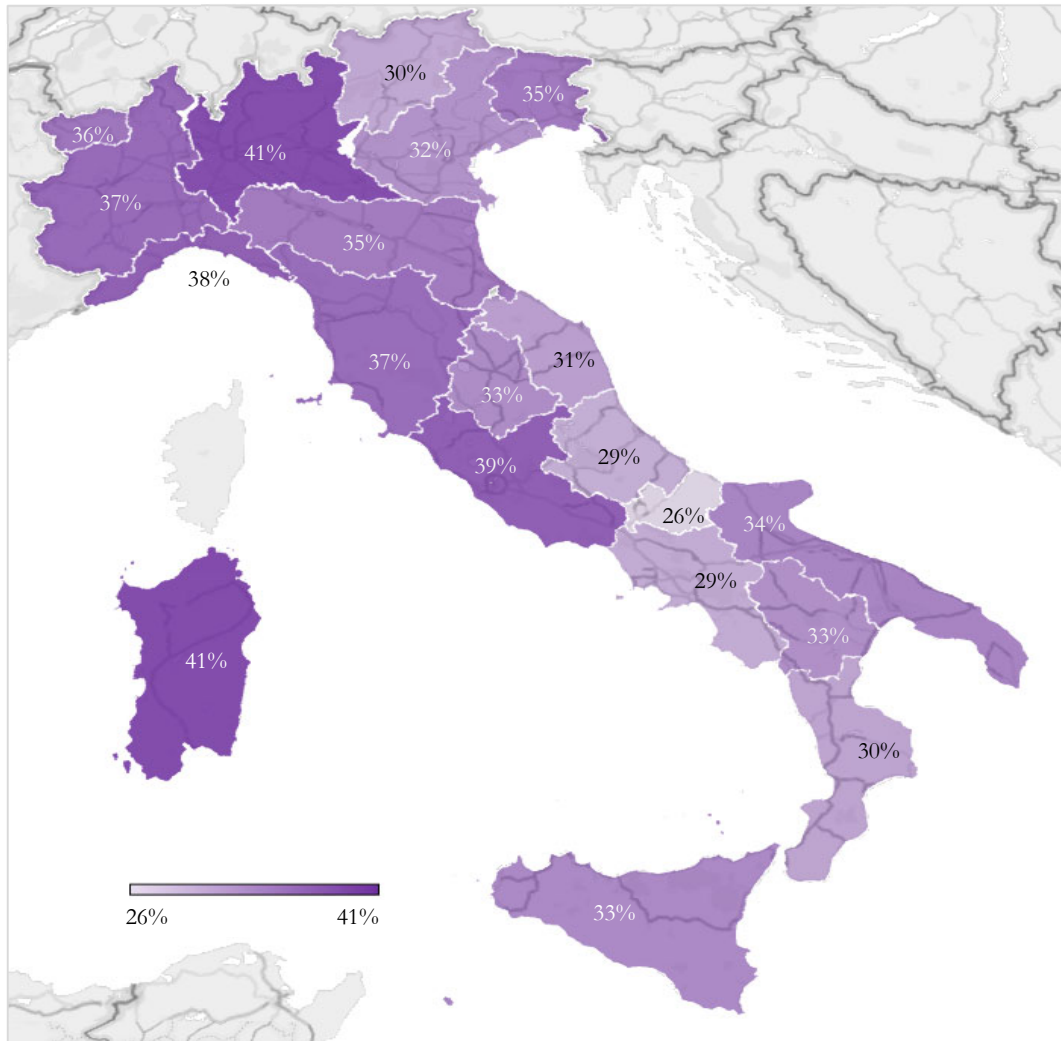
	Valore assoluto				Variazione relativa		
	2011	2015	2019	2020	2011-2019	2015-2019	2019-2020
Nord	639.943	692.900	756.432	706.600	18,2%	9,2%	-6,6%
<i>Maschi</i>	440.000	444.824	478.105	443.588	8,7%	7,5%	-7,2%
<i>Femmine</i>	199.943	248.076	278.328	263.012	39,2%	12,2%	-5,5%
Centro	309.721	337.113	370.431	365.596	19,6%	9,9%	-1,3%
<i>Maschi</i>	214.310	223.759	226.418	230.415	5,6%	1,2%	1,8%
<i>Femmine</i>	95.412	113.355	144.013	135.181	50,9%	27,0%	-6,1%
Mezzogiorno	325.301	353.050	372.598	385.793	14,5%	5,5%	3,5%
<i>Maschi</i>	239.052	249.341	254.757	261.193	6,6%	2,2%	2,5%
<i>Femmine</i>	86.249	103.710	117.842	124.600	36,6%	13,6%	5,7%
Italia	1.274.965	1.383.063	1.499.461	1.457.989	17,6%	8,4%	-2,8%
<i>Maschi</i>	893.361	917.923	959.279	935.195	7,4%	4,5%	-2,5%
<i>Femmine</i>	381.604	465.140	540.183	522.794	41,6%	16,1%	-3,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Come si osserva in Tabella 7.1, la maggior dinamicità di crescita della componente femminile ha riguardato tutte le ripartizioni. A livello regionale permangono tuttavia differenze sostanziali in relazione alla composizione di genere della platea libero professionale: come raffigurato dalla Figura 7.3, l'incidenza delle donne nel comparto varia di ben 15 punti percentuali, passando dal 26% del Molise al 41% di Sardegna e Lombardia.

Figura 7.3: Quota di libere professioniste per regione

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La presenza delle donne appare in crescita in tutti i settori della libera professione e risulta particolarmente intensa nel settore della “Sanità e assistenza sociale”, che vede ormai una prevalenza della componente femminile (53,1% al 2019, con un lieve calo al 2020, quando si porta al 52,8%). Anche nelle professioni legali la parità di genere è ormai raggiunta, con un’incidenza femminile pari al 49% nel 2020 (Figura 7.4).

Tabella 7.2: Numero di libere professioniste e percentuale di donne sul totale dei liberi professionisti per professione

Anni 2011, 2019 e 2020.

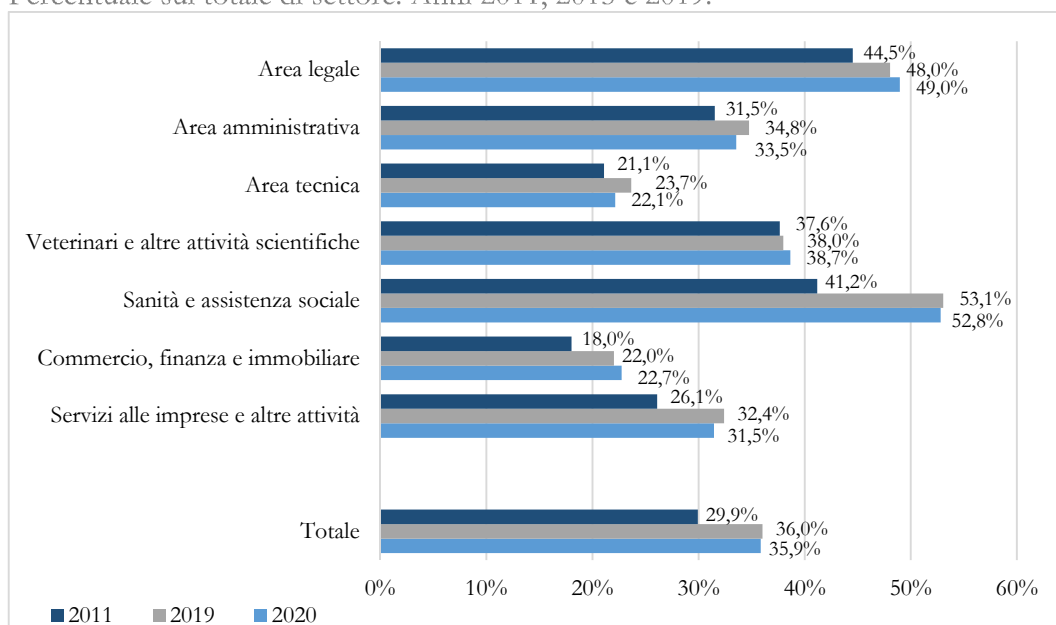
	Valori assoluti			Percentuale donne		
	2011	2019	2020	2011	2019	2020
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	4.431	4.893	3.705	24,4%	20,3%	16,5%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	254.435	361.678	347.626	34,8%	41,2%	40,2%
Professioni tecniche	105.709	147.362	142.651	22,4%	28,2%	29,2%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	3.024	2.061	2.905	64,4%	57,2%	64,5%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	11.358	20.441	19.947	39,8%	50,1%	46,7%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1.376	2.120	3.792	9,2%	9,7%	15,7%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	0	640	772	0,0%	11,2%	13,5%
Professioni non qualificate	1.271	988	1.397	50,1%	28,2%	27,4%
Totale	381.604	540.183	522.794	29,9%	36,0%	35,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 7.5 mostra come la riduzione del gap tra uomini e donne nelle libere professioni riguardi tutte le fasce d'età ma risulti particolarmente significativa nella popolazione più giovane (25-34 e 35-44 anni), dove il *gender balance* appare decisamente più equilibrato. Tralasciando il valore anomalo della fascia 15-24 (*cluster* molto contenuto, dal momento che la giovanissima età non consente l'acquisizione del titolo di studio terziario e/o della qualificazione normalmente richiesta per l'esercizio della libera professione) i dati che si registrano nelle classi di età più giovani indicano chiaramente la direzione ormai imboccata dalla libera professione verso un sostanziale equilibrio di genere.

Figura 7.4: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica

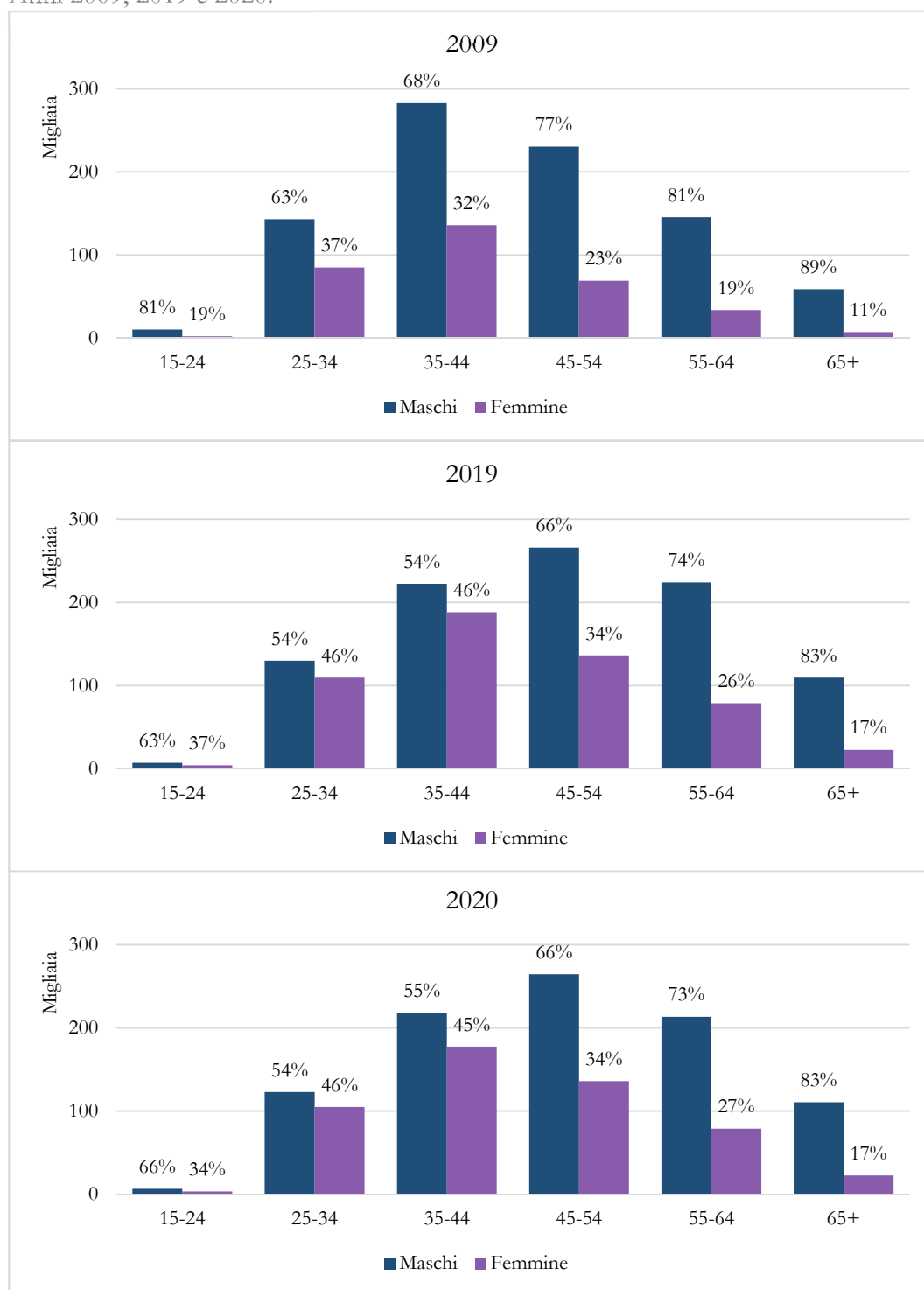
Percentuale sul totale di settore. Anni 2011, 2015 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 7.5: Numero e quota dei liberi professionisti per sesso e fasce d'età

Anni 2009, 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

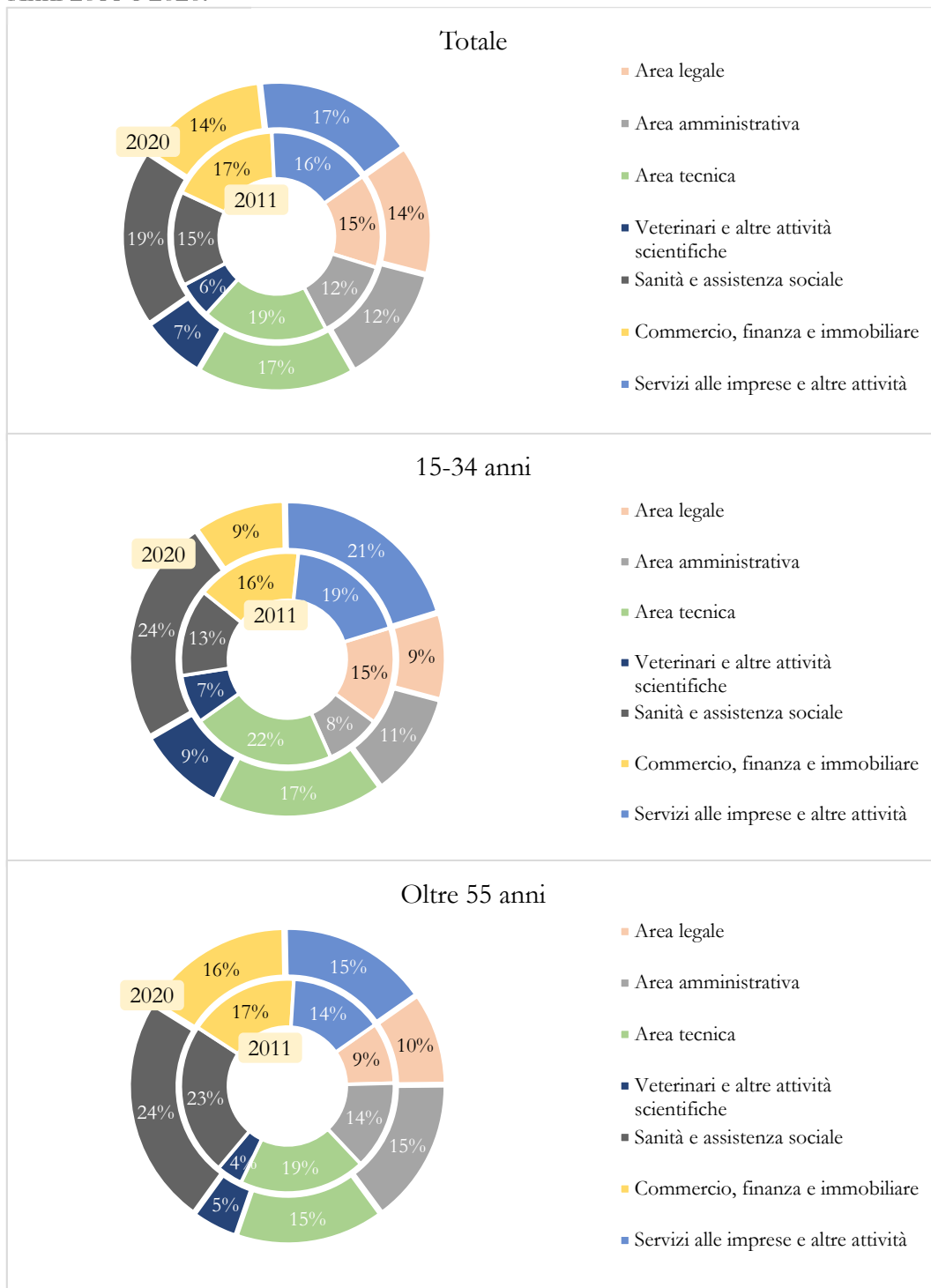
Come evidenziato dalla prima parte della Figura 7.6, la composizione dei liberi professionisti per settore di attività economica vede al primo posto i professionisti della salute, che al 2020 rappresentano il 19% del totale, seguiti dai professionisti dell'area tecnica (17%) e dal comparto dei servizi alle imprese e altre attività, che racchiude sostanzialmente le nuove professioni non ordinistiche (17%). L'area legale comprende all'incirca il 14% circa dei liberi professionisti, così come il settore commercio, finanza e immobiliare, mentre le professioni di area amministrativa valgono il 12% e le professioni scientifiche, che comprendono le attività di ricerca e i veterinari, pesano all'incirca per il 7%. La composizione al 2011 appariva differente e poneva in primo piano le professioni tecniche (19%) seguite dalle attività del commercio, finanza e immobiliare (17%). Il processo di crescita del comparto libero professionale avvenuto in questi 10 anni ha privilegiato alcuni segmenti professionali, intervenendo a modificare la composizione interna di questo universo occupazionale. L'espansione ha riguardato soprattutto l'area della sanità e assistenza sociale, ma anche le attività di ricerca e le nuove professioni non ordinistiche. Queste attività accrescono il loro peso all'interno del comparto libero professionale, mentre le professioni dell'area tecnica subiscono un qualche ridimensionamento, così come le attività legali e quelle del settore commercio, finanza e immobiliare.

La sanità risulta in crescita grazie all'inserimento di professionisti giovani, come si vede dalla seconda e terza parte della Figura 7.6. Se al 2011 l'area della sanità era sostanzialmente appannaggio dei professionisti maturi, al 2020 la situazione appare molto mutata: quasi un quarto dei professionisti in età 15-34 è infatti occupato in questo settore, una percentuale del tutto analoga a quella che si osserva tra i colleghi più maturi (55 anni e più).

Per il resto, il profilo occupazionale dei liberi professionisti con meno di 35 anni – che al 2020 rappresentano il 16% del totale, in calo rispetto al 2011 sia in percentuale (erano il 18%) che in valore assoluto (circa 3 mila unità in meno) – evidenzia significative differenze rispetto a quello dei professionisti maturi. I primi, oltre al comparto sociosanitario, privilegiano infatti l'occupazione nei servizi alle imprese (vi opera il 21% dei professionisti in età 15-34); la quota di occupati nel settore commercio, finanza e immobiliare è contenuta (9%) mentre le attività scientifiche e la veterinaria rappresentano segmenti che attraggono soprattutto i giovani.

Figura 7.6: Composizione dei liberi professionisti totali, 15-34 anni e con oltre 55 anni per settore di attività economica

Anni 2011 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 7.3: Liberi professionisti per professione, variazione 2011-2020 e composizione 2011 e 2020

Valori assoluti e composizione sul totale. Anni 2011 e 2020.

	2011	2020	Comp. 2011	Comp. 2020	Var. 2011-2020
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	18.130	22.394	1,4%	1,5%	23,5%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	730.616	864.823	57,3%	59,3%	18,4%
Professioni tecniche	472.770	488.494	37,1%	33,5%	3,3%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	4.693	4.506	0,4%	0,3%	-4,0%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	28.548	42.744	2,2%	2,9%	49,7%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	14.890	24.185	1,2%	1,7%	62,4%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	2.782	5.736	0,2%	0,4%	106,2%
Professioni non qualificate	2.536	5.107	0,2%	0,4%	101,4%
Totale	1.274.965	1.457.989	100,0%	100,0%	14,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Passando infine dai settori occupazionali alla tipologia di professione (Tabella 7.3), va osservato innanzitutto come le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le professioni tecniche racchiudano insieme quasi il 93% dei liberi professionisti. È in altri termini molto raro che un libero professionista operi al di fuori di questi due grandi gruppi professionali: del tutto residuali risultano in particolare i numeri dei liberi professionisti censiti nell'ambito delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (0,3% del totale), delle professioni non qualificate (0,4%), dei conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli (0,4%).

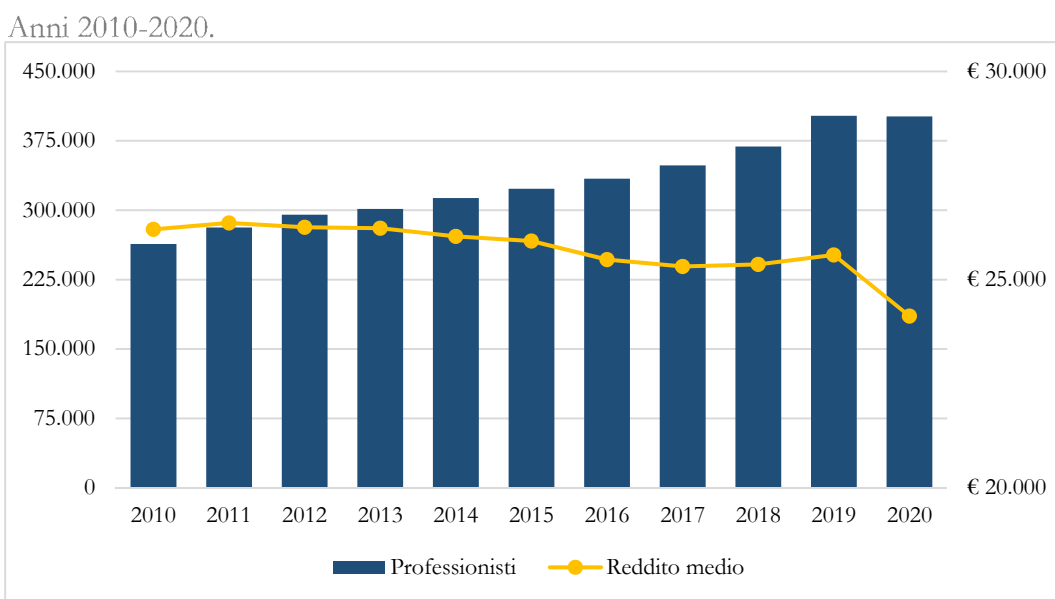
Fatta questa premessa, si può osservare come tra il 2011 e il 2020 le libere professioni crescano in modo trasversale, con l'apporto dei professionisti collocati in tutti i grandi gruppi professionali (ad eccezione delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio). La crescita più importante riguarda tuttavia quello che è il segmento *core* delle libere professioni, ovvero appunto le "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione", che passano dal 57,3% al 59,3%, con l'ingresso di oltre 130 mila professionisti. Il tasso di crescita osservato presso questo gruppo professionale è pari al 18,4%, mentre il tasso di variazione generale è di qualche punto più basso (14,4%). Ciò significa sostanzialmente che, pur nel processo di espansione in corso, la libera professione mantiene inalterati – anzi rafforza – i tratti che la definiscono in quanto attività indipendente ad elevata qualificazione, prevalentemente basata sul lavoro intellettuale.

8 L'evoluzione dei redditi

Le analisi sui redditi dei liberi professionisti sono necessariamente basate su due fonti distinte: per quanto riguarda i liberi professionisti iscritti alla Gestione separata il riferimento è alle serie storiche di Inps; per quanto riguarda i liberi professionisti iscritti alle Casse previdenziali ordinistiche, le analisi si avvalgono dei dati AdEPP.

Si guardi innanzitutto al segmento dei liberi professionisti prevalentemente non ordinistici iscritti alla Gestione Separata Inps: il numero di professionisti iscritti a tale gestione risulta in continuo aumento dal 2010, passando da 263.572 iscritti agli oltre 402 mila del 2019. Soltanto nell'ultimo anno si osserva una lieve flessione delle numerosità. La dinamica dei redditi vede invece sul medio periodo una qualche contrazione: si passa dai 26.200 euro del 2010 ai 25.300 del 2017. Nei due anni successivi i redditi medi² dei professionisti non ordinistici riprendono a salire, fino alla caduta registrata nel 2020 per effetto della pandemia: si passa dai 25 mila 600 euro del 2019 a 24 mila 100 euro, con una variazione annua del -5,7% (Figura 8.1).

Figura 8.1: Numero di professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e loro reddito annuo medio in Italia



La linea gialla si riferisce all'asse dx e le barre all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

² Il reddito medio è calcolato utilizzando il numero medio di professionisti determinato da Inps secondo il seguente criterio: "Per i professionisti contribuenti non esistono indicazioni né sulla durata della prestazione di lavoro parasubordinato né sui mesi in cui è stata effettuata. Ai fini della stima della media annua si è quindi utilizzata una funzione del reddito, ed in particolare: un reddito pari a 1/365 del reddito minimale annuale previsto per i commercianti equivale a un giorno, e così via. Trasformando quindi i giorni in mesi è possibile ricavare la media annua".

Tabella 8.1: Reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e variazione percentuale per regione

Valori in euro. Ordinamento decrescente per reddito 2020. Anni 2010, 2019 e 2020.

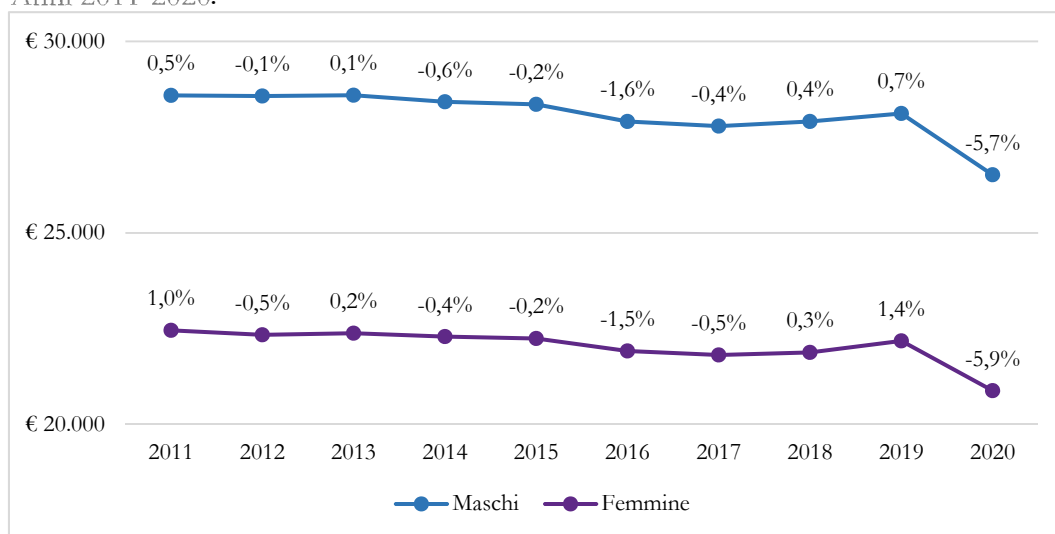
	2010	2019	2020	Var. 2010-2019	Var. 2019-2020
Lombardia	29.246	28.570	26.913	-2,3%	-5,8%
Trentino Alto Adige	28.331	27.769	26.218	-2,0%	-5,6%
Emilia Romagna	28.095	27.658	25.849	-1,6%	-6,5%
Veneto	27.254	26.709	25.170	-2,0%	-5,8%
Piemonte	26.711	25.769	24.268	-3,5%	-5,8%
Friuli Venezia Giulia	26.784	25.578	23.984	-4,5%	-6,2%
Liguria	24.823	24.850	23.501	0,1%	-5,4%
Valle d'Aosta	25.436	23.883	23.013	-6,1%	-3,6%
Toscana	24.730	24.446	22.965	-1,1%	-6,1%
Lazio	24.596	24.060	22.645	-2,2%	-5,9%
Marche	24.327	23.753	22.391	-2,4%	-5,7%
Umbria	23.125	23.127	21.946	0,0%	-5,1%
Abruzzo	21.628	21.681	20.705	0,2%	-4,5%
Sardegna	22.658	21.630	20.624	-4,5%	-4,7%
Basilicata	21.273	21.357	19.992	0,4%	-6,4%
Puglia	21.321	21.139	19.976	-0,9%	-5,5%
Campania	20.628	20.977	19.760	1,7%	-5,8%
Molise	20.451	21.196	19.575	3,6%	-7,6%
Sicilia	21.340	20.623	19.317	-3,4%	-6,3%
Calabria	19.561	20.318	18.905	3,9%	-7,0%
Italia	26.207	25.592	24.125	-2,3%	-5,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nella Tabella 8.1 si osservano i redditi dei liberi professionisti non ordinistici nelle regioni italiane e la loro variazione di medio e di breve periodo. I redditi più elevati si riscontrano in alcune regioni del Nord Italia, in particolare Lombardia, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna. Di converso le regioni con i redditi più bassi sono Calabria, Sicilia e Molise; il divario reddituale si attesta intorno a 6-8 mila euro. La dinamica reddituale 2010-2019 è tendenzialmente negativa (-2,3% a livello nazionale) con alcune eccezioni che riguardano prevalentemente il Centro-Sud: in Calabria, Campania, Basilicata, Sardegna e Liguria i redditi dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata hanno registrato un lieve incremento fino al 2019. Ma anche queste regioni non sono state risparmiate dalla crisi del 2020, che ha comportato una riduzione dei redditi diffusa e importante. In tutte le regioni italiane il reddito medio delle professioni ordinistiche al 2020 è inferiore a quello del 2010: lo scostamento più elevato, in valore assoluto, si registra in Friuli Venezia Giulia, regione che presenta un calo medio dei redditi pari a 2.800 euro sull'intero periodo.

Figura 8.2: Reddito medio dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e variazione rispetto all'anno precedente per sesso

Anni 2011-2020.

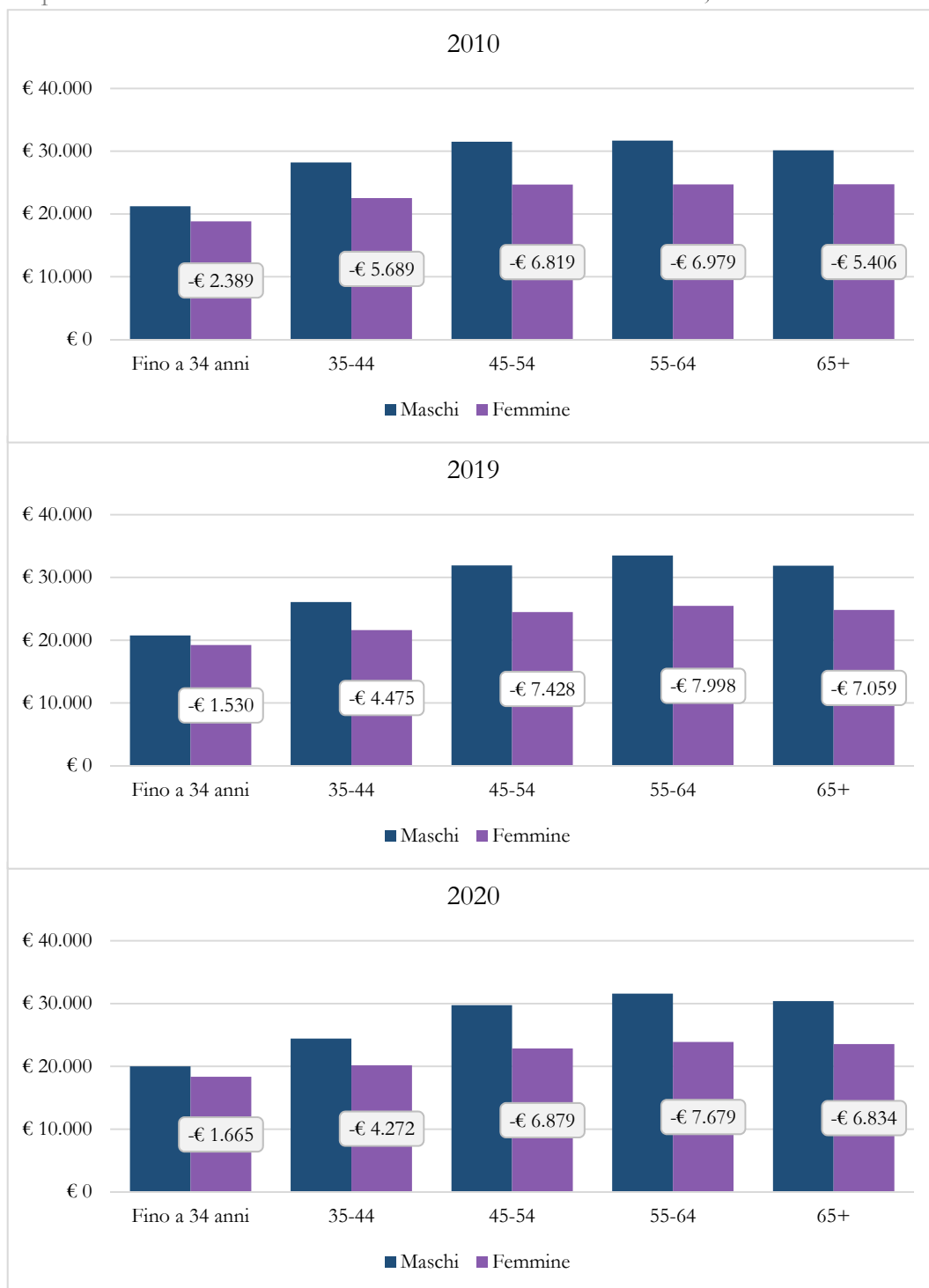


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Passando al dato di genere, si nota nella Figura 8.2 un gap reddituale molto marcato a favore degli uomini. Nel 2020 i redditi dei liberi professionisti superano il reddito medio delle colleghe di circa 5 mila 600 euro, nonostante si osservi negli anni una lieve riduzione del divario. Nello specifico (Figura 8.3) tra i professionisti più giovani le differenze di reddito dovute al genere sono relativamente contenute e in progressiva contrazione. Di converso, tra i professionisti più maturi (dai 45 anni in su) si osservano divari reddituali importanti e in ulteriore crescita rispetto al 2010. Per questa fascia d'età, al 2019 e 2020 (nonostante le peculiarità di tale anno) il reddito medio annuo maschile è pari o superiore ai 30 mila euro, mentre quello delle donne si attesta al di sotto o al più eguaglia i 25 mila euro.

Figura 8.3: Reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e gap reddituale (nei riquadri) per sesso e fasce d'età

Gap reddituale = reddito femmine – reddito maschi. Anni 2010, 2019 e 2020.

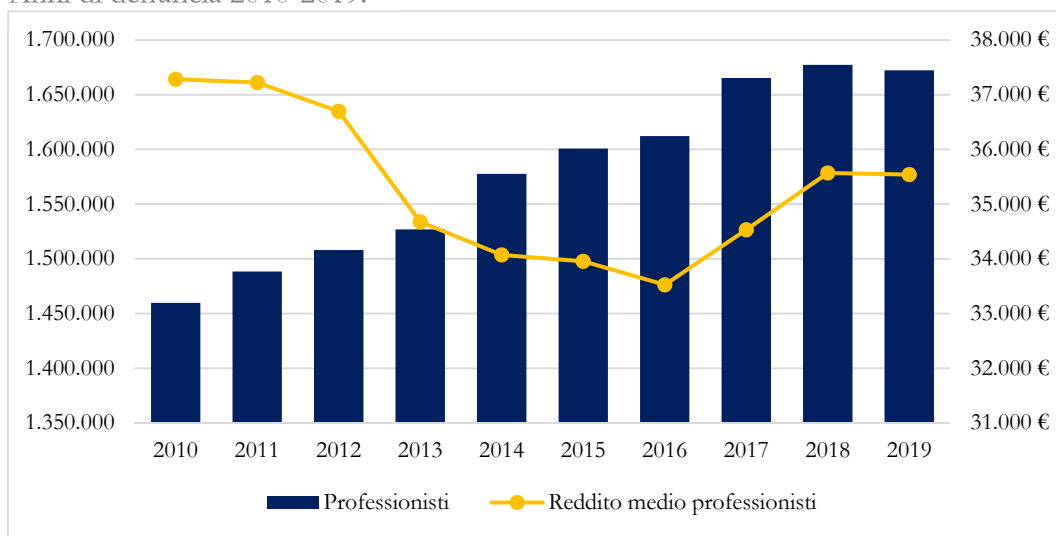


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Spostando l'analisi sui dati AdePP – riferiti ai liberi professionisti iscritti alle casse previdenziali ordinistiche – si nota innanzitutto una dinamica per certi versi analoga a quella riscontrata tra i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps: l'espansione della platea di occupati si accompagna a un progressivo calo della redditività. Con il 2017 tuttavia i redditi medi delle professioni ordinistiche riprendono a salire, stabilizzandosi al 2018-2019 sui 35.500 euro, valore comunque inferiore a quello che si registrava nel 2010 (pari a circa 37 mila 300 euro) (Figura 8.4).

Figura 8.4: Professionisti e reddito medio dei professionisti in Italia

Anni di denuncia 2010-2019.



La linea gialla si riferisce all'asse dx e le barre all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati X Rapporto AdePP sulla previdenza privata

Comparando i redditi medi dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps con quelli dei professionisti che versano i contributi alle casse previdenziali private, si evidenzia un divario importante (circa 10 mila euro) a favore di questi ultimi: nonostante la contrazione dei redditi abbia agito in misura più forte sulle professioni ordinistiche, le differenze in termini di profitti permangono sostenute.

Il dettaglio delle singole Casse di previdenza private (Tabella 8.2) evidenzia realtà e dinamiche eterogenee. A fronte di situazioni contraddistinte da una crescita reddituale sostenuta – quali ad esempio la Cassa dei veterinari (+24,7% tra 2009 e 2019), dei notai (+24,2% nello stesso periodo) e dei periti industriali (+13,7%) – si registrano professioni caratterizzate da una marcata contrazione delle entrate: è il caso tra gli altri degli agrotecnici (-33,4%) e degli infermieri (-32,0%), ma anche degli avvocati (-18,4%). Nel periodo più recente (2014-2019) i gruppi professionali che individuano una persistente riduzione dei redditi sono i ragionieri, gli agrotecnici, i periti agrari, gli infermieri e i giornalisti e pubblicisti. Il folto gruppo degli ingegneri e degli architetti appare invece negli ultimi anni in ripresa (+10,4%), così come i geometri (+9,4%) e l'ampia categoria degli avvocati (+3,4%). Va infine segnalata l'intesa crescita reddituale sperimentata nel periodo più recente dai consulenti del lavoro (+33,4%).

Tabella 8.2: Reddito medio dei liberi professionisti e variazione 2014-2019 e 2009-2019, divisione per Casse di previdenza private

Anni di denuncia 2009, 2014 e 2019.

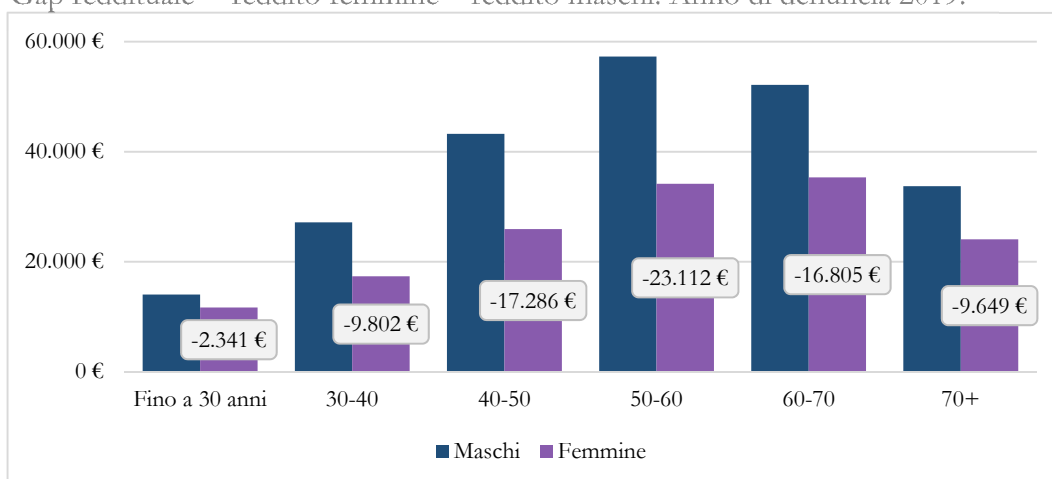
	Iscritti 2019	2009	2014	2019	Var. 2014-2019	Var. 2009-2019
CF - Avvocati e procuratori	243.233	€ 46.968	€ 37.075	€ 38.336	3,4%	-18,4%
CIPAG - Geometri	74.681	€ 22.913	€ 20.456	€ 22.379	9,4%	-2,3%
CNN - Notai	5.148	€ 116.800	€ 106.190	€ 145.050	36,6%	24,2%
CNPADC - Commercialisti	65.261	€ 60.618	€ 60.302	€ 64.320	6,7%	6,1%
CNPR - Ragionieri	24.914	€ 58.536	€ 54.657	€ 51.455	-5,9%	-12,1%
ENPAB - Biologi	15.113	€ 21.339	€ 17.403	€ 20.773	19,4%	-2,7%
ENPAFL - Consulenti del lavoro	21.802	€ 46.613	€ 36.427	€ 48.593	33,4%	4,2%
ENPAIA AG - Agrotecnici	4.982	€ 16.313	€ 17.309	€ 10.870	-37,2%	-33,4%
ENPAIA PA - Periti agrari		€ 22.368	€ 25.436	€ 17.608	-30,8%	-21,3%
ENPAM Q.B - Medici ed odontoiatri	371.465	€ 47.602	€ 49.506	€ 50.171	1,3%	5,4%
ENPAP - Psicologi	60.306	€ 15.007	€ 13.609	€ 14.257	4,8%	-5,0%
ENPAPI - Infermieri	83.996	€ 25.304	€ 20.296	€ 17.195	-15,3%	-32,0%
ENPAV - Veterinari	29.044	€ 14.998	€ 16.587	€ 18.705	12,8%	24,7%
EPAP - Pluricategoriale	28.265	€ 20.296	€ 19.762	€ 25.028	26,6%	23,3%
EPPI - Periti industriali	13.479	€ 32.865	€ 30.018	€ 37.355	24,4%	13,7%
INARCASSA - Ingegneri e architetti	153.826	€ 30.085	€ 25.082	€ 27.690	10,4%	-8,0%
INPGI GS - Giornalisti e pubblicisti	44.013	€ 12.221	€ 13.522	€ 10.569	-21,8%	-13,5%
Totale	1.239.528	€ 38.025	€ 34.073	€ 35.541	4,3%	-2,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

L'analisi legata al genere evidenzia per i liberi professionisti iscritti alle casse private la presenza di un divario reddituale a sfavore della componente femminile molto più marcato di quello che si riscontra nelle professioni non ordinistiche. Anche in questo caso il divario cresce in funzione dell'età, fino a risultare pari a oltre 23 mila euro nella fascia 50-60 anni, che coincide peraltro con la classe d'età a più alto reddito (Figura 8.5).

Figura 8.5: Reddito medio dei professionisti e gap reddituale (nei riquadri), per sesso e fasce d'età

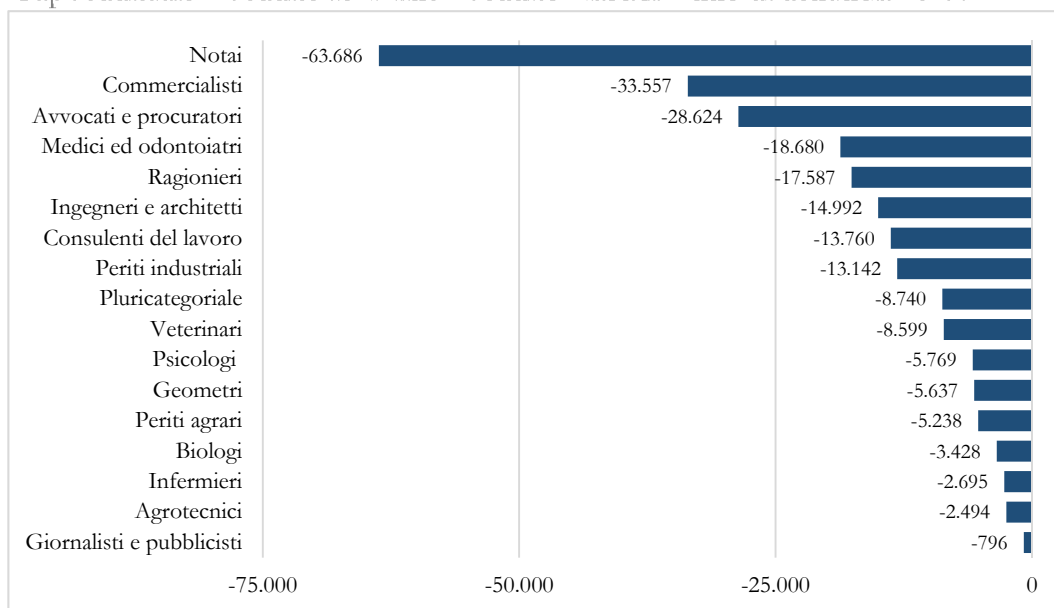
Gap reddituale = reddito femmine – reddito maschi. Anno di denuncia 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati X Rapporto AdePP sulla previdenza privata

Figura 8.6: Gap reddituale per la componente femminile nelle singole Casse di previdenza private

Gap reddituale = reddito femmine – reddito maschi. Anno di denuncia 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdePP

Se si guarda ai singoli mondi professionali individuati dalle casse di previdenza (Figura 8.6) si evidenziano alcune situazioni caratterizzate da un divario reddituale di genere estremamente elevato: è il caso soprattutto della professione notarile, dove le donne guadagnano mediamente circa 63.700 euro all'anno in meno rispetto ai colleghi uomini. Ma anche tra i commercialisti e tra gli avvocati e procuratori il gap è molto sostenuto, con un divario a carico della componente femminile rispettivamente pari a 33.600 euro e 28.600 euro.

In conclusione, una breve parentesi si apre sui ristori e sulle misure di sostegno al reddito previsti da diversi DPCM emanati tra il 2020 e 2021, nonché sugli aiuti disposti dalle Casse di previdenza a favore dei liberi professionisti nella prima fase dell'emergenza Covid-19. Riguardo ai primi, i dati Inps aggiornati al mese di marzo 2021 contano circa 5 milioni 583 mila richiedenti dell'indennità, con una percentuale di domande accolte pari all'82%. Nello specifico i professionisti e collaboratori che hanno ricevuto gli aiuti sono stati 412 mila, con una percentuale di domande accolte pari al 64% (Tabella 8.3).

Tabella 8.3: Numero di richiedenti dell'indennità 600-1.000 euro per categoria e esito della domanda

Valori assoluti in migliaia. Aggiornamento marzo 2021.

	Richiedenti	Beneficiari	% beneficiari	Domande respinte	% domande respinte
Professionisti e collaboratori	648	412	64%	235	36%
Autonomi	3.068	2.848	93%	220	7%
Stagionali	555	277	50%	278	50%
Agricoli	603	553	92%	50	8%
Spettacolo	65	50	77%	15	23%
Intermittenti	115	57	50%	58	50%
Tempo determinato turismo-terme	73	20	27%	54	73%
Altre categorie	56	11	19%	45	81%
Totale	5.183	4.228	82%	956	18%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Per quanto riguarda invece le misure di sostegno disposte dalle casse previdenziali private, i dati sono i seguenti: i liberi professionisti percettori effettivi del bonus nel mese di marzo sono stati 467.682 su un totale di 1.298.000 iscritti attivi (non pensionati); nel mese di aprile sono stati 488.927 e nel mese di maggio sono stati 494.179. In termini percentuali il 47% dei liberi professionisti ha percepito il reddito di ultima istanza con percentuali leggermente diverse: il 46% tra gli uomini e il 49% tra le donne. Il divario è più marcato se si osservano le fasce d'età, in particolare gli iscritti sotto i 30 anni hanno percepito tale indennità per una quota pari al 75% tra gli uomini mentre tra le donne il 53%. Per le restanti fasce d'età non si notano differenze marcate tra uomini e donne³.

³ Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>).

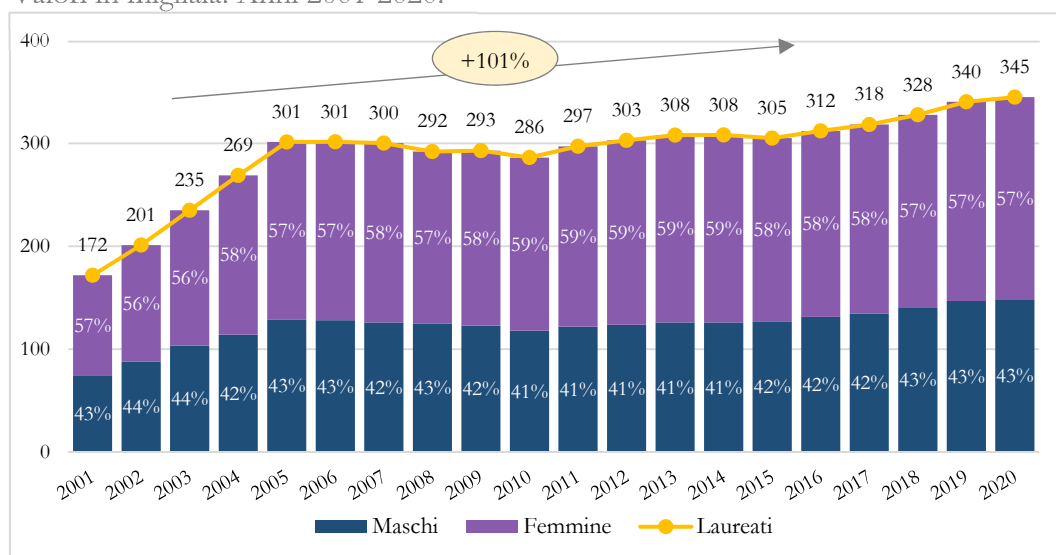
PARTE III
LAVORO AUTONOMO E LIBERE PROFESSIONI

9 Scelte universitarie e libera professione

Questo capitolo pone in evidenza i cambiamenti che hanno interessato negli ultimi dieci anni le scelte universitarie dei giovani italiani, analizzando la dinamica delle immatricolazioni e dei laureati per gruppo disciplinare. I numeri e la tipologia di qualifiche in uscita dai percorsi universitari risultano di particolare interesse per quanto attiene le prospettive future della libera professione, occupazione che richiede per lo più il possesso della laurea. In chiusura del capitolo si propone una statistica su alcune facoltà a numero chiuso vicine al mondo libero professionale (area sanitaria) e un focus sugli esiti degli esami per l'abilitazione all'esercizio delle professioni ordinistiche: entrambi questi dati mostrano come la dinamica delle libere professioni sia fortemente condizionata dalle scelte operate nell'ambito dell'istruzione terziaria.

Figura 9.1: Numero di laureati e composizione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2001-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur

Nella Figura 9.1 si osserva l'andamento crescente del numero di laureati che passano da circa 172 mila nel 2001 a circa 345 mila nel 2020 con una variazione del +101% negli anni in analisi. La maggior incidenza femminile tra la popolazione laureata è una costante: per tutti gli anni duemila la quota di donne oscilla tra il 56 e il 59%, rimanendo sempre preponderante.

Osservando i nuovi iscritti per gruppo disciplinare, nella Tabella 9.1 si nota come l'incremento registrato tra il 2010 e il 2020 in Italia (+14,5%) sia trainato principalmente dalla crescita degli immatricolati nei gruppi "Scienze motorie e sportive", "Informatica e Tecnologie ICT" e "Ingegneria industriale e dell'informazione". La crescita di quest'ultimo gruppo disciplinare in particolare è decisamente importante anche in termini assoluti: con oltre 12 mila immatricolazioni in più rispetto al 2010, questa tipologia di corso sale al secondo posto nella classifica delle scelte universitarie. Tre i gruppi disciplinari interessati da un calo delle immatricolazioni negli ultimi dieci anni: il "Medico-Sanitario e Farmaceutico (-4%)"; il gruppo giuridico (-27,2%) e il gruppo "Architettura e Ingegneria Civile", che registra

al 2020 un numero di immatricolazioni quasi dimezzato (-46,2%) rispetto a 10 anni prima. Il gruppo “Economico” è l’ambito disciplinare maggiormente scelto dai nuovi studenti e conta nel 2020 50.767 immatricolazioni, con una variazione del +24,7% sul 2010 e del +14,9% rispetto al 2015.

Considerando gli ultimi cinque anni, l’Italia presenta una crescita complessiva dei nuovi iscritti del +19,9%; in questo periodo il calo delle immatricolazioni riguarda esclusivamente due gruppi disciplinari: “Agrario-Forestale e Veterinari” e “Architettura e Ingegneria Civile”, che prosegue la dinamica di contrazione, seppure in misura attenuata.

Tabella 9.1: Numero di immatricolati per gruppo disciplinare, variazione 2015-2020 e 2010-2020

Ordinamento decrescente per variazione 2010-2020. Anni 2010, 2015 e 2020.

	2010	2015	2020	Var. 2015-2020	Var. 2010-2020
Scienze motorie e sportive	5.441	6.422	12.751	98,6%	134,4%
Informatica e Tecnologie ICT	4.119	6.096	8.281	35,8%	101,0%
Ingegneria industriale e dell'informazione	28.533	35.187	40.992	16,5%	43,7%
Letterario-Umanistico	10.619	11.541	15.006	30,0%	41,3%
Arte e Design	9.064	8.804	12.501	42,0%	37,9%
Educazione e Formazione	12.823	12.158	16.105	32,5%	25,6%
Politico-Sociale e Comunicazione	22.576	22.163	28.245	27,4%	25,1%
Linguistico	17.437	21.305	21.618	1,5%	24,0%
Scientifico	31.396	30.680	38.705	26,2%	23,3%
Psicologico	9.019	7.905	10.922	38,2%	21,1%
Economico	44.165	40.715	50.767	24,7%	14,9%
Agrario-Forestale e Veterinario	7.852	9.505	8.127	-14,5%	3,5%
Medico-Sanitario e Farmaceutico	34.725	30.656	33.329	8,7%	-4,0%
Giuridico	31.942	20.864	23.239	11,4%	-27,2%
Architettura e Ingegneria civile	19.165	11.949	10.310	-13,7%	-46,2%
Totale	288.876	275.950	330.898	19,9%	14,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur

I laureati registrano invece nel periodo 2010-2020 un incremento del +20,5%. Tutti i gruppi disciplinari risultano in crescita, ad esclusione di “Architettura e Ingegneria civile” (-13,6%), “Arte e Design” (-13,2%), “Giuridico” (-4,1%), “Politico-Sociale e Comunicazione” (-3,9%). Per i gruppi “Architettura e Ingegneria civile” e “Giuridico” il calo si riscontra anche nel periodo 2015-2020 (Tabella 9.2).

Nella Figura 9.2 il focus si sposta sui laureati di due facoltà a numero chiuso, “Scienze Infermieristiche” e “Medicina e Chirurgia”. Si nota una crescita continua e sostenuta dei neolaureati in “Medicina e Chirurgia” che passano dai circa 6.500 del 2010 ai circa 11.000 del 2020, con un incremento del +68% in dieci anni. Andamento diverso si riscontra nella facoltà di “Scienze Infermieristiche”, che registra una crescita di neolaureati fino al 2013 e successivamente una decrescita. La variazione complessiva nei dieci anni è del +4%; nel 2020 il numero di nuovi laureati in medicina supera quello dei neolaureati in scienze infermieristiche.

Tabella 9.2: Numero di laureati per gruppo disciplinare, variazione 2015-2020 e 2010-2020

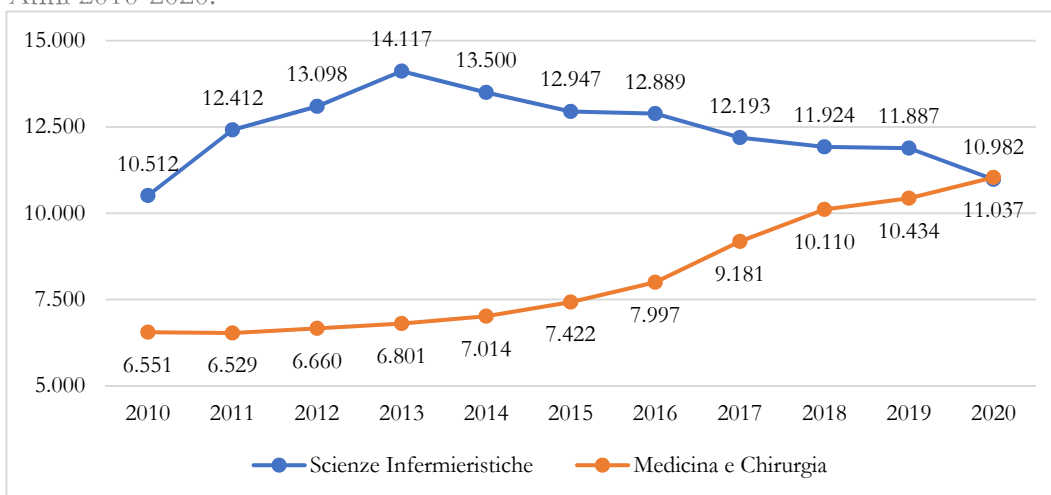
Ordinamento decrescente per variazione 2010-2020. Anni 2010, 2015 e 2020.

	2010	2015	2020	Var. 2015-2020	Var. 2010-2020
Scienze motorie e sportive	3.683	5.249	9.670	84,2%	162,6%
Agrario-Forestale e Veterinario	5.246	6.661	8.842	32,7%	68,5%
Ingegneria industriale e dell'informazione	27.250	31.108	41.251	32,6%	51,4%
Educazione e Formazione	14.484	14.543	19.794	36,1%	36,7%
Linguistico	16.519	18.433	22.543	22,3%	36,5%
Economico	44.056	50.377	59.382	17,9%	34,8%
Informatica e Tecnologie ICT	3.831	2.907	4.905	68,7%	28,0%
Scientifico	23.616	25.378	29.850	17,6%	26,4%
Psicologico	13.641	14.557	15.603	7,2%	14,4%
Medico-Sanitario e Farmaceutico	37.455	41.551	41.583	0,1%	11,0%
Letterario-Umanistico	14.748	15.596	16.103	3,3%	9,2%
Politico-Sociale e Comunicazione	29.218	25.090	28.075	11,9%	-3,9%
Giuridico	20.059	21.020	19.235	-8,5%	-4,1%
Arte e Design	12.323	9.920	10.699	7,9%	-13,2%
Architettura e Ingegneria civile	20.046	22.669	17.315	-23,6%	-13,6%
Totale	286.175	305.059	344.850	13,0%	20,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur

Figura 9.2: Numero di laureati in Scienze Infermieristiche e in Medicina e Chirurgia

Anni 2010-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur

Tabella 9.3: Numero di persone che ottengono l'abilitazione per libera professione al 2010 e 2019 e variazione percentuale

Ordinamento crescente per variazione 2010-2019.

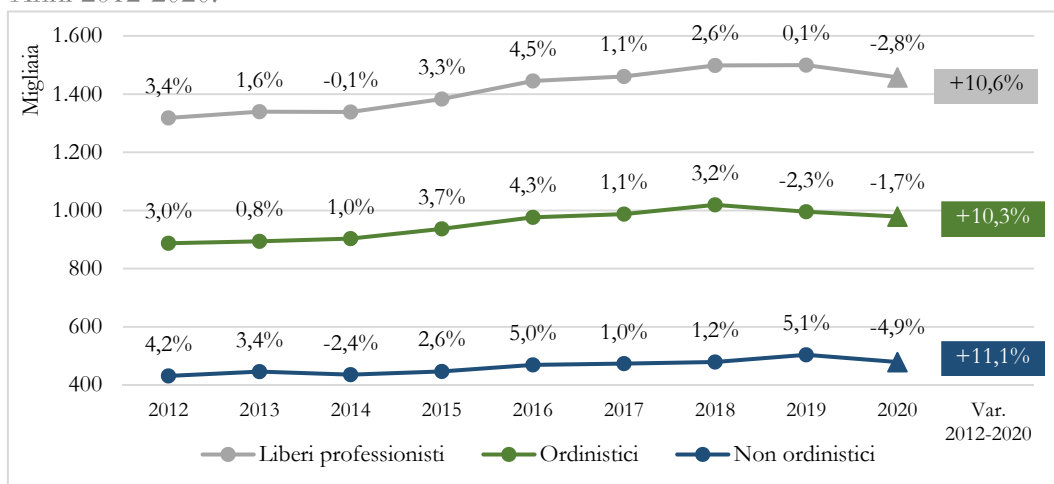
	2010	2019	Var- 2010-2019
Pianificatore junior	51	4	-92,2%
Ingegnere dell'informazione junior	257	27	-89,5%
Conservatore	22	5	-77,3%
Ingegnere dell'informazione	1.992	477	-76,1%
Ingegnere industriale junior	453	116	-74,4%
Architetto junior	464	139	-70,0%
Dottore commercialista	3.578	1.286	-64,1%
Geologo junior	18	7	-61,1%
Ingegnere civile e ambientale junior	811	382	-52,9%
Biologo junior	93	50	-46,2%
Agronomo e forestale junior	77	43	-44,2%
Chimico junior	41	23	-43,9%
Tecnologo alimentare	200	114	-43,0%
Geometra	3.929	2.295	-41,6%
Ingegnere industriale	3.955	2.403	-39,2%
Geologo	363	223	-38,6%
Architetto	4.308	2.989	-30,6%
Chimico	434	306	-29,5%
Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità	31	22	-29,0%
Assistente sociale	1.847	1.356	-26,6%
Notaio*	138	108	-21,7%
Dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro	11	9	-18,2%
Perito industriale	1.244	1.039	-16,5%
Veterinario	957	822	-14,1%
Avvocato	9.377	8.229	-12,2%
Odontoiatria	981	888	-9,5%
Esperto contabile	142	129	-9,2%
Biologo	2.808	2.566	-8,6%
Perito agrario	308	291	-5,5%
Dottore agronomo e dottore forestale	536	509	-5,0%
Pianificatore	124	118	-4,8%
Psicologo	5.119	4.903	-4,2%
Farmacista	4.030	4.064	0,8%
Agrotecnico	527	610	15,7%
Ingegnere civile e ambientale	3.468	4.233	22,1%
Medico chirurgo	6.766	8.459	25,0%
Assistente sociale specialista	370	511	38,1%
Paesaggista	21	49	133,3%
Attuario	14	39	178,6%
Totale	59.865	49.843	-16,7%

*Dato 2017 anziché 2019 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur, Ministero di Giustizia (per avvocati e notai) e Consigli nazionali (per agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali)

Figura 9.3: Numero, variazione congiunturale e variazione 2012-2020 dei liberi professionisti, ordinistici e non ordinistici

Anni 2012-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tra i due anni si osserva una riduzione del -16,7%, dai 59.865 abilitati del 2010 ai 49.843 abilitati del 2019. Il dato è limitato a due annualità e non ci consente dunque di dire se esso rifletta un'effettiva tendenza o semplicemente una battuta d'arresto limitata al 2019 (Tabella 9.3). Tuttavia questi numeri rappresentano un segnale da monitorare adeguatamente, considerando anche che la riduzione del numero di nuove abilitazioni agli albi ha un riscontro anche nei dati rappresentati in Figura 9.3, che mostrano come i liberi professionisti ordinistici con il 2019 invertano la precedente tendenza alla crescita.

Il dettaglio delle singole categorie mostra una realtà eterogenea: le nuove abilitazioni alla professione evidenziano un netto calo tra ingegneri dell'informazione e commercialisti mentre dall'altro lato risultano in forte crescita tra ingegneri civili e ambientali e medici. Va segnalato come il calo interessi soprattutto le figure junior: ciò vale in tutti i campi di specializzazione (ingegneria, scienze della terra, architettura...) ad indicare la limitata efficacia delle lauree di primo livello quali canali di accesso alla professione.

10 Un'analisi dell'occupazione tra i laureati

In questo capitolo si analizzano le dinamiche occupazionali occorse nel mercato del lavoro nazionale con specifico riguardo alla popolazione laureata. Le analisi registrano le variazioni intervenute tra il 2011-2012 e il 2018-2019 in termini di occupazione dipendente e indipendente, a livello di gruppo professionale. Obiettivo di questa analisi è indagare la natura della crescita occupazionale registrata in questi anni tra la popolazione più istruita, ovvero quali siano i gruppi professionali più dinamici e in che misura la crescita abbia assunto la forma del lavoro indipendente piuttosto che dell'occupazione dipendente.

Guardando al numero di occupati per titolo di studio (Tabella 10.1) si nota come la crescita occupazionale intervenuta negli ultimi anni sia andata a tutto vantaggio della popolazione laureata. Tra il biennio 2011-2012 e il biennio 2018-2019 il numero di occupati con laurea cresce del +31,5%, con una variazione in valore assoluto di quasi 1 milione 300 mila unità. Nello stesso periodo l'occupazione tra i diplomati è pressoché stabile, mentre si registra una contrazione del numero di occupati che possiedono al più la licenza media (-11,4%).

Tabella 10.1: Numero di occupati per livello di istruzione, media 2011-2012 e 2018-2019 e variazione percentuale

Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.

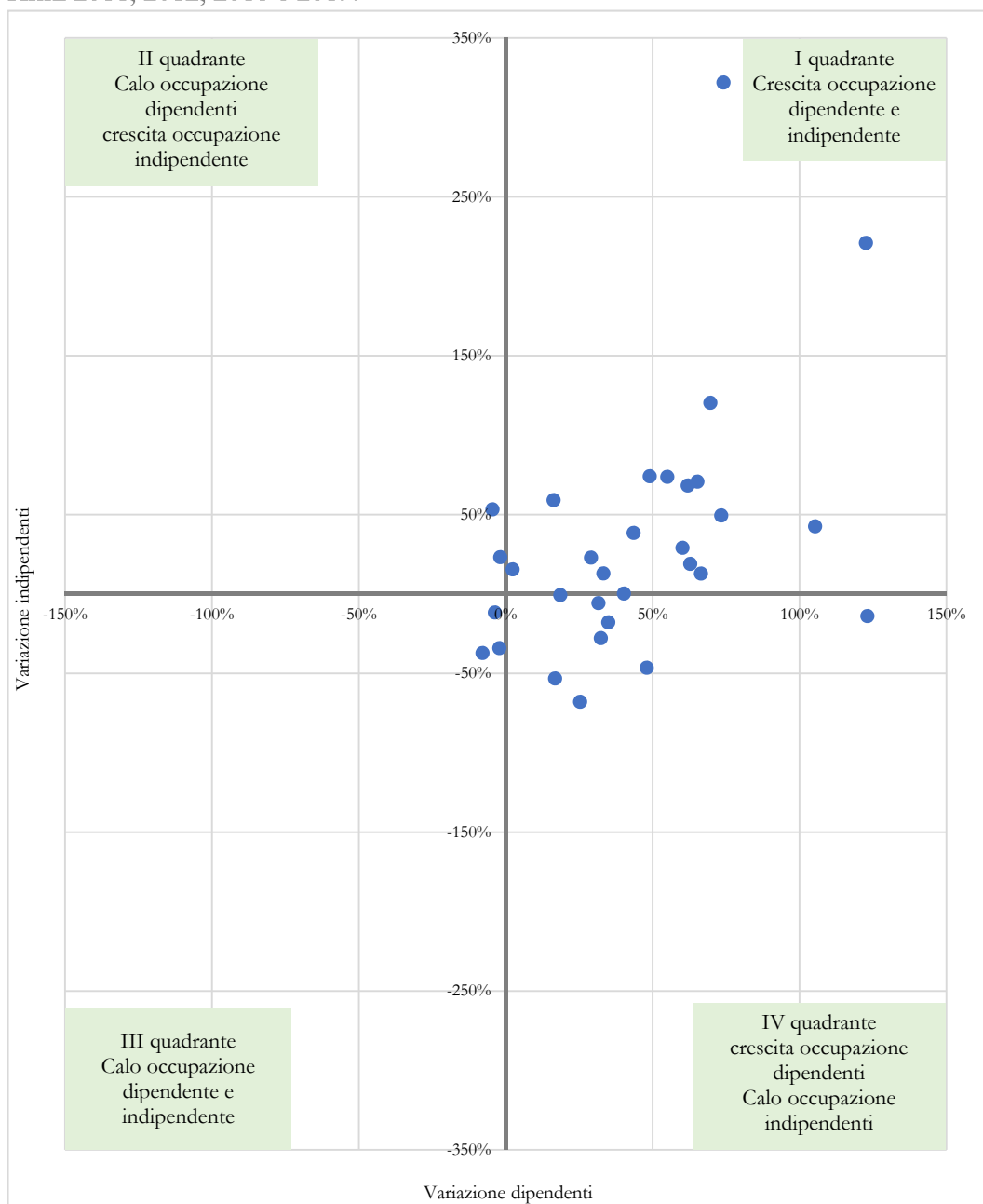
	Media 2011-2012	Media 2018-2019	Var. % tra media 2011-2012 e media 2018-2019
Licenza media	8.050.927	7.130.586	-11,4%
Diploma superiore	10.762.314	10.740.834	-0,2%
Laurea	4.119.739	5.415.991	31,5%
Totale	22.933.024	23.287.418	1,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 10.1 rappresenta sinteticamente le dinamiche intercorse nel mercato del lavoro dei laureati con riferimento ai gruppi professionali ed è suddivisa in 4 quadranti, ciascuno dei quali viene poi ripreso nel dettaglio alle Figure 10.2-10.5. Come si vede dal primo quadrante della Figura 10.1, sono numerose le professioni che negli ultimi anni hanno visto crescere il numero di occupati con laurea sia tra le fila del lavoro dipendente che tra le fila del lavoro indipendente. Numerose sono anche le professioni cresciute solo in termini di occupazione dipendente (IV quadrante della Figura 10.1). Meno frequenti gli altri casi: i gruppi professionali in calo occupazionale (quadrante III) sono pochi, così come limitato è il numero di professioni che crescono esclusivamente grazie all'apporto del lavoro indipendente (quadrante II).

Figura 10.1: Il mercato del lavoro dei laureati: variazione dell'occupazione dipendente e indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019

Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.



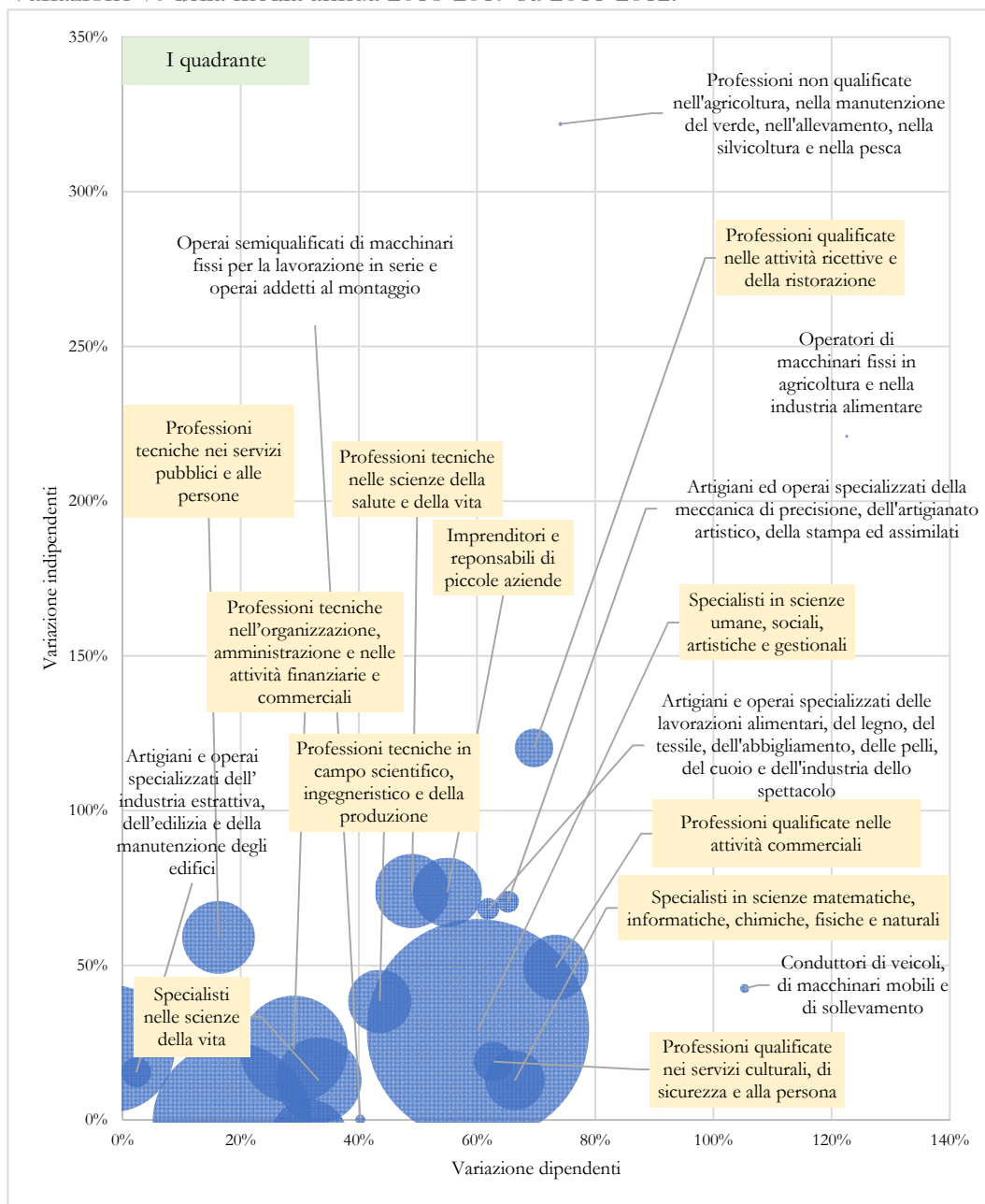
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Si osservano ora nel dettaglio i diversi quadranti a partire dalla Figura 10.2 che rappresenta i gruppi professionali che esprimono una crescita sia dell'occupazione dipendente sia dell'occupazione indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019. Il riferimento è sempre al mercato del lavoro dei laureati. L'etichetta gialla evidenzia in particolare i gruppi professionali più vicini al mondo delle libere professioni: la maggior crescita del lavoro indipendente si ha nelle professioni qualificate delle attività ricettive e della ristorazione (+120% in 7 anni); nelle professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita e negli imprenditori e responsabili di piccole aziende (entrambi i gruppi +74%); nelle professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone (+59%). Un tasso di crescita importante si rileva anche nel folto gruppo degli specialisti laureati in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (+29%) dove pure l'aumento occupazionale è trainato dai contratti di lavoro dipendente, che crescono del 60% tra il 2011-2012 e il 2018-2019. Allo stesso modo le professioni qualificate nelle attività commerciali crescono per l'apporto di nuovi occupati indipendenti (+49%) ma soprattutto grazie al lavoro dipendente (+73%). Lo stesso vale per gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali e per le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione.

La vitalità di queste professioni e l'attrattività che esse esercitano sui giovani laureati si manifestano dunque attraverso una crescita occupazionale diffusa, che assume la forma del lavoro dipendente ma si estende anche alla libera professione e al lavoro autonomo. Diverso è il caso delle professioni rappresentate in Figura 10.3, aree occupazionali la cui crescita si alimenta esclusivamente di contratti di lavoro dipendente e che registrano una qualche contrazione della forma indipendente. Qui si trovano in particolare ingegneri, architetti e professioni assimilate; specialisti della formazione e della ricerca; professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali. Va detto che in questi segmenti occupazionali, vicini al modo delle libere professioni, la contrazione degli indipendenti è molto contenuta. Nelle professioni di tipo impiegatizio invece il divario di crescita tra lavoro dipendente e indipendente si fa più marcato, come si nota ancora dalla Figura 10.3.

Figura 10.2: Il mercato del lavoro dei laureati: i gruppi professionali* che esprimono una crescita sia dell'occupazione dipendente che dell'occupazione indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019**

Variazione % della media annua 2018-2019 su 2011-2012.



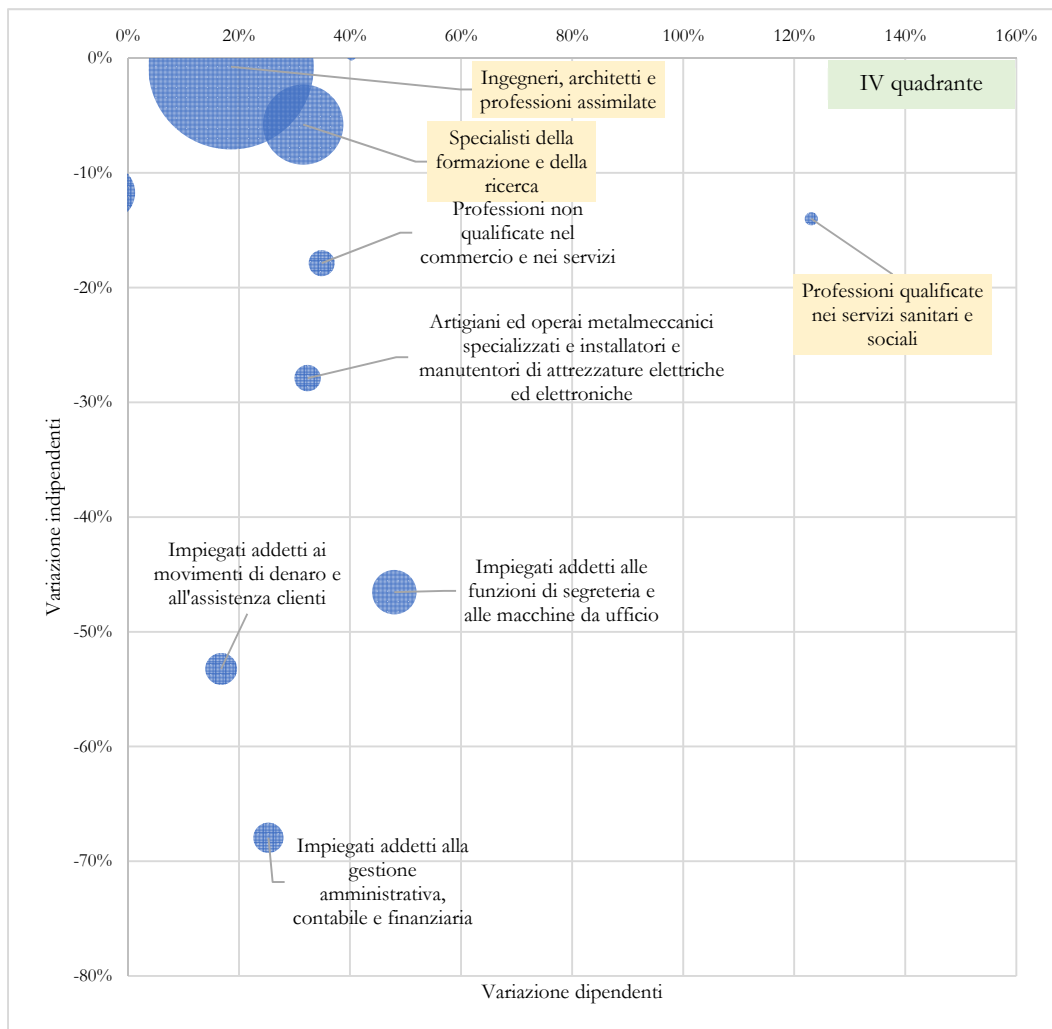
*In giallo le professioni vicine al mondo libero professionale

**L'ampiezza delle bolle esprime la numerosità degli indipendenti al 2011

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 10.3: Il mercato del lavoro dei laureati: i gruppi professionali* che esprimono una crescita dell'occupazione dipendente e un calo dell'occupazione indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019**

Variatione % della media annua 2018-2019 su 2011-2012.



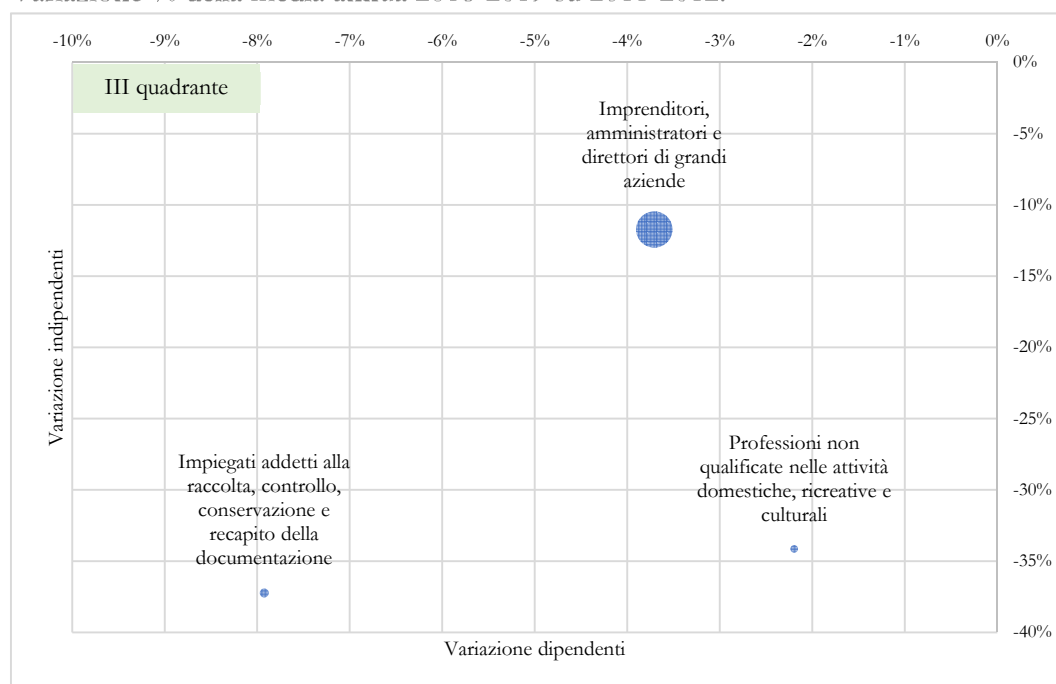
*In giallo le professioni vicine al mondo libero professionale

**L'ampiezza delle bolle esprime la numerosità degli indipendenti al 2011

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 10.4: Il mercato del lavoro dei laureati: i gruppi professionali* che esprimono un calo sia dell'occupazione dipendente che dell'occupazione indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019**

Variazione % della media annua 2018-2019 su 2011-2012.



*In giallo le professioni vicine al mondo libero professionale, in questo quadrante non presenti

**L'ampiezza delle bolle esprime la numerosità degli indipendenti al 2011

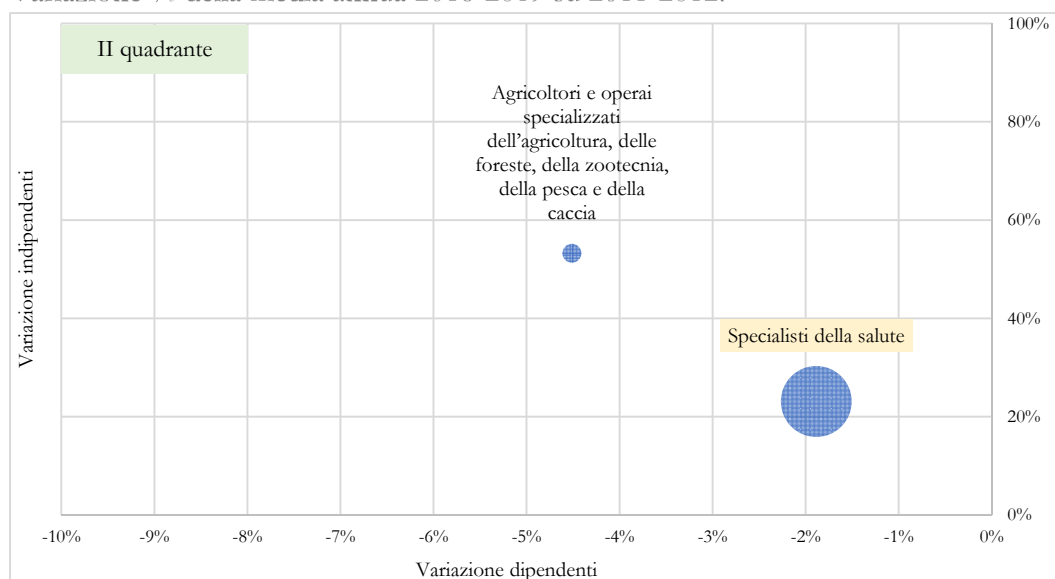
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Come anticipato, le professioni che vedono un calo dei laureati sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli indipendenti sono poche. La sola eccezione significativa, in termini numerici e di livello delle competenze richieste, è data dagli “Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende”. Per il resto si tratta di attività a bassa qualificazione, distanti dal mondo delle libere professioni, quali gli impiegati addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione e le professioni non qualificate nelle attività domestiche, ricreative e culturali (Figura 10.4).

Infine, il mercato del lavoro dei laureati non evidenzia segmenti professionali che crescono esclusivamente in termini di lavoro indipendente, fatta eccezione per gli “Specialisti della salute” e gli “Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia” (Figura 10.5).

Figura 10.5: Il mercato del lavoro dei laureati: i gruppi professionali* che esprimono un calo dell'occupazione dipendente e una crescita dell'occupazione indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019**

Variazione % della media annua 2018-2019 su 2011-2012.



*In giallo le professioni vicine al mondo libero professionale

**L'ampiezza delle bolle esprime la numerosità degli indipendenti al 2011

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 10.2: Numero di occupati dipendenti e indipendenti per livello di istruzione, media 2011-2012 e 2018-2019 e variazione percentuale

Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.

	Media 2011-2012	Media 2018-2019	Var. % tra media 2011-2012 e media 2018-2019
Dipendenti	17.226.949	17.971.643	4,3%
<i>Licenza media</i>	5.851.263	5.407.977	-7,6%
<i>Diploma superiore</i>	8.397.501	8.563.982	2,0%
<i>Laurea</i>	2.978.185	3.999.684	34,3%
Indipendenti	5.706.032	5.315.762	-6,8%
<i>Licenza media</i>	2.199.663	1.722.606	-21,7%
<i>Diploma superiore</i>	2.364.816	2.176.851	-7,9%
<i>Laurea</i>	1.141.553	1.416.305	24,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In conclusione, la crescita occupazionale registrata negli ultimi anni a favore della popolazione laureata si è tradotta in un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni) ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275 mila unità di lavoro aggiuntive). Nell'ambito del lavoro indipendente i laureati rappresentano peraltro l'unico segmento in crescita (Tabella 10.2), mentre scende il numero di occupati indipendenti che detengono la sola licenza media (-21,7%) o il diploma di scuola superiore (-7,9%). Si tratta di un chiaro indice della trasformazione in corso in quest'universo occupazionale, interessato nel suo complesso da un calo occupazionale (-6,8%) e al contempo da uno sviluppo delle *skill* e del livello di istruzione.

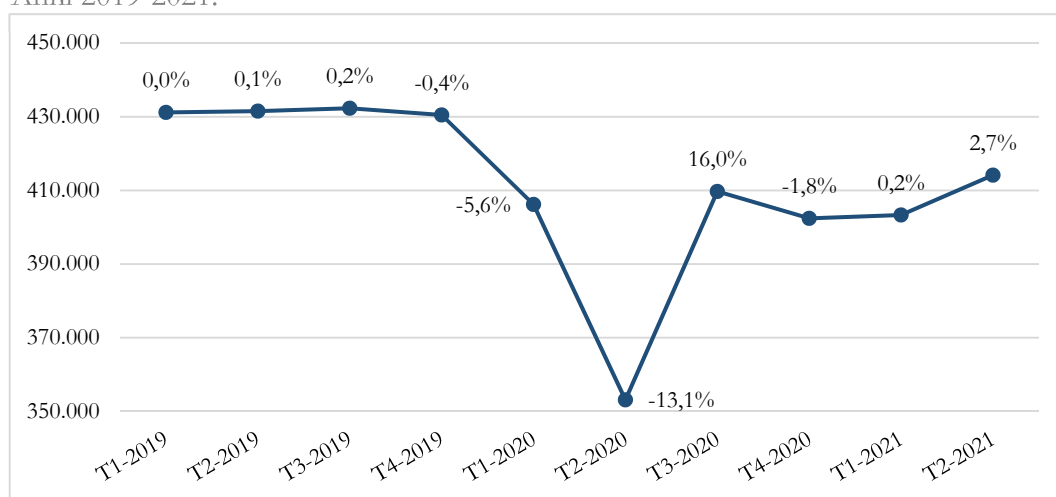
11 Gli andamenti occupazionali nelle note mensili dell'Istat

In questo capitolo si analizzano i dati relativi ai primi sette mesi del 2021 con l'obiettivo di fornire un quadro sull'andamento economico e occupazionale in Italia nella prima fase di ripresa dalla crisi dettata dal Coronavirus. Si sottolinea che i dati in analisi sono provvisori poiché i dati consolidati saranno rilasciati dall'Istat solo ad anno concluso.

La crisi provocata dal Covid-19 ha impattato duramente sul PIL italiano che nel secondo trimestre del 2020 ha registrato una caduta del -13,1%. La fase di recupero dell'economia mondiale e italiana, iniziata nel terzo trimestre del 2020, è proseguita nella prima metà di quest'anno. Nel secondo trimestre, il PIL italiano è cresciuto, in base alla stima preliminare, del 2,7% in termini congiunturali, con un dinamismo più accentuato di quello degli altri principali paesi europei. La variazione acquisita per il 2021 è +4,8% (Figura 11.1).

Figura 11.1: Andamento trimestrale del PIL e variazione congiunturale

Valori concatenati con anno di riferimento 2015, dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019-2021.

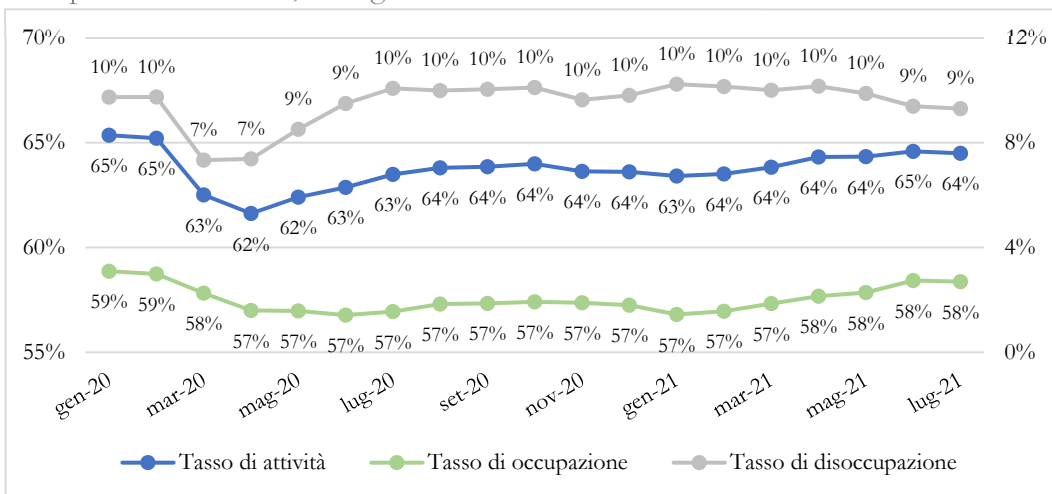


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

A partire da gennaio 2021, il tasso di occupazione riprende a crescere tornando al 58%, valore analogo a quello registrato a marzo 2020. Nello stesso periodo anche il tasso di attività è cresciuto, recuperando circa un punto percentuale mentre il tasso di disoccupazione si è abbassato dal 10% al 9%. Rispetto al periodo del *lockdown* il mercato del lavoro mostra dunque chiari segnali di ripresa (Figura 11.2).

Figura 11.2: Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in Italia

Dati provvisori mensili, destagionalizzati. Anni 2020-2021.



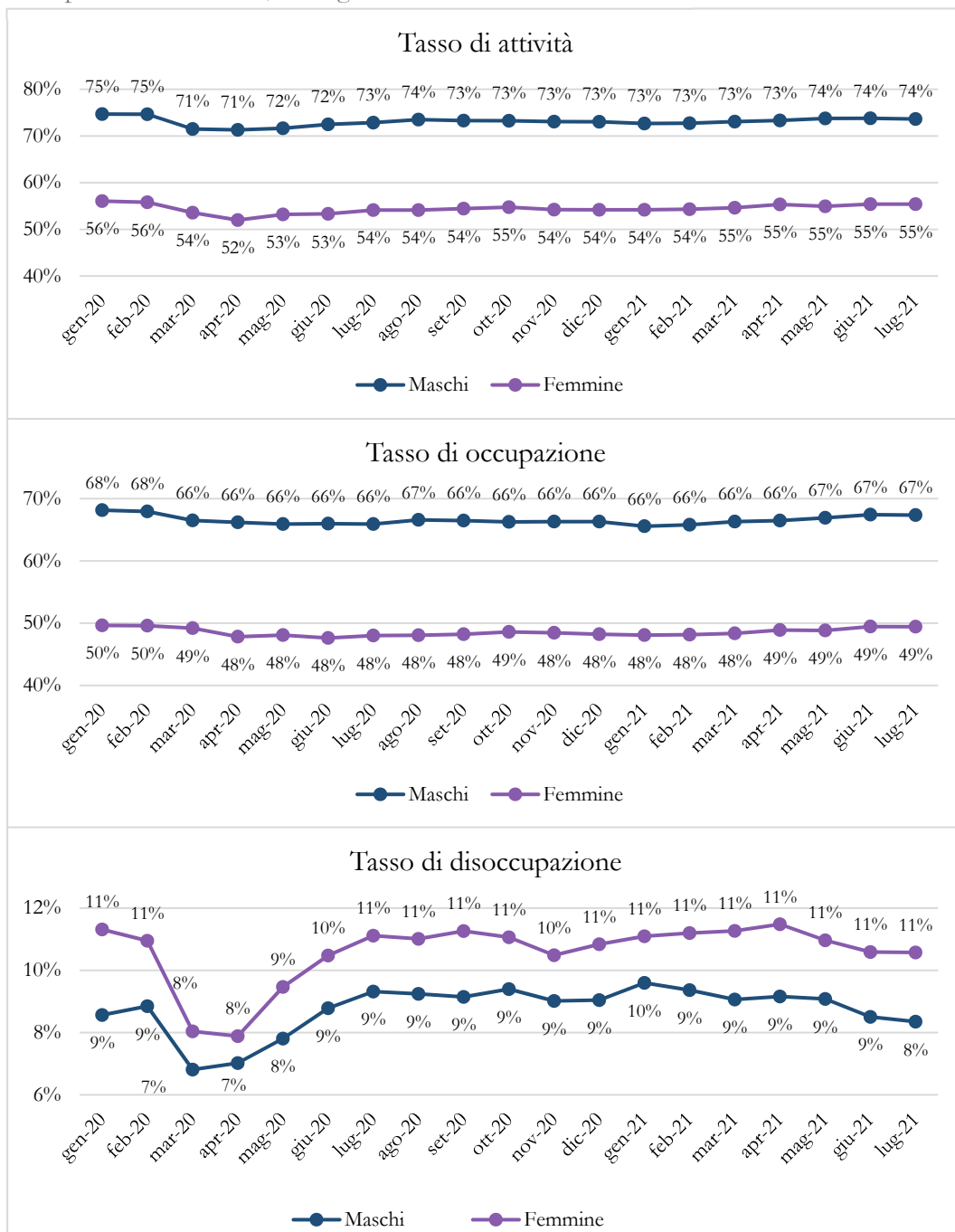
La linea blu e la linea verde si riferiscono all'asse sx e la linea grigia all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La dinamica mensile relativa ai tassi di occupazione e attività (Figura 11.3) si presenta analoga per maschi e femmine. Per entrambe le componenti i valori provvisori degli indicatori a fine luglio 2021 si pongono a circa un punto percentuale di distanza dai valori registrati a gennaio 2020, prima dell'esordio della pandemia. Il divario occupazionale di genere permane invariato e pesante: il tasso di occupazione femminile si attesta intorno al 49% e il tasso di occupazione maschile intorno al 67%, con un dislivello tra i due generi di ben 18 punti percentuali. Riguardo al tasso di disoccupazione, la caduta repentina che si osserva tra marzo e aprile 2020 è da porsi in relazione con il blocco generalizzato delle attività imposto dal *lockdown*, che ha fatto sì che larga parte delle persone senza lavoro dismettessero temporaneamente la ricerca attiva di occupazione: non si tratta tanto del noto fenomeno dello "scoraggiamento" che interviene tra i disoccupati di lunga durata o nei contesti in cui la domanda di lavoro è particolarmente bassa, quanto di oggettiva difficoltà a reperire una nuova occupazione nella situazione di stop delle attività produttive imposto per decreto. In quella congiuntura una quota di inoccupati è dunque confluita tra le fila degli inattivi. Nei mesi successivi, con la riapertura progressiva e la ripresa delle attività, il tasso di disoccupazione prende a risalire perché parte degli inoccupati intraprende nuovamente la ricerca attiva di lavoro. La ripresa non è immediata ma già a partire dal gennaio 2021 il tasso di disoccupazione imbocca una nuova fase di discesa, imputabile in questo caso alla risalita dell'occupazione. Anche in questo caso si osservano tuttavia alcune differenze di genere: come rappresentato nella terza parte della Figura 11.3, il calo del tasso di disoccupazione prende a calare da gennaio 2021 solo per i maschi, mentre per le donne l'inversione di tendenza slitta di qualche mese e si colloca ad aprile 2021.

Figura 11.3: Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in Italia per sesso

Dati provvisori mensili, destagionalizzati. Anni 2020-2021.

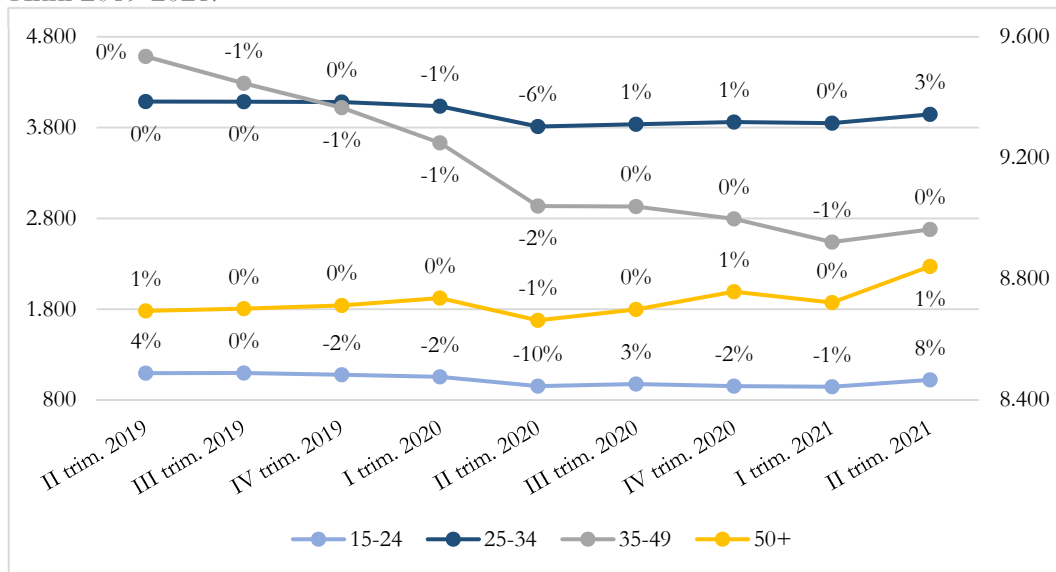


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo del *lockdown* (secondo trimestre 2020) il calo occupazionale insiste soprattutto sui lavoratori più giovani (15-24 e 25-34 anni) a causa della loro maggiore instabilità contrattuale. Al contempo i giovani sono quelli che più si avvantaggiano della ripresa delle attività, pienamente avviata con il secondo trimestre 2021: la variazione congiunturale degli occupati segna infatti un +8% per la classe d'età 15-24 anni e un +3% per la classe 25-34, mentre permane in sofferenza la fascia tra i 35 e i 49 anni (Figura 11.4).

Figura 11.4: Andamento degli occupati per fasce d'età e variazione congiunturale

Valori assoluti in migliaia (occupati). Dati provvisori trimestrali, destagionalizzati. Anni 2019-2021.

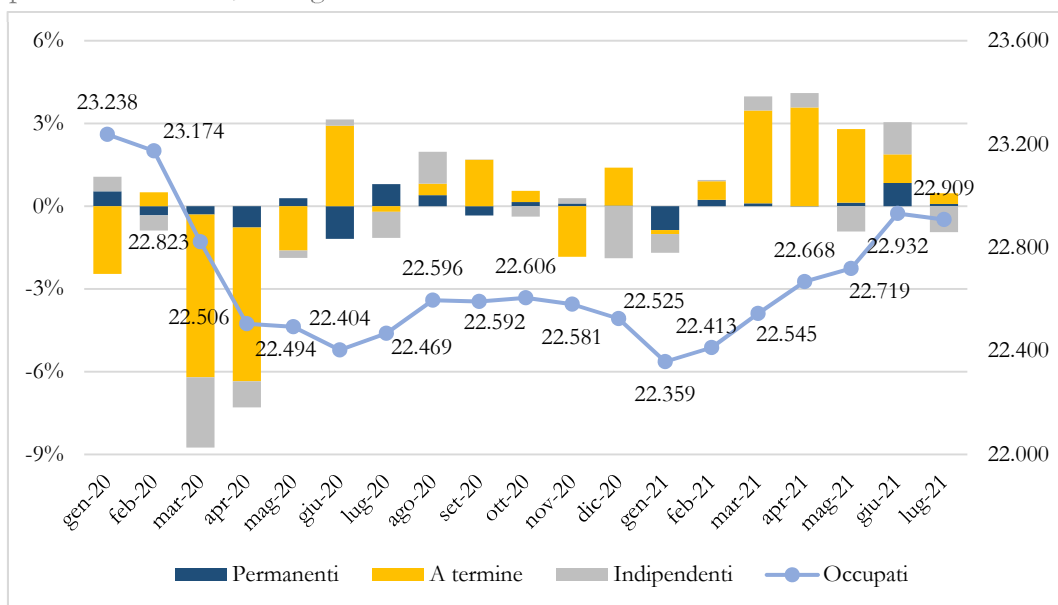


Le linee celeste e la linea blu si riferiscono all'asse sx, la linea grigia e la linea gialla all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 11.5: Numero di occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Italia

Valori assoluti in migliaia (occupati) e variazione assoluta congiunturale. Dati provvisori mensili, destagionalizzati. Anni 2020-2021.



Le variazioni si riferiscono all'asse sx e gli occupati all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 11.5 permette di analizzare l'andamento degli occupati in relazione al carattere dell'occupazione: il calo del numero di occupati nei mesi del *lockdown* è da attribuirsi principalmente alla conclusione dei contratti a termine che non vengono rinnovati. Si registra inoltre anche una riduzione dei contratti di tipo permanente dettata da pensionamenti e prepensionamenti e un calo evidente degli occupati indipendenti. Successivamente si osserva una ripresa dei contratti da lavoro dipendente a tempo determinato mentre la dinamica dell'occupazione indipendente permane caratterizzata da continue fluttuazioni.

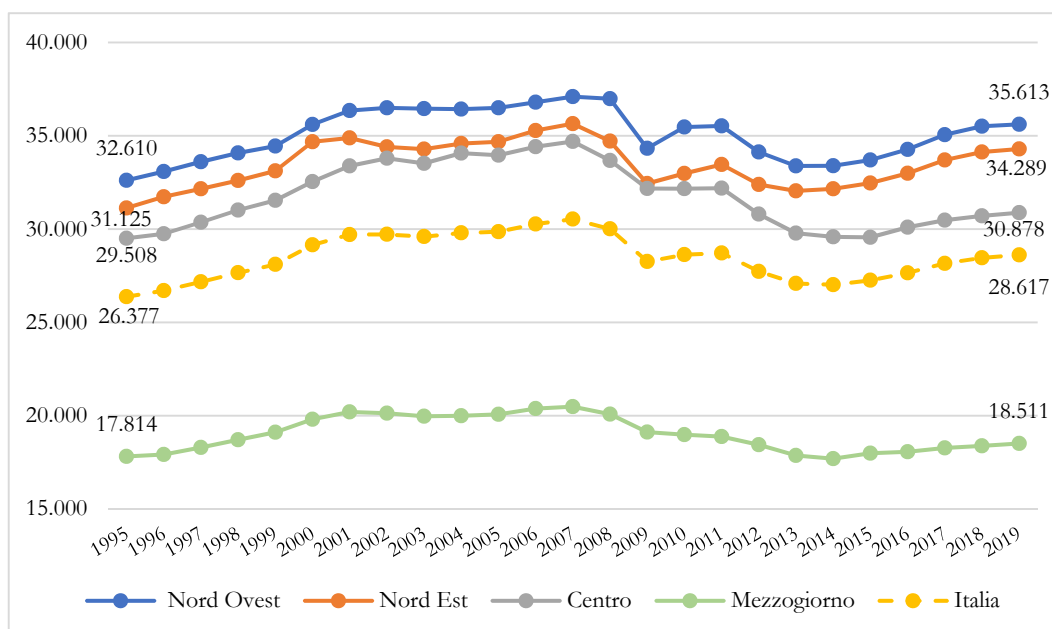
12 I liberi professionisti nelle regioni italiane

Il presente capitolo indaga l'evoluzione del PIL e dell'occupazione nelle regioni italiane, con un successivo affondo sulla platea delle libere professioni. Il dettaglio regionale consente di verificare come gli ormai noti divari tra ripartizioni geografiche, rappresentati in Figura 9.1 con riferimento all'indicatore del PIL pro capite, celino importanti differenze interne alle stesse ripartizioni. Le regioni del Meridione (così come quelle del Centro o del Nord Italia) mostrano, come vedremo, traiettorie e performance economiche e occupazionali meno compatte di quanto si potrebbe pensare e questo si riflette anche sull'aggregato dei liberi professionisti, che dunque presenta delle specificità proprie di livello regionale.

I dati riportati nella Figura 12.1 consentono di contestualizzare le successive analisi interne alle ripartizioni. In generale, va segnalato il pesante divario in termini di PIL pro capite che al 2020 separa il Mezzogiorno dalle altre ripartizioni e soprattutto dal Nord Ovest, in cui si registrano i valori più alti. Con un dato pari a 18.510 euro al 2019, il PIL pro capite del Mezzogiorno è all'incirca la metà di quello del Nord Ovest (pari a 35.612 euro), con un divario che è accresciuto negli anni anziché ridursi. In tutte le ripartizioni si nota una tendenziale crescita del PIL pro capite fino al 2007, interrotta dalla crisi del 2008. Solo con il 2014 si assiste ad una ripresa generale, sicuramente interrotta nel 2020⁴ dalla crisi dovuta al Covid-19.

Figura 12.1: PIL pro capite per le ripartizioni del Nord Est, Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno, e in Italia

Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 1995-2019.

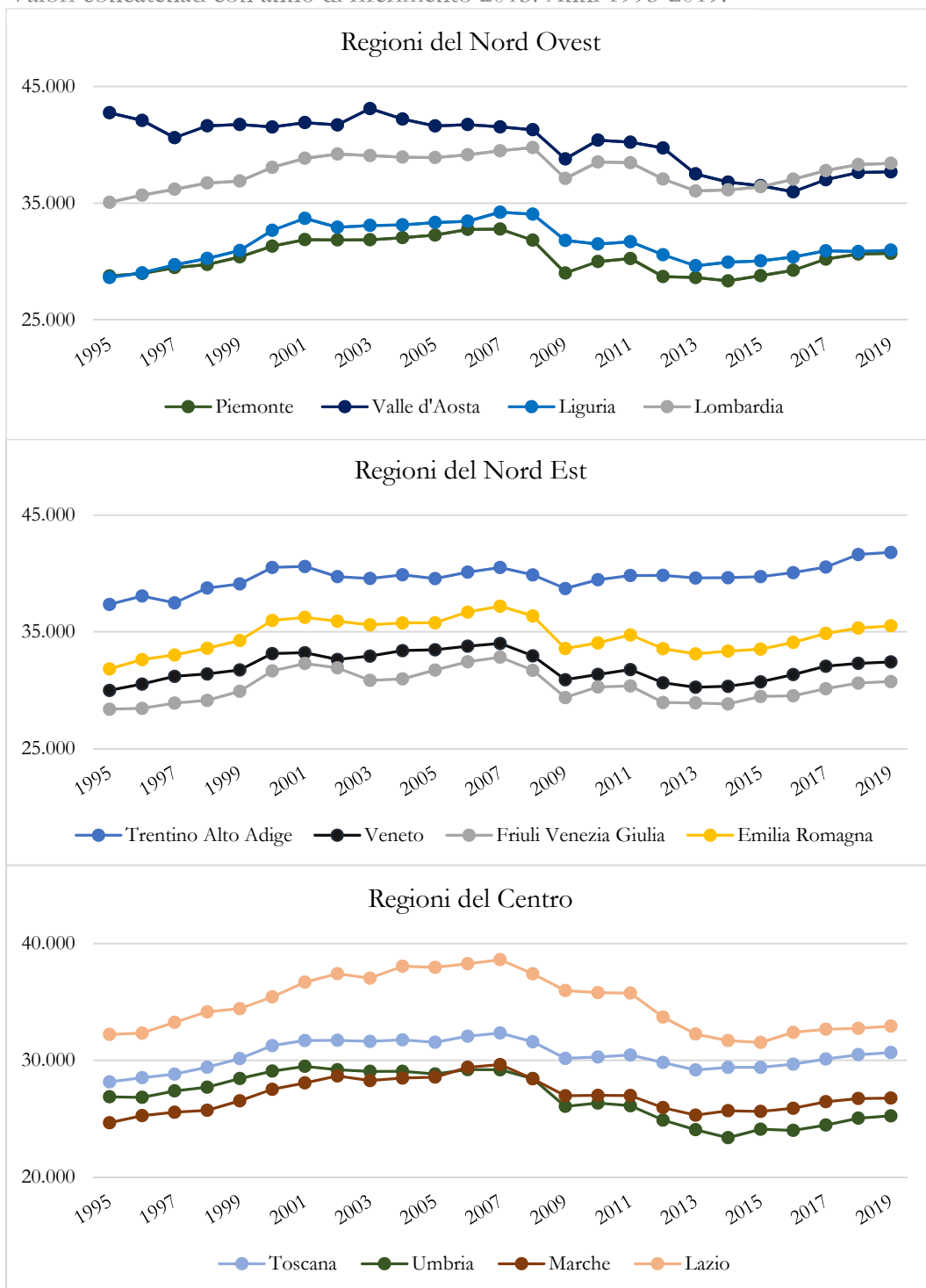


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

⁴ Il dettaglio a livello di ripartizione non è disponibile, per l'Italia il calo del PIL pro capite dal 2019 al 2020 è stato del -8,4%.

Figura 12.2: PIL pro capite per le regioni del Nord Est, Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno

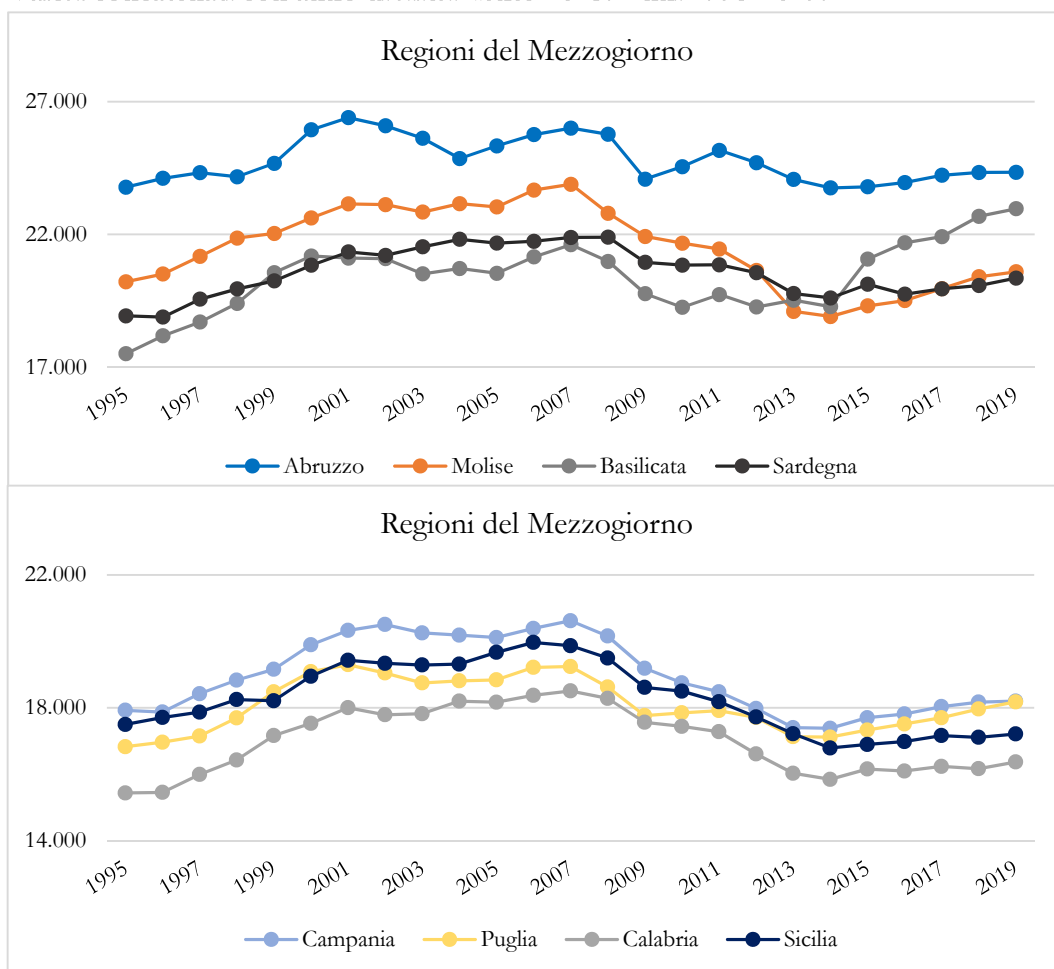
Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 1995-2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Continuo Figura 12.2: PIL pro capite per le regioni del Nord Est, Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno

Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 1995-2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Passando alla disamina dei dati regionali, già dal primo grafico della Figura 12.2, riferito alle regioni del Nord Ovest, si osserva una forte eterogeneità nell'andamento del PIL pro capite. In particolare, si nota una riduzione continua dei valori della Valle d'Aosta rispetto a quelli della Lombardia, che a partire dal 2015 presenta un PIL pro capite superiore a quello della Valle d'Aosta. La Liguria e il Piemonte si attestano per tutto il periodo su valori del PIL più bassi rispetto alle altre due regioni e traiettorie tra loro analoghe. Al 2019, nessuna delle quattro regioni del Nord Ovest è riuscita a compensare la caduta del PIL avviata con la crisi del 2008 e le dinamiche delle singole regioni si risolvono a fine periodo in una maggiore omogeneità interna alla ripartizione: se infatti a inizio periodo il gap che divideva la regione più ricca (Valle d'Aosta) da quelle meno ricche (Piemonte e Liguria) era di 14 mila euro, al 2019 la differenza è di circa 8 mila euro.

Diversa la dinamica che si registra a Nord Est, dove invece si assiste ad un lieve ampliamento del divario tra regioni, sebbene il *ranking* tra le stesse permanga invariato. Ad inizio periodo la distanza tra Trentino Alto Adige (la regione più ricca) e Friuli Venezia Giulia (la meno ricca tra le quattro) valeva infatti 9 mila euro circa in termini

di PIL pro capite; a fine periodo si attesta poco sopra gli 11 mila euro. Con circa 41.800 euro il Trentino Alto Adige al 2019 è la regione con il maggior PIL pro capite d'Italia e una delle poche che presenta valori superiori a quelli del 2007. In questa regione la crisi del 2008 sembra essere stata assorbita rapidamente. Ancora in riferimento al Nord Est va evidenziato anche il dato dell'Emilia Romagna, che nel periodo 1995-2019 distacca ulteriormente, seppur di poco, Veneto e Friuli Venezia Giulia (seconda parte della Figura 12.2).

Da sottolineare nella ripartizione di centro Italia (terza parte della Figura 12.2) è il miglioramento del dato delle Marche che, a partire dal 2007, raggiunge e supera il PIL pro capite dell'Umbria. La regione Umbria appare particolarmente in sofferenza, se si considera che il valore pro capite del PIL al 2019 (25.200 euro) è inferiore a quello del 1995 (circa 26.800 euro), ma osservando l'andamento delle regioni del Centro emerge soprattutto la traiettoria del Lazio, che presenta una crescita molto sostenuta fino al 2008, mantenendo sulle altre regioni del Centro un distacco molto importante in termini di ricchezza pro capite. Questo divario dura per tutto il 2011; successivamente il PIL pro capite laziale prende a calare in modo significativo e il divario con le altre regioni si riduce, a vantaggio soprattutto della Toscana che invece registra una crescita lieve ma costante della ricchezza. Il caso del Lazio (e quindi della capitale) emerge soprattutto se si prendono a riferimento i valori assoluti, poiché in nessun'altra regione italiana si registrano variazioni altrettanto significative: tra il 1995 e il 2008 il PIL pro capite aumenta infatti di quasi 6 mila euro, raggiungendo valori di poco inferiori a quelli registrati nello stesso periodo da Lombardia e Trentino Alto Adige; quindi l'economia regionale avvia una parabola discendente che la riporta, tra il 2014 e il 2015, al di sotto dei valori registrati a inizio periodo (circa 31 mila euro). Al 2019 il PIL pro capite laziale si attesta sui 32.900 euro pro capite, poco al di sopra dei valori registrati nel 1995 (32.200).

Nel Mezzogiorno (parte quarta e quinta della Figura 12.2) si osserva in generale un trend crescente fino al 2007, mentre successivamente si registra un calo che coinvolge tutte le regioni e dura fino al 2014, quando prende avvio una debole ripresa. Le eccezioni più significative a questo trend generale sono date da Abruzzo e Basilicata. Sull'Abruzzo pesa l'evento del terremoto del 2009: è infatti in quest'anno che si registra il calo più drammatico del PIL pro capite regionale. L'Abruzzo si conferma comunque, tra le regioni del Mezzogiorno, quella con il PIL pro capite più elevato, registrando complessivamente una lievissima crescita rispetto al 1995. La regione Basilicata si distingue invece per l'impetuosa crescita intrapresa dal 2014, che la porta a raggiungere il secondo posto tra le regioni del Mezzogiorno in termini di PIL pro capite: una traiettoria decisamente significativa se si pensa che al '95 la Basilicata si collocava al quinto posto, dopo Abruzzo, Molise, Sardegna e Campania. La crescita è significativa anche in termini assoluti, con un valore del PIL pro capite che passa da 17.500 a quasi 23.000 euro. Emerge invece una marcata difficoltà per l'economia siciliana, che non sembra risollevarsi dal calo iniziato nel 2007 e al 2019 segna un valore del PIL pro capite addirittura più basso di quello del 1995. Complessivamente la crescita del PIL pro capite registrata nel Meridione è molto contenuta e le regioni del Sud Italia mantengono pressoché invariato il divario tra la regione economicamente più performante (l'Abruzzo) e la regione meno ricca, che si conferma essere la Calabria: tale divario si attesta sugli 8.000 euro.

Tabella 12.1: Tasso di occupazione nelle regioni italiane e in Italia e differenze 2019-2009 e 2020-2019

Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2019 e 2020.

	2009	2019	2020	Δ 2019-2009	Δ 2020-2019
Nord Ovest	65,0%	67,3%	65,9%	2,3	-1,4
<i>Piemonte</i>	63,9%	66,0%	64,6%	2,1	-1,4
<i>Valle d'Aosta</i>	66,8%	68,4%	67,2%	1,6	-1,2
<i>Liguria</i>	63,2%	63,3%	62,7%	0,1	-0,6
<i>Lombardia</i>	65,7%	68,4%	66,9%	2,7	-1,5
Nord Est	66,2%	68,9%	67,5%	2,7	-1,4
<i>Trentino Alto Adige</i>	68,4%	71,3%	69,7%	2,9	-1,6
<i>Provincia Autonoma Bolzano</i>	70,4%	74,1%	72,2%	3,7	-1,9
<i>Provincia Autonoma Trento</i>	66,5%	68,5%	67,3%	2,0	-1,2
<i>Veneto</i>	64,6%	67,5%	65,9%	2,9	-1,6
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	63,5%	66,6%	67,1%	3,1	0,5
<i>Emilia Romagna</i>	68,4%	70,4%	68,8%	2,0	-1,6
Centro	61,9%	63,7%	62,7%	1,8	-1,0
<i>Toscana</i>	64,7%	66,9%	66,1%	2,2	-0,8
<i>Umbria</i>	62,9%	64,6%	63,5%	1,7	-1,1
<i>Marche</i>	63,6%	65,0%	64,1%	1,4	-0,9
<i>Lazio</i>	59,5%	61,2%	60,2%	1,7	-1,0
Mezzogiorno	44,6%	44,8%	44,3%	0,2	-0,5
<i>Abruzzo</i>	55,7%	58,2%	57,5%	2,5	-0,7
<i>Molise</i>	52,2%	54,5%	53,5%	2,3	-1,0
<i>Campania</i>	40,8%	41,5%	40,9%	0,7	-0,6
<i>Puglia</i>	44,9%	46,3%	46,1%	1,4	-0,2
<i>Basilicata</i>	48,4%	50,8%	50,6%	2,4	-0,2
<i>Calabria</i>	43,0%	42,0%	41,1%	-1,0	-0,9
<i>Sicilia</i>	43,6%	41,1%	41,0%	-2,5	-0,1
<i>Sardegna</i>	50,8%	53,8%	52,1%	3,0	-1,7
Italia	57,4%	59,0%	58,1%	1,6	-0,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analoghe differenze si registrano, tra le ripartizioni, relativamente al tasso di occupazione (Tabella 12.1). Al 2019 l'Italia presenta una quota di occupati pari al 59%, con valori che sfiorano il 69% a Nord Est e scendono al 44,8% nel Meridione. Il range tra le ripartizioni è di ben 25 punti percentuali. Di nuovo, l'analisi del dettaglio regionale individua una variabilità elevata anche all'interno delle ripartizioni, soprattutto nel Sud Italia: il tasso di occupazione passa dal 41% della Sicilia e della Campania al 58% dell'Abruzzo, con un divario di 17 punti percentuali.

La dinamica generale mostra come a livello nazionale il tasso di occupazione sia cresciuto in 10 anni di 1,6 punti percentuali (si attestava sul 57,4% al 2009). È nuovamente a Nord Est che si registra l'incremento maggiore, con una crescita media di 2,7 punti di occupazione, mentre in Sud Italia la crescita occupazionale è quasi ferma (+0,2 punti percentuali di differenza tra 2009 e 2019). Ancora una volta l'analisi dei dati regionali evidenzia significative eccezioni: a Nord Ovest va segnalata in negativo la situazione della Liguria, dove il tasso di occupazione è pressoché fermo. Nel Mezzogiorno si riscontrano da un lato i positivi valori di Sardegna, Abruzzo, Basilicata e Molise, che tra il 2009 e il 2019 segnano una crescita occupazionale di oltre due punti; dall'altro emergono situazioni regionali in ulteriore arretramento, quali la Sicilia e la Calabria, che perdono rispettivamente due punti e mezzo e un punto di occupazione. A Nord Est spicca infine il dato dell'Alto Adige, che tra il 2009 e il 2019 guadagna quasi 4 punti di occupazione, passando dal 70,4% al 74,1%, dato record a livello nazionale.

Uno sguardo infine ai dati congiunturali mostra come la crisi occupazionale indotta dalla pandemia abbia colpito tutte le ripartizioni, agendo con più intensità a Nord Est e Nord Ovest. Come già osservato nel Capitolo 5, l'Italia perde quasi un punto di occupazione. La variazione negativa riguarda tutte le regioni, con la sola eccezione del Friuli Venezia Giulia, che segna un incremento occupazionale pari a mezzo punto percentuale. Sardegna, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia sembrano essere le regioni più colpite dalla crisi legata al Coronavirus, con un calo del tasso di occupazione di oltre un punto e mezzo in un solo anno.

Tabella 12.2: Numero di liberi professionisti per regione e in Italia, variazione 2009-2019 e 2019-2020

Anni 2009, 2019 e 2020.

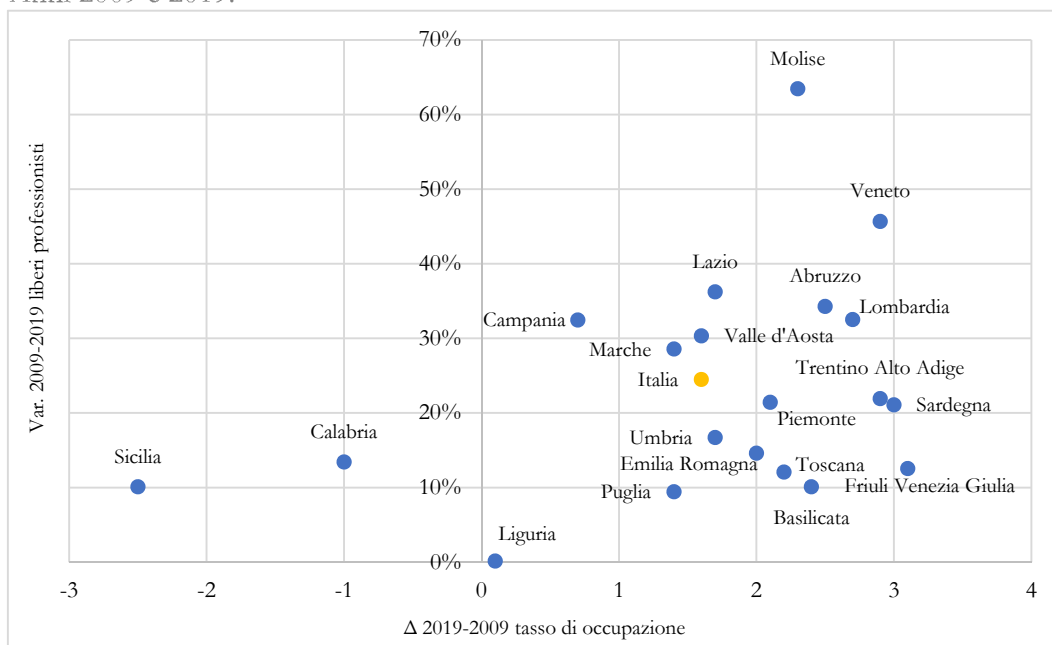
	2009	2019	2020	Var. 2009-2019	Var. 2019-2020
Nord Ovest	365.319	460.284	427.191	26,0%	-7,2%
<i>Liguria</i>	42.131	42.183	39.460	0,1%	-6,5%
<i>Lombardia</i>	229.491	304.068	279.199	32,5%	-8,2%
<i>Piemonte</i>	90.727	110.164	105.462	21,4%	-4,3%
<i>Valle d'Aosta</i>	2.969	3.869	3.070	30,3%	-20,7%
Nord Est	234.033	296.148	279.409	26,5%	-5,7%
<i>Emilia Romagna</i>	104.753	120.034	113.762	14,6%	-5,2%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	22.752	25.605	23.253	12,5%	-9,2%
<i>Trentino Alto Adige</i>	19.602	23.897	25.439	21,9%	6,5%
<i>Veneto</i>	86.926	126.612	116.955	45,7%	-7,6%
Centro	294.423	370.431	365.596	25,8%	-1,3%
<i>Lazio</i>	141.237	192.379	197.988	36,2%	2,9%
<i>Marche</i>	32.446	41.709	40.102	28,5%	-3,9%
<i>Toscana</i>	98.301	110.157	102.619	12,1%	-6,8%
<i>Umbria</i>	22.439	26.185	24.887	16,7%	-5,0%
Mezzogiorno	310.844	372.598	385.793	19,9%	3,5%
<i>Abruzzo</i>	24.009	32.236	34.593	34,3%	7,3%
<i>Basilicata</i>	9.097	10.015	11.718	10,1%	17,0%
<i>Calabria</i>	30.786	34.917	31.210	13,4%	-10,6%
<i>Campania</i>	83.240	110.249	109.687	32,4%	-0,5%
<i>Molise</i>	4.993	8.161	7.579	63,4%	-7,1%
<i>Puglia</i>	66.595	72.871	76.213	9,4%	4,6%
<i>Sardegna</i>	24.940	30.195	35.340	21,1%	17,0%
<i>Sicilia</i>	67.184	73.956	79.453	10,1%	7,4%
Italia	1.204.619	1.499.462	1.457.989	24,5%	-2,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Ritornando all'analisi della dinamica di medio-lungo periodo e focalizzando l'attenzione sull'aggregato delle libere professioni (Tabella 12.2), si nota come questa tipologia di lavoro indipendente risulti in crescita in tutte le ripartizioni. La variazione positiva, mediamente pari al +24,5% a livello nazionale, interessa tutte le ripartizioni con valori simili, solo lievemente più contenuti nel Mezzogiorno (+19,9%). Il dettaglio regionale porta invece a evidenziare un certo numero di eccezioni: da un lato la Liguria, unica regione che vede una crescita quasi nulla del numero di liberi professionisti; dall'altro lato il Lazio (+36,2% tra il 2009 e il 2019), il Veneto (+45,7%) e soprattutto il Molise (+63,4%) dove anche l'entità della variazione percentuale va rapportata alle dimensioni contenute della regione.

Figura 12.3: Dinamica dell'occupazione e variazione del numero di liberi professionisti tra il 2009 e 2019

Anni 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 12.3 evidenzia come la libera professione costituisca un mercato del lavoro relativamente indipendente dalle dinamiche generali dell'occupazione: il numero di liberi professionisti risulta infatti in crescita anche nelle due regioni che presentano una contrazione del tasso di occupazione (Sicilia e Calabria) e non si rileva una relazione diretta tra intensità della crescita occupazionale complessiva e intensità di sviluppo della libera professione. Questa dinamica *sui generis* appare comprensibile se si considera che le libere professioni – la cui crescita è normalmente trainata dallo sviluppo economico generale – mantengono comunque una valenza di occupazione “anticiclica”: nei contesti e nelle congiunture che presentano maggiori difficoltà occupazionali la libera professione dunque cresce in quanto opportunità di autoimpiego aperta ai lavoratori più istruiti. Un'opportunità che riguarda tuttavia soprattutto i lavoratori *senior*: se si scende nel dettaglio delle età è facile notare come negli ultimi dieci anni l'incremento del numero di liberi professionisti *over 55* (Tabella 12.3) abbia riguardato indistintamente tutte le regioni, con un'intensità molto forte nel Mezzogiorno. In alcune regioni del Sud Italia, infatti (Calabria, Campania, Sardegna) il numero di liberi professionisti ultracinquantacinquenni è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2019; in altre (Abruzzo e Molise) è addirittura triplicato. Non vale lo stesso per i liberi professionisti più giovani, il cui numero va calando in tutte le regioni del Sud Italia, eccetto Abruzzo (+56,3%), Molise (+37,3%) e Basilicata (+8,3%).

Tabella 12.3: Numero di liberi professionisti con oltre 55 anni per regione e in Italia, variazione 2009-2019 e 2019-2020

Anni 2009, 2019 e 2020.

	2009	2019	2020	Var. 2009-2019	Var. 2019-2020
Nord Ovest	79.691	143.664	134.157	80,3%	-6,6%
<i>Liguria</i>	9.619	15.676	12.678	63,0%	-19,1%
<i>Lombardia</i>	53.287	95.429	90.050	79,1%	-5,6%
<i>Piemonte</i>	16.357	31.668	30.799	93,6%	-2,7%
<i>Valle d'Aosta</i>	427	890	630	108,3%	-29,2%
Nord Est	53.649	90.557	87.233	68,8%	-3,7%
<i>Emilia Romagna</i>	22.674	43.711	38.373	92,8%	-12,2%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	6.247	7.522	8.470	20,4%	12,6%
<i>Trentino Alto Adige</i>	4.558	6.719	6.249	47,4%	-7,0%
<i>Veneto</i>	20.170	32.605	34.141	61,7%	4,7%
Centro	58.906	99.324	100.354	68,6%	1,0%
<i>Lazio</i>	27.983	49.918	54.162	78,4%	8,5%
<i>Marche</i>	5.348	9.731	8.508	81,9%	-12,6%
<i>Toscana</i>	21.118	32.525	31.039	54,0%	-4,6%
<i>Umbria</i>	4.458	7.149	6.646	60,4%	-7,0%
Mezzogiorno	53.243	101.762	103.132	91,1%	1,3%
<i>Abruzzo</i>	3.354	10.119	9.616	201,7%	-5,0%
<i>Basilicata</i>	1.732	3.130	3.283	80,7%	4,9%
<i>Calabria</i>	3.456	8.813	8.300	155,0%	-5,8%
<i>Campania</i>	14.891	31.376	31.219	110,7%	-0,5%
<i>Molise</i>	833	2.841	2.800	241,2%	-1,4%
<i>Puglia</i>	10.429	20.727	21.012	98,7%	1,4%
<i>Sardegna</i>	3.613	7.322	8.567	102,6%	17,0%
<i>Sicilia</i>	14.935	17.435	18.335	16,7%	5,2%
Italia	245.488	435.307	424.876	77,3%	-2,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In generale, sul territorio nazionale, il numero di liberi professionisti con meno di 35 anni appare in moderato aumento (+4,2% tra 2009 e 2019, Tabella 12.4). Il divario tra le ripartizioni è piuttosto marcato. La crescita si concentra a settentrione e in particolare a Nord Ovest (+16,7%): tutte le regioni di questa ripartizione vedono aumentare il numero di giovani professionisti nei dieci anni in esame. A Nord Est l'incremento medio è del +14,6%, con differenze interne molto significative: l'Emilia Romagna vede un calo della libera professione tra i giovani (-16,6%) mentre in Veneto e Friuli Venezia Giulia si registra all'opposto un tasso di variazione positivo superiore al 50%. In queste tre regioni dunque la crescita occupazionale (e del PIL) si è manifestata con tratti diversi: in Veneto e Friuli Venezia Giulia attraverso il sostanziale contributo delle libere professioni; in Emilia Romagna attraverso il lavoro dipendente, la cui crescita ha distolto i giovani dalla libera professione. Allo stesso modo in Centro Italia si registrano dinamiche opposte tra le regioni: la variazione del numero di giovani liberi professionisti si attesta su un +9%, frutto della crescita realizzata in Lazio (+21,2%) e nelle Marche (+26,1%) cui si contrappone il calo della Toscana (-8,7%) e dell'Umbria (-11,7%).

Tabella 12.4: Numero di liberi professionisti 15-34 anni* per regione e in Italia, variazione 2009-2019 e 2019-2020

Anni 2009, 2019 e 2020.

	2009	2019	2020	Var. 2009-2019	Var. 2019-2020
Nord Ovest	70.942	82.780	72.731	16,7%	-12,1%
<i>Liguria</i>	5.895	7.652	4.969	29,8%	-35,1%
<i>Lombardia</i>	47.129	54.484	46.982	15,6%	-13,8%
<i>Piemonte</i>	17.373	19.893	20.173	14,5%	1,4%
<i>Valle d'Aosta</i>	545	751	606	37,7%	-19,3%
Nord Est	44.975	51.557	42.949	14,6%	-16,7%
<i>Emilia Romagna</i>	22.759	18.976	18.195	-16,6%	1,2%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	3.491	5.388	3.461	54,3%	-29,3%
<i>Trentino Alto Adige</i>	3.662	4.078	3.967	11,4%	-2,7%
<i>Veneto</i>	15.063	23.115	17.326	53,5%	-25,0%
Centro	59.508	64.844	63.219	9,0%	-2,5%
<i>Lazio</i>	28.113	34.078	33.365	21,2%	-2,1%
<i>Marche</i>	6.511	8.213	7.650	26,1%	-6,9%
<i>Toscana</i>	19.545	17.842	17.340	-8,7%	-2,8%
<i>Umbria</i>	5.338	4.711	4.864	-11,7%	3,2%
Mezzogiorno	65.656	52.007	58.532	-20,8%	12,5%
<i>Abruzzo</i>	3.680	5.753	7.168	56,3%	24,6%
<i>Basilicata</i>	1.487	1.610	1.874	8,3%	16,4%
<i>Calabria</i>	6.441	5.305	5.084	-17,6%	-4,2%
<i>Campania</i>	18.152	14.403	16.108	-20,7%	11,8%
<i>Molise</i>	851	1.168	931	37,3%	-20,3%
<i>Puglia</i>	15.330	8.875	11.082	-42,1%	24,9%
<i>Sardegna</i>	5.341	3.672	5.725	-31,2%	55,9%
<i>Sicilia</i>	14.375	11.221	10.559	-21,9%	-5,9%
Italia	241.082	251.187	237.430	4,2%	-5,5%

*In questo caso l'attenzione va posta sull'andamento dell'aggregato e non sul valore assoluto in quanto i dati così disaggregati risultano poco stabili

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le variazioni congiunturali intervenute nell'anno del Covid-19 palesano nuovamente significative eccezioni a livello territoriale. Focalizzandosi ancora sui giovani, va segnalato innanzitutto come il calo intervenuto in un solo anno abbia di fatto azzerato la crescita realizzata nei dieci anni precedenti, riportando i valori al di sotto di quelli del 2009. Come già osservato più volte nel presente lavoro, la crisi del 2020 ha interessato prevalentemente il Nord, maggiormente colpito dagli effetti della pandemia e l'esame di questo indicatore costituisce una conferma: il numero di professionisti giovani risulta in generale calo a Nord Ovest, Nord Est e nel Centro mentre evidenzia una crescita nel Mezzogiorno d'Italia. La stessa dinamica – variazione congiunturale negativa nel Nord e Centro Italia e positiva a Sud – si ritrova osservando i liberi professionisti nel loro complesso (Tabella 12.2).

PARTE IV
L'ATTIVITÀ NORMATIVA E REGOLAMENTARE
SUI LIBERI PROFESSIONISTI

13 Le misure di interesse nella legge di bilancio per il 2021 e il varo dell'IsCro

La legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178 del 30 dicembre 2020) segue la scia già tracciata dalla decretazione emergenziale susseguitasi nel corso dell'anno 2020 per fronteggiare la pandemia. Durante l'*iter* parlamentare, la manovra finanziaria proposta dal Governo è stata oggetto di numerosi interventi emendativi, che hanno in parte riscontrato le richieste provenienti dalle parti sociali rappresentative dei liberi professionisti.

Con riferimento ai profili di interesse per i professionisti, merita segnalare (i) l'istituzione del Fondo per l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti e del personale sanitario o sociosanitario già in quiescenza, e (ii) l'istituzione dell'ISCRO.

La legge di bilancio 2021 ha previsto il c.d. "anno bianco" per i soggetti titolari di partita IVA con redditi sino a 50.000 euro. Il legislatore ha così voluto attenuare gli effetti negativi causati dall'emergenza epidemiologica sul reddito dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Viene pertanto istituito un Fondo per l'esonero dai contributi previdenziali dovuti, con una dotazione finanziaria iniziale di 1.000 milioni di euro per l'anno 2021 per autonomi e professionisti iscritti alle gestioni previdenziali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e dai professionisti iscritti agli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza privatizzate.

Il beneficio è subordinato alle seguenti condizioni: 1) aver percepito nel periodo di imposta relativo al 2019 un reddito complessivo non superiore a 50.000 euro; 2) aver subito un calo del fatturato e dei corrispettivi nell'anno 2020 non inferiore al 33% rispetto a quelli dell'anno 2019.

Lo stanziamento iniziale, pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2021, tramite il decreto legge n. 41 del 22 marzo 2021, c.d. decreto "Sostegni", è stato incrementato di un importo pari a 1.500 milioni di euro per un totale di 2.500 milioni per l'anno 2021. Il beneficio è stato concesso ai sensi della sezione 3.1 della Comunicazione della Commissione europea recante "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19". L'efficacia delle disposizioni è stata pertanto subordinata, ai sensi dell'art.108 TFUE, all'autorizzazione della Commissione europea avvenuta il 14 luglio 2021.

Con il decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, del 17 maggio 2021, numero repertorio 82/2021, pubblicato sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in data 27 luglio 2021⁵, sono stati definiti i criteri e le modalità per la concessione dell'esonero. In particolare il decreto specifica che l'esonero parziale spetta nel limite massimo individuale di 3.000 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile per ciascun lavoratore autonomo o professionista.

⁵ I dettagli in merito ai tempi e alle modalità di presentazione delle domande sono contenuti nel messaggio Inps n. 2761 del 29 luglio 2021 e nella circolare Inps n. 124 del 6 agosto 2021 e infine nel messaggio n. 2909 del 20 agosto 2021.

I commi 386-401 della legge di bilancio, introdotti durante l'*iter* parlamentare, hanno introdotto una forma di ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS, l'ISCRO (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa). La pandemia, infatti, ha messo in luce le insufficienze strutturali del sistema degli ammortizzatori sociali per le diverse forme di lavoro, in particolare per quelle esercitate in forma autonoma.

La struttura del provvedimento ricalca la proposta di legge elaborato dalla Consulta del lavoro autonomo del CNEL, che ha riunito tutte le rappresentanze del lavoro autonomo professionale, dalle rappresentanze sindacali ordinistiche alle federazioni delle organizzazioni sindacali confederali che si occupano di lavoro autonomo. La proposta si prefiggeva un triplice obiettivo: a) l'incremento dell'indennità di maternità e paternità per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione Separata Inps; b) il diritto alla contribuzione figurativa per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione Separata Inps in coincidenza di malattie di particolare gravità che comportano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa; c) un ammortizzatore sociale generale, finanziato dalla Gestione Separata Inps per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, al fine di salvaguardare l'attività professionale in coincidenza di momenti di flessione dell'attività economica.

La legge di bilancio ha normato il solo profilo dell'ammortizzatore sociale. Lo strumento di tutela indennitaria ISCRO è introdotto in via sperimentale, operando solo per il triennio 2021-2023, nelle more di una riforma generale degli ammortizzatori sociali.

Beneficiari e requisiti (commi 388, 390 e 397)

I beneficiari sono i soggetti iscritti alla Gestione Separata che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo diverse dall'esercizio di imprese commerciali, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni (ex art. 53, comma 1 del D.P.R. n. 917/1986) e che presentino i seguenti ulteriori requisiti: a) non essere titolari di trattamento pensionistico diretto e non essere assicurati presso altre forme previdenziali obbligatorie; b) non essere beneficiari di reddito di cittadinanza; c) aver prodotto un reddito di lavoro autonomo, nell'anno precedente alla presentazione della domanda, inferiore al 50% della media dei redditi da lavoro autonomo conseguiti nei tre anni precedenti all'anno precedente alla presentazione della domanda; d) aver dichiarato, nell'anno precedente alla presentazione della domanda, un reddito non superiore a 8.145 euro (corrispondente al reddito che può essere percepito da un lavoratore dipendente senza che questi influisca sullo stato di disoccupazione), annualmente rivalutato sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati rispetto all'anno precedente; e) essere in regola con la contribuzione previdenziale obbligatoria; f) essere titolari di partita IVA attiva da almeno quattro anni, alla data di presentazione della domanda, per l'attività che ha dato titolo all'iscrizione alla gestione previdenziale in corso. I requisiti di cui ai punti a) (non titolarità di trattamento pensionistico) e b) (non essere beneficiari di reddito di cittadinanza) devono essere mantenuti anche durante la percezione dell'indennità.

Importo, durata e decorrenza (commi 391-393 e 396)

L'indennità è pari al 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito certificato dall'Agenzia delle Entrate. Il relativo importo non può in ogni caso superare il limite degli 800 euro mensili e non può essere inferiore ai 250 euro mensili. I limiti di importo massimo e minimo ivi stabiliti sono annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati rispetto all'anno precedente. Il beneficio spetta a decorrere dal primo giorno successivo alla data di presentazione della domanda, non dà luogo ad accredito di contribuzione figurativa e non concorre alla formazione del reddito ai sensi del TUIR (comma 395).

Modalità di richiesta e domanda (commi 389 e 394)

La domanda deve essere presentata dal lavoratore all'INPS in via telematica entro il 31 ottobre di ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023 di vigenza sperimentale. Devono essere autocertificati i redditi prodotti per gli anni di interesse. L'Inps comunica all'Agenzia delle Entrate i dati identificativi dei soggetti che hanno presentato domanda per la verifica dei requisiti, mentre l'Agenzia delle Entrate comunica all'Inps l'esito dei riscontri effettuati sulla verifica dei requisiti reddituali con modalità e termini definiti con accordi di cooperazione tra le parti. È stato previsto inoltre che la prestazione possa essere richiesta una sola volta nel triennio. La circolare INPS n. 94 del 2021 ha infine fornito le istruzioni amministrative ed operative per la presentazione delle domande da parte degli aventi diritto.

Condizionalità (comma 400)

L'erogazione dell'indennità in esame è accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale. Viene previsto che, con apposito decreto ministeriale di concerto tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, siano individuati i criteri e le modalità di definizione dei percorsi di aggiornamento professionale e del loro finanziamento. Viene demandato all'ANPAL il monitoraggio della partecipazione ai percorsi di aggiornamento professionale dei beneficiari dell'indennità.

Cause di cessazione (comma 395)

La cessazione della partita IVA nel corso dell'erogazione dell'indennità determina l'immediata cessazione della stessa, con recupero delle mensilità eventualmente erogate dopo la data in cui è cessata l'attività.

Monitoraggi, limiti di spesa (commi 397 e 399)

L'INPS provvede al monitoraggio del limite di spesa (70,4 milioni per l'anno 2021, di 35,1 milioni di euro per l'anno 2022, di 19,3 milioni di euro per l'anno 2023 e di 3,9 milioni di euro per l'anno 2024) comunicando i risultati di tale attività al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Ministero dell'economia e delle finanze. Nel caso in cui emergano scostamenti anche in via prospettica, rispetto al suddetto limite di spesa, non sono adottati altri provvedimenti concessori. Si dispone, inoltre, che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali effettui annualmente il monitoraggio sullo stato di attuazione degli interventi in commento al fine di valutarne gli effetti sulla continuità e ripresa delle attività dei lavoratori autonomi e proporre eventuali revisioni in base all'evoluzione del mercato del lavoro e della dinamica sociale

Oneri (commi 398 e 401)

Per finanziare e far fronte agli oneri derivanti dall'introduzione dell'ISCRO viene disposto un aumento della contribuzione per i soggetti iscritti alla Gestione Separata INPS, che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo diverse dall'esercizio di imprese commerciali, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni, dell'aliquota aggiuntiva dovuta alla Gestione Separata (di cui all'art. 59, c. 16, della l. 449/1997) pari a 0,26 punti percentuali nel 2021, a 0,51 punti percentuali per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Il contributo è applicato sul reddito da lavoro autonomo come stabilito dall'art. 53, comma 1, del TUIR, con gli stessi criteri stabiliti ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, quale risulta dalla relativa dichiarazione annuale dei redditi e dagli accertamenti definitivi.

Rispetto alla proposta presentata dal Cnel, la disciplina dell'ISCRO introdotta dalla legge di bilancio definisce in modo non del tutto soddisfacente il valore economico dell'indennità. Ciò nonostante, l'iniziativa va nella direzione di colmare una profonda lacuna dell'ordinamento e del sistema di *welfare*.

14 L'estensione ai liberi professionisti degli strumenti di sostegno Covid-19

I decreti-legge “Ristori” sono stati approvati in successione tra Ottobre e Novembre 2021, e convertiti in legge con l. 18 dicembre 2020, n. 176. Come già i precedenti decreti adottati nella prima fase della pandemia, essi hanno finanziato misure di ristoro a beneficio delle attività economiche interessate dalle limitazioni e chiusure disposte dai Dpcm del 25 ottobre 2020 e del 3 novembre 2020, nonché di supportare i lavoratori coinvolti.

Come è noto, la decretazione emergenziale del 2020 è stata caratterizzata dall'esclusione dei liberi professionisti dal rimborso a fondo perduto istituito dall'art. 25 del decreto n. 34 del 2020. La scelta compiuta dal Governo, di riservare gli indennizzi solo ad alcune categorie, individuate attraverso i codici Ateco, ha messo in luce profonde incongruenze: nonostante l'intera categoria libero-professionale sia risultata danneggiata dalla crisi e dalle misure di contenimento della pandemia, il metodo selettivo stabilito ha escluso i professionisti dalla platea dei beneficiari dei benefici, suscitando le vibranti proteste del settore.

I decreti “Ristori” hanno altresì introdotto, per i soggetti economici operanti all'interno delle c.d. zone rosse: (i) la cancellazione della rata IMU di dicembre per i proprietari e i gestori; (ii) crediti di imposta per gli affitti commerciali da ottobre a dicembre 2020; (iii) misure di proroga di scadenze fiscali e sospensioni contributive; (iv) il rifinanziamento del fondo per l'internazionalizzazione delle imprese attraverso la concessione di tassi agevolati.

Infine, in linea di continuità rispetto alle previsioni dei decreti emergenziali approvati nei mesi precedenti, il primo dei decreti “Ristori” ha esteso la fruizione degli ammortizzatori sociali a ulteriori sei settimane, nel periodo compreso tra il 16 novembre 2020 e il 31 gennaio 2021, per tutti i datori di lavoro privati, compresi gli studi professionali, ai quali siano stati già interamente autorizzati i periodi precedenti.

Completamente diverso l'approccio nei confronti della categoria dei liberi professionisti manifestato dal Governo Draghi, come dimostrato dal decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, recante “Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da Covid-19”, convertito con modificazioni dalla l. 21 maggio 2021, n. 69.

Con riferimento al sostegno offerto ai lavoratori autonomi e professionisti titolari di partita IVA, è stato previsto un contributo a fondo perduto, in via paritaria rispetto agli altri soggetti economici. Il contributo spettava a condizione che l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 fosse inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019. È stato previsto che l'ammontare del contributo a fondo perduto sia determinato in misura pari all'importo ottenuto applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019 come segue: a) sessanta per cento per i soggetti con ricavi e compensi indicati al comma 3 non superiori a centomila euro; b) cinquanta per cento per i soggetti con ricavi o compensi

indicati al comma 3 superiori a centomila euro e fino a quattrocentomila euro; c) quaranta per cento per i soggetti con ricavi o compensi indicati al comma 3 superiori a quattrocentomila euro e fino a 1 milione di euro; d) trenta per cento per i soggetti con ricavi o compensi indicati al comma 3 superiori a 1 milione di euro e fino a 5 milioni di euro; e) venti per cento per i soggetti con ricavi o compensi indicati al comma 3 superiori a 5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro. L'importo del contributo non può essere superiore a centocinquantomila euro ed è riconosciuto, comunque, per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a duemila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche.

Con riferimento agli ulteriori contenuti del decreto, è stata introdotta la sospensione della decorrenza dei termini relativi ad adempimenti a carico del libero professionista in caso di malattia o infortunio; l'incremento di 1.5 miliardi di euro della dotazione finanziaria del fondo per l'esonero dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti previsto dall'art. 1, comma 20, della legge di bilancio per il 2021 e l'incremento del fondo per il reddito di ultima istanza per i professionisti previsto dall'art. 13. L'art. 44 del decreto legge n.18 del 17 marzo 2020, c.d. "Decreto Cura Italia", aveva infatti istituito un "Fondo per il reddito di ultima istanza", con la finalità di garantire per il mese di maggio 2020 un'indennità di 1.000 euro in favore di professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria. Veniva previsto che l'indennità fosse riconosciuta ai professionisti iscritti agli ordini professionali, che avessero alternativamente percepito, nel 2018, un reddito non superiore a 35.000 euro o un reddito compreso tra i 35.000 ed i 50.000 euro e che abbiano cessato, sospeso o ridotto la loro attività di almeno il 33% nel primo trimestre 2020 rispetto al medesimo periodo del 2019 causa Covid. L'art 13 del decreto "Sostegni" ha pertanto previsto una quota di rifinanziamento pari a 10 milioni di euro per il ristoro delle anticipazioni sopportate dagli enti privati di previdenza privatizzati che hanno erogato l'importo agli iscritti.

Ulteriori indennizzi, rivolti anche ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti, sono stati poi previsti dal decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, cd. "Sostegni-bis". Il decreto, nel finanziare una ulteriore tranche del contributo a fondo perduto, ha ridefinito i suoi caratteri, articolandolo in tre diverse modalità.

In via preliminare, è stato confermato il contributo automatico corrisposto dall'Agenzia delle Entrate con accredito diretto o credito d'imposta, riconosciuto a tutti i soggetti titolari di partita IVA attiva che hanno presentato istanza e ottenuto il riconoscimento del contributo a fondo perduto di cui al decreto "Sostegni". Il contributo spettava nella misura del 100% del contributo già riconosciuto ai sensi del decreto "Sostegni".

A questa forma prevalente si è affiancato un contributo alternativo per coloro che svolgono attività di impresa arte o professione titolari di partita Iva. L'ammontare del contributo in tal caso, è stato calcolato diversamente a seconda della percezione, da parte del beneficiario, del contributo a fondo perduto del decreto "Sostegni". I soggetti che, a seguito del riconoscimento del contributo del decreto "Sostegni", abbiano comunque beneficiato del contributo automatico hanno potuto ottenere l'eventuale maggior valore del contributo alternativo. Il contributo a fondo perduto alternativo spettava a condizione che l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi

del periodo dal 1° aprile 2020 al 31 marzo 2021 fosse inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2019 al 31 marzo 2020. L'ammontare del contributo a fondo perduto alternativo è stato determinato in misura pari all'importo ottenuto applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2020 al 31 marzo 2021 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2019 al 31 marzo 2020 nel modo seguente:

- a) 60% per i soggetti con ricavi e compensi indicati non superiori a centomila euro;
- b) 50% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a centomila euro e fino a quattrocentomila euro;
- c) 40% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a quattrocentomila euro e fino a 1 milione di euro;
- d) 30% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a 1 milione di euro e fino a 5 milioni di euro;
- e) 20% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro.

Qualora poi il soggetto non avesse beneficiato del contributo a fondo perduto del decreto "Sostegni", l'ammontare del contributo alternativo si è determinato in misura pari all'importo ottenuto applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2020 al 31 marzo 2021 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2019 al 31 marzo 2020, nel modo seguente:

- a) 90% per i soggetti con ricavi e compensi non superiori a centomila euro;
- b) 70% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a centomila euro e fino a quattrocentomila euro;
- c) 50% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a quattrocentomila euro e fino a 1 milione di euro;
- d) 40% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a 1 milione di euro e fino a 5 milioni di euro;
- e) 30% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro.

Un terzo contributo con finalità perequativa è stato riconosciuto a favore di tutti i soggetti, con redditi non superiori a 10 milioni di euro, che svolgano attività d'impresa, arte o professione o che producano reddito agrario, titolari di partita Iva residenti o stabiliti nel territorio dello Stato. Il contributo a fondo perduto perequativo spetta in tal caso a condizione che vi sia stato un peggioramento del risultato economico d'esercizio relativo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020, rispetto a quello relativo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019, in misura pari o superiore alla percentuale definita con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il decreto "Sostegni-*bis*" ha esteso, inoltre, il reddito di ultima istanza previsto dall'art. 44 del decreto-legge n. 18/2020 convertito in legge n. 27/2020, ai professionisti che percepiscono un emolumento a integrazione del reddito a titolo di invalidità dalle Casse di previdenza private.

15 Il coinvolgimento dei liberi professionisti nella governance del PNRR

Il decreto-legge n. 80/2021 ha introdotto misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni, funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza dell'amministrazione della giustizia.

Il decreto segue quelli già approvati, relativi alla *governance* del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e alle semplificazioni amministrative, e costituisce così il terzo pilastro dell'assetto normativo preordinato all'attuazione del Piano. In particolare, le norme definiscono percorsi immaginati come più rapidi, trasparenti e rigorosi per il reclutamento di personale con competenze tecniche e professionali da coinvolgere nella gestione dei progetti del Piano e nella amministrazione della giustizia. A tal fine l'art. 1 del Decreto prevede modalità speciali per il reclutamento e la selezione di personale a tempo determinato e il conferimento di incarichi di collaborazione da parte delle amministrazioni pubbliche titolari di progetti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si prevede inoltre di porre a carico dello stesso PNRR le spese di assunzione di personale e il supporto e consulenza esterni. Viene stabilito che le amministrazioni pubbliche, al fine di accelerare le procedure per il reclutamento del personale, possano utilizzare contratti a tempo determinato da impiegare per l'attuazione del PNRR e contratti di collaborazione per un periodo anche superiore a trentasei mesi ma non eccedente la durata di attuazione dei progetti di competenza (in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2026). Si prevede la possibilità di proroga o rinnovo per non più di una volta e anche per una durata diversa da quella iniziale e il mancato conseguimento dei traguardi e degli obiettivi prefissati e previsti dal progetto costituisce giusta causa di recesso dell'amministrazione dal contratto. Viene stabilita, al fine di valorizzare l'esperienza professionale maturata nei rapporti di lavoro a tempo determinato e per non disperdere il capitale umano costruito grazie alle assunzioni, una riserva del 40% nei futuri concorsi pubblici, per coloro che hanno contribuito alla realizzazione del PNRR.

Per conseguire le finalità previste, viene data facoltà alle amministrazioni di svolgere procedure concorsuali per il reclutamento di personale con contratto a tempo determinato per l'attuazione del PNRR con modalità semplificate, digitali e decentrate stabilite dall'art. 10 del decreto-legge n. 44/2021 (che ha introdotto a regime una nuova procedura semplificata per lo svolgimento dei concorsi pubblici relativi al reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni), prevedendo che, oltre alla valutazione dei titoli legalmente riconosciuti e strettamente correlati alla natura delle posizioni bandite, lo svolgimento della sola prova scritta.

Nell'ambito del portale del reclutamento (previsto dall'art. 3, co. 7, della legge 19 giugno 2019, n. 56), il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri prevede l'istituzione di due distinti elenchi ai quali possono iscriversi rispettivamente: a) professionisti ed esperti per il conferimento di incarichi di collaborazione con contratto di lavoro autonomo di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; b) personale in possesso di un'alta specializzazione per l'assunzione con contratto di lavoro a tempo determinato. La

disposizione specifica che per alta specializzazione si intende il possesso cumulativo della laurea magistrale o specialistica e di almeno un titolo nell'ambito di settori scientifici o professionali strettamente correlati all'attuazione dei progetti, tra dottorato di ricerca o documentata esperienza professionale di lavoro subordinato di durata almeno biennale maturata presso enti e organismi internazionali ovvero presso organismi dell'Unione Europea.

Ciascun elenco è suddiviso in sezioni corrispondenti alle diverse professioni e specializzazioni e agli eventuali ambiti territoriali e prevede l'indicazione, da parte dell'iscritto, dell'ambito territoriale di disponibilità all'impiego. Viene demandato ad apposito decreto del Ministro per la pubblica amministrazione la definizione delle modalità per l'istituzione dell'elenco e della relativa gestione, per l'individuazione dei profili professionali, delle specializzazioni e del limite al cumulo degli incarichi.

Il comma 7 dell'art. 1 del decreto stabilisce che per il conferimento degli incarichi relativo a professionisti ed esperti il predetto decreto ministeriale individui quali requisiti per l'iscrizione all'elenco: a) cinque anni di permanenza nel relativo albo, collegio o ordine professionale; b) essere iscritto al rispettivo albo, collegio o ordine professionale comunque denominato; c) non essere in quiescenza. All'interno del medesimo decreto ministeriale, ai fini dell'attribuzione di uno specifico punteggio agli iscritti, sono state valorizzate le documentate esperienze professionali maturate, il possesso di titoli di specializzazione ulteriori rispetto a quelli abilitanti della specifica professione.

Per il conferimento degli incarichi di collaborazione, le amministrazioni invitano, sulla base delle professionalità che necessitano acquisire e in ordine di graduatoria, almeno tre professionisti o esperti tra quelli iscritti nel relativo elenco – e comunque in numero tale da assicurare la parità di genere – e li sottopongono ad un colloquio selettivo.

Il personale assunto con contratto di lavoro a tempo determinato per quanto attiene al trattamento economico fondamentale e accessorio e ad ogni altro istituto contrattuale, è equiparato al profilo dell'Area III, posizione economica F3, del CCNL Funzioni centrali, sezione Ministeri.

Per quanto riguarda l'attribuzione di incarichi dirigenziali il comma 15 dell'art. 1 del Decreto autorizza le amministrazioni pubbliche che siano impegnate nell'attuazione del PNRR a derogare, fino a raddoppiare, i limiti percentuali attualmente previsti dalla legge per l'attribuzione di incarichi dirigenziali a persone non appartenenti ai ruoli della dirigenza pubblica o a soggetti esterni ai sensi dell'art. 19, co. 5-*bis* e 6, del decreto legislativo n. 165/2001. La deroga è consentita solo in quanto funzionale alla copertura delle posizioni dirigenziali vacanti relative a compiti strettamente e direttamente funzionali all'attuazione degli interventi del PNRR.

Il varo del nuovo portale del reclutamento dovrebbe consentire agli enti e alle amministrazioni pubbliche di effettuare scelte dei profili professionali in base ai fabbisogni di competenze della P.A.

16 La riforma delle lauree abilitanti per l'accesso alle professioni ordinistiche

Il 18 ottobre 2020 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge recante nuove disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti. Il disegno di legge, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 23 giugno 2021, è stato assegnato, in sede referente, alla VII Commissione Istruzione del Senato della Repubblica ed è pertanto in corso di esame.

Il disegno di legge prosegue il percorso già intrapreso dal decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (c.d. "Cura Italia"), nel quale all'art. 102 è stato previsto che il conseguimento della laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia abilitasse all'esercizio della professione di medico-chirurgo. La norma nasceva con l'intento specifico di dare una risposta immediata per fronteggiare le condizioni di criticità del servizio sanitario nazionale a seguito della crisi epidemiologica da Covid-19 e poter disporre quanto prima di medici abilitati. Inoltre l'oggettiva difficoltà organizzativo-logistica di svolgimento delle prove di esame di Stato nelle fasi più acute e dure dell'epidemia ha ulteriormente accelerato questo processo.

Successivamente, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, all'interno della missione 4 su istruzione e ricerca, ha dedicato uno specifico intervento di riforma alle lauree abilitanti per un ampio ventaglio di professioni. È stata prevista una semplificazione delle procedure per l'abilitazione con l'obiettivo di rendere l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato e con ciò semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro libero-professionale da parte dei giovani.

Da queste premesse ha preso forma il disegno di legge in commento in commento. Esso prevede che per alcune classi di laurea, l'esame finale di laurea e di laurea magistrale divenga anche la sede nella quale accertare la competenza tecnico-professionale che abilita all'esercizio di quella determinata professione.

L'art. 1 del disegno di legge prevede che il conseguimento delle lauree magistrali a ciclo unico in odontoiatria e protesi dentaria, farmacia e farmacia industriale, medicina veterinaria e la laurea magistrale in psicologia abilitino all'esercizio delle professioni, rispettivamente, di odontoiatra, di farmacista, di veterinario e di psicologo. Contestualmente il comma 2 disciplina le caratteristiche del tirocinio pratico, che attualmente è parte integrante dei corsi di studio sopraindicati prevedendo lo svolgimento di attività formative di natura professionalizzante corrispondenti ad almeno 30 crediti formativi universitari.

Il secondo articolo è dedicato alle lauree professionalizzanti abilitanti all'esercizio delle professioni di geometra, agrotecnico, perito agrario e perito industriale. Viene previsto che per tali professioni l'esame finale per il conseguimento della laurea triennale professionalizzante abiliti all'esercizio della professione e dunque consenta l'iscrizione all'albo professionale. Connesso a questo articolo è il D.M. 12 agosto 2020, n. 446, che ha determinato in modo uniforme a livello nazionale le nuove classi di laurea professionalizzanti di natura tecnica prevedendo all'interno del percorso di studi universitario un periodo di tirocinio, quale parte integrante ed essenziale dei corsi di laurea.

L'art. 3 prevede che gli esami finali di laurea e laurea magistrale di cui alle di cui agli art. 1 e 2 comprendono lo svolgimento di una prova pratica valutativa tesa ad accertare le competenze tecnico-professionali acquisite con il tirocinio svolto nell'ambito del corso di studi. Si prevede che la commissione giudicatrice sia integrata da professionisti di comprovata esperienza designati dagli ordini o dai collegi professionali o dalle relative federazioni nazionali.

Viene infine prospettato dall'art. 4 un procedimento per rendere abilitanti all'esercizio delle professioni regolamentate i titoli universitari di tecnologo alimentare, dottore agronomo e dottore forestale, pianificatore, paesaggista e conservatore, assistente sociale, attuario, biologo, chimico e geologo. È stato previsto che, su richiesta esplicita dei consigli dei competenti ordini o collegi professionali o delle relative federazioni nazionali, potrà essere emanato un regolamento di delegificazione: in tal caso si opta pertanto nel rimettere all'iniziativa degli ordini la valutazione sull'esigenza di introdurre lauree abilitanti o mantenere il consueto esame di stato. Il comma 2 prevede che i regolamenti di delegificazione, analogamente a quanto previsto dall'art. 3 del disegno di legge, debbano prevedere lo svolgimento di un tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi di laurea; disciplinare gli esami finali per il conseguimento della laurea abilitante, includendovi lo svolgimento di una prova pratica valutativa; integrare la composizione delle commissioni giudicatrici con professionisti di comprovata esperienza designati dagli ordini o dai collegi professionali o dalle relative federazioni nazionali

L'art. 5 reca una normativa transitoria disponendo che coloro i quali abbiano conseguito il titolo di studio nelle classi di laurea e laurea magistrale sulla base dei preventivi ordinamenti didattici non abilitanti, acquisiscono l'abilitazione all'esercizio delle rispettive professioni previo superamento di un tirocinio pratico-valutativo. Un relativo decreto del Ministro dell'università e della ricerca stabilirà la durata e le modalità di svolgimento e di valutazione del tirocinio pratico-valutativo.

PARTE V
RAPPRESENTANZA E PROFESSIONI:
UN ANNO DI ATTIVITÀ

17 Le relazioni istituzionali di Confprofessioni

Introduzione

Nel periodo compreso tra il settembre 2020 e l'agosto 2021, Governo e Parlamento hanno concentrato i propri lavori sulle due priorità del contrasto della pandemia – sia con riferimento ai perduranti rischi sanitari che alle implicazioni economiche che ne sono scaturite – e dello sviluppo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Confprofessioni è stata coinvolta in molteplici occasioni nella interlocuzione con le istituzioni su entrambi i dossier, confermando gli orientamenti e le esigenze già prospettate l'anno precedente, in occasione dell'adozione dei primi decreti per fronteggiare la pandemia e degli incontri con le parti sociali per la progettazione del PNRR.

L'avvicendamento tra il Governo Conte 2 ed il Governo Draghi, avvenuto nel febbraio 2021, ha comportato un evidente cambio di passo nell'agenda delle istituzioni: il nuovo quadro di più ampia collaborazione tra le forze politiche ha infatti consentito una rapida approvazione del PNRR e il varo dei primi provvedimenti legislativi di attuazione. Sotto il profilo delle strategie per contenere la crisi economica il Governo Draghi ha manifestato, sin dal discorso di insediamento, una particolare attenzione per le esigenze dei liberi professionisti: attenzione concretizzata nel Decreto “Ristori” con l'accoglimento della richiesta di estensione ai professionisti degli indennizzi a fondo perduto commisurati alla riduzione del fatturato.

Particolarmente intenso anche il confronto sui temi delle politiche del lavoro e della previdenza sociale, in un contesto di crescente attenzione delle forze politiche per una riforma complessiva del sistema di welfare, anche alla luce delle carenze manifestatesi durante la pandemia. Un tema, questo, su cui si sono concentrati i lavori della Consulta del lavoro autonomo, istituita dal CNEL e coordinata da Confprofessioni: la proposta di legge per l'istituzione dell'indennità per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps (ISCRO), volta ad assicurare la continuità reddituale ed operativa dell'attività professionale in contesti di crisi, elaborata dalla Consulta su impulso della Confederazione, è stata successivamente approvata dalle Camere nell'ambito della manovra di bilancio per il 2021.

I rapporti con le istituzioni politiche nazionali

Nel settembre 2020 Confprofessioni ha partecipato ad un'audizione presso la Commissione “Bilancio” del Senato della Repubblica, nell'ambito del procedimento di conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, recante misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia. Il decreto – che si inseriva nella catena dei decreti-legge volti a fronteggiare la crisi economica conseguente all'epidemia da Covid-19 – rinnovava alcune delle principali misure di sostegno per lavoratori, famiglie e imprese già disposte dai precedenti decreti n. 18/2020 (“Cura Italia”) e n. 34/2020 (“Rilancio”): in particolare, veniva prorogato il blocco dei licenziamenti e, contestualmente, venivano finanziati ulteriori periodi di CIG in deroga.

Ad avviso di Confprofessioni, il provvedimento confermava l'andamento rapsodico della strategia di sostegno all'economia durante la crisi. Esprimevamo apprezzamento per la scelta di affiancare alla proroga degli ammortizzatori sociali gli sgravi contributivi a favore dei datori di lavoro che avessero deciso di interrompere il trattamento e avessero proceduto a nuove assunzioni di personale; ma al contempo segnalavamo la timidezza di questi stimoli, necessari invece per intraprendere la direzione della ripresa economica. Con riferimento alla CIG in deroga, il decreto avrebbe dovuto introdurre le auspiccate correzioni al sistema di valutazione, autorizzazione ed erogazione del trattamento, rivelatosi fino ad allora del tutto lacunoso. Sottolineavamo invece la carenza di uno sforzo per la semplificazione delle procedure di concessione ed erogazione del sostegno.

Più in generale, l'emergenza Covid-19 ha portato a galla l'estrema complessità del sistema di ammortizzatori sociali: in una prospettiva di riforma più vasta, sollecitavamo quindi il Parlamento a valutare un intervento sul sistema delle tutele in costanza di rapporto di lavoro, a partire da due obiettivi fondamentali: l'universalità delle tutele e la semplificazione delle procedure di accesso.

I temi connessi al sistema di welfare, così sollecitato durante la crisi economica innescata dalla pandemia, sarebbero stati ulteriormente discussi in due audizioni parlamentari, tenutesi anch'esse nel Settembre 2020, presso la Commissione "Lavoro" della Camera dei Deputati.

La prima ha avuto ad oggetto due proposte di legge di iniziativa degli on. Murelli (C. 1818) e De Maria (C. 1885). Nel suo intervento, la Confederazione ha espresso apprezzamento per le principali misure contenute nelle proposte di legge, con particolare riferimento alle norme volte a semplificare il contenzioso nel diritto del lavoro ed il contenzioso amministrativo con gli enti pubblici previdenziali. Al contempo, è stata condivisa l'utilità delle proposte volte ad agevolare l'occupazione femminile attraverso lo sviluppo di metodi di conciliazione vita-lavoro da implementare, anzitutto, all'interno del luogo di lavoro.

La seconda audizione ha riguardato due proposte di risoluzione parlamentare presentate dagli on. Serracchiani e Zangrillo, entrambe concernenti i sistemi di protezione sociale dei lavoratori. Nel ribadire l'urgenza di una riforma generale del sistema di welfare, l'audizione si concentrava sulla necessaria revisione del sistema di gestione delle politiche attive. A fronte di questa esigenza, segnalavamo il contributo che può provenire dalle parti sociali, a partire dal coinvolgimento dei fondi di solidarietà bilaterali che gestiscono gli strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, e dai fondi interprofessionali per la formazione continua, che possono favorire la riqualificazione dei lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali. Con specifico riferimento alle esigenze del lavoro autonomo professionale, richiedevamo la rapida approvazione parlamentare della proposta di legge presentata dal CNEL su impulso della Consulta del lavoro autonomo in tema di Indennità di continuità reddituale ed operativa per i professionisti iscritti alla Gestione separata.

All'interno del dibattito sulla riforma del sistema di welfare, Confprofessioni ha dunque rappresentato con forza le esigenze specifiche dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti: un tema che è divenuto oggetto di trattazione specifica il 21 ottobre 2020, in occasione dell'audizione presso la Commissione "Giustizia" del Senato della

Repubblica, sulla proposta di legge in tema di malattia e infortunio dei professionisti. La proposta – il cui iter parlamentare è ancora in corso – corrisponde ad un’esigenza particolarmente avvertita in alcune professioni a più costante contatto con scadenze e adempimenti con la P.A.

Nel dettaglio, la proposta di legge prevede una duplice tutela per il professionista: (i) l’esonero di responsabilità per il libero professionista o il suo cliente qualora la scadenza di un termine stabilito in favore della pubblica amministrazione si collochi nei trenta giorni successivi al verificarsi di eventi quali il ricovero in ospedale per grave malattia o l’infortunio o un intervento chirurgico, ovvero in caso di cure domiciliari, se sostitutive del ricovero ospedaliero, che comportano un’inabilità temporanea all’esercizio dell’attività professionale; (ii) una sospensione dei termini che decorre dal giorno del ricovero in ospedale o dal giorno d’inizio delle cure domiciliari fino a quarantacinque giorni dopo la dimissione dalla struttura sanitaria o la conclusione delle cure domiciliari. Confprofessioni – nell’indicare possibili correzioni e miglioramenti della normativa – ha espresso un pieno apprezzamento per la proposta di legge, i cui contenuti rielaborano proposte a suo tempo avanzate dalla confederazione nel dialogo con il Parlamento.

Nell’autunno del 2020 il Governo presentava alle Camere le linee guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sottoposte all’esame parlamentare per una valutazione di indirizzo preliminare. Nell’ambito dell’iter parlamentare, il 1° ottobre 2020 si svolgeva l’audizione di Confprofessioni presso le Commissioni Politiche europee e Bilancio del Senato.

Le linee guida confermavano la scelta strategica per il sostegno al rafforzamento patrimoniale delle imprese ed ai processi di aggregazione tra imprese: a tal proposito, la Confederazione segnalava l’esigenza che tali incentivi coinvolgessero anche le PMI, che rappresentano la spina dorsale del nostro sistema produttivo; con particolare riferimento alle aggregazioni di impresa, segnalavamo altresì che resta da tempo senza risposta la proposta di incentivazione fiscale e di riforma del quadro regolativo per incrementare la costituzione di Società tra Professionisti. Richiedevamo altresì tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali, così come per esercenti e professionisti rispetto ai costi derivanti dall’obbligo di dotarsi di strumenti di pagamento elettronico. Concordavamo, inoltre, con l’obiettivo del Governo di fare leva sulla digitalizzazione per la Riforma del processo civile e penale, nonostante i doverosi investimenti su strutture e personale dell’amministrazione della giustizia. Sul fronte dello sviluppo della green economy, tanto rilevante nella strategia dell’Unione Europea, auspicavamo anzitutto un’estensione soggettiva e temporale dell’ecobonus nell’edilizia, come è in effetti avvenuto con i provvedimenti economici dei mesi seguenti; quindi, esprimevamo l’urgenza di investimenti incisivi nella messa in sicurezza del territorio. Con riferimento, infine, agli interventi nella sanità, auspicavamo la valorizzazione della medicina di prossimità così come del ruolo dei fondi sanitari integrativi.

Anche in questa occasione particolare importanza era dedicata alle esigenze di riforma del welfare, da impostare in una prospettiva universalistica, dunque inclusiva anche dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Per la nostra categoria, in particolare, tornavamo a sollevare l’esigenza di una riforma della disciplina dell’equo compenso, tema che sarebbe divenuto di stretta attualità nei mesi seguenti.

In linea generale, auspicavamo che i progetti del PNRR avrebbero preso forma includendo il più possibile i professionisti, ed evitando di accentrare progetti ed opere nelle competenze delle pubbliche amministrazioni.

Nel mese di novembre 2020 Governo e Parlamento mettevano mano ai provvedimenti legislativi inerenti la manovra economica per il 2021.

La manovra veniva tuttavia anticipata dall'adozione del decreto-legge "Ristori", volto a finanziare ulteriori misure di sostegno per famiglie, lavoratori ed imprese, resisi necessari dal protrarsi della crisi pandemica e dalle rinnovate misure di contenimento.

Intervenendo in audizione presso le Commissioni riunite "Bilancio" e "Finanze e Tesoro" del Senato, Confprofessioni esprimeva una severa critica alla strategia del Governo, che riproponeva nel decreto scelte che già in occasione dei precedenti provvedimenti erano andate incontro a pesanti contestazioni, in quanto destinate ad approfondire le diseguaglianze sociali emerse durante la pandemia, e così acuire le tensioni sociali.

In particolare, la scelta di indennizzare le sole attività economiche cui si sono rivolti gli obblighi di chiusura, individuate attraverso il criterio dei codici Ateco, è stata oggetto di contestazioni: il metodo era accusato di arrestarsi alla sola superficie della vita economica, senza riuscire a fotografare la complessa trama di rapporti di reciproca dipendenza che costituisce il tessuto economico del Paese. Ne uscivano danneggiati proprio i liberi professionisti, che già nei precedenti decreti erano stati irragionevolmente penalizzati rispetto alle altre attività economiche, con l'esclusione dall'indennizzo a fondo perduto e la destinazione del molto più circoscritto bonus fino a 1.000 euro. Riferivamo, pertanto, al Parlamento, i primi dati a nostra disposizione circa l'impatto della crisi sul comparto libero professionale, che descrivevano un universo in grandissima difficoltà, con percentuali altissime di richieste del bonus messo a disposizione dalle Casse di previdenza, per i professionisti ordinistici, e dall'Inps, per gli iscritti alla Gestione separata.

Critiche non meno incisive erano rivolte anche al disegno di legge di bilancio, in occasione dell'audizione del 21 novembre presso la Commissione Riunite "Bilancio" di Camera e Senato. La manovra economica, pur implicando un amplissimo ricorso all'indebitamento, era valutata negativamente per mancanza di coraggio e visione strategica: gli interventi previsti erano condivisibili per le finalità che perseguivano – sostegno all'occupazione, promozione della green economy, rafforzamento delle imprese – ma diluiva le risorse in troppe direzioni, senza apportare quello shock di cui la società italiana avrebbe avuto bisogno per riattivare creatività ed investimenti. In particolare, venivano rinviati gli auspicati interventi di riforma del sistema fiscale e del welfare, ed erano del tutto ignorate le legittime aspettative dei liberi professionisti per un alleggerimento della pressione fiscale, la maggior protezione rispetto alle difficoltà emerse dalla crisi pandemica, così come per il sostegno allo sviluppo infrastrutturale e tecnologico degli studi professionali, necessario per competere in un mercato dei servizi professionali che è interessato da fenomeni di concorrenza sregolata.

Come si ricorderà, i lavori parlamentari avrebbero corretto parzialmente la denunciata carenza di una politica di sostegno alle professioni, attraverso il recepimento della proposta avanzata dalla Consulta del lavoro autonomo del CNEL, di istituzione dell'Indennità sostitutiva di continuità reddituale e operativa a beneficio dei professionisti iscritti alla Gestione separata Inps che versino in condizione di crisi.

Ad inizio del 2021, l'audizione presso le Commissioni riunite "Affari costituzionali" e "Bilancio" sul disegno di legge "Milleproroghe" ha offerto l'occasione per ribadire al Parlamento l'urgenza di un intervento normativo sui termini degli adempimenti di competenza dei professionisti in caso di malattia ed infortunio, tornando a sollecitare l'adozione di una normativa, quand'anche limitata alla sola ipotesi di malattia da Covid-19.

Sempre a gennaio giungeva alle Camere la Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, elaborato dal Governo anche a seguito degli indirizzi emersi all'esito dell'esame parlamentare dell'autunno precedente, e in base alle indicazioni delle parti sociali e dell'Unione Europea. Confprofessioni ha avuto l'occasione di commentare il Piano nel dettaglio nelle due audizioni del 4 febbraio 2021 e del 1° marzo, svoltesi rispettivamente presso la Commissione "Lavoro" della Camera dei Deputati e presso la Commissione "Bilancio" del Senato.

L'invito espresso nell'audizione sulle linee guida dell'ottobre precedente, nel senso del coinvolgimento dei professionisti nella gestione dei progetti operativi del PNRR, trovava riscontro nelle premesse metodologiche del Piano: esprimevamo a tal proposito un apprezzamento per il cambio di passo manifestato dal Governo e proponevamo la costituzione di un tavolo di partenariato pubblico-privato con funzioni di indirizzo e monitoraggio nella fase di attuazione del PNRR. Al contempo, segnalavamo le evidenti lacune nell'indicazione dei processi di attuazione dei programmi.

Con riferimento all'obiettivo, di cruciale importanza, di snellimento dei tempi della giustizia, contestavamo un'attenzione esclusiva al reclutamento di nuovo personale amministrativo volto a rendere operativi gli Uffici per il processo, mentre apparivano troppo vaghi gli interventi sulla digitalizzazione della giustizia. Segnalavamo altresì la mancanza di un intervento per lo sviluppo digitale degli studi professionali, che sarebbe stato coerente con gli obiettivi complessivi del PNRR, e che da tempo riteniamo urgente.

Le due audizioni davano inoltre voce alle molteplici proposte formulate dalle Associazioni riunite nella Confederazione, volte a correggere o integrare i progetti contenuti nel Piano.

Il perdurare della crisi pandemica e delle connesse misure di contenimento, con il loro impatto sulle attività economiche, rendevano necessario un ulteriore intervento di sostegno a famiglie, lavoratori ed imprese, sulla scia dell'approccio inaugurato l'anno precedente. Il Governo adottava, a tal fine, il decreto-legge 8 aprile 2021 n. 41/2021, c.d. decreto "Sostegni". Nell'ambito del relativo iter parlamentare di conversione in legge, Confprofessioni ha avuto l'opportunità di essere audita presso le Commissioni "Bilancio" e "Tesoro e Finanze" del Senato, rappresentando la soddisfazione del comparto libero-professionale per l'estensione ai liberi professionisti dell'indennità a

fondo perduto commisurata sull'effettivo calo del fatturato, fino a quel momento destinato esclusivamente ad imprese, artigiani e commercianti, e per l'abbandono del criterio selettivo dei codici Ateco, che avevano presentato il limite di cogliere soltanto la superficie del sistema produttivo.

Ad ulteriore conferma di un rinnovato clima di sensibilità per le istanze del mondo professionale, in sede di conversione le Camere raccoglievano gli inviti più volte manifestati per la previsione di una sospensione dei termini degli adempimenti di competenza del professionista in caso di malattia connessa al Covid-19, riproducendo – sebbene per la sola circostanza della malattia da Covid-19 – la struttura normativa già prevista dalla proposta di legge in tema di malattia del professionista.

Il decreto, inoltre, finanziava un ulteriore periodo di ammortizzatori sociali, seppur lasciando presagire il termine del regime di sostegno e la sospensione del blocco dei licenziamenti, nella prospettiva di un ritorno alla normalità; inoltre veniva rifinanziato il fondo, istituito con la manovra economica, destinato all'esonero contributivo dei professionisti; venivano sospesi i termini relativi a scadenze fiscali e contributive, e veniva disposto uno stralcio delle cartelle esattoriali.

Nel suo complesso, esprimevamo il nostro apprezzamento per il decreto, che ha indicato un evidente cambio di passo nell'attenzione del Governo nei confronti dei liberi professionisti e che ha saputo indicare una strategia di medio periodo per l'uscita dalla crisi economica.

In parallelo, Parlamento e Governo hanno continuato a ricercare il dialogo con le parti sociali sul fronte delle politiche del lavoro.

Nel mese di marzo si svolgeva una prima audizione presso la Commissione “Lavoro” della Camera sulle prospettive di riforma della disciplina del contratto a termine, che offriva l'occasione per un'analisi ad ampio spettro sull'occupazione e sulla normativa contrattuale.

Quindi, nel mese di aprile la Commissione “Lavoro” della Camera dei Deputati invitava Confprofessioni in audizione nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro. La Confederazione ha offerto il proprio contributo, rappresentando al Parlamento, anche sulla base dei dati statistici raccolti dall'Osservatorio e pubblicati sui bollettini trimestrali, l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro delle libere professioni. Ne è emerso un quadro a due volti: da un lato, la condizione dei dipendenti degli studi professionali – molti dei quali sono donne – è stata sostenuta grazie alla previsione degli ammortizzatori sociali e agli sforzi straordinari messi in campo dagli enti bilaterali previsti all'interno del contratto collettivo, che hanno garantito prestazioni innovative a supporto del lavoro negli studi; dall'altro, invece, la fragilità che già caratterizzava la condizione delle donne e dei giovani professionisti si è ulteriormente aggravata in ragione della crisi e della più volte denunciata insufficienza degli interventi statali di sostegno alle attività professionali. Segnalavamo pertanto al Parlamento l'urgenza di affiancare alla nuova indennità prevista per i professionisti iscritti alla Gestione separata ulteriori strumenti di welfare rivolti al mondo delle professioni, anche tramite il coinvolgimento delle Casse di previdenza.

A conferma della rinnovata attenzione delle forze politiche per le esigenze specifiche del comparto dei liberi professionisti all'interno di una riforma del sistema di welfare improntato all'universalità delle tutele, il mese seguente, la Commissione "Giustizia" della Camera dei Deputati avviava un ciclo di audizioni sulle proposte di legge di iniziativa degli on. Meloni, Mandelli e Morrone, volte a riformare la disciplina dell'equo compenso delle prestazioni professionali.

L'audizione dava conto dell'origine della normativa vigente in tema di equo compenso e della giurisprudenza applicativa fin qui maturata, evidenziandone l'assoluta incongruenza rispetto alla tutela dei diritti dei professionisti. Nell'esaminare le proposte di legge oggetto dell'esame parlamentare, evidenziavamo come esse individuassero correttamente i tanti problemi della disciplina vigente, prospettando tuttavia soluzioni non sempre condivisibili. Fornivamo pertanto indicazioni puntuali sulle necessarie correzioni da apportare, nella prospettiva della compilazione di un testo unificato rispondente alle esigenze del comparto.

Come è noto, i lavori della Commissione sono poi proseguiti proprio attraverso la stesura di un testo unificato, che è dapprima approdato in aula nel mese di luglio per poi essere trasferito di nuovo in Commissione per un ulteriore esame del testo, anche alla luce di alcune criticità circa le implicazioni del provvedimento rispetto agli agenti della riscossione. Confprofessioni ha avuto modo di commentare il testo unificato elaborato dalla Commissione parlamentare rilevandone la perdurante carenza rispetto al perimetro di applicazione e l'anomala proliferazione di procedure di sanzione e controllo nei confronti dello stesso professionista attribuite agli ordini professionali.

Sempre nel mese di aprile, la Commissione parlamentare per la semplificazione invitava Confprofessioni a partecipare all'indagine conoscitiva sulla semplificazione delle procedure amministrative connesse all'avvio e all'esercizio delle attività d'impresa. Il dialogo con le istituzioni, e in particolare con la Commissione, sui temi della semplificazione amministrativa è in corso da diversi anni, e Confprofessioni partecipa da anni, con proposte e segnalazioni, allo sforzo delle istituzioni per raggiungere livelli più elevati di efficienza e semplicità delle procedure e degli enti amministrativi.

Nell'audizione segnalavamo come il nuovo contesto emergenziale abbia fatto emergere le criticità ed i limiti che il Paese sconta in termini di funzionamento della macchina burocratica; al tempo stesso, si è accelerato il processo di evoluzione digitale, acuendo la consapevolezza che solo la digitalizzazione estesa del rapporto tra P.A. e imprese può aiutare a superare il gap infrastrutturale e di competenza delle diverse amministrazioni. In questo percorso, i professionisti italiani sono in prima fila nella richiesta di semplificazione del rapporto tra istituzioni, cittadini ed operatori economici: le complicazioni burocratiche non determinano soltanto pesanti ripercussioni sullo sviluppo economico e sul patto di fiducia con la cittadinanza, ma incidono negativamente anche sul lavoro del professionista. Per questa ragione, siamo tornati ad insistere sulla necessità di ripristinare la delega, a suo tempo introdotta nello Statuto del lavoro autonomo ma poi lasciata cadere, per promuovere la semplificazione amministrativa attraverso il ruolo sussidiario dei professionisti.

Inoltre, più nel dettaglio, l'audizione offriva numerose indicazioni per rendere più agile e funzionale il funzionamento di istituti quali gli Sportelli per le attività produttive, il fascicolo d'impresa, lo sportello per l'edilizia, ed il nuovo ecobonus del 110%.

Di poco successiva l'audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla digitalizzazione e l'interoperabilità delle banche dati fiscali.

L'indagine ha preso le mosse dalla consapevolezza che l'amministrazione finanziaria italiana – in coerenza con un trend comune a tutto il mondo – ha perseguito con efficienza una transizione digitale che ha portato negli ultimi due decenni a trasferire in formato digitale una gran parte delle informazioni in suo possesso, così come ad abilitare la modalità telematica per moltissime procedure ed adempimenti fiscali, con vantaggi reciproci per cittadini ed amministrazioni. I dati raccolti dall'amministrazione fiscale semplificheranno e razionalizzeranno il lavoro dell'amministrazione, e potranno contribuire a contrastare l'elusione e l'evasione fiscale, soprattutto favorendo la compliance individuale rispetto alle più onerose procedure di accertamento e contenzioso. Al contempo, segnalavamo come l'esistenza di così vaste banche dati, contenenti informazioni fiscali, economiche e sulle transazioni commerciali dei cittadini, ponga interrogativi di vastissima portata sull'uso dei dati allo scopo del contrasto all'evasione fiscale ed imponga una riflessione sugli standard deontologici che devono essere integrati nella disciplina delle attività dell'amministrazione finanziaria. Auspicavamo, pertanto, che la definizione di un nucleo di diritti inerenti i dati personali nell'ambito del processo di digitalizzazione delle banche dati fiscali prenda le mosse dallo Statuto dei diritti del contribuente, a cominciare dalla sua elevazione a livello costituzionale, per colmare il gravissimo deficit di enforcement che esso oggi sconta.

Evidenziavamo, altresì, il ruolo dei liberi professionisti, che alimentano le banche dati della pubblica amministrazione attraverso i flussi informativi costantemente inviati. Un contributo che risulta determinante per l'implementazione e il funzionamento delle relative banche dati in campo fiscale, dove negli ultimi anni gli studi professionali dell'area economica, giuridica e del lavoro hanno sopportato ingenti investimenti in digitalizzazione per far fronte alle crescenti richieste dell'amministrazione finanziaria, senza spesso trovare alcun tipo di remunerazione. Rilevavamo come, a fronte di tali investimenti, i professionisti siano tuttora esclusi da parte significativa delle misure di carattere agevolativo contemplate dai programmi industria 4.0 e transizione 4.0, riservate quasi esclusivamente alle sole imprese. Un paradosso, peraltro, che colpisce proprio i soggetti che – nell'interesse di imprese e cittadini – si trovano sempre più spesso a intermediare i rapporti con la pubblica amministrazione.

Nello stesso arco di tempo le Camere ricevevano il Documento di Economia e Finanza per il 2021, contenente le stime macroeconomiche e gli indirizzi di politica economica da implementare nella manovra di bilancio per il 2022. Come di consueto, Confprofessioni partecipava al ciclo di audizioni predisposto dalle Commissioni competenti: dinanzi alle Commissioni “Bilancio” di Camera e Senato in seduta congiunta, ribadivamo l'apprezzamento per le nuove metodologie del sostegno alle attività economiche colpite dalla crisi, e per la strategia di progressiva uscita dalle misure emergenziali prospettata dal Governo. Al contempo, segnalavamo alcune preoccupazioni, non sufficientemente considerate dalle previsioni del Governo, circa la tenuta dell'occupazione e l'andamento dei conti pubblici. A tal proposito, ribadivamo l'urgenza di una riforma complessiva del welfare, a carattere universale ed

inclusiva di una ampia riforma delle politiche attive del lavoro, e invitavamo a ridimensionare le previsioni di spesa relative al reclutamento nel pubblico impiego.

Recependo l'indicazione avanzata nel DEF circa l'imminente riforma del sistema fiscale, l'audizione ha peraltro offerto l'occasione per illustrare alle Camere i principali contenuti del documento "Equità, progressività, intergenerazionalità: l'IRPEF secondo Confprofessioni", nel quale abbiamo avanzato la proposta della Confederazione per un'imposizione fiscale più equa, efficiente e coerente con la realtà del mondo economico.

I temi della politica economica restavano al centro dell'attenzione parlamentare: a fronte del perdurare della crisi economica innescata dalla pandemia, il Governo adottava il previsto decreto-legge "Sostegni bis" (decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73), che stanziava ulteriori risorse per finanziare la seconda tranche del contributo a fondo perduto già erogato con il decreto-legge n. 41. Come evidenziato nell'audizione di Confprofessioni presso la Commissione "Bilancio" della Camera, la scelta di affiancare al contributo automatico, calcolato sulla base della riduzione del fatturato, anche un contributo c.d. perequativo, calcolato in base al differenziale del risultato economico del 2020 rispetto a quello del 2019, ha corrisposto alle aspettative dei professionisti: nelle settimane seguenti l'adozione del primo decreto "Sostegni" avevamo infatti segnalato come la gran parte dei liberi professionisti, i cui fatturati medi sono spesso circoscritti a causa della bassa incidenza dei costi, avrebbe beneficiato in misura solo parziale della estensione del contributo a fondo perduto.

A giugno, il Governo ha varato i primi provvedimenti di attuazione del PNRR: in particolare, il decreto-legge n. 77 ha prefigurato gli organi di governance del Piano ed ha introdotto misure di semplificazione amministrativa per rendere più agili le procedure inerenti i progetti e le opere pubbliche previste.

Confprofessioni ha partecipato al ciclo di audizioni svoltosi presso le Commissioni riunite "Bilancio" e "Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici" della Camera dei deputati.

Sotto il profilo della governance, valutavamo con favore la costituzione di un Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, una misura in linea con quanto richiesto dalla Confederazione in sede di confronto sulle linee guida, prima, e sul Piano, poi. Con riferimento alle semplificazioni amministrative, l'audizione svolgeva un'analisi dettagliata e formulava proposte correttive relative ai principali strumenti normati dal legislatore con lo scopo di accelerazione dei tempi delle opere pubbliche, dal commissariamento, alle certificazioni edilizie, al silenzio-assenso.

Con riferimento al dialogo con il Governo, il periodo in esame ha fatto registrare interlocuzioni molto fitte con il Ministero del Lavoro. Gli ambiti di confronto sono stati molteplici: tra questi, particolare attenzione è stata dedicata al piano di riforma degli ammortizzatori sociali. Il percorso di riflessione è iniziato nel 2020, con la Ministra Nunzia Catalfo, ed è proseguito nel 2021 anche sotto la guida del Ministro Andrea Orlando. Diverse sono state le soluzioni prospettate, anche alla luce delle esigenze manifestatesi durante la pandemia.

Confprofessioni ha tenuto ferma la propria posizione per la quale un intervento riformatore rappresenta un passaggio ineludibile per garantire un sistema universale di

tutele di sostegno al reddito. In questo senso l'operazione portata avanti con l'istituzione dell'Isco ha costituito il primo tassello di un assetto di garanzie che riguardano tutti i lavoratori, a prescindere dalle modalità con cui viene esercitata l'attività lavorativa. L'iter di approvazione di questo strumento – che è avvenuto grazie all'apporto fondamentale delle rappresentanze del lavoro autonomo e professionale sedute al Cnel – rende evidente che il ruolo delle parti sociali in questa materia è di assoluto rilievo. Per tale ragione la Confederazione ha sostenuto altresì l'esigenza di rafforzare il sistema dei fondi di solidarietà bilaterali previsti dal d.lgs. 148/2015, nei quali le rappresentanze datoriali e sindacali sono coinvolte direttamente nella governance delle misure.

Vale la pena ricordare, a questo proposito, che il 2021 ha visto l'avvio definitivo del fondo di solidarietà per le attività professionali costituito dalle parti sociali nel 2018 e riconosciuto dal Decreto del Ministro del Lavoro di concerto con il Ministro dell'Economia del 2020. La nomina del comitato amministratore avvenuta il 20 maggio 2021 ha sancito la partenza effettiva del Fondo.

D'altronde, Confprofessioni ha sempre ritenuto fondamentale il valore della partecipazione degli attori sociali nella regolazione del mercato del lavoro anche con riferimento alle politiche attive, sottolineando la necessità di un collegamento efficace con le politiche passive ed in particolare con il sistema dei fondi di solidarietà sopra citato. Una posizione, questa, ripetuta anche nell'ambito dei tavoli con il Ministro Orlando: il PNRR investe notevoli risorse proprio sulle politiche attive, che il Ministero ha ora canalizzato all'interno del programma denominato GOL (Garanzia occupabilità lavoratori). A questo proposito, Confprofessioni ha auspicato la realizzazione di una struttura di coordinamento amministrativo ad hoc che possa alleggerire quella stratificazione di competenze tra Stato e Regioni che rappresenta uno dei veri problemi del nostro sistema.

Altro ambito di confronto con il Ministero del Lavoro è stato quello della salute e sicurezza sul lavoro. Da una parte, nel 2020 si è raggiunto l'importante risultato dell'inserimento di Confprofessioni nella Commissione Consultiva Permanente per la Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro prevista dal Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sotto altro punto di vista, la Confederazione ha partecipato ai tavoli di discussione e ha sottoscritto l'aggiornamento del Protocollo anti-contagio, il 6 aprile 2021, resosi necessario in ragione del mutamento delle condizioni sanitarie connesse alla pandemia.

Confprofessioni in Europa

L'attività di rappresentanza svolta da Confprofessioni ha riguardato anche i rapporti con le istituzioni e le parti sociali europee. Queste relazioni si sono sviluppate tanto in via autonoma quanto attraverso la stretta collaborazione con lo European Council of the Liberal Professions (Ceplis), di cui Confprofessioni è membro, presieduto dal Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella.

Rilevante è stato l'impegno della Confederazione e delle associazioni nello svolgimento di progetti di ricerca finanziati con fondi europei. Nel dicembre 2020 ha preso il via il progetto LIGHT (Legal Investigation Gains High Trust), dedicato alla formazione nel campo delle professioni legali. Il progetto, approvato dalla Commissione Europea all'interno del Programma Justice, con cui l'Unione Europea promuove la cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, vede ConfProfessioni nel ruolo di coordinatore del consorzio. Tra gli obiettivi del progetto vi è lo sviluppo della competenza giuridica dei professionisti europei che si occupano di garantire l'efficacia delle politiche UE in materia di antiriciclaggio e lotta al finanziamento del terrorismo (Anti-Money Laundering/Combating the Financing of Terrorism), aumentando la condivisione delle informazioni tra avvocati, notai e professionisti dell'area legale.

Nel marzo 2021 hanno preso l'avvio i lavori del progetto MUTUUS cofinanziato dall'Unione Europea, che verte sull'estensione della protezione sociale ai lavoratori autonomi professionisti, i professional self-employed. La Commissione Europea, nella Comunicazione COM(2020) 14 final del 14 gennaio 2020, ha sottolineato come tra le sue priorità vi sia quella di adeguare gli standard di protezione sociale alle nuove realtà del mondo del lavoro. In coerenza con questa strategia, l'obiettivo del progetto è valorizzare il dialogo sociale per adeguare i sistemi di protezione sociale alle caratteristiche dei lavoratori autonomi e dei professional self-employed. Tra le attività del progetto sono comprese la predisposizione di un'analisi di fattibilità, l'individuazione di una popolazione target, le prestazioni da estendere, gli studi comparati dei sistemi di protezione sociale esistenti erogati dalle parti sociali e indirizzati ai lavoratori autonomi, e infine l'organizzazione di una Conferenza europea sul dialogo sociale per questi professionisti con la predisposizione dei patti sociali sulla protezione sociale.

Sono inoltre proseguite le attività connesse al progetto co-finanziato dalla Commissione Europea "Lawyears4Rights", di cui la Confederazione è partner. Sono stati organizzati seminari nazionali in diversi Paesi membri per lo sviluppo di un maggiore consapevolezza e di un maggior impegno dei professionisti nell'attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Il 24 giugno 2021 si è svolta la Conferenza finale del progetto nella quale sono stati presentati i risultati del progetto e le principali conclusioni riguardanti la sensibilizzazione degli avvocati e l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali.

Nonostante il perdurare dell'emergenza epidemiologica abbia imposto una sospensione degli eventi in presenza nel corso della prima parte del 2021, il Ceplis ha proseguito la sua attività di rappresentanza mantenendo relazioni costanti con la Commissione Europea, il Parlamento, il Consiglio, l'EESC (European Economic and Social Committee) e con le altre Parti Sociali europee. Gli incontri con gli stakeholders e le diverse istituzioni hanno riguardato l'impatto della Brexit sul mercato interno, il

connesso problema del riconoscimento delle qualifiche professionali, e le tematiche della parità di genere, queste ultime considerate dalla Commissione tra le priorità per la ripresa: in questa prospettiva, il Ceplis ha costituito un gruppo di lavoro interno sul tema che ha redatto un documento in linea con i principi della strategia per la parità di genere della Commissione Europea 2020-2025.

Degno di nota è poi l'impegno profuso dal Ceplis e dal Desk Europeo di Confprofessioni nell'ambito del monitoraggio del Next Generation EU, dei Piani nazionali di Ripresa e Resilienza di ogni singolo Stato membro e nella promozione di iniziative di contrasto alla pandemia. Da questo punto di vista, merita segnalare la realizzazione di una campagna video, lanciata il 22 giugno 2021, per incoraggiare i cittadini europei a vaccinarsi contro il Covid-19. Il Presidente del Ceplis e di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha esortato i cittadini europei alla vaccinazione qualificandola come un gesto di civiltà e di rispetto verso l'altro e verso la comunità, ed ha contestualmente sottolineato il ruolo cruciale e di supporto attivo che i professionisti, quali intermediari tra cittadini e autorità, possono svolgere nella campagna vaccinale sia a livello nazionale che europeo.

L'8 luglio 2021 si è svolto in modalità mista, in presenza e a distanza, presso la sede del CNEL, l'Assemblea generale del Ceplis, alla quale hanno partecipato parlamentari europei, la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, l'Ufficio per il Coordinamento delle Politiche dell'Unione Europea della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Presidente e altri membri del CNEL. Nel corso dell'evento sono stati affrontati i temi del futuro dell'Europa, le linee di una politica europea per le professioni, e le sfide impegnative che attendono le istituzioni, le parti sociali Europee e nazionali, gli attori e gli stakeholders coinvolti nel processo di implementazione del Recovery all'interno di ogni singolo Stato membro. Si segnala inoltre che a dicembre 2020, il Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, è stato designato delegato nella Commissione consultiva per le trasformazioni industriali - Consultant Commission on industrial Change (CCMI) del CESE (Comitato economico e sociale europeo), per il mandato 2021-2025.

Merita infine sottolineare l'importante attività di internazionalizzazione della categoria che ConfProfessioni promuove tramite Apri Europa S.r.l., una struttura che ha l'obiettivo di promuovere i rapporti economici dell'Italia con l'estero sostenendo i professionisti e le imprese italiane nel percorso di apertura ai mercati internazionali.

Tra il 29 gennaio 2020 e il 23 luglio 2021 è stata svolta la prima edizione dell'Executive Master in internazionalizzazione: i corsi e i moduli sono stati elaborati in collaborazione con diversi partner tra cui SACE, SIMEST, ICE e UniCredit. Le docenze del corso sono state affidate ad esponenti ed esperti in tema di export, creazione di network, valorizzazione del ruolo del professionista come consulente chiave per le PMI che intendono ampliare i propri mercati di riferimento. Il taglio prettamente operativo del Master ha visto la partecipazione di numerosi professionisti.

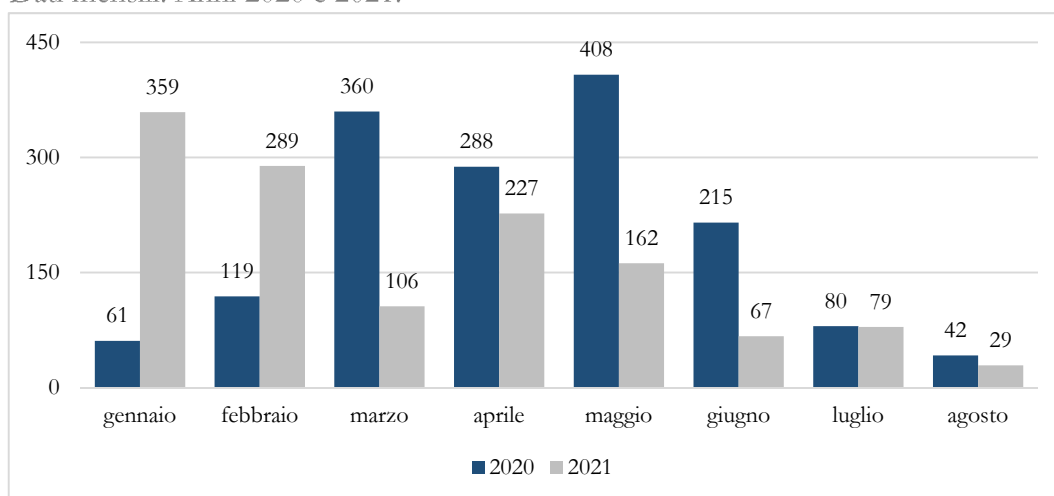
18 Confprofessioni sulla stampa

Nel presente capitolo si presenta una breve analisi della rassegna stampa dedicata a Confprofessioni, con l'obiettivo principale di fornire una sintesi dei temi che hanno impegnato la Confederazione nella sua attività di rappresentanza degli interessi, tra l'inizio del 2020 e l'agosto 2021

La maggiore esposizione di Confprofessioni sulla stampa si registra nel trimestre marzo-maggio 2020 e nei primi due mesi del 2021 (Figura 18.1). Nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 la presenza di Confprofessioni sulla stampa è da collegarsi principalmente all'esigenza di rappresentare problematiche e istanze degli studi professionali di fronte all'esordio drammatico della pandemia e alle sue ricadute economiche e occupazionali. Esempi delle tematiche maggiormente trattate in tali mesi sono: i provvedimenti del decreto Cura Italia, le misure di sostegno al reddito, lo *smart working*, la cassa integrazione in deroga, la necessità di alleggerire i passaggi burocratici che ostacolavano il rapido accesso agli ammortizzatori sociali, la sicurezza e la salute dei lavoratori e il Decreto Rilancio. Anche per il 2021 la presenza di Confprofessioni sulla stampa appare in buona misura collegata alla situazione emergenziale. Nei primi mesi dell'anno in particolare la tematica di maggior rilievo riguarda la campagna vaccinale e la possibilità di vaccinarsi all'interno degli studi professionali. Ma il contributo di Confprofessioni al dibattito sulla stampa si estende anche ad altri temi e provvedimenti normativi, quali fra tutti l'Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa a favore dei lavoratori autonomi (ISCRO), l'equo compenso e il Ddl Malattia. Non da ultimo il nome di Confprofessioni trova riscontro sul web e sui quotidiani in relazione ai dati statistici e alle analisi ospitate nel Rapporto sulle libere professioni in Italia.

Figura 18.1: Esposizione di Confprofessioni sulle fonti informative web e cartacee

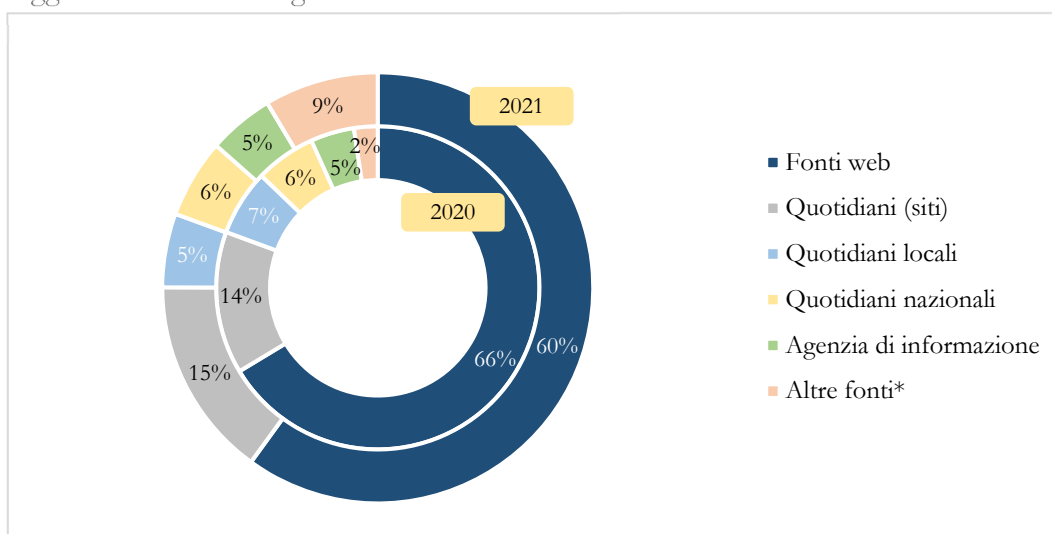
Dati mensili. Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Rassegna stampa Confprofessioni e Befprof

Figura 18.2: Composizione dell'esposizione di Confprofessioni per tipo di fonte

Aggiornamento al 31 agosto. Anni 2020 e 2021.



*Contiene Moda, Fonti estere, Fonti istituzionali e blog, Settimanali e periodici e altre fonti

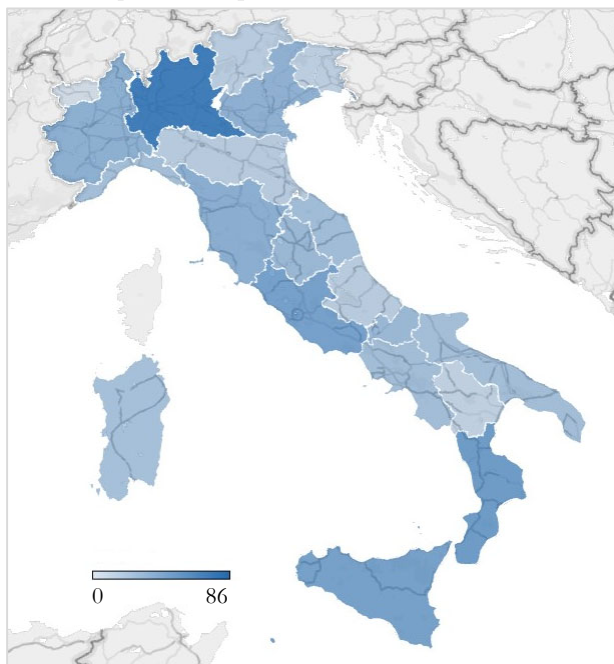
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Rassegna stampa Confprofessioni e Beprof

L'informazione economica e di settore trova spazio principalmente sul web e in questo Confprofessioni non fa eccezione: la maggioranza degli articoli che citano la Confederazione trova spazio nelle edizioni digitali di quotidiani e organi di informazione, dai quali provengono il 66% degli articoli censiti nel 2020 e il 60% delle notizie apparse nel 2021. I quotidiani a stampa nazionali e locali raccolgono oltre il 25% degli articoli in cui compare Confprofessioni in entrambi gli anni; poco rilievo è dato invece da agenzie di informazioni e altre fonti (Figura 18.2).

Per quanto riguarda i quotidiani e gli organi di informazione locale, si registra una maggior presenza di Confprofessioni nelle edizioni del Nord Italia, e in particolare in Lombardia, Piemonte e Veneto. Un numero elevato di articoli è presente anche in Calabria, Lazio, Sicilia e Toscana (Figura 18.3).

Figura 18.3: Distribuzione regionale del numero di articoli in cui è citata Confprofessioni

Periodo gennaio-agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Rassegna stampa Confprofessioni e Beprof

Tabella 18.1: Numero di articoli associati a Confprofessioni, per tematica principale

Periodo gennaio-agosto 2021.

	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto
Covid-19 e Pandemia	168	37	31	99	41	18	1	0
Decreto e liberi professionisti	129	15	9	14	16	8	2	0
Welfare	100	30	10	25	31	9	5	8
Smart working	28	1	9	12	6	0	1	1
Redditi/Aiuti al reddito	134	18	18	32	67	25	8	7

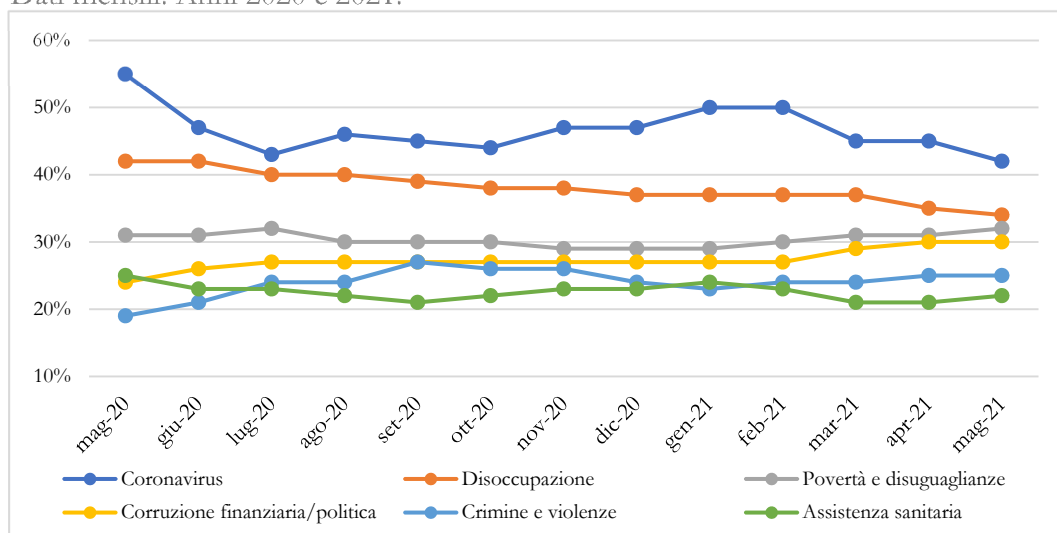
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Rassegna stampa Confprofessioni e Beprof

La Tabella 18.1 riporta per i primi otto mesi del 2021 le tematiche associate a Confprofessioni negli articoli; come detto precedentemente notiamo come i primi mesi siano caratterizzati da un'attenzione volta particolarmente alle problematiche legate al Coronavirus e alle conseguenze sui lavoratori. Numerosi anche gli articoli che affrontano la tematica del *welfare*, le misure di sostegno al reddito e le implicazioni dei decreti legge susseguitisi in risposta all'emergenza Covid sulla platea dei liberi professionisti.

In conclusione, appare evidente come la pandemia costituisca inevitabilmente il tema dominante in tutto il periodo: una preoccupazione che accomuna non soltanto le parti sociali, chiamate a rappresentare e tutelare economia e lavoro, ma anche i privati cittadini di tutta Europa: come evidenziato in Figura 18.4, il Coronavirus permane continuativamente la problematica più sentita dai cittadini europei.

Figura 18.4: Temi di maggior preoccupazione per i cittadini europei

Dati mensili. Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurobarometro

19 L'evoluzione degli istituti della bilateralità

Una delle più importanti novità contrattuali degli ultimi decenni è senz'altro costituita dalla diffusione degli istituti bilaterali, sia di fonte contrattuale (il fondo sanitario, il fondo di integrazione salariale), sia di fonte legislativa (il fondo interprofessionale). Il contratto nazionale di lavoro dei liberi professionisti ha prontamente intercettato questa tendenza della contrattazione nazionale e fin dal 2005 sono state via via introdotte nei contratti le previsioni di realizzazione dei diversi istituti bilaterali, spesso con originali innovazioni anche rispetto a tutti gli altri contratti nazionali di lavoro. Valga per tutti l'estensione anche ai liberi professionisti delle tutele sanitarie garantite ai dipendenti.

In questo capitolo verranno analizzate, in ordine cronologico di istituzione, l'andamento delle adesioni e le principali attività degli enti bilaterali previsti dai contratti nazionali di lavoro sottoscritti da Confprofessioni e dai sindacati confederali: Fondoprofessioni, previsto nel 2003; Cadiprof, previsto nel 2005; Ebipro, previsto nel 2009;. Il successo della bilateralità è inoltre testimoniato dai numeri crescenti degli aderenti – oramai nell'ordine di circa 250.000 dipendenti e quasi 100.000 datori di lavoro – ma soprattutto dall'impennata dei nuovi iscritti nel periodo del Covid, in particolare nell'ultimo anno, a testimonianza della utilità delle tutele erogate, la quale viene ampiamente riconosciuta tanto dai lavoratori quanto dai professionisti.

Fondoprofessioni

Presentazione

Fondoprofessioni è il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua dei Dipendenti degli Studi Professionali e delle Aziende ad essi collegate. L'Ente è nato nel 2003 per favorire lo sviluppo delle competenze all'interno del settore delle libere professioni.

L'iscrizione al Fondo si esprime tramite la destinazione del contributo dello 0,30% del monte salari del personale dipendente, comunque obbligatoriamente versato anche in assenza di adesione al Fondo, ai sensi dell'art. 25, comma 4, legge n. 845/1978.

Gli Studi/Aziende che aderiscono a Fondoprofessioni possono ottenere il finanziamento della formazione continua del personale dipendente, negli ambiti tematici di maggiore interesse, migliorando, così, il servizio offerto ai clienti e la propria competitività.

Semplicità di utilizzo e iniziative su misura sono i punti di forza del Fondo, per accompagnare lo sviluppo del comparto attraverso il finanziamento della formazione che occorre effettivamente.

Fondoprofessioni eroga le risorse attraverso gli Avvisi, pubblicati sul sito www.fondoprofessioni.it.

Gli interventi formativi sono realizzati da Enti attuatori accreditati dal Fondo, che supportano gli Studi/Aziende nell'accesso ai contributi disponibili e organizzano i corsi.

L'offerta di Avvisi è stata strutturata in base alle caratteristiche della platea di iscritti, facilitando così l'accesso alle risorse disponibili in particolare per Studi e Aziende di piccola dimensione.

La platea degli iscritti

In questo paragrafo verrà analizzata la platea di iscritti a Fondoprofessioni, al 95% composta da Studi/Aziende da 1 a 9 dipendenti. Il Fondo conta complessivamente oltre 66 mila Studi/Aziende iscritti, principalmente provenienti dal Centro-Nord del Paese (Tabella 19.1).

Tabella 19.1: Numero di studi/aziende iscritti a Fondoprofessioni nelle ripartizioni italiane e in Italia

Aggiornamento al 31 dicembre 2020.

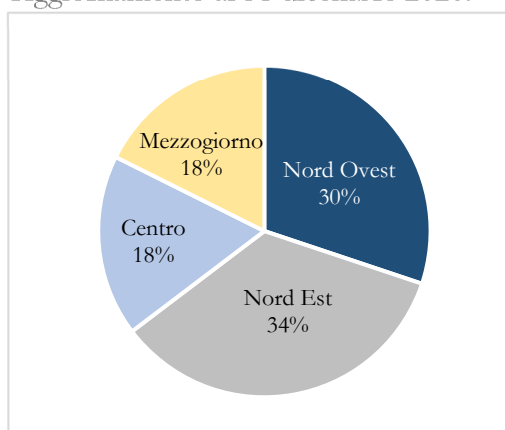
	Studi/Aziende
Nord Ovest	20.173
Nord Est	23.124
Centro	11.833
Mezzogiorno	11.809
Italia	66.939

Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

A livello di distribuzione territoriale, prendendo a riferimento i dati a dicembre 2020, l'area nella quale risulta una percentuale maggiore di adesioni è il Nord Est (34,5%). A seguire, il 30,1% degli Studi/Aziende iscritti proviene dalle regioni del Nord Ovest, il 17,7% dalle regioni Centrali, mentre il 17,6% dal Mezzogiorno. Complessivamente, quindi, circa il 65% degli Studi/Aziende aderenti ha sede nelle regioni Settentrionali (Figura 19.1).

Figura 19.1: Percentuale di studi /aziende iscritti per ripartizione

Aggiornamento al 31 dicembre 2020.



Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

Piani formativi approvati

Fondoprofessioni, dall'inizio della propria attività al 2020, ha stanziato oltre 85 milioni di euro per finanziare la formazione continua all'interno degli Studi professionali e delle Aziende aderenti.

Nel 2020 sono stati approvati quasi 6,5 milioni di euro di piani formativi (Tabella 19.2), attraverso dieci Sportelli/Avvisi e il conto formativo aziendale A.F.A. Nello specifico, sono state assegnate risorse per piani formativi:

- monoaziendali, destinati al singolo Studio/Azienda;
- a catalogo, scelti dallo Studio/Azienda;
- pluriaziendali, destinati a più Studi/Aziende;
- settoriali, per rispondere a specifiche esigenze delle Categorie del comparto.

Nel 2020 sono state introdotte importanti novità, come il finanziamento di interventi promossi dagli Studi professionali destinati alle Aziende clienti (01/20), l'Avviso settoriale per la formazione delle Assistenti di Studio Odontoiatrico (07/20) e quello rivolto ai Consulenti del Lavoro abilitati ad operare nell'ambito delle politiche attive (08/20).

Tabella 19.2: Contributo del fondo e numero di piani approvati ripartiti per Avviso/canale

Anno 2020.

	Contributo fondo piano	Numero piani approvati
Conto individuale A.F.A.	218.247 €	10
Avviso 01/19 - Monoaziendale - 3° Sportello	797.574 €	47
Avviso 01/20 - Studio professionale promotore per Aziende - 1° Sportello	198.417 €	7
Avviso 01/20 - Studio professionale promotore per Aziende - 2° Sportello	190.600 €	7
Avvisi 2020 - Formazione individuale a catalogo	1.455.728 €	2.441
Avviso 03/19 - Piani pluriaziendali - 2° Sportello	1.180.219 €	51
Avviso 03/20 - Monoaziendale - 1° Sportello	987.477 €	59
Avviso 03/20 - Monoaziendale - 2° Sportello	990.657 €	60
Avviso 06/20 - Titolare di rete promotore - 1° Sportello	23.463 €	3
Avviso 07/20 - Piani pluriaziendali A.S.O.	299.000 €	20
Avviso 08/20 - Piani pluriaziendali CdL Politiche attive	109.924 €	5
Totale	6.451.305 €	2.710

Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

I dati risultano ripartiti a livello di area geografica, come da Tabella 19.3, sulla base della sede legale dell'Ente attuatore, gestore dell'intervento formativo. Nello specifico, la maggioranza delle risorse è stata destinata al Nord Ovest (40,3%), a seguire figurano Mezzogiorno (25,7%), Nord Est (18,8%) e Centro (15,2%). Se si considera, invece, il numero dei piani formativi approvati troviamo il Nord Ovest (57,5%), seguito, questa volta, da Nord Est (23,5%), Centro (11,4%), Mezzogiorno (7,6%).

Questo secondo dato riflette un più ampio utilizzo della formazione "a catalogo" nelle regioni settentrionali, con la diffusa assegnazione di voucher individuali, che determina un importo medio per piano formativo più basso rispetto al Centro-Sud.

Tabella 19.3: Piani approvati ripartiti per area geografica in base alla sede dell'Ente attuatore

Anno 2020.

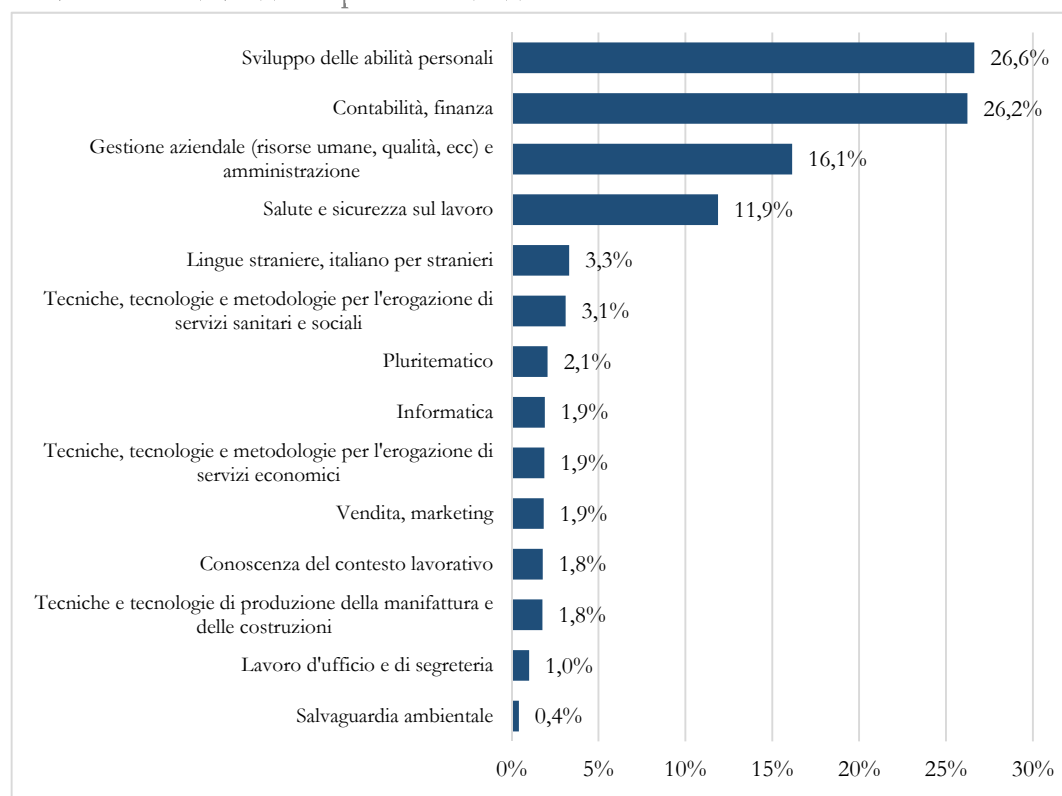
	Contributo fondo piano	% contributo sul totale	Piani approvati	% piani sul totale
Nord Ovest	2.599.100 €	40,3%	1.559	57,5%
Nord Est	1.214.285 €	18,8%	638	23,5%
Centro	982.255 €	15,2%	308	11,4%
Mezzogiorno	1.655.666 €	25,7%	205	7,6%
Italia	6.451.305 €	100,0%	2.710	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

L'analisi dei corsi autorizzati (Figura 19.2) mostra come la maggioranza delle attività riguardi sviluppo delle abilità personali (26,6%), contabilità (26,2%) e gestione aziendale/amministrazione (16,1%). L'elevata domanda di corsi in materia contabile, gestione aziendale e amministrazione rispecchia una prevalenza di fruitori proveniente dall'Area delle Professioni economico-amministrative (Studi di commercialisti, consulenti del lavoro ecc).

Figura 19.2: Progetti formativi all'interno dei piani approvati ripartiti per tematica scelta*

Ordinamento decrescente per tematica scelta. Anno 2020.



*Si tratta di macro-ambiti indicati dagli Enti attuatori in fase compilativa. "Sviluppo abilità personali" si riferisce alla sfera delle soft skills

Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

Misure in risposta alla pandemia

Al fine di dare continuità alla formazione nella fase più acuta della pandemia da Covid-19, Fondoprofessioni ha consentito di convertire le attività in presenza in interventi a distanza, tenuto conto di quanto stabilito dai Dpcm emanati e dalle indicazioni dell'Anpal.

Nei nuovi Avvisi il Fondo ha previsto la possibilità di finanziare interventi a distanza, non solo come misura emergenziale ma come possibilità strutturale, definendone le caratteristiche in fase di presentazione della proposta formativa da parte dell'Ente attuatore. Questo ha consentito una crescente accessibilità alla formazione finanziata per gli Studi e le Aziende di più piccola dimensione.

Inoltre, il Fondo ha riconosciuto sulle attività in essere la possibilità di coinvolgere anche gli allievi coperti da integrazione salariale in conseguenza della pandemia, per salvaguardarne l'accesso alla formazione finanziata.

Gli Avvisi 2021, pubblicati in seguito a una approfondita analisi dei trend e delle esigenze, mirano a sostenere la ripartenza degli Studi/Aziende attraverso il finanziamento di interventi formativi in precisi ambiti strategici. Rientrano tra i filoni prioritari la digitalizzazione, l'innovazione di processo, l'internazionalizzazione, la salvaguardia ambientale, lo sviluppo delle soft skills, oltre alle tematiche settoriali proprie delle specifiche Categorie/Aree professionali.

Gli specifici ambiti di intervento formativo individuati dal Fondo per gli Avvisi 2021 risultano coerenti con le linee di intervento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Gli allievi coinvolti in formazione

Dall'analisi dei dati relativi ai piani formativi chiusi nel 2020 risulta che il partecipante-tipo alle iniziative formative finanziate da Fondoprofessioni è femmina e con un livello di istruzione medio-alto. Tale rilevazione riguarda circa 10 mila allievi in formazione (Tabella 19.4).

Tabella 19.4: Allievi partecipanti per genere e livello di istruzione

Piani chiusi anno 2020.

		Percentuale allievi
Femmine		65,5%
	<i>Diploma di Scuola Media Superiore</i>	42,2%
	<i>Laurea e successive specializzazioni</i>	15,5%
	<i>Licenza Elementare</i>	0,1%
	<i>Licenza Media</i>	3,7%
	<i>Nessun Titolo</i>	0,0%
	<i>Qualifica Professionale</i>	3,4%
	<i>Titolo post-diploma non universitario</i>	0,6%
Maschi		34,5%
	<i>Diploma di Scuola Media Superiore</i>	18,4%
	<i>Laurea e successive specializzazioni</i>	6,5%
	<i>Licenza Elementare</i>	0,2%
	<i>Licenza Media</i>	7,1%
	<i>Nessun Titolo</i>	0,1%
	<i>Qualifica Professionale</i>	2,0%
	<i>Titolo post-diploma non universitario</i>	0,2%
Totale		100,0%

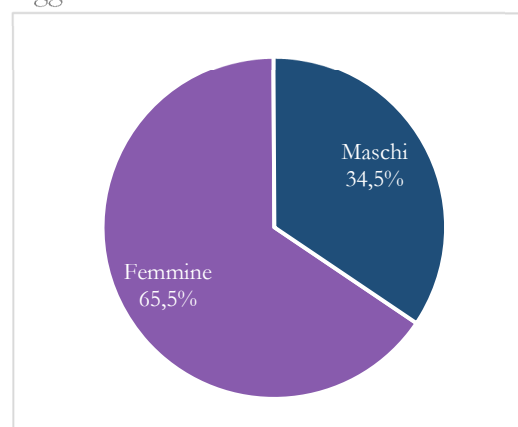
Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

Analizzando, nello specifico, il dato di genere degli allievi emerge che ben il 65,5% sono femmine, contro il 34,5% dei maschi. Dal dato del livello di istruzione risulta che oltre il 60,5% degli allievi ha conseguito un diploma di scuola media superiore, mentre il 22,0% una laurea o successiva specializzazione (Figura 19.3).

Rispetto al livello di istruzione si evidenzia una prevalenza di diplomati e laureati tra gli allievi partecipanti (oltre l'80% del totale).

Figura 19.3: Percentuale di studi/aziende iscritti per ripartizione

Aggiornamento al 31 dicembre 2020.



Fonte: elaborazioni su dati Fondoprofessioni

CADIPROF

I numeri della Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali

La Cadiprof è la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa prevista dal contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i Dipendenti degli Studi Professionali, costituita nel luglio 2003 che eroga prestazioni di assistenza sanitaria e sociosanitaria dal 1° gennaio 2005.

Tabella 19.5: Montante dipendenti iscritti a Cadiprof

Anni 2010-2020.

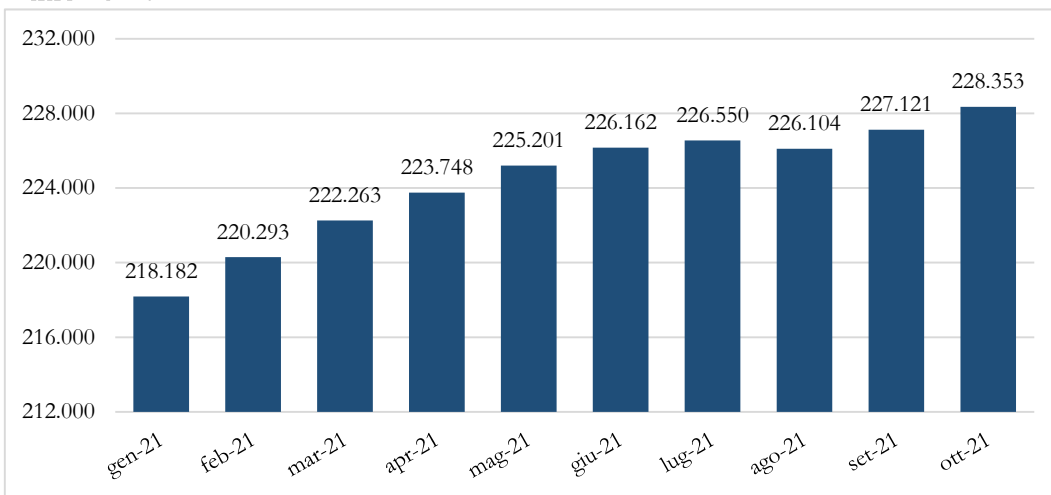
	Iscritti	Cessati	Differenza Iscritti - Cessati	Numero Attivi
Fino al 2010	218.250	91.621	126.629	126.629
2011	40.761	20.788	19.973	146.602
2012	39.568	23.662	15.906	162.508
2013	32.156	24.682	7.474	169.982
2014	27.481	26.530	951	170.933
2015	40.198	29.489	10.709	181.642
2016	35.304	27.673	7.631	189.273
2017	35.966	30.525	5.441	194.714
2018	41.807	35.876	5.931	200.645
2019	43.658	37.279	6.379	207.024
2020	41.706	35.364	6.342	213.366
Totale	596.855	383.489	213.366	

Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Negli ultimi dieci anni, Cadiprof ha visto crescere costantemente la platea dei lavoratori assistiti, che sono il risultato anno per anno della differenza tra i nuovi iscritti e quei lavoratori che escono dalla copertura per avvenuta cessazione del rapporto lavorativo (Tabella 19.5 e Figura 19.4).

Figura 19.4: Andamento mensile degli attivi iscritti a Cadiprof

Anno 2021.



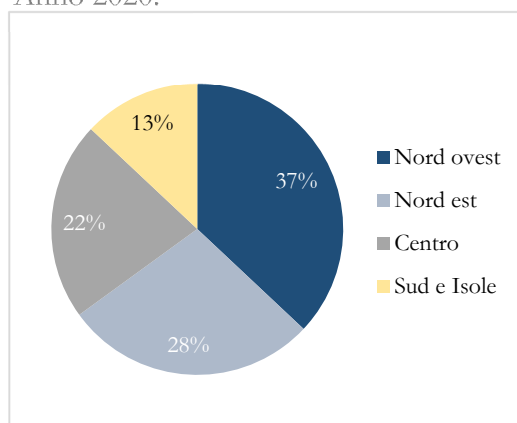
Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Circa i due terzi dei datori di lavoro che iscrivono i loro lavoratori alla Cassa sono collocati nel Nord Italia, con una prevalenza nelle regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte (Figura 19.5).

L'area delle professioni medico sanitarie e odontoiatrica (dentisti, medici di medicina generale e specialisti, veterinari) e quella delle professioni economiche amministrative (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili) sono quelle maggiormente rappresentate (Tabella 19.6).

Figura 19.5: Datori di lavoro iscritti a Cadiprof per ripartizione geografica

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Tabella 19.6: Datori di lavoro iscritti a Cadiprof per area economica

Anno 2020.

	N° datori di lavoro	% sul totale
Medico Sanitaria e Odontoiatrica	30.557	37,9%
Economica Amministrativa	24.531	30,5%
Giuridica	14.782	18,3%
Tecnica	8.043	10,0%
Altro	2.644	3,3%
Totale	80.557	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Tabella 19.7: Età media dipendenti iscritti a Cadiprof

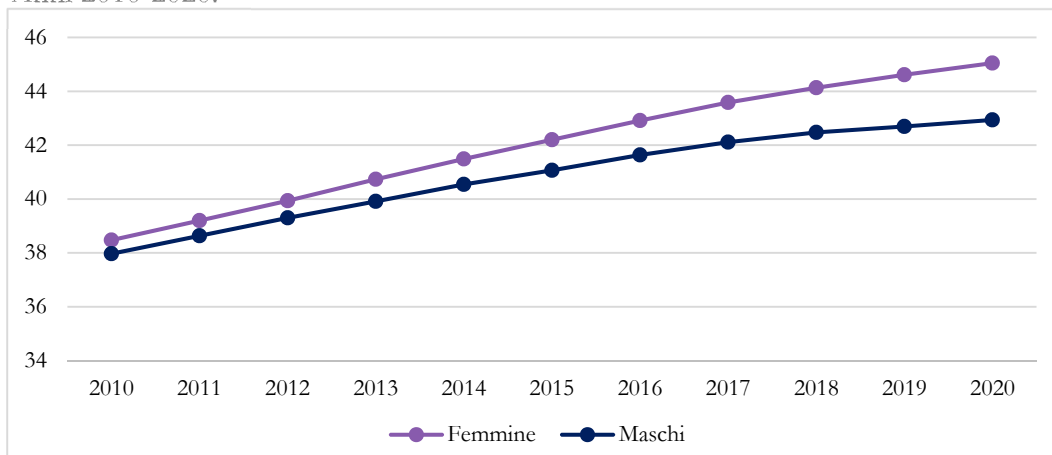
Anno 2020.

	Femmine	Maschi	Totale
2010	38,5	38,0	38,4
2011	39,2	38,6	39,1
2012	39,9	39,3	39,9
2013	40,7	39,9	40,6
2014	41,5	40,5	41,4
2015	42,2	41,1	42,1
2016	42,9	41,6	42,7
2017	43,6	42,1	43,4
2018	44,1	42,5	43,9
2019	44,6	42,7	44,3
2020	45,1	42,9	44,7

Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Figura 19.6: Andamento dell'età media dei dipendenti iscritti a Cadiprof per sesso

Anni 2010-2020.

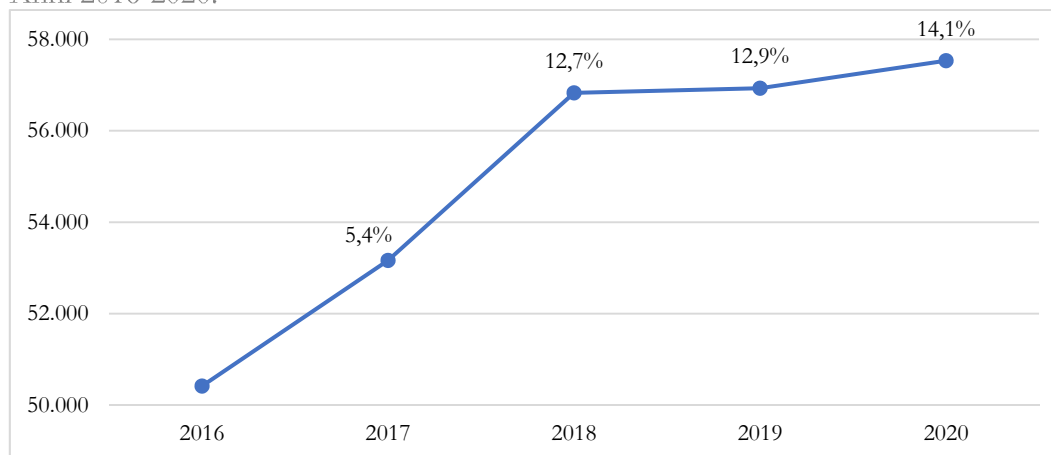


Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Nel corso degli anni, aumenta costantemente l'età media degli assistiti Cadiprof, sia di genere maschile che di genere femminile, segno del miglioramento nella stabilizzazione dei rapporti lavorativi e dell'efficacia delle politiche messe in atto dalla Cassa per favorire la conciliazione tempi di vita – tempi di lavoro (Tabella 19.7 e Figura 19.6).

Figura 19.7: Andamento del numero di fruitori e incremento percentuale cumulato

Anni 2016-2020.



Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Negli ultimi 5 anni, cresce il numero dei soggetti che di anno in anno usufruiscono di almeno una prestazione da parte di Cadiprof, a testimonianza della sempre maggiore rispondenza delle prestazioni offerte alle esigenze della popolazione assistita (Figura 19.7).

Tabella 19.8: Valore medio prestazioni per beneficiario

Anno 2020.

	Numero beneficiari	Valore prestazioni	Valore medio
Ticket accertamenti diagnostici	21.175	€ 1.846.072	€ 87,2
Accertamenti diagnostici e visite specialistiche	19.432	€ 3.788.038	€ 194,9
Maternità / Paternità	4.668	€ 2.924.381	€ 626,5
Prestazioni Odontoiatriche	17.720	€ 1.630.273	€ 92,0
Alta specializzazione	12.839	€ 2.480.510	€ 193,2
Trattamenti fisioterapici	5.344	€ 1.422.164	€ 266,1
Misure per l'Infanzia	3.178	€ 1.120.697	€ 352,6
Interventi chirurgici ambulatoriali e Day Hospital	310	€ 201.050	€ 648,5
Assistenza familiari	702	€ 771.466	€ 1.099,0
Grandi interventi chirurgici	256	€ 2.176.009	€ 8.500,0
Altre tipologie di spese sanitarie	1.951	€ 101.355	€ 52,0
Totale	87.575	€ 18.462.015	€ 210,8

Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

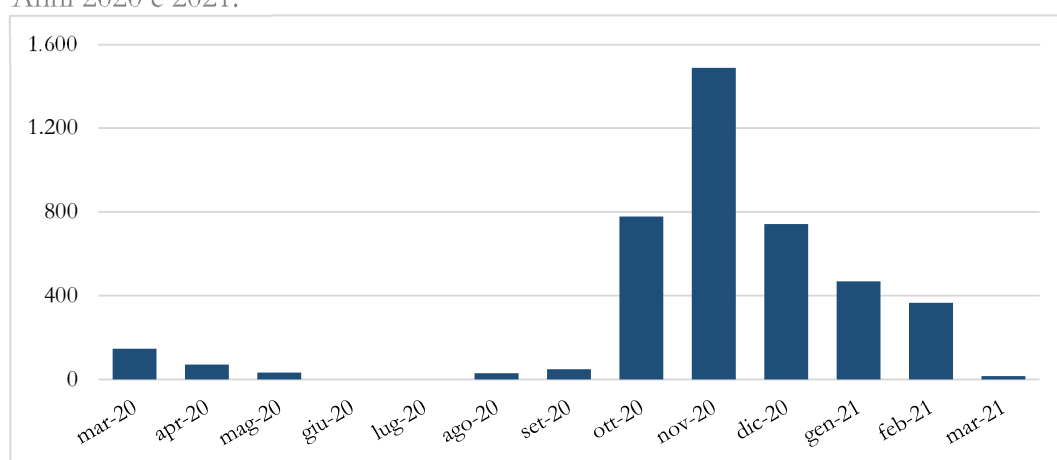
Nel corso dell'anno 2020, pur in considerazione degli effetti della pandemia da Covid-19 che ha quasi azzerato il ricorso alle prestazioni nei mesi di marzo, aprile e maggio (cd. *lockdown*), il volume di prestazioni erogate e il numero dei relativi beneficiari è stato ampiamente in linea con quello degli anni pregressi (Tabella 19.8).

Gli interventi per fronteggiare gli effetti del Covid-19

Di particolare rilievo l'andamento delle prestazioni Covid-19, ovvero quelle misure introdotte dalla Cassa, anche in accordo con i partner assicurativi, sin dal mese di febbraio 2020 per fronteggiare, dal punto di vista economico, gli effetti distorsivi della pandemia e garantire la sicurezza dei lavoratori degli studi professionali.

Figura 19.8: Numero prestazioni Covid-19 rimborsate

Anni 2020 e 2021.



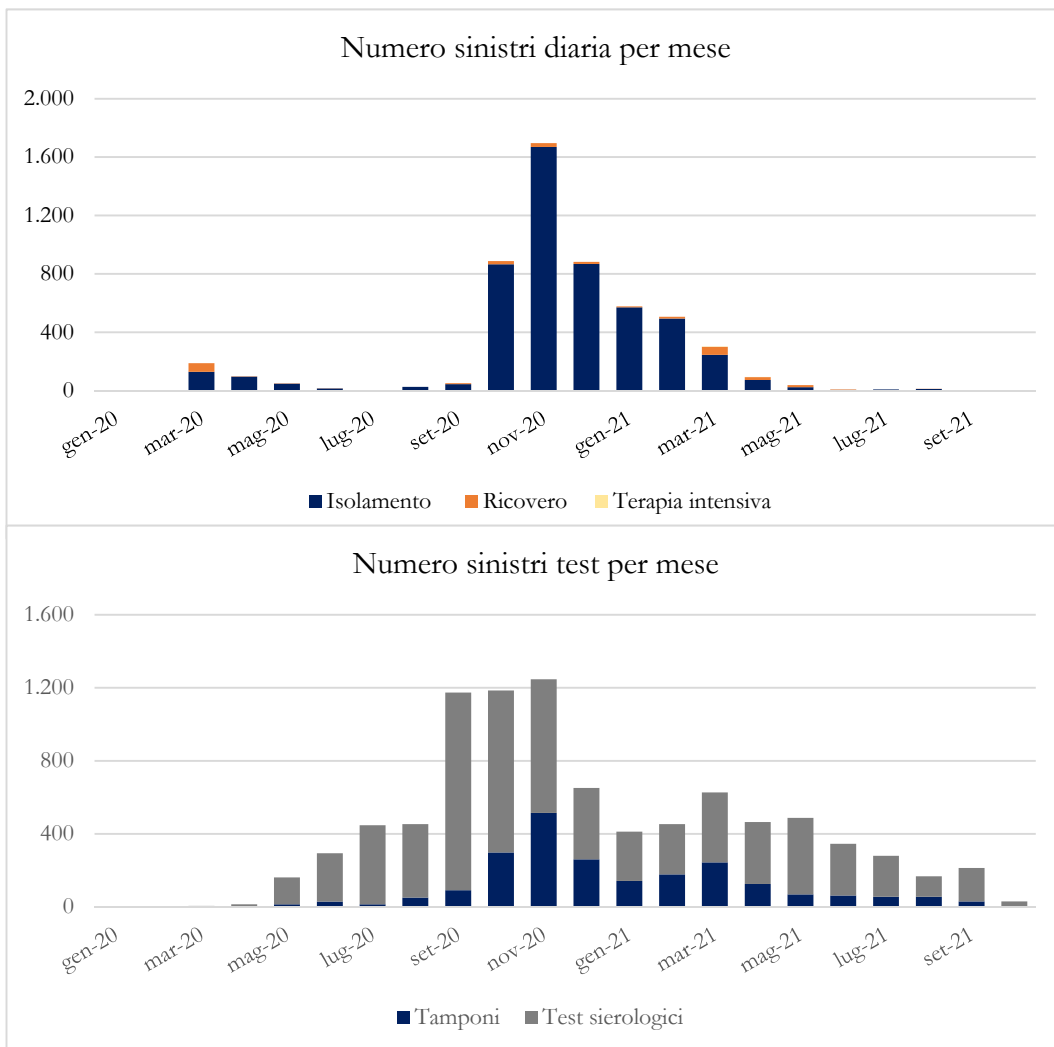
Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

Il picco di prestazioni registrato in occasione della seconda ondata pandemica in Italia (periodo ottobre/dicembre 2020) ha trainato verso l'alto l'andamento delle prestazioni erogate nel corso del 2020 nell'ambito del Piano Sanitario, portando gli indici di erogazione complessiva al di sopra dei livelli pre-Covid. Le stesse dinamiche di prestazioni in aumento, si confermano nei primi mesi dell'anno 2021 (Figura 19.8).

Tra le prestazioni con il più alto numero di ricorsi, sicuramente la diaria da isolamento domiciliare e quella da ricovero per gli effetti del Covid-19 hanno assorbito il maggior volume di risorse. Di modesta entità invece gli interventi per i ricoveri in terapia intensiva, data la giovane età media dei dipendenti iscritti (meno di 50 anni). Molto apprezzati dagli iscritti anche i rimborsi attivati per test sierologici, tamponi molecolari, video consulti specialistici e assistenza psicologica (Figura 19.9).

Figura 19.9: Andamento mensile del numero di sinistri diaria e sinistri test

Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni su dati Cadiprof

E.Bi.Pro.

E.Bi.Pro., l'Ente Bilaterale Nazionale per il settore degli studi professionali, è stato costituito nel gennaio del 2009 su iniziativa delle parti firmatarie del CCNL degli Studi Professionali: Confprofessioni, Confedertecnica e Cipa, dal lato datoriale, e Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, dal lato sindacale.

L'Ente è chiamato dal comparto ad operare in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, il welfare e il sostegno al reddito anche in particolari situazioni di necessità. In riferimento a tale circostanza, si richiama, a titolo di esempio, la fase di intervento straordinario a sostegno degli studi professionali più in difficoltà durante il periodo di massima emergenza Coronavirus iniziato nel secondo trimestre del 2020 e concluso nel corso del primo semestre del 2021.

Le misure messe tempestivamente in campo già nella prima fase pandemica, atte a sostenere economicamente i datori di lavoro (*smart working* e Sostegno al Reddito) e i lavoratori dipendenti iscritti (Didattica a Distanza) hanno richiesto un eccezionale sforzo finanziario e operativo che è il caso di ricordare sinteticamente⁶:

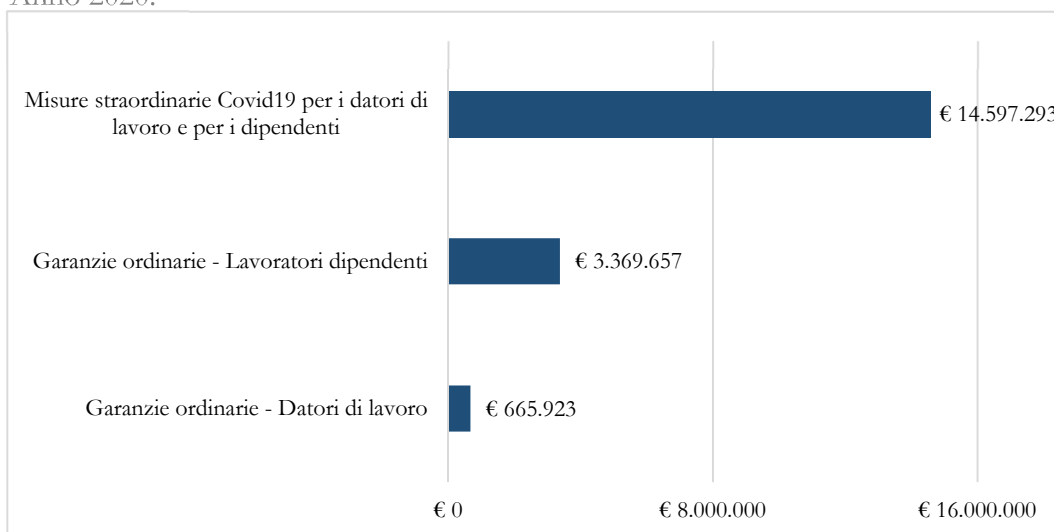
- Relativamente alle prestazioni per i datori di lavoro, il valore dei rimborsi erogati a seguito di spese sostenute per l'attivazione dello *smart working* e le somme stanziare per il sostegno al reddito ammontano ad un totale di € 13.299.606, ripartito in più di 18 mila istanze presentate nell'intervallo sopra richiamato;
- Con riferimento alla garanzia straordinaria destinata ai collaboratori, sostanziata in un rimborso parziale delle spese sostenute per l'acquisto ai figli di strumenti tecnico-informatici necessari alla didattica a distanza, le oltre 4.400 pratiche evase hanno determinato un flusso di spesa pari a € 958.475.

Come si osserva dalla Figura 19.10, è bene precisare che, parallelamente all'erogazione delle prestazioni straordinarie, E.bi.pro. ha comunque continuato ad assicurare le prestazioni ordinarie senza interruzioni di alcun tipo (operativo o economico).

⁶ Per maggiori dati ed informazioni relativi alle misure emergenziali si consulti il "Rapporto Nazionale delle Libere professioni 2020" disponibile sul sito www.confprofessioni.it.

Figura 19.10: Relazione tra l'entità delle somme messe in campo per le misure straordinarie e quella relativa alle misure ordinarie

Anno 2020.

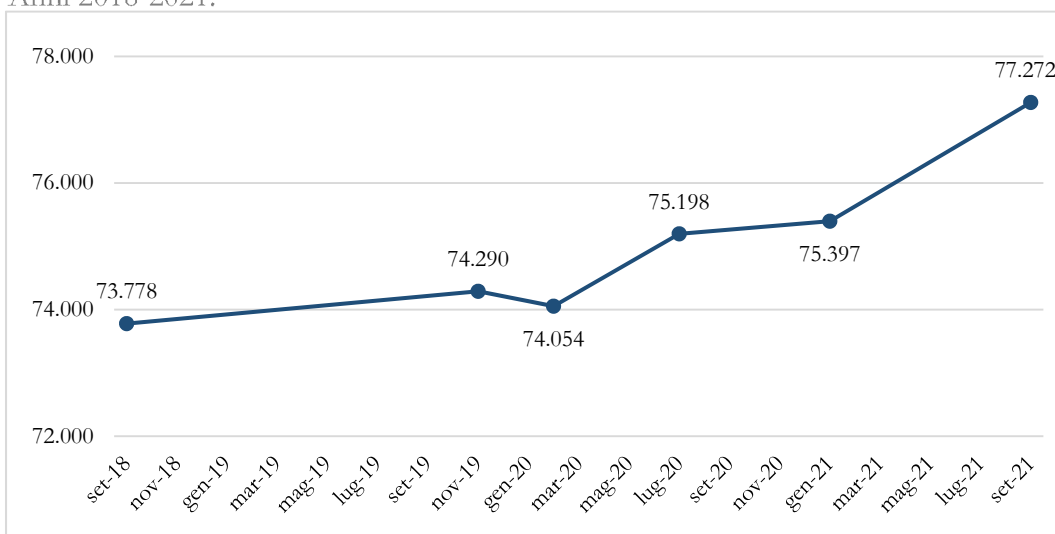


Fonte: elaborazioni su dati E.bi.pro.

A conferma della posizione di rilievo che l'Ente ha assunto nel panorama della bilateralità per gli ingenti aiuti eccezionali, si consolida l'aumento del numero di liberi professionisti aderenti e delle iscrizioni dei lavoratori dipendenti presso gli studi. I numeri più aggiornati dimostrano negli ultimi anni una crescita costante di nuovi studi professionali, e di conseguenza di lavoratori iscritti, che scelgono di aderire ad E.bi.pro. L'aumento più significativo a livello nazionale si registra proprio tra il 2020 e il 2021 con un +2,5% (Figura 19.11).

Figura 19.11: Andamento mensile delle iscrizioni all'Ente Bilaterale di studi professionali con almeno un dipendente

Anni 2018-2021.



Fonte: elaborazioni su dati E.bi.pro.

Procedendo per livello regionale, si conferma il settentrione l'area geografica in cui si concentra la crescita dell'utenza e il maggior numero di iscritti.

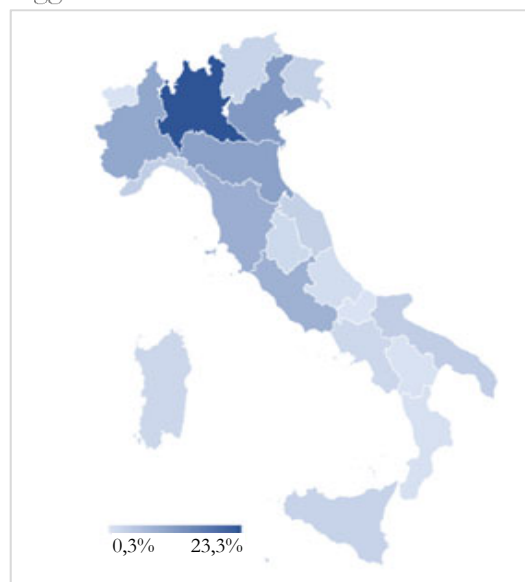
La regione con il numero più alto di studi professionali aderenti (18.026) e di lavoratori iscritti (51.853) rimane la Lombardia occupando la percentuale maggiore dell'utenza complessiva, seguita da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte (Figura 19.12).

In termini di crescita nell'intervallo gennaio 2021-settembre 2021, sempre la Lombardia, registra l'aumento in valore assoluto più consistente con +290 studi professionali. In percentuale, invece, è il Sud ad avere i valori più elevati: +7,6% in Basilicata, +7% in Sicilia, +4,6% in Abruzzo, +4,5% in Campania.

Parallelamente all'aumento del bacino d'utenza, E.bi.pro. registra un incremento dei numeri delle prestazioni erogate rispetto all'anno 2020. Entrambi i trend confermano come il garantire un efficace e tempestivo servizio di *welfare*, quale può essere quello di natura contrattuale, attenua l'incertezza e assicura sempre un ritorno positivo in termini economici e produttivi.

Figura 19.12: Percentuale di studi professionali aderenti per regione

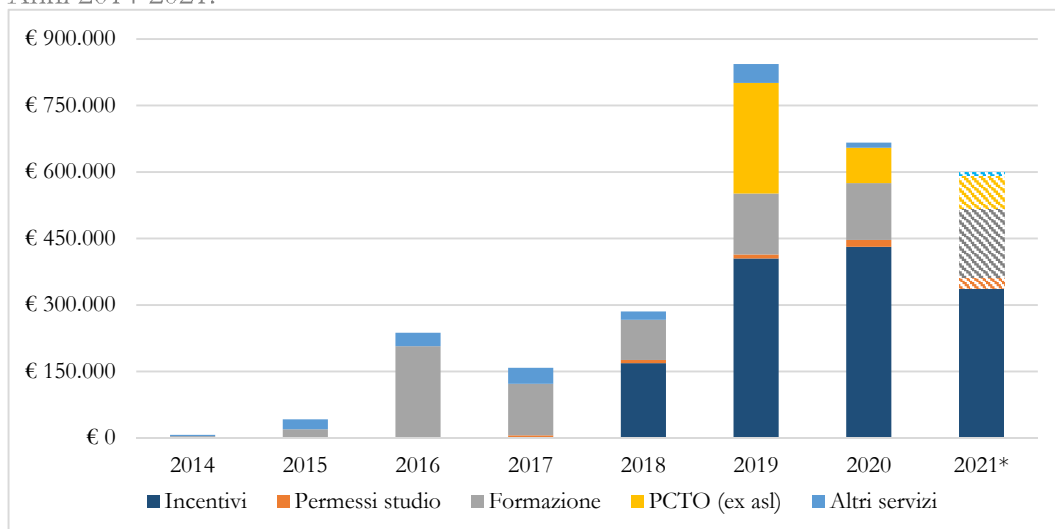
Aggiornamento a settembre 2021.



Fonte: elaborazioni su dati E.bi.pro.

Figura 19.13: Andamento delle somme erogate ai datori di lavoro divise secondo il tipo garanzia

Anni 2014-2021.



*Dati non definitivi aggiornati al 28/09/2021

Fonte: elaborazioni su dati E.bi.pro.

In un settore come quello degli studi professionali caratterizzato dalla presenza di piccole e medie strutture produttive (circa 3,81 il numero medio di dipendenti per studio nel 2019 secondo l'Osservatorio delle libere professioni) e in cui la gestione di determinati adempimenti può risultare particolarmente gravosa, i liberi professionisti stanno particolarmente apprezzando quei servizi garantiti dall'Ente Bilaterale volti a supportarli nell'applicazione delle norme di legge come, ad esempio, quella inerente alla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Relativamente a questa tematica, già nei primi 10 mesi del 2021 si registra, rispetto all'intero 2020, un aumento di richieste gestite per il rimborso dei corsi acquistati per la formazione del personale con un conseguente incremento delle somme destinate. Rispettivamente del +40,6% e del +48,3%.

Nel novero delle garanzie destinate ai liberi professionisti, quella concernente gli incentivi all'occupazione è tra le più fruite. Il servizio, che si concretizza in contributi una tantum riconosciuti a seguito della stabilizzazione dei collaboratori assunti temporaneamente con specifiche tipologie contrattuali, vede consolidarsi in numeri e percentuali di anno in anno sin dalla sua introduzione (avvenuta nel 2017). Nell'esercizio 2020 l'importo erogato nel complesso degli *Incentivi*⁷ era di € 431.369,00 ripartito in un totale di 604 pratiche pervenute. In materia di Diritto allo Studio, nel 2021, i contributi erogati ai datori di lavoro per il costo che deriva dalla concessione dei permessi per motivi di studio ai dipendenti, sono cresciuti, rispetto al 2020 (periodo gennaio-settembre), del 63,7%. Il diritto allo studio è per E.bi.pro. la chiave del successo professionale di ogni iscritto, una misura da garantire anche nella carriera lavorativa del dipendente al fine di assicurare il giusto "equipaggiamento" in termini di competenze e aggiornamento (Figura 19.13).

La crescita tendenziale (2021 rispetto al 2020) del numero di istanze presentate e dei rimborsi evasi è censita sia nelle garanzie destinate ai liberi professionisti datori di lavoro aderenti sia in quelle dedicate ai collaboratori. Relativamente ai lavoratori dipendenti le garanzie ordinarie cui possono accedere riguardano:

- I rimborsi delle spese sostenute per l'acquisto di libri scolastici per i propri figli frequentanti la scuola primaria e secondaria (di primo e secondo grado);
- Il rimborso parziale delle tasse universitarie versate, sia a titolo personale sia per i propri figli.

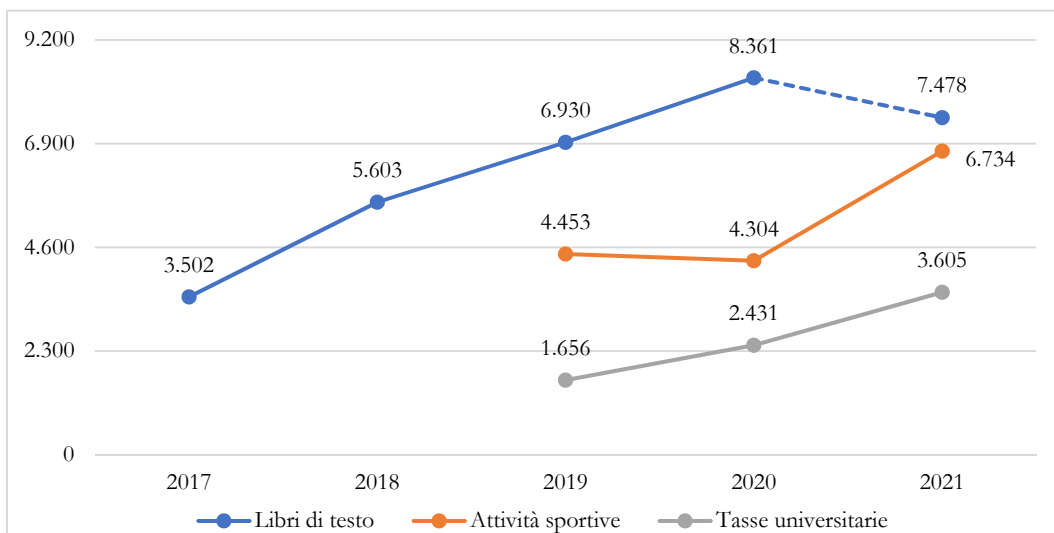
⁷ La garanzia Incentivi all'occupazione comprende sei tipologie di contributi volti:

1. al datore di lavoro che confermi in servizio il lavoratore assunto con contratto di apprendistato.
2. al datore di lavoro che confermi in servizio il lavoratore assunto con contratto di reimpiego come disciplinato dall'art. 54 del CCNL studi professionali del 17 aprile 2015.
3. al datore di lavoro che assuma a tempo indeterminato il lavoratore disabile.
4. al datore di lavoro che converta in rapporto di lavoro a tempo indeterminato una collaborazione coordinata e continuativa.
5. al datore di lavoro che trasformi a tempo indeterminato un rapporto di lavoro a tempo determinato attivato per sostituzione maternità o malattia (superiore ai 30 gg.).
6. al datore di lavoro che converta in ordinario rapporto a tempo indeterminato un rapporto di lavoro c.d. intermittente o a chiamata.

Queste due misure riscuotono sempre più successo come viene confermato dalla crescita di domande di rimborso avvenuta dal 2019 al 2020: +46,8% per le tasse universitarie e +20,7% per i testi scolastici (Figura 19.14).

Figura 19.14: Andamento del numero di istanze presentate dai lavoratori dipendenti

Valori assoluti. Anni 2017-2021*.



*I dati inerenti all'esercizio 2021 sono aggiornati al 08/11/2021 e relativamente alla garanzia "Libri di testo" non sono definitivi considerando che la finestra temporale disponibile per la trasmissione delle richieste di rimborso pertinenti si chiuderà il 31/12/2021

Fonte: elaborazioni su dati E.bi.pro.

Sempre in tema di *welfare* per i lavoratori dipendenti, l'Ente, infine, cura l'attività di promozione del benessere per mezzo del rimborso delle spese legate allo svolgimento dell'attività sportiva praticata dai dipendenti e/o dai loro figli. Questa copertura segna una crescita sia del numero di domande di rimborso trasmesse (+56,5%) sia delle somme elargite (+16,3%).

Il *welfare* è uno strumento che conferma l'utilità di esercitare la professione in maniera organizzata e struttura e sta diventando sempre più dirimente nella scelta di un'attività lavorativa e nella fidelizzazione.

La tutela del lavoratore e del professionista potrà consentire loro di affrontare le numerose incertezze e "transizioni" che riguarderanno anche le professioni e gli studi professionali.

Gestione professionisti

La gestione autonoma e separata di E.bi.pro, nata nel 2015 per la tutela della salute dei Professionisti, ha ulteriormente incrementato nel periodo 2020-2021 l'offerta di coperture e di prestazioni al fine, in particolare, di agevolare i titolari, i soci, gli associati e tutti i collaboratori, nell'affrontare le conseguenze della pandemia.

Per supportare gli studi durante il periodo di *lockdown* sono stati, inoltre, introdotti nuovi servizi *online* di consulenza, assistenza e per l'acquisto delle coperture e la richiesta delle prestazioni grazie anche alla *partnership* con BeProf, la nuova e innovativa piattaforma digitale dedicata ai Professionisti.

Le coperture previste da Gestione Professionisti si dividono in coperture principali e coperture integrative infortuni. Le prime sono le coperture automatiche o volontarie che consentono di usufruire delle prestazioni previste (Base, Base plus, Premium, Premium plus), le seconde sono le coperture che consentono di avere un massimale della copertura infortuni ulteriore rispetto a quello previsto dal Piano della copertura principale.

Le coperture al 1° ottobre 2021:

- Coperture principali attivate: 114.453 di cui 81.342 attive
- Coperture integrative infortuni attive: 1.320

BeProf

Da dicembre 2019 è stata attivata BeProf, la innovativa piattaforma digitale creata da Confprofessioni, dedicata e riservata a tutti i Professionisti, che offre la possibilità di usufruire di strumenti, coperture e servizi utili ad agevolare e tutelare la vita e l'attività professionale per sé e per tutto lo studio.

Gestione Professionisti, attraverso BeProf, ha reso disponibili le coperture, le prestazioni e le garanzie previste per tutti i Professionisti al fine di agevolare la costruzione di un sistema di *welfare* di studio.

La semplicità nell'utilizzo dell'App BeProf consente l'attivazione ed il rinnovo delle diverse tipologie di copertura previste da Gestione Professionisti in base alle esigenze di ciascuno, l'utilizzo dei servizi e l'invio delle domande per le prestazioni dirette con tempi più rapidi rispetto alla procedura tradizionale, sicurezza nelle transazioni e tutta l'assistenza dedicata sia da parte di BeProf sia di Gestione Professionisti. Utilizzando BeProf si contribuisce, inoltre, ad agevolare l'ottimizzazione dei servizi nei confronti di tutti i Professionisti, limitando al minimo l'utilizzo della carta e potendo dedicare pienamente le risorse ad attività sostanziali.

Registrandosi ed accedendo a Beprof ogni professionista, in autonomia e sicurezza può:

- Visualizzare le coperture di cui è titolare;
- Acquistare nuove coperture volontarie principali e integrative;
- Inoltrare domanda di rimborso PROVAX il rimborso delle spese sostenute per i vaccini antinfluenzale e anti-pneumococco;

- Inoltrare domanda per usufruire delle PRESTAZIONI DIRETTE erogate da Gestione Professionisti ai titolari del Piano Assistenza,
- oltre a usufruire di tutti i servizi e strumenti resi disponibili sulla piattaforma a tutti i professionisti.

Prestazioni straordinarie Covid-19

Sin dalla prima fase di *lockdown*, al fine di agevolare i Professionisti nel periodo di emergenza Covid-19, Gestione Professionisti ha:

- introdotto specifiche coperture per consentire di effettuare velocemente e gratuitamente il test sierologico e, se positivo, il tampone Covid-19;
- ampliato la garanzia della Diaria per inabilità temporanea anche nel caso di positività al virus;
- attivato il servizio di Video-consulto specialistico per le varie discipline mediche e l'innovativo servizio di Tele-consulto medico Covid-19 in caso di sintomi sospetti.

Dal 2020 sono, pertanto, previste le seguenti specifiche prestazioni straordinarie dedicate ai titolari del Piano Assistenza Professionisti:

- Diaria per inabilità temporanea Covid-19 (€ 50,00 per un massimo di 10 giorni all'anno per ciascun titolare):
 - per ricovero medico causato da Covid-19
 - per isolamento domiciliare a seguito di positività al virus.
- Servizio di video consulto specialistico: per prenotare ed usufruire della garanzia “Visite specialistiche” senza alcun costo, attraverso un confronto diretto con lo specialista in tutti i casi in cui non sia necessario un contatto fisico (condividere risultati di esami o referti, avere risposte a domande sulle terapie, dialogare con il medico per eventuali approfondimenti, scambiarsi documenti).
- Servizio di teleconsulto medico Covid-19: in caso di sintomi sospetti (es. febbre, tosse, problemi respiratori, ecc.), chiamando il numero verde dedicato, per ricevere informazioni da un team di medici che rispondono h24 e 7 giorni su 7 alle chiamate di assistenza.
- Test sierologico quantitativo e tampone molecolare in caso di positività al test sierologico
- Due tamponi rapidi Covid-19 e tampone molecolare in caso di test rapido positivo
- Tariffe agevolate per effettuare test sierologico e tamponi nel caso si sia già usufruito delle prestazioni previste dal piano.

Nuovo sito WWW.GESTIONEPROFESSIONISTI.IT

Nel mese di luglio 2020 è andato on line il nuovo sito www.gestioneprofessionisti.it

La sezione del sito Ebipro Gestione Professionisti si è trasformata in un portale per offrire a tutti i Professionisti un punto di accesso dedicato, con approfondimenti dettagliati e schemi di sintesi su coperture e prestazioni, link diretti a BeProf, la nuova e innovativa piattaforma digitale dedicata ai Professionisti, e ad Unisalute per la richiesta delle prestazioni.

Nel portale, oltre alla presentazione nella Home page e nella sezione Chi siamo, è possibile trovare:

- una sezione interamente dedicata alle COPERTURE. Dal menù di dettaglio è possibile accedere alle informazioni relative a ciascuna copertura: automatiche, volontarie principali Base e Premium, integrazione infortuni per aumentare il massimale della propria copertura principale;
- una sezione dedicata alle PRESTAZIONI con massimali, specifiche, procedura da seguire per ciascuna garanzia; da questa sezione è anche possibile collegarsi direttamente alla pagina del sito Unisalute per cercare le strutture convenzionate ed all'area riservata per richiedere le prestazioni. È inoltre possibile accedere direttamente all'area riservata BeProf per richiedere le prestazioni erogate direttamente da Gestione Professionisti;
- una pagina dedicata a BEPROF, per conoscere la nuova realtà digitale dedicata ai Professionisti, accedere registrandosi per acquistare e rinnovare direttamente le coperture desiderate ed inoltrare le domande per le prestazioni dirette;
- una ricca pagina di domande e risposte (FAQ) nella quale cercare la risposta al proprio quesito;
- una sezione contenente tutti i Documenti e Moduli di Gestione Professionisti: la Miniguia sintetica e la nuova Guida Completa in formato PDF, consultabile e scaricabile; i moduli per la richiesta delle Coperture in alternativa alle procedure on line ed i moduli per la richiesta di alcune prestazioni;
- in ogni pagina i tasti di accesso a BeProf per l'acquisto on line delle coperture volontarie da parte di ciascun Professionista e all'Area riservata Gestione Professionisti per l'inserimento e l'aggiornamento dei dati dei Professionisti appartenenti a studi iscritti da parte di datori di lavoro e consulenti;
- tutte le news per rimanere sempre aggiornati sulle novità;
- la sezione Contatti con tutti i riferimenti di Gestione Professionisti, BeProf e Unisalute.

Nel nuovo sito www.gestioneprofessionisti.it per ciascuna garanzia è specificata la procedura da seguire per usufruirne, con link alla piattaforma BeProf per verificare direttamente l'attivazione della copertura necessaria e per effettuare l'acquisto.

Da marzo 2021, per essere sempre più vicini ai Professionisti anche nel periodo di emergenza Covid-19, il sito si è arricchito ulteriormente con il nuovo servizio CHAT GP mediante il quale Gestione Professionisti offre agli studi un nuovo strumento *online* per la richiesta di informazioni e di consulenza su coperture e prestazioni, procedure e rinnovi. Tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 è possibile collegarsi anche mediante videochat per richiedere informazioni ed approfondire gli argomenti di interesse ottenendo un supporto immediato e risposte mirate.

PRO-VAX 2020-2021-2022

A fine 2020 Gestione Professionisti e BeProf hanno attivato una nuova garanzia erogata direttamente in favore dei richiedenti, titolari del Piano Assistenza Professionisti, con copertura automatica o volontaria, Base o Premium o Infortuni&Welfare. Si tratta di PRO-VAX, un progetto sperimentale rivolto a tutti i Professionisti, titolari del Piano Assistenza, al fine di agevolare ulteriormente questi ultimi nell'affrontare le difficoltà conseguenti alla emergenza sanitaria Coronavirus.

Con PRO-VAX Gestione Professionisti ha provveduto direttamente al rimborso delle spese sostenute dal 15 ottobre 2020 al 31 gennaio 2021 per la vaccinazione antinfluenzale stagionale e/o per la vaccinazione anti pneumococco relative all'inverno 2020-2021, in favore del titolare della copertura:

- per la vaccinazione antinfluenzale stagionale nella misura del 100% delle spese sostenute per l'acquisto del vaccino e per l'eventuale costo di somministrazione;
- per la vaccinazione anti-pneumococco nella misura del 50% delle spese sostenute per l'acquisto del vaccino e per l'eventuale costo di somministrazione,

entro il limite massimo complessivo di € 50,00 per ciascun titolare di copertura.

PRO-VAX è stato confermato anche per le spese sostenute per la vaccinazione antinfluenzale e anti-pneumococco per l'inverno 2021-2022.

Prestazioni dirette gestione professionisti 2021-2022

Un'altra importante novità, volta ad incrementare ulteriormente la gamma delle prestazioni a disposizione dei professionisti titolari di copertura è stata introdotta dal 1° luglio 2021: Gestione Professionisti e BeProf attivano in favore dei titolari del Piano Assistenza Professionisti, in automatico e senza costi aggiuntivi, un pacchetto di prestazioni dirette per garanzie relative in particolare ai ricoveri ed interventi chirurgici:

- diaria da ricovero: € 50,00 al giorno fino a 90 giorni;
- rimborso delle spese sostenute per interventi chirurgici ambulatoriali: massimale € 2.000,00 con scoperto del 25% e minimo non rimborsabile € 150,00.

Il pacchetto comprende, inoltre, 2 ulteriori garanzie:

- rimborso spese sostenute per visita dermatologica con epiluminescenza: limite € 80,00;
- rimborso spese sostenute per trattamenti fisioterapici a seguito di malattia: per 3 sedute entro il limite di € 90,00.

Il periodo sperimentale di riferimento del nuovo pacchetto è di diciotto mesi, dal 1° luglio 2021 al 31 dicembre 2022.

La richiesta delle prestazioni previste dal nuovo pacchetto può essere effettuata agevolmente e in autonomia da ciascun professionista direttamente on line dalla propria area personale sempre della piattaforma BeProf, caricando la documentazione prevista ed evitando così di spedire email o documenti cartacei.

La *partnership* con BeProf e lo sviluppo dei servizi *online* hanno consentito di rendere disponibili in favore di tutti i Professionisti i servizi di assistenza previsti, agevolando l'acquisto delle coperture e dei rinnovi ed il supporto dedicato. L'ampliamento della gamma delle prestazioni e delle garanzie ha reso ancor più competitiva l'offerta delle coperture disponibili, consentendo a tutti gli studi di attivare un sistema di *welfare* globale.

L'evidenza dei risultati ottenuti consente di suggerire ai Professionisti titolari l'importanza di promuovere nei confronti dei colleghi le opportunità derivanti dal sistema della bilateralità e dall'utilizzo della piattaforma BeProf e dei servizi digitali per ottenere di conseguenza un ulteriore miglioramento ed ampliamento degli strumenti e delle prestazioni disponibili a vantaggio della collettività.

PARTE VI
APPROFONDIMENTI TEMATICI

20 Lo *smart working* nel mondo libero professionale

In questo capitolo si presentano i principali dati tratti da un'indagine sull'applicazione dello *smart working* negli studi professionali durante l'emergenza Covid-19. L'indagine, svolta dall'Osservatorio delle libere professioni nel mese di ottobre 2021, è stata realizzata attraverso la somministrazione di questionari *web based* rivolti ai liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro e ai dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof. La rilevazione ha portato alla compilazione di 1.439 questionari tra i liberi professionisti e 8.302 tra i lavoratori dipendenti.

Nella Tabella 20.1 si riporta la composizione dell'universo di riferimento (rispettivamente i 213 mila dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof e gli 80 mila liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti Ebipro) rispetto ad alcune variabili salienti – collocazione geografica, sesso, età – raffrontandola con le distribuzioni campionarie emergenti dall'indagine. Come si può notare il Nord Italia concentra all'incirca i due terzi dei dipendenti degli studi professionali e dei liberi professionisti aderenti alla Gestione Professionisti. Se si guarda alla distribuzione campionaria si nota una maggior partecipazione all'indagine a Nord Ovest e una minor risposta a Sud, dove sia i dipendenti che i liberi professionisti risultano un po' sottorappresentati rispetto al loro peso effettivo.

Tabella 20.1: Distribuzione dei dipendenti degli studi professionali e dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti per ripartizione geografica, sesso, classe d'età

Universo di riferimento e campione dei rispondenti indagine *smart working*. Rilevazione ottobre 2021.

	Dipendenti studi professionali Cadiprof		Liberi professionisti Gestione Professionisti	
	Universo	Campione rispondenti	Universo	Campione rispondenti
Ripartizione geografica				
<i>Nord Ovest</i>	37,1%	45,4%	36,6%	45,3%
<i>Nord Est</i>	29,4%	28,7%	28,1%	28,8%
<i>Centro</i>	21,5%	19,8%	21,9%	18,7%
<i>Mezzogiorno</i>	12,1%	6,0%	13,5%	7,1%
Sesso				
<i>Maschi</i>	14,6%	11,3%	72,2%	60,1%
<i>Femmine</i>	85,4%	88,7%	27,8%	39,9%
Età				
<i>Fino a 34 anni</i>	24,1%	14,1%	2,3%	4,6%
<i>35-44 anni</i>	26,4%	31,8%	10,7%	12,0%
<i>45-54 anni</i>	29,9%	37,1%	25,3%	30,9%
<i>55+</i>	19,5%	17,0%	61,7%	52,5%
Totale	100,0% (N=213.000)	100,0% (N=8.302)	100,0% (N=80.000)	100,0% (N=1.439)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof e Gestione Professionisti - Indagine *Smart Working* realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Per quanto riguarda la composizione di genere, la Tabella 20.1 evidenzia come i dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof siano per la maggior parte donne (85%); le percentuali si rovesciano se si guarda all'universo dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti Ebipro, composto per il 72% di uomini e per il 28% di donne.

La distribuzione di genere all'interno del campione denota una qualche sovrarappresentazione della componente femminile, soprattutto tra le libere professioniste: le donne hanno aderito in misura superiore al loro peso, dato che indica presumibilmente una loro maggiore sensibilità al tema dell'indagine.

Se si guarda all'età, infine, è possibile notare una maggior adesione alla survey tra i dipendenti delle età centrali e una più debole partecipazione tra i giovani: gli *under 35* rappresentano infatti il 24% della popolazione dipendente degli studi professionali ma costituiscono solo il 14% del campione dei rispondenti.

Ancora, con riguardo al campione di liberi professionisti, va segnalato come la stragrande maggioranza di essi (93,5%) rivesta il ruolo di datore di lavoro. Questo perché la survey era rivolta a un universo – gli iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro – composto quasi esclusivamente da professionisti con dipendenti (Tabella 20.2).

Tabella 20.2: Confronto tra i dati dell'universo di riferimento e dei rispondenti all'indagine per i liberi professionisti con e senza dipendenti

Rilevazione ottobre 2021.

	Universo	Campione rispondenti
Liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata		
<i>Con dipendenti</i>	99,7%	93,5%
<i>Senza dipendenti</i>	0,3%	6,5%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof e Gestione Professionisti - Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

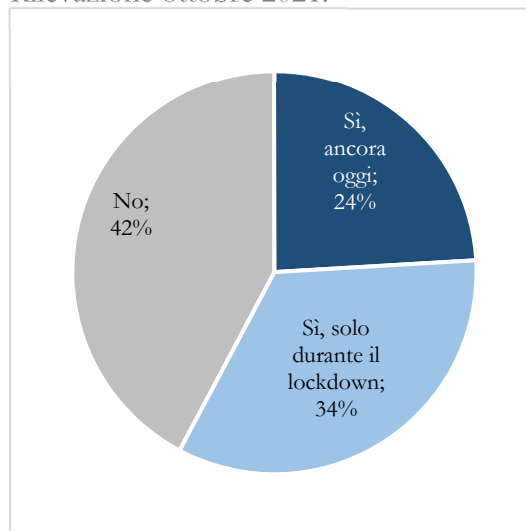
In sintesi dunque la survey sullo *smart working* fotografa una platea che per i dipendenti è composta prevalentemente da donne tra i 35 e 54 anni; il profilo dei liberi professionisti che hanno risposto all'indagine appare invece composto prevalentemente da datori di lavoro con più di 45 anni, per il 60% maschi e per il 40% donne. In entrambe i casi i risultati rappresentano soprattutto gli studi professionali del Nord Italia, che oltre ad essere più numerosi hanno espresso una maggior partecipazione all'indagine.

Si osservano ora ai principali risultati dell'indagine. In base ai dati dell'indagine, l'utilizzo dello *smart working* nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All'incirca un terzo dei liberi professionisti è ricorso allo *smart working* limitatamente al periodo di *lockdown*, mentre 1 su 4 dichiara di utilizzare ancora oggi il lavoro in remoto (Figura 20.1).

Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile ha costituito uno strumento per far fronte alle esigenze di distanziamento sociale: non tanto una scelta, quanto piuttosto una necessità. Tuttavia la sperimentazione “forzata” dello *smart working* ha consentito di fatto di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l'utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia. Se si guarda alle prospettive future (Tabella 20.3), si nota come una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) intenda mantenere o introdurre a breve lo *smart working* indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Addirittura nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo *smart working* sale al 49%. Una limitata propensione allo *smart working* si riscontra solo nell'area “Commercio, finanza e immobiliare” (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.

Figura 20.1: Utilizzo dello *smart working* tra i liberi professionisti

Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Tabella 20.3: Percentuale di liberi professionisti che manterranno o introdurranno lo *smart working* dopo la fine dello stato d'emergenza

Rilevazione ottobre 2021.

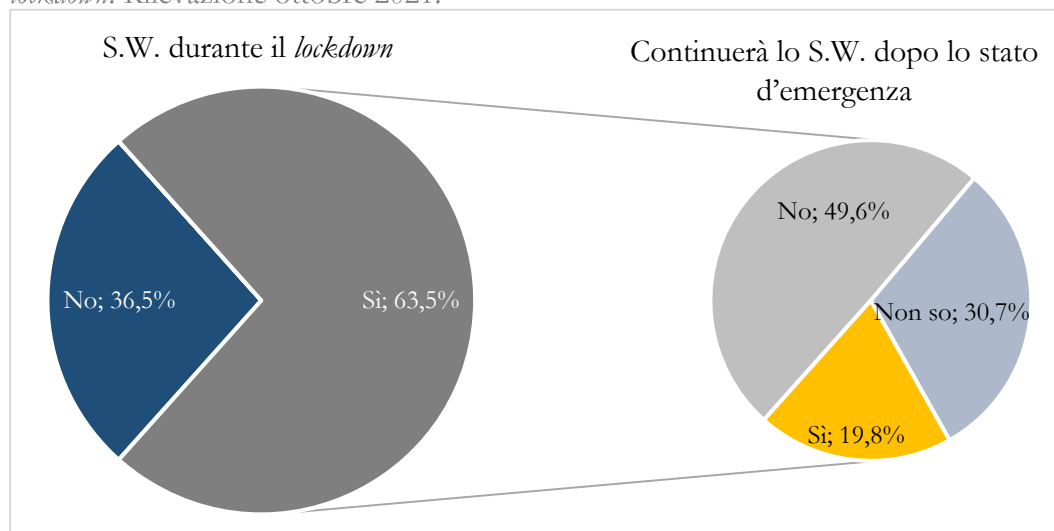
	Si	No	Totale
Area amministrativa	38,2%	61,8%	100,0%
Area legale	49,1%	50,9%	100,0%
Area tecnica	41,0%	59,0%	100,0%
Commercio, finanza e immobiliare	25,0%	75,0%	100,0%
Sanità e assistenza sociale	40,9%	59,1%	100,0%
Servizi alle imprese e altre attività	40,1%	59,9%	100,0%
Veterinari e altre attività scientifiche*	100,0%	0,0%	100,0%
Totale	39,9%	60,1%	100,0%

*Per tale categoria il numero di rispondenti non risulta elevato

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 20.2: Utilizzo dello *smart working* da parte dei dipendenti degli studi professionali

La seconda torta si riferisce solo a coloro che hanno utilizzato lo S.W. durante il *lockdown*. Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Durante il periodo del *lockdown* i dipendenti degli studi professionali hanno usufruito dello *smart working* in misura superiore ai loro datori di lavoro: è infatti pari al 63,5% la quota di dipendenti che ha sperimentato il lavoro in remoto (contro il 58% dei liberi professionisti). Alla data dell'intervista (ottobre 2021) i dipendenti in *smart working* sono il 31% dei rispondenti: circa tre quarti di questi dichiara di utilizzare tale strumento con modalità alternata. Il 20% dei dipendenti che hanno sperimentato il telelavoro proseguirà anche a conclusione dello stato d'emergenza mentre la metà di essi non continuerà e il 31% circa non ne è ancora a conoscenza (Figura 20.2).

Tabella 20.4: Liberi professionisti che dichiarano di aver usufruito o non degli aiuti economici per incentivare lo *smart working*, per settore di attività economica

Rilevazione ottobre 2021.

	Si	No	Totale
Area amministrativa	26,4%	73,6%	100,0%
Area legale	17,9%	82,1%	100,0%
Area tecnica	11,0%	89,0%	100,0%
Commercio, finanza e immobiliare	10,0%	90,0%	100,0%
Sanità e assistenza sociale	20,0%	80,0%	100,0%
Servizi alle imprese e altre attività	25,6%	74,4%	100,0%
Veterinari e altre attività scientifiche*	0,0%	100,0%	100,0%
Totale	23,4%	76,6%	100,0%

*Per tale categoria il numero di rispondenti non risulta elevato

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Come evidenziato in Tabella 20.4, solo una parte degli studi professionali (23,4%) ha attivato il lavoro agile usufruendo degli incentivi economici appositamente previsti dalla Legge di Bilancio 2021 o dalla bilateralità. Tale quota si rafforza lievemente tra i professionisti di area amministrativa (26,4%) e tra i servizi alle imprese (25,6%) mentre risulta molto contenuta nell'area delle professioni tecniche (11%) e nel commercio, finanza e immobiliare (10%).

Nel 40% dei casi l'inserimento della modalità di lavoro a distanza non è stato accompagnato da specifici interventi organizzativi o azioni di rinforzo della dotazione tecnologica. Nella maggior parte delle situazioni (69%) i dipendenti hanno utilizzato i propri dispositivi personali e solo in un caso su tre la strumentazione necessaria al telelavoro è stata interamente fornita dal datore di lavoro. Il 17,5% dei dipendenti in *smart working* ha potuto beneficiare di dotazioni informatiche nuove o più aggiornate, appositamente acquisite dagli studi professionali per agevolare il lavoro a distanza.

Lo *smart working* non ha per lo più comportato variazioni degli orari di lavoro: solo un dipendente su quattro dichiara modifiche in tal senso. Nella stragrande maggioranza dei casi, infine (89%) l'attività lavorativa è proseguita senza l'inserimento di specifiche modalità di controllo sull'operato e sulla produttività dei dipendenti (Tabella 20.5).

Tabella 20.5: Presenza di strumenti e/o interventi organizzativi atti ad accompagnare l'inserimento dello *smart working* riscontrati dai dipendenti degli studi professionali

Rilevazione ottobre 2021.

	Si	No	Totale
Strumenti interamente forniti dal datore di lavoro	31,3%	68,7%	100,0%
Controllo a distanza del datore di lavoro (incontri fissi periodici, controlli sulla posta elettronica, controllo sulla navigazione internet, ecc.)	10,7%	89,3%	100,0%
Dotazioni informatiche più adeguate	17,5%	82,5%	100,0%
Variazione dell'orario di lavoro	22,6%	77,4%	100,0%
Nessuna	40,8%	59,2%	100,0%
Altro	3,2%	96,8%	100,0%

Fonte: Indagine *Smart Working* realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

I dipendenti degli studi professionali che hanno sperimentato lo *smart working* ne apprezzano soprattutto i vantaggi in termini di riduzione dei tempi e/o costi di spostamento (78,8%) e migliore bilanciamento della vita lavorativa con quella personale e familiare (50,9%). Il 43% di essi ha riscontrato anche una maggiore produttività e responsabilizzazione. Gli aspetti negativi del lavoro a distanza sono legati soprattutto a senso di isolamento e solitudine (31,3%), percezione di un aumento del carico di lavoro (24,4%) e dello stress (23,7%). Più del 20% dei dipendenti segnala criticità legate a situazioni familiari o abitative poco compatibili con il lavoro in remoto, quali il poco spazio a disposizione (22,4%) e la presenza di altre persone in casa (24,3%), spesso figli in età prescolastica o scolastica impegnati nella didattica a distanza. Una criticità diffusa riguarda la dotazione di strumenti informatici e gli aspetti legati all'organizzazione del lavoro: tali problematiche sono segnalate dal 65,1% dei lavoratori, considerando anche quelli che la riscontrano almeno parzialmente (Tabella 20.6). Maggioritaria (52,5%) è anche la quota di dipendenti che lamentano almeno in parte un peggioramento della comunicazione con clienti, fornitori e colleghi nella situazione di *smart working*.

Tabella 20.6: Aspetti positivi e negativi dell'inserimento dello *smart working* riscontrati dai dipendenti degli studi professionali

Rilevazione ottobre 2021.

	Riscontrato	Parzialmente riscontrato	Non riscontrato	Totale
ASPETTI POSITIVI				
<i>Migliore bilanciamento della vita lavorativa con quella personale e familiare</i>	50,9%	31,5%	17,6%	100,0%
<i>Riduzione tempi e/o costi di spostamento</i>	78,8%	13,0%	8,2%	100,0%
<i>Flessibilità di orario</i>	39,4%	30,6%	30,0%	100,0%
<i>Responsabilizzazione</i>	43,5%	21,6%	34,8%	100,0%
<i>Riduzione di richieste di permesso e ferie</i>	33,0%	18,9%	48,1%	100,0%
<i>Lavoro organizzato per obiettivi</i>	29,0%	25,3%	45,7%	100,0%
<i>Miglioramento della comunicazione con terzi</i>	15,6%	25,1%	59,3%	100,0%
<i>Maggiore produttività</i>	43,2%	28,7%	28,1%	100,0%
ASPETTI NEGATIVI				
<i>Isolamento e solitudine</i>	31,3%	34,2%	34,5%	100,0%
<i>Aumento dello stress</i>	23,7%	24,7%	51,6%	100,0%
<i>Difficoltà per presenza altre persone in casa</i>	24,3%	32,8%	42,9%	100,0%
<i>Difficoltà per poco spazio a disposizione in casa</i>	22,4%	26,3%	51,2%	100,0%
<i>Aumento del carico di lavoro</i>	24,4%	26,8%	48,8%	100,0%
<i>Problemi informatici e organizzativi</i>	22,6%	42,5%	35,0%	100,0%
<i>Peggioramento della comunicazione con terzi</i>	20,9%	31,6%	47,5%	100,0%
<i>Diminuzione produttività</i>	5,9%	16,8%	77,3%	100,0%

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

La stessa domanda volta ad indagare la percezione di punti di forza e di svantaggio dello *smart working* è stata posta ai liberi professionisti, chiamati a rispondere in questo caso nella duplice veste di professionisti e datori di lavoro (Tabella 20.7). Come per i dipendenti, per quanto riguarda i punti di forza l'accento è innanzitutto sulla riduzione dei tempi e dei costi legati agli spostamenti casa lavoro, aspetto che si pone al primo posto nella classifica dei vantaggi del telelavoro (riscontrato dal 56,8% dei rispondenti). Apprezzata è anche la flessibilità degli orari: questo aspetto, riscontrato dal 40% dei rispondenti (76% se si considerano anche i riscontri parziali), si colloca al secondo posto tra i vantaggi dello *smart working* nell'opinione dei liberi professionisti.

In generale va rilevato come i giudizi dei liberi professionisti sui vantaggi dello *smart working* siano più tiepidi rispetto a quelli dei dipendenti. Ciò emerge soprattutto in relazione al tema della produttività: i professionisti associano più di frequente il lavoro da casa a una diminuzione della produttività (53,2% considerando anche i riscontri parziali) piuttosto che ad un aumento della stessa (43,3%). Anche il tema della comunicazione rappresenta una criticità legata allo *smart working*: il riscontro vale anche per i dipendenti, ma il giudizio da parte dei professionisti è più netto, con il 67,7% di essi che segnala un peggioramento della comunicazione (52,5% tra i dipendenti). Infine le difficoltà legate alla strumentazione e agli aspetti organizzativi sono riconosciute anche dai datori di lavoro: a segnalarle è il 69,5% di essi, una percentuale simile a quella rilevata tra i dipendenti (il 65,1% le ha riscontrate almeno in parte).

Tabella 20.7: Aspetti positivi e negativi dell'inserimento dello *smart working* riscontrati dai liberi professionisti anche in merito ai loro dipendenti

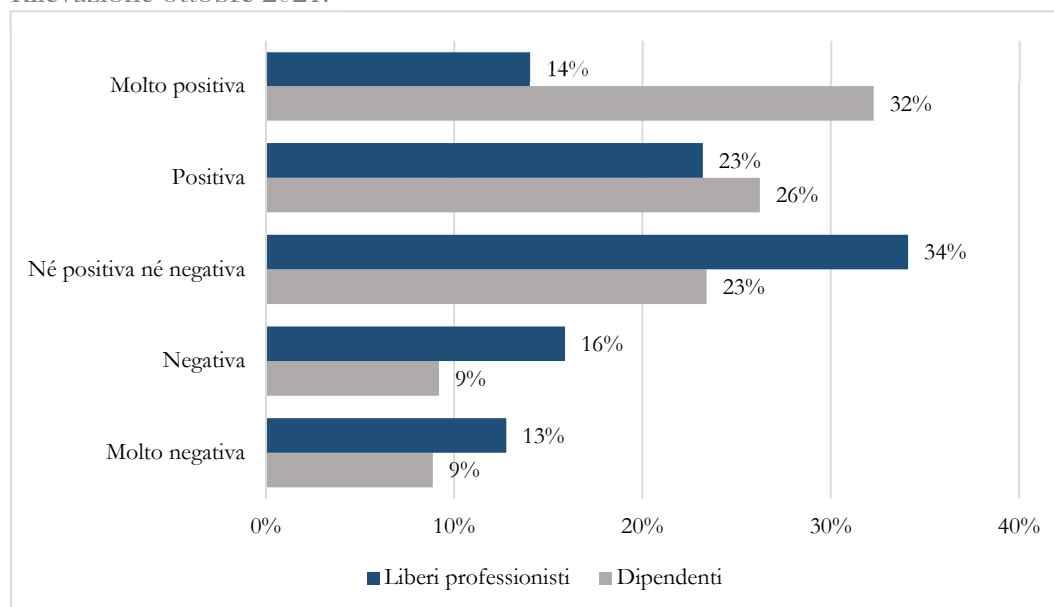
Rilevazione ottobre 2021.

	Riscontrato	Parzialmente riscontrato	Non riscontrato	Totale
ASPETTI POSITIVI				
<i>Migliore bilanciamento della vita lavorativa con quella personale e familiare</i>	30,2%	41,8%	28,0%	100,0%
<i>Riduzione tempi e/o costi di spostamento</i>	56,8%	25,3%	17,9%	100,0%
<i>Flessibilità di orario</i>	40,1%	36,1%	23,8%	100,0%
<i>Responsabilizzazione</i>	27,1%	36,0%	36,9%	100,0%
<i>Lavoro organizzato per obiettivi</i>	20,5%	35,1%	44,4%	100,0%
<i>Miglioramento della comunicazione</i>	8,9%	27,6%	63,6%	100,0%
<i>Maggiore produttività</i>	13,6%	29,7%	56,7%	100,0%
ASPETTI NEGATIVI				
<i>Isolamento e solitudine</i>	32,9%	36,1%	31,0%	100,0%
<i>Aumento dello stress</i>	21,1%	30,3%	48,6%	100,0%
<i>Difficoltà per presenza altre persone in casa</i>	33,1%	42,1%	24,8%	100,0%
<i>Difficoltà per poco spazio a disposizione in casa</i>	23,5%	37,3%	39,2%	100,0%
<i>Riduzione di richieste di permesso e ferie</i>	22,1%	23,1%	54,8%	100,0%
<i>Problemi informatici e organizzativi</i>	27,9%	41,6%	30,5%	100,0%
<i>Peggioramento della comunicazione</i>	31,3%	36,4%	32,3%	100,0%
<i>Diminuzione produttività</i>	18,4%	34,8%	46,8%	100,0%

Fonte: Indagine *Smart Working* realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 20.3: Valutazione della positività dello *smart working* per i liberi professionisti e i dipendenti degli studi professionali

Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

In conclusione, si è chiesto sia ai professionisti sia ai dipendenti degli studi professionali di esprimere una valutazione da uno (molto negativo) a cinque (molto positivo) sulla nuova modalità di lavoro introdotta. In generale, pareri molto favorevoli si riscontrano da parte dei dipendenti: il 58% di essi valuta positivamente lo *smart working* e il giudizio più diffuso è “molto positivo” (32%). La quota di giudizi critici è limitata al 18%. Diversa la struttura dei giudizi rilevata tra i liberi professionisti, i quali – va nuovamente ricordato – si esprimono anche nella veste di datori di lavoro. Prevalgono in questo caso i giudizi neutri (“né positivo né negativo” 34%) mentre la quota di giudizi molto o abbastanza positivi si colloca complessivamente sul 37% e l’area delle valutazioni negative sul 29% (Figura 20.3).

Tabella 20.8: Giudizio medio sullo *smart working* tra i liberi professionisti e i dipendenti degli studi professionali, per sesso e classe d’età

Scala 1-5, da “molto negativo” a “molto positivo”. Rilevazione ottobre 2021.

	Liberi professionisti		Dipendenti degli studi professionali	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Fino a 34 anni	3,5	3,2	4,3	3,9
35-44 anni	3,2	3,6	3,9	3,7
45-54 anni	3,1	3,2	3,8	3,5
55+	3,0	2,9	3,6	3,3
Totale	3,0	3,2	3,9	3,6

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Mediamente, tra i liberi professionisti, sono le donne a guardare con più favore allo *smart working*: il giudizio medio si eleva soprattutto tra le professioniste tra i 35 e i 44 anni, ovvero nella fascia d'età cui si associano i maggiori carichi di cura parentale. Per le lavoratrici indipendenti lo *smart working* rappresenta dunque una modalità funzionale a coniugare in modo flessibile lavoro e carichi famigliari.

Viceversa, tra i dipendenti, sono i maschi ad apprezzare in misura più forte il lavoro "da casa", in particolare i maschi giovani (Tabella 20.8). Va rilevato infine come in generale il giudizio sullo *smart working* vari in funzione dell'età: questa modalità di lavoro è più apprezzata dai giovani e ottiene valutazioni meno elevate dai professionisti e dipendenti più maturi. Anche questa evidenza concorre all'ipotesi di un consolidamento dell'utilizzo di questo strumento nel prossimo futuro, a prescindere dalla congiuntura emergenziale.

Va infine rilevato come il gradimento per lo *smart working* sia lievemente più elevato tra quanti lavorano in un'area metropolitana o in contesti urbani a elevata densità (Tabella 20.9). Soprattutto tra i liberi professionisti emerge una differenza abbastanza significativa nei giudizi: la valutazione del telelavoro da parte dei liberi professionisti che operano in contesti rurali o a bassa densità è decisamente più "tiepida" (media 2,6) di quella dei colleghi che operano in contesti metropolitani (media 3,3). In buona misura questo dato è legato ai costi e tempi degli spostamenti, che incidono molto di più per chi lavora in un'area a densità elevata, come emerge dalla Tabella 20.10.

Tabella 20.9: Giudizio medio sullo *smart working* tra i liberi professionisti e i dipendenti degli studi professionali, per tipologia di zona in cui si lavora

Scala 1-5, da "molto negativo" a "molto positivo". Rilevazione ottobre 2021.

	Liberi professionisti	Dipendenti degli studi professionali
Area densamente popolata (città o grande area urbana)	3,3	3,8
Area di densità intermedia (città e periferia o piccola area urbana)	3,0	3,5
Area a popolazione ridotta (area rurale)	2,6	3,6
Totale	3,1	3,6

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Tabella 20.10: Zona in cui lavora e tempo impiegato per lo spostamento casa-lavoro dai liberi professionisti e dai dipendenti degli studi professionali

Rilevazione ottobre 2021.

	Meno di 15 minuti	15-30 minuti	30-60 minuti	Più di 60 minuti	Totale
Area densamente popolata (città o grande area urbana)	23,3%	37,2%	30,2%	9,4%	100,0%
Area di densità intermedia (città e periferia o piccola area urbana)	52,9%	33,8%	11,4%	1,9%	100,0%
Area a popolazione ridotta (area rurale)	61,1%	25,3%	10,0%	3,6%	100,0%
Totale	41,0%	34,7%	19,2%	5,1%	100,0%

Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Tabella 20.11: Giudizio medio sullo *smart working* tra i liberi professionisti e i dipendenti degli studi professionali, per tempi di percorrenza casa-lavoro

Scala 1-5, da “molto negativo” a “molto positivo”. Rilevazione ottobre 2021.

	Liberi professionisti	Dipendenti degli studi professionali
Meno di 15 minuti	3,0	3,4
15-30 minuti	3,2	3,5
30-60 minuti	3,4	3,9
Più di 60 minuti	4,1	4,2
Totale	3,1	3,6

Fonte: Indagine *Smart Working* realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Si è visto sopra come la riduzione dei costi e tempi di trasferimento casa-lavoro e lavoro-casa rappresenti sia per i liberi professionisti che per i dipendenti il principale vantaggio associato allo *smart working*. non stupiscono dunque i dati riportati in Tabella 20.11, che mostrano come il “voto” sul lavoro a distanza sia direttamente (e strettamente) correlato ai tempi di spostamento: i professionisti che impiegano fino a 15 minuti per recarsi al lavoro danno un giudizio “neutro” del telelavoro (media pari a 3) mentre coloro che impiegano oltre un’ora ne danno un giudizio decisamente positivo (media 4,1).

21 Istruzione, sviluppo e territori: quali relazioni?

1. Capitale umano e innovazione

In questo approfondimento si cercherà di verificare se la relazione che si stabilisce tra sviluppo produttivo e qualità del capitale umano impiegato nella produzione si possa valutare anche a livello di comparti produttivi molto disaggregati (d'ora in avanti: "categorie economiche") e di territori. Inoltre si cercherà di vedere se esiste un qualche legame tra le precedenti dinamiche di sviluppo e la dinamica del lavoro indipendente professionale ad alta istruzione universitaria.

Con riferimento ad un individuo, il capitale umano (HC, *human capital*) è valutabile in relazione a conoscenze, competenze, abilità e atteggiamenti che ha acquisito nel corso della vita. Il termine HC, quantunque sia stato utilizzato anche prima con significati analoghi, si riferisce alla intuizione di G.S. Becker (1962, 1964), il quale ha assunto che ogni persona possiede un proprio capitale, misurabile all'incirca con le conoscenze e le competenze acquisite a scuola⁸, e che si può arricchire con l'esperienza, in modo particolare quella lavorativa, e con l'interazione sociale. Oggi molti studiosi concordano su una definizione sempre più ampia – si potrebbe dire dinamica – del HC: il capitale umano non appare limitato solamente al complesso delle conoscenze, delle competenze, delle abilità e degli atteggiamenti che definiscono le potenzialità produttive di un individuo, ma evolve nel tempo, arricchendosi nel corso della vita scolastica, lavorativa e sociale, anche con riferimento alle potenzialità sociali dell'individuo (Hanushek et al., 2011; Fabbri et al., 2020).

Per quanto riguarda lo sviluppo di attività innovative, Moretti (2012), con l'obiettivo di capire la logica della dislocazione nel territorio delle imprese più dinamiche degli Stati Uniti, ha analizzato dove e perché in certe contee – la suddivisione immediatamente sotto gli stati – si è verificato il maggiore incremento di reddito e di forza lavoro. Ha trovato che, spesso a dispetto delle condizioni atmosferiche e dell'ambiente sociale della contea, è l'innovazione la chiave di lettura per comprendere la capacità di un territorio di attrarre molti lavori nuovi, i quali formano la base della cosiddetta economia della conoscenza globale.

Anche in Italia sono stati realizzati alcuni studi per stabilire il collegamento tra i distretti industriali e il capitale umano presente al loro interno⁹. Tuttavia, tutti gli studi citati concludono che in Italia la localizzazione delle imprese, almeno a livello di distretti industriali, non influenza significativamente, a livello macroeconomico, la ricerca, lo sviluppo e l'occupazione delle altre imprese dislocate nel medesimo distretto.

⁸ Sui criteri di misura del capitale umano creato con la formazione, si possono consultare, tra gli altri, Kendrick (1976), Eisner (1985), Wößmann (2003), Folloni e Vittadini (2010).

⁹ Colombo e Delmastro (2002) riferito agli incubatori tecnologici, Liberati et al. (2013) ai parchi scientifici e tecnologici e Bertamino et al. (2014) ai distretti tecnologici.

2. Le ipotesi di ricerca

Il periodo analizzato riguarda gli anni dal 2011 al 2019; il 2020 è stato escluso dall'analisi perché considerato anomalo rispetto alle dinamiche degli anni precedenti, essendo influenzato dalle traversie conseguenti all'epidemia da Covid-19.

Le ipotesi di ricerca sono riassunte nei cinque interrogativi che seguono:

- H1: Le competenze superiori, ed eventualmente quali, sono un tratto distintivo delle categorie economiche più sviluppate o in via di maggiore sviluppo?;
- H2: Il lavoro indipendente è un tratto distintivo delle categorie economiche sviluppate o in via di maggiore sviluppo?;
- H3: Gli indicatori di qualità superiore del capitale umano impiegato nel lavoro sono correlati a livello spaziale con livelli superiori di reddito?;
- H4: Le regioni italiane, ed eventualmente quali, si distinguono per livelli di produzione di reddito correlati con livelli superiori di qualità del capitale umano?;
- H5: La presenza in una regione italiana di almeno un'area metropolitana, *ceteris paribus*, si accompagna ad un più alto livello di reddito regionale?

Come si argomenta più compiutamente nei commenti finali, i risultati delle analisi possono essere utili, tra l'altro, sia per valutare possibili relazioni tra formazione accademica dei giovani e lo sviluppo economico, sia per prevedere in anticipo le aree e i comparti di possibile sviluppo, sia, infine, per stabilire le politiche di potenziamento delle categorie produttive o di specializzazione territoriale.

3. I dati e gli indicatori

Per la ricerca, si considerano due insiemi fondamentali di dati: a) una matrice, chiamata **A**, di dimensioni 78x10, dove 78 sono le categorie, o gruppi di categorie, economiche Ateco a due digit compresenti in tutti gli anni oggetto dello studio e 10 sono gli indicatori di qualità della manodopera individuati; b) una matrice, chiamata **R**, di dimensioni 20x13, dove 20 sono le regioni italiane e 13 sono gli indicatori regionali, di cui 10 sono gli stessi che formano le colonne di **A** e gli ultimi tre sono relativi a specifiche statistiche regionali. I dati di base sono riportati nelle Tabelle A.1 e A.2 in Appendice¹⁰, rispettivamente per le matrici **A** e **R**. Le categorie Ateco sono state ridotte a 78, avendo fuso alcune categorie a bassa numerosità che avrebbero dato risultati anomali; in ogni caso, il dato nazionale comprende tutte le categorie produttive. I dati regionali sono stati tratti, con gli opportuni calcoli, dalle statistiche ufficiali dell'Istat. Nella Tabella A.3 in Appendice sono riportati, per completezza, i valori dei primi dieci indicatori distinti per area metropolitana.

I dieci indicatori di capitale umano superiore, riportati nelle prime dieci colonne delle Tabelle A.1, A.2, A.3 in Appendice, sono i seguenti:

- i. Frequenza percentuale di lavoratori con titolo universitario sul totale dei lavoratori al tempo T. D'ora in avanti, per semplicità questo indicatore sarà anche chiamato "livello di HC superiore", o "livello di occupati con laurea";
- ii. Variazione percentuale tra la percentuale dei lavoratori con titolo universitario

¹⁰ Vedere sezione seguente "Appendice Capitolo 21".

- al tempo T e quella al tempo $T-1$;
- iii. Frequenza percentuale di lavoratori che svolgono un'attività legislativa, manageriale o imprenditoriale (categoria ISCO-01 nella classificazione delle professioni Istat), oppure intellettuale o scientifica (ISCO-02) in rapporto al totale dei lavoratori al tempo T . D'ora in avanti, le due categorie saranno denominate anche "attività superiori", o "ad alta intensità di competenze" (*skill-intensive*), o "ad alta intensità di conoscenza" (*knowledge intensive*);
 - iv. Variazione percentuale tra le percentuali di lavoratori nelle attività superiori negli anni T e $T-1$;
 - v. Frequenza percentuale di lavoratori indipendenti sul totale dei lavoratori al tempo T ;
 - vi. Variazione percentuale tra le percentuali di lavoratori indipendenti negli anni T e $T-1$;
 - vii. Frequenza percentuale di lavoratori indipendenti con titolo di studio universitario sul totale dei lavoratori indipendenti all'anno T . D'ora in avanti, anche questo indicatore sarà chiamato, per analogia con il primo "indipendenti con formazione superiore", o "indipendenti con laurea";
 - viii. Variazione percentuale tra le percentuali di lavoratori indipendenti con laurea negli anni T e $T-1$;
 - ix. Frequenza percentuale di lavoratori indipendenti che svolgono un'attività che richiede competenze superiori (ISCO-01 + ISCO-02) rispetto ai lavoratori indipendenti al tempo T ;
 - x. Variazione percentuale tra le percentuali di lavoratori indipendenti che svolgono un'attività ISCO-02 negli anni T e $T-1$.

Per la sola analisi delle relazioni tra regioni (la matrice R in Tabella n. 2), sono stati aggiunti tre indicatori ai dieci dianzi descritti:

- i. Reddito pro-capite della regione al tempo T ;
- ii. Variazione percentuale tra il reddito pro-capite nella regione ai tempi T e $T-1$;
- iii. Numero di aree metropolitane individuate nella regione.

Al fine di ottenere stime più stabili, l'anno indicato con T è calcolato come media degli anni 2018 e 2019 e il $T-1$ come media dei due anni di partenza del periodo osservato, il 2011 e il 2012. L'ipotesi sottostante alla scelta degli indicatori è che una categoria economica di punta, oppure una regione che crea alti redditi deve essere caratterizzata da livelli e/o da progressi temporali importanti nelle frequenze di lavoratori con alta formazione, anche di liberi professionisti, e da un parallelo sviluppo delle attività produttive che impegnano energie intellettuali e/o scientifiche, ossia da lavori ad elevata qualificazione. Questa tendenza si dovrebbe osservare sia nel complesso delle attività produttive, sia tra le professioni intellettuali, specie quelle del lavoro indipendente.

4. L'analisi per categorie Ateco

Per analizzare le matrici A e R , è stata applicata l'analisi dei fattori con il metodo delle componenti principali (Fabbris, 1997; Browne, 2001). Dopo aver svolto varie analisi di verifica, abbiamo scelto di estrarre due fattori da ambedue le matrici di dati. I dati della matrice R sono stati esaminati anche con l'analisi di regressione ponendo a variabile dipendente, o variabile criterio, in due separate analisi, le variabili indicate con

i numeri 11 e 12 nella lista degli indicatori (Par. 4) e selezionando tra gli undici possibili predittori (i primi dieci e il tredicesimo della lista) quelli che maggiormente contribuiscono a spiegare la variabilità tra le regioni.

L'analisi dei dati riassunti nella Tabella A mostra che la proporzione di lavoratori che possiedono un titolo di studio universitario era, nel 2018/19, del 23,3% e che, nel decennio considerato, l'incremento di occupati con laurea è stato molto elevato, pari al 29,5% (base 2011/12=100). Analogamente, la proporzione di lavoratori addetti a mansioni di livello superiore era a fine periodo il 17,4%, con un aumento globale nel decennio successivo dell'11%. L'incremento nella quota di lavori altamente qualificati è verosimilmente dovuto all'innovazione tecnologica e alla competizione internazionale, fattori di cambiamento, questi, che hanno investito tutti i settori produttivi, inclusi quelli tradizionali.

Tabella A: Valori medi nazionali degli indicatori di qualità del capitale umano negli anni 2011/12 e 2018/19

Indicatori	Media 2011/12	Media 2018/19	Variazione 2018/19 vs. 2011/12
% di lavoratori totali con titolo di studio superiore	18,0	23,3	29,5
% di lavoratori totali in attività con competenze superiori	15,7	17,4	11,0
% di lavoratori indipendenti	24,9	22,8	-8,3
% di lavoratori indipendenti con titolo di studio superiore	20,0	26,6	33,2
% di lavoratori indipendenti in attività con competenze superiori	23,4	27,0	15,3

Tabella B: Coefficienti di correlazione tra indicatori di capitale umano per categoria economica Ateco (Italia, 2018/19)

	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10
X1	=		***		**		***	*	***	
X2	-0,077	=	°	*			*	***	*	
X3	0,89	-0,186	=		**		***	°	***	°
X4	0,015	0,239	0,008	=						***
X5	0,293	-0,002	0,343	0,041	=		*	°		
X6	0,031	0,137	0,012	0,114	0,107	=				*
X7	0,907	-0,206	0,817	-0,086	0,254	-0,041	=		***	
X8	-0,194	0,384	-0,188	0,001	0,162	-0,034	-0,11	=	*	*
X9	0,693	-0,206	0,8	-0,015	0,058	0,021	0,726	-0,252	=	
X10	-0,14	0,004	-0,149	0,414	-0,094	-0,215	-0,133	0,242	-0,024	=

(Nota tecnica: al posto dei dati mancanti sono stati forzati i valori medi nazionali; livelli di significatività nel triangolo superiore della matrice: ***<1%0; **<1%; *<5%; °<10%.)

Com'era da attendersi, vi è una correlazione molto forte tra ($r=0,89$, Tab. B) tra titoli di studio elevati (X1) e occupazioni in attività superiori (X3). Tuttavia l'offerta di lavoro con titoli di alto livello supera in quantità quella dei posti di lavoro classificati come superiori, il che significa che una parte dell'offerta di lavoro con alto capitale umano si orienta, in assenza di altri sbocchi lavorativi, verso attività meno qualificate, che non sono cioè di tipo esclusivamente manageriale, intellettuale o scientifico. L'analisi della correlazione tra indicatori per categoria economica Ateco (Tab. B) dimostra che, in

Italia, sia la proporzione di lavoratori con un titolo universitario, sia quella dei lavoratori che svolgono un'attività manageriale, intellettuale o scientifica, ossia un'attività qualificata sul piano professionale, mostrano valori che si muovono nella stessa direzione all'interno delle categorie economiche e crescono nel tempo.

La quota di lavoratori indipendenti è notevole (nel 2018/19, il 22,8% del totale dei lavoratori), – tuttavia in questo ultimo decennio – si assiste ad un calo sistematico, di anno in anno, dell'occupazione indipendente (-8,3% rispetto al 2011/12), in parte dovuta alla diminuzione del lavoro parasubordinato, in parte al vero e proprio crollo di artigiani e commercianti. Quello che sta accadendo è, da un lato, il rientro in azienda di una parte dei parasubordinati come dipendenti, mentre, dall'altro lato, i lavoratori in proprio, prevalentemente con età elevate, stanno ritirandosi dal lavoro senza un contemporaneo adeguato ricambio. Al contrario, nel periodo considerato, i liberi professionisti hanno continuato ad aumentare (+33%). L'incremento ha riguardato sia i lavoratori con un titolo di studio elevato, sia la presenza nelle attività di livello superiore, con incrementi di livello superiori a quelli registrati nel lavoro dipendente.

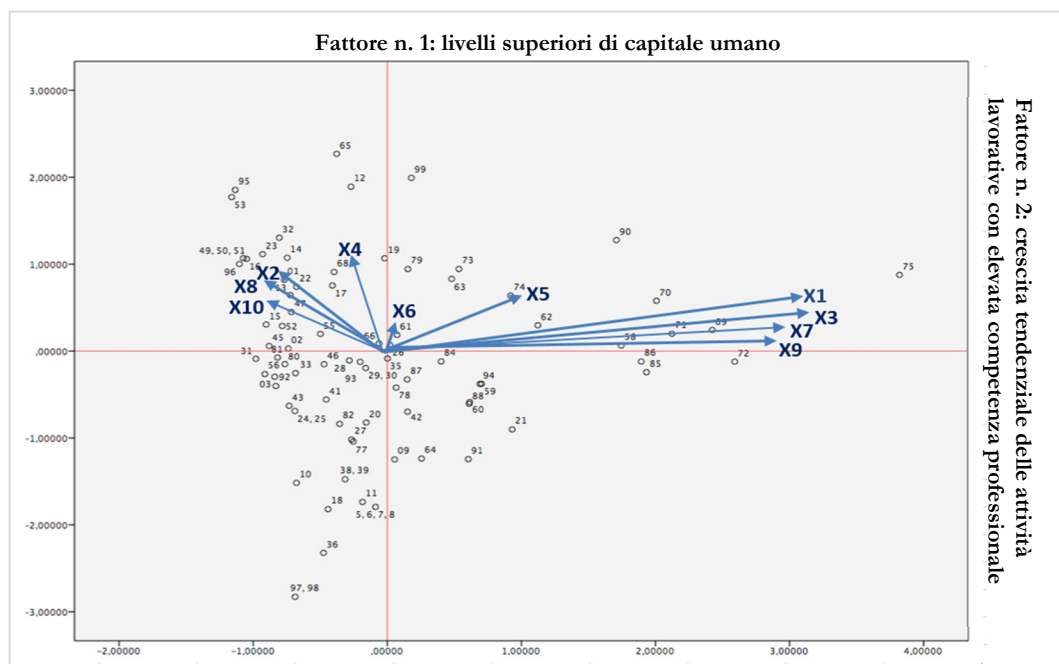
L'analisi fattoriale degli indicatori di livello e di sviluppo, mira ad individuare le relazioni multiple tra i dieci indicatori, ossia tra l'offerta e la domanda di lavoro di livello superiore e tra occupazione dipendente ed indipendente. L'analisi dei fattori, la cui sintesi è presentata nella Tabella C, evidenzia quanto segue: a) due fattori sono sufficienti per rappresentare la maggior parte della variabilità tra categorie economiche sugli indicatori esaminati: la frazione di varianza spiegata è, infatti, il 52,2%; b) la forte intercorrelazione tra gli indicatori di livello (X1, X3, X7 e X9) suggerisce di denominare il primo fattore “livelli superiori di capitale umano” e le unità d'analisi (categorie economiche Ateco) che hanno punteggi elevati su questo fattore si qualificano come ambiti ad alta densità di domanda e offerta di lavoro particolarmente qualificato. L'indicatore X5, ossia la quota di lavoratori indipendenti, mostra di non appartenere al medesimo costrutto: la varianza comune è, infatti, modesta; c) per quanto riguarda il secondo fattore, si nota che la covariazione riguarda in modo importante gli stessi quattro indicatori che più identificano il primo fattore, ossia gli indicatori X2, X4, X8 e X10. Il secondo fattore si può dunque denominare “crescita tendenziale delle attività lavorative con elevata competenza professionale”.

Tabella C: Pesi fattoriali ottenuti con l'analisi fattoriale tra indicatori di qualità del capitale umano occupato nelle categorie economiche Ateco in Italia, anni 2018 e 2019

	f1	f2	Comunalità
X1 = % di lavoratori con laurea 2018/19	0,932	0,168	0,897
X2 = Var. % di lavoratori nella attività superiori	-0,281	0,582	0,417
X3 = % di lavoratori in attività superiori 2018/19	0,947	0,128	0,913
X4 = Var. % lavoratori in attività superiori	-0,079	0,663	0,446
X5 = % di lavoratori indipendenti 2018/19	0,322	0,344	0,222
X6 = Var. % di lavoratori indipendenti	0,023	0,108	0,012
X7 = % di indipendenti con laurea 2018/19	0,921	0,087	0,856
X8 = Var. % di indipendenti con laurea	-0,295	0,576	0,418
X9 = % di indipendenti in attività superiori 2018/19	0,843	0,03	0,711
X10 = Var. % di indipendenti in attività superiori	-0,21	0,531	0,326
Autovalore	3,64	1,57	5,22
% varianza spiegata	36,5	15,7	52,2

(Nota: al posto dei dati mancanti sono stati forzati i valori medi nazionali; la comunalità rappresenta la quota di varianza di ciascun indicatore spiegata dai due fattori estratti.)

Figura 21.1: Mappa delle categorie Ateco sul piano definito dai primi due fattori di qualità del capitale umano in Italia (i codici numerici si riferiscono alla classificazione Ateco 2007 e le X agli indicatori)



Va inoltre osservato come la variazione nel tempo delle nostre variabili (X2, X4, X6, X8, X10) è strutturalmente indipendente dal loro livello finale, vale a dire che la crescita nell'impiego di capitale umano superiore nelle attività produttive non dipende dal livello dell'impiego raggiunto alla data più recente, bensì da fattori esogeni che agiscono in modo differenziato sul lavoro nelle varie attività. I pesi fattoriali riportati nella Tabella C sono rappresentati graficamente nella Figura 21.1. Il quadrante in alto a destra identifica l'area delle categorie economiche che hanno valori sopra la media sia di densità di HC superiore, sia di tendenza all'incremento nel periodo considerato.

Le aree che possiedono in maggior misura il primo fattore, a partire dalla più avanzata, sono le seguenti: 75 (servizi veterinari), 72 (ricerca scientifica e sviluppo), 69 (uffici legali e contabilità), 71 (studi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici), 70 (gestione e consulenza economica) 85 (formazione), 86 (servizi sanitari), 58 (attività editoriali) e 90 (attività creative, artistiche e intrattenimento). Tutte le altre categorie elencate hanno valori elevati di HC e trend positivi nel tempo per almeno due indicatori su tre. Le categorie più statiche tra quelle elencate sono la 72, l'85 e l'86, nelle quali prevale la componente pubblica, dove si osservano proporzioni crescenti di lavoratori dipendenti. Mostrano livelli di HC e trend positivi anche le categorie 74 (altre attività professionali, scientifiche o tecniche) e 62 (produzione di software). Mostrano valori inferiori alla media, ma con una decisa tendenza alla crescita, le seguenti categorie: 65 (assicurazioni private), 99 (organizzazioni internazionali), 12 (industria del tabacco), 95 (riparazione di computer e di beni per la casa) e 53 (posta e corrieri). All'opposto, le categorie che hanno scarsa presenza e che vedono diminuire il numero di occupati con HC superiore, sono: la 97/98 (servizi per persone e famiglie), 36 (fornitura di acqua), 5/6/7/8 (attività estrattive), 18 (stampa e riproduzione) e 11 (bevande).

Si osserva infine come tutti i comparti produttivi a maggior crescita e a maggior impiego di capitale umano elevato siano anche quelli dove è maggiormente presente il lavoro indipendente di tipo libero professionale.

5. L'analisi a livello territoriale (regioni e città metropolitane)

Il reddito medio negli anni 2018 e 2019 era di 28.540 euro pro-capite e la crescita rispetto agli anni base 2011 e 2012 è stata dell'1,1% (vedi Tabella A.2 in Appendice, colonna 11). Si può dire che la crescita è stata modesta, soprattutto se si tiene conto che gli anni di partenza erano nel pieno della recessione mondiale causata dalla crisi dei titoli *subprime* e del mercato immobiliare statunitense. Mostrano valori superiori alla media nazionale tutte le regioni settentrionali e, tra le regioni del Centro Italia, la Toscana e il Lazio. Le altre regioni, in modo più marcato quelle meridionali, hanno redditi pro-capite inferiori alla media nazionale. Nella Tabella D si presentano i coefficienti di correlazione tra indicatori di capitale umano e di reddito nelle regioni italiane, valori analitici dei quali sono presentati nella Tabella 2. L'analisi delle relazioni tra variabili evidenzia quanto segue:

- a) le regioni che hanno al proprio interno una o più aree metropolitane¹¹ sono 12; tra queste, 7 hanno un reddito pro-capite superiore alla media (e, tra queste ultime, 5 mostrano, durante il periodo considerato, una crescita nel reddito pro capite). D'altra parte, le regioni che hanno al proprio interno un'area metropolitana e mostrano incrementi nel reddito sono in numero pari a quelle che, pur avendo almeno un'area metropolitana (la Sicilia ne ha tre) arretrano nel reddito. Si può, dunque, affermare che esiste una relazione positiva, ma blanda, tra l'individuazione di un'area metropolitana all'interno della regione e il livello del reddito per abitante regionale, mentre è statisticamente non significativa la relazione tra l'incremento nel reddito nel periodo e l'esistenza di un'area metropolitana nella regione, anche perché, come è noto, la variabilità nel livello e nelle variazioni del reddito per abitante a livello regionale dipendono dalla ulteriore variabile interveniente Nord/Sud;

Tabella D: Coefficienti di correlazione tra indicatori di capitale umano e di reddito nelle regioni italiane, anno 2018/19

	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10	X11	X12
X1	=		***	**			***		***			
X2	0,3	=		***		°		**		**	***	
X3	0,694	-0,231	=				***		***			**
X4	0,642	0,697	0,24	=			*	*	°	*		
X5	-0,2	-0,228	-0,018	-0,165	=	*	°	**	*	*	**	
X6	-0,077	0,34	-0,273	0,242	0,469	=			*			
X7	0,862	0,105	0,717	0,483	-0,372	-0,291	=	*	***			
X8	0,226	0,658	-0,209	0,485	-0,542	-0,043	0,389	=	°	***	**	
X9	0,769	0,039	0,715	0,348	-0,437	-0,448	0,943	0,351	=	°		
X10	0,218	0,654	-0,226	0,429	-0,445	0,034	0,267	0,767	0,361	=		
X11	0,319	0,637	-0,117	0,389	-0,607	-0,274	0,204	0,577	0,223	0,463	=	
X12	-0,372	-0,076	-0,517	-0,226	-0,208	-0,031	-0,294	0,18	-0,326	-0,046	0,154	=

(Nota tecnica: livelli di significatività nel triangolo superiore della matrice: ***<1%0; **<1%; *<5%; °<10%).

¹¹ Le aree metropolitane prese in considerazione sono le province metropolitane definite dalla legge n.56/2014.

- b) per quanto riguarda le relazioni tra gli indicatori di capitale umano, si osserva una stretta intercorrelazione sia tra le misure di livello di HC, sia tra le variazioni misurate durante il periodo considerato. Con l'eccezione dell'indicatore relativo all'intensità di lavoratori nelle professioni superiori, che mostra valori comunque significativi, le correlazioni tra indicatori di livello variano tra 0,69 e 0,94 e quelli di variazione tra 0,43 e 0,77; ciò implica che, assumendo come unità d'analisi la regione, sia l'intensità del capitale umano negli anni più recenti, sia la crescita del capitale umano nel periodo considerato, si riverberano su tutti gli indicatori di qualità del capitale umano adottati per l'analisi.

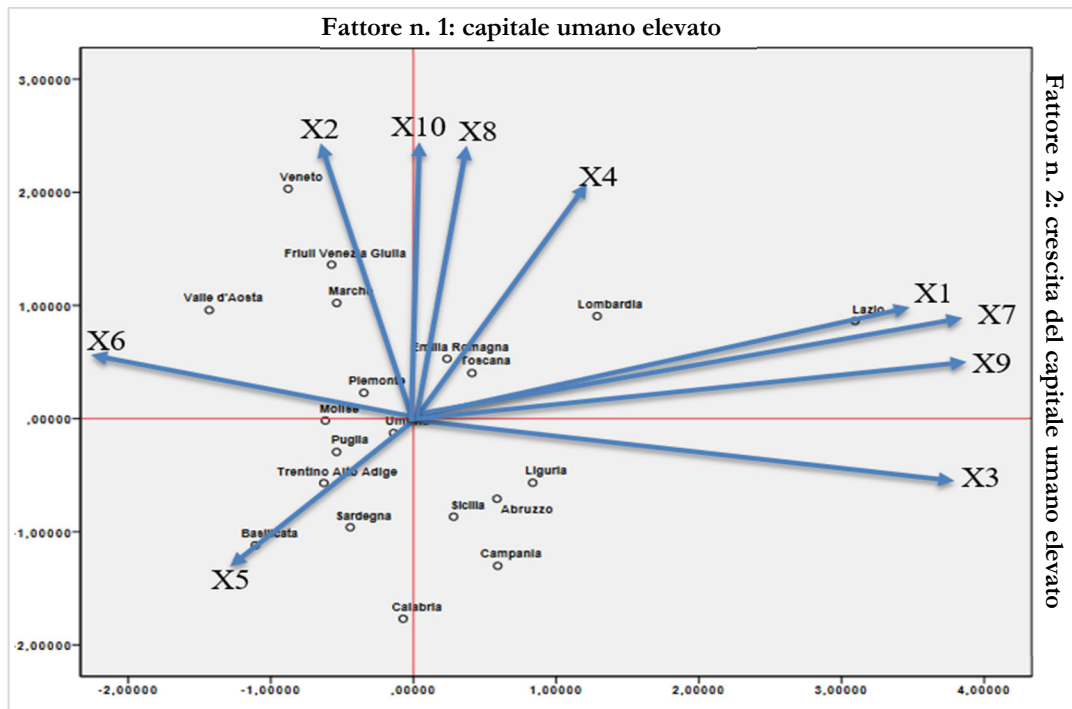
L'analisi fattoriale sui dieci indicatori di capitale umano nelle regioni è presentata in sintesi nella Tabella E e rappresentata graficamente nella Figura 21.2. Emerge che:

- a) i primi due fattori spiegano quasi il 70% della varianza dei dieci indicatori, per cui è possibile affermare che i primi due fattori costituiscono un saldo costruito che genera variabilità tra regioni italiane rispetto al capitale umano occupato in mansioni superiori;
- b) il primo fattore è correlato ai livelli di HC superiore con coefficienti di importo simile a quelli dell'analisi per categorie Ateco. Non è correlato, anzi è correlato negativamente, con la proporzione di lavoratori indipendenti. Può essere d'interesse rilevare che l'indicatore che più satura il primo fattore è l'indicatore X9, la quota di indipendenti nelle attività produttive a professionalità più elevata. Quindi, possiamo denominarlo "livello di capitale umano superiore" nelle regioni;

Tabella E: Configurazione derivata dall'analisi fattoriale ruotata Varimax degli indicatori di qualità del capitale umano nelle regioni italiane, anni 2018 e 2019

	f1	f2	Comunalità
X1 = % di lavoratori con laurea 2018/19	0,798	0,37	0,774
X2 = Var. % di lavoratori nella attività superiori	-0,176	0,884	0,813
X3 = % di lavoratori in attività superiori 2018/19	0,89	-0,199	0,832
X4 = Var. % lavoratori in attività superiori	0,279	0,718	0,594
X5 = % di lavoratori indipendenti 2018/19	-0,308	-0,474	0,319
X6 = Var. % di lavoratori indipendenti	-0,501	0,186	0,286
X7 = % di indipendenti con laurea 2018/19	0,905	0,339	0,934
X8 = Var. % di indipendenti con laurea	0,053	0,88	0,777
X9 = % di indipendenti in attività superiori 2018/19	0,914	0,296	0,923
X10 = Var. % di indipendenti in attività superiori	-0,004	0,859	0,739
<i>Autovalore</i>	<i>4,33</i>	<i>2,66</i>	<i>6,99</i>
<i>% varianza spiegata</i>	<i>43,3</i>	<i>26,6</i>	<i>69,9</i>

Figura 21.2: Proiezione delle regioni italiane sul piano definito dai primi due fattori di qualità del capitale umano occupato in Italia



- c) il secondo fattore è correlato positivamente alle variazioni dei livelli del capitale umano regionale nel periodo considerato. Anche in questo caso, i livelli di correlazione sono molto elevati, con l'eccezione della variazione nella frazione di lavoratori indipendenti. Il fattore si può, quindi, denominare “tendenza alla crescita del capitale umano superiore”, poiché riunisce i quattro indicatori di crescita nella domanda e nell'offerta (X2, X4, X8 e X10) di capitale umano qualificato nelle regioni italiane;
- d) le regioni che possiedono livelli nettamente più elevati di HC rispetto alle altre regioni sono il Lazio e la Lombardia (anche se con variazioni negative nel periodo considerato), quelle che possiedono i tassi di crescita più elevati sono il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e le Marche. Le regioni del Sud del Paese, le due Isole maggiori e, inaspettatamente, il Trentino Alto Adige hanno valori negativi sia sul primo che sul secondo fattore.

6. Discussione dei risultati

In questo lavoro si è voluto andare oltre la mera presenza di laureati sul mercato del lavoro, considerando, invece, la misura in cui le imprese inseriscono nei propri ruoli l'offerta di lavoro più qualificata e funzionale agli scopi dell'impresa. La nostra ipotesi di lavoro assomiglia a quella “trinità *Masballiana* dello scambio di informazioni, di fornitori specializzati e di gruppi di operatori ad elevata specializzazione” (Krugman, 2017) con la quale gli economisti definiscono la ragion d'essere dei distretti industriali. Nel nostro caso la prossimità non è riferita al territorio, ma al tipo di attività svolte.

Abbiamo visto che esistono categorie che guidano il fattore composto da conoscenza, innovazione e spirito imprenditoriale. Alcune di queste categorie possono essere date

per scontate, come le attività mediche, veterinarie, formative e di ricerca, che richiedono certamente competenze superiori e una quale capacità di innovare. Altre attività, come quelle legali, fiscali, di architetti, ingegneri e di altri tecnici ad alta specializzazione sono altrettanto qualificate sul piano professionale e sono svolte sia all'interno di imprese, sia in ambienti di lavoro autonomo, vuoi come liberi professionisti che operano da soli, vuoi in studi professionali complessi. Ingegneri, disegnatori ed altri tecnici che svolgono attività di gestione, ricerca e sviluppo all'interno delle aziende, operano sia in posizione dipendente che di libera professione interna. Tra le categorie ad alta professionalità, abbiamo trovato quella dei consulenti aziendali e gestionali e quella dell'industria del divertimento e della creazione artistica. La categoria dei consulenti, formata prevalentemente da imprenditori, manager ed esperti aziendali, ha un ruolo rilevante nello sviluppo produttivo delle imprese. Manager e consulenti competono tra loro sia a livello locale che nazionale ed internazionale. Per questo, sono dotati non solo di conoscenze e competenze tecniche, acquisibili di formazione in percorsi formativi specifici, ma anche di cultura e di doti di personalità.

Moretti (2012) assume che gli innovatori si trovino tra coloro che padroneggiano la tecnologia, affermando che ciascun posto di lavoro ad alta tecnologia insediato in una città, traina, in media, altri cinque posti in settori non tecnologici¹², sia per attività ad elevata competenza (avvocati, insegnanti, infermieri), sia per competenze che richiedono molto minore formazione (tra gli altri: camerieri, parrucchieri, carpentieri, addetti alle pulizie o alla sicurezza). Egli considera la tecnologia e l'informatica i fattori comuni di ogni attività produttiva, comprese le attività che richiedono spirito artistico nel senso tradizionale, che vede esplicitate nella produzione di videogiochi e di altre funzioni grafiche. L'Italia – paese che Moretti conosce bene – ha uno dei mercati più refrattari alla penetrazione delle industrie innovative. Ciò che manca in Italia, afferma l'autore, non è la carenza di giovani istruiti ed ambiziosi, bensì la domanda di talenti da parte delle imprese e, in maggior misura, da parte del comparto pubblico. Manca, cioè, la capacità del sistema economico di dotarsi di un robusto settore innovativo, tanto che per i giovani più qualificati, il miglior destino è spesso quello di andarsene all'estero.

Nel programmare le strategie di bilancio ad ogni livello, pubblico e privato, nazionale e locale, si dovrebbe tener conto del fatto che gli innovatori di ogni categoria produttiva e di ogni luogo sono le energie del lavoro futuro che determineranno il destino delle imprese e delle comunità. Il talento è in grado di creare esternalità che possono avere sull'ambiente circostante un impatto (positivo) persino superiore a quello che hanno per l'individuo. Di qui la necessità di individuare misure legislative e politiche pubbliche in grado di favorire: a) l'imprenditorialità giovanile nei comparti economici innovativi che abbiamo individuato; b) il lavoro indipendente libero professionale ad alto contenuto di capitale umano; c) gli ambiti territoriali più adatti alla crescita tanto dell'imprenditorialità giovanile quanto delle libere professioni innovative.

¹² D'altra parte, afferma Moretti (2012), per ogni lavoro perso nell'industria manifatturiera tradizionale, si perdono negli Stati Uniti 1,6 posti di lavoro in altri comparti economici di quella comunità.

Appendice Capitolo 21

Tabella A.1: Indicatori di qualità del capitale umano in Italia nel 2018/19 e confronto con il 2011/12, per categoria Ateco

Ateco	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10
1	5,2	64,8	7,3	24,5	48,4	-7,6	6,3	67,7	14,1	33
2	3	20,6	4,4	36,4	17,6	-0,4	7,3	-6,4	22,2	90,2
3	1,3	7,5	1,4	42,3	44,5	-9,8	1,8	-18,3	1,5	33
5, 6, 7, 8	10,4	-16,8	10,5	-21,3	7,3	-30,3	7	-60,5	50,2	62,5
9	25,9	5,3	17,9	-23	2,7	-75,9	NC	NC	31,1	13,6
10	9	23,5	3,6	-25,2	16	-15,2	6,9	14,5	8,5	-34,7
11	18,2	-18,3	7,2	-23,4	8	-25,1	11,8	-42,5	31,4	53,2
12	49,8	220	9,8	NC	5,7	53,2	NC	NC	NC	NC
13	8,5	88,5	5,2	16,3	10,2	-12,6	13,1	40	31,9	70,6
14	9,7	86,1	8,8	43,3	14,9	-12,8	10,3	38,8	26	77,5
15	6	49,3	4,7	-18,6	9,1	-47,4	8,6	151,7	27,6	50
16	4,3	36,7	3,1	58,9	24	-22,2	4,9	67,3	9	93,1
17	9,7	41	5,8	40,5	3	-37,5	12,4	49,9	62,3	116,9
18	8,4	2,4	6	-39	24,2	-8,5	9,8	-13,6	15,4	-9,2
19	19,9	36,7	17	90,3	2,6	220	16,8	NC	51,9	NC
20	18,3	52,4	10,1	-11,7	4,1	-37	18,3	29	44,3	-15,6
21	43,1	11,7	30,2	-5,6	5,2	71,9	42	-26	52,4	11,1
22	10,2	105	7,5	58,6	6,6	-16,6	7,8	24,7	34,2	2,2
23	9,9	96,7	5,8	28,9	13,4	17,8	8,4	96,6	19,1	33,7
24, 25	5,7	19	5	10,3	12,2	-18,5	4,2	8,7	22,7	36,3
26	22,9	22,7	17,1	28,1	6,3	1,5	22,5	62,1	46,8	26,6
27	12,8	17,1	8,7	13,3	4,5	-27,9	4,5	-60,7	45,1	60,7
28	14,6	38,6	10,5	19,3	5,2	-26,8	15,6	65,5	46	11,4
29, 30	15,2	28,5	10,2	24,2	1,8	-21,3	29	57,6	42,6	13,4
31	7,5	60,9	3,6	-19,8	16	-21,6	9,3	158,6	8,1	-43,3
32	13,3	79	8,6	77,6	21,9	-13,6	10,7	72,7	10,9	12,4
33	8,9	21,3	6,9	34,4	19,3	-11,4	7,6	36,7	12,7	5,6
35	29	38,6	16,7	47,9	6,2	1	29,9	13,5	23,6	-10,6
36	12,5	27,9	7,1	-15,9	4,2	-54	2,4	-79,2	14,2	-54
38, 39	7,6	20,2	4,1	-9,5	4,6	-19,1	16,1	-12,5	39,2	-12,8
41	5,1	33,7	9,8	0,4	28,2	1,9	6,5	23,4	30,6	1,6
42	17,1	38,9	15,3	22,4	11,4	-8,5	23,5	-25,4	51,7	-8,8
43	3,4	19,4	3,7	-2,2	46,7	-2,2	2,6	21,2	6,3	1,1
45	4,9	60,8	3,7	20,7	37,3	-0,4	2,2	32,9	6	-5,6
46	14,2	37,4	9,3	6,4	36	-5,8	12,1	39,5	14,2	9
47	12,6	56,6	6,5	22,1	36,3	-13,4	10,6	55,1	7,4	25,4
49, 50, 51	7,7	72,9	4,7	26,3	15,8	-18,3	4,1	117,9	13,9	56,7
52	12,5	34,4	5,3	27,2	5,1	-40,8	7,6	80,6	22,8	57,6

**Continuo della Tabella A.1: Indicatori di qualità del capitale umano in Italia
nel 2018/19 e confronto con il 2011/12, per categoria Ateco**

Ateco	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10
53	13,1	57,3	6	-2,7	2,8	-26,9	5,8	146,2	19,4	220
55	15,2	57,9	7,1	2	22	10,4	21,1	114,4	21,8	-25,2
56	6,1	54,7	2,4	-21,1	29,5	-12,5	6,5	91,4	7	-9,8
58	47,5	21,6	53,6	14,1	26,7	-26,7	59,6	21,2	79,8	12,7
59	35,6	33,6	29,8	-14,4	37,1	12,9	43,9	51,8	35,5	-38,4
60	37,9	20,7	31	-10,4	17,8	-21,4	47,9	41,2	26,9	-8,8
61	29,2	17,3	24,2	49,7	6,7	-20,9	23,5	5,4	30,1	65,8
62	45,3	17,8	47,9	40,3	19,2	-28,9	37,7	16,1	57,8	35,2
63	36,7	41,9	27,1	35,6	29,5	-15,3	42,8	80,1	37,2	18,5
64	45,3	26	19,7	17,6	3,8	-28,1	24,6	-37,8	14,3	-46,4
65	37,4	25,1	15,5	122,7	17,4	-25,1	22,3	14,7	7	189,6
66	30	22,1	7,8	16,6	61,8	3,8	26,7	8,9	4,4	20,4
68	20	47,6	7,5	32,1	52,2	1	23,4	81,5	9,8	19,8
69	59,2	13,4	54	6,5	57,7	1,8	84,5	7,2	86,2	4,6
70	64,8	28,7	54,4	10,1	43,3	-17,1	66,6	44,3	73,3	14,7
71	62,4	7,8	54,8	3,7	69,2	0,6	66,7	4,6	62,7	2,4
72	76,9	17,9	61,7	4,9	12,1	-48,8	93,5	9,5	84,1	11,2
73	44,6	28,5	23,6	48	39,7	-13	40,4	33,8	30,9	59,3
74	44	39	33,3	16,6	68,3	4,1	42	31,9	34,9	4,3
75	94,9	9,5	91,6	10,4	81,7	14,2	99,6	0,7	99,2	2
77	16,1	41,5	10,3	-12,3	24,9	-15,8	6,6	-34,1	29,8	3,4
78	27,1	-8,6	9,9	-29	4,3	-62,8	47,9	109,2	34,8	76,9
79	39,5	44,2	7,4	33,8	41,4	3,7	53,7	79,6	12,7	20,7
80	3,6	27,6	2,2	71,7	3,6	-40,2	12	2,1	20,4	13,2
81	4	41	3,1	34,1	12,5	13,2	4,5	28,7	21,3	19,6
82	20,2	14,5	6,8	2,3	17,7	-28,9	19,6	14,5	13,3	9,5
84	28,5	28,4	15,5	19,3	0,4	-62,9	61,8	1,8	40,9	78,1
85	58,3	19,6	75,6	3,7	5,2	-14,1	62,8	20,9	58,7	2,5
86	59,7	20	31,6	10,7	21	27,1	93,1	6,2	72,5	0,6
87	28,9	31,7	4,6	-33,2	3,8	-30,7	65,5	81,1	31,4	53,9
88	44,3	46,2	24,3	-21,3	8,1	-42,5	56,7	49,1	28	-21,3
90	52,4	84,5	58,8	-6,9	60,7	-10,2	55	88,9	73,4	-4,4
91	41	29	24,4	-21,4	6,3	-54,1	45,8	-10,1	31,2	-14
92	12,1	68,7	3,7	-21,2	17,2	-32,4	9,4	76,4	8,5	-17,2
93	24,4	34,9	5,8	3,5	38,1	-6,6	33,3	40,8	9,4	5,8
94	37,7	24,7	28,1	15,4	11,3	-22,9	50,7	12,8	38,4	5,8
95	4,7	41,8	3	7,8	58,7	0,3	4,1	202,2	4,4	96,1
96	4,9	91,7	1,5	0,5	46,7	-10	4,7	120,7	2,7	17,4
97, 98	10,3	11,1	0	-84,1	1,3	130,7	5,4	2,5	1,4	-90,9
99	49,8	129,3	26	82,5	NC	NC	NC	NC	NC	NC
Totale	23,3	29,5	17,4	11	22,8	-8,3	26,6	33,2	27	15,3

(NC: Non calcolabile per carenza di dati.)

Tabella A.2: Indicatori di qualità del capitale umano in Italia nel 2018/19 e confronto con il 2011/12, per regione

	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10	X11	X12	X13
Abruzzo	22,4	16,5	16,5	0,6	24,2	-10,5	25,1	24,6	22,5	-8,5	24.335	-2,4	0
Basilicata	18,9	18	14,7	-2,3	25,2	-5,1	20,1	25,7	17,4	-15,7	22.825	17	0
Calabria	20,6	15,2	18,4	0,5	26,8	-8	23,4	11,8	28,7	13,3	16.266	-4	1
Campania	21,8	18,2	18,9	-0,9	25	-9,3	24,3	19,9	27,4	15,4	18.185	-0,2	1
Emilia Romagna	24,3	30,9	16,8	11,9	22,1	-8,5	25,8	32,2	27,8	20,1	35.414	3,7	1
Friuli Venezia Giulia	23,2	37,7	15,2	16,3	20,3	-4,8	24,4	38,6	24,7	28,1	30.671	3,4	0
Lazio	30,2	33,9	22,2	26,2	20,8	-8,1	36,8	34,9	33,1	18,3	32.832	-5,5	1
Liguria	25,4	24,5	17,8	10,9	26,3	-6,4	26,8	19,6	24	12,5	30.918	-0,7	1
Lombardia	23,8	30,7	17,7	11,4	20,2	-10,9	30,9	46,8	31,4	20	38.364	1,6	1
Marche	22,8	33,1	16,3	22,7	24,4	-4,7	25,4	45,3	26,5	37,7	26.745	1,1	0
Molise	23,6	35,8	16,9	13,4	29,7	-1,5	22,3	15,9	18	-3,1	20.499	-2,6	0
Piemonte	21,8	31,9	16	10,7	23,6	-6,6	24,9	34,7	22,5	4,8	30.676	4	1
Puglia	20,5	27,6	15,3	3,1	24,9	-6,8	22,8	24,9	21,9	-3,5	18.070	1,4	1
Sardegna	21	22,6	16,8	9,8	25,2	-5,6	20,7	11,7	20,7	0,5	20.216	-2,4	1
Sicilia	20,3	18	17,8	1,2	23,3	-7	24,3	23	24,9	2,1	17.161	-4,4	3
Toscana	23,6	33,1	17,2	14,5	25,4	-10,8	26,1	36,4	26,6	18,3	30.574	1,5	1
Trentino Alto Adige	20,3	28,9	16,5	3,5	20,5	-11,1	18,8	18,3	24,8	6,3	41.710	4,7	0
Umbria	23,9	27,8	17,1	13,3	25,2	-3,6	25,3	23,2	26,3	21,9	25.140	-1,4	0
Valle d'Aosta	20,9	44,5	15,2	7,8	25,4	-4,1	19,8	38,5	18,1	-0,1	37.661	-5,8	0
Veneto	20,9	39,2	15	14,2	22	-5,5	23,9	47,8	27,4	36,1	32.357	3,7	1
Italia	23,3	29,5	17,4	11	22,8	-8,3	26,6	33,2	27	15,3	28540	1,1	14

Tabella A.3: Indicatori di qualità del capitale umano nelle 14 aree metropolitane italiane nel 2018/19 e confronto con il 2011/12, per area metropolitana

	X1	X2	X3	X4	X5	X6	X7	X8	X9	X10
Bari	26,6	40,6	19,1	16,3	23,8	-5,7	27,7	28,2	25,6	-3,4
Bologna	32	41,3	22	22	21,4	-16	33,2	33,9	35,8	26,7
Cagliari	31,8	37,3	24	31,7	19,7	-22,1	36,1	24,5	33,4	17,4
Catania	21,3	11,1	17,2	-6,3	21,7	-16,6	26,9	29,4	24,9	-0,3
Firenze	29,2	26,9	20,2	22	25,7	4,9	33	20,1	33,7	29,3
Genova	28,8	25,6	20,5	13	22,9	-7,8	33,7	29,1	31,1	24,6
Messina	18,6	0	14,5	-21,2	21,2	-11,1	21	-6,4	23,5	-4,7
Milano	31,7	31,2	23,1	13,4	20,3	-13,1	43,7	42,3	41	19,1
Napoli	22	22,2	19,4	5,9	23,8	-7,5	26,6	33,7	31,5	33,3
Palermo	24	30,5	20,1	14,5	22,5	-2,7	30,8	34,6	31,1	23,9
Reggio Calabria	18,8	1,2	18,2	-0,5	26,1	-1,9	23,1	-4,4	25,2	-6,5
Roma	33,3	34,8	24,6	29,2	20	-8,1	42,3	35	37,8	18
Torino	25,1	39,2	19,2	20	22	-7	30,9	35,7	28,1	10,4
Venezia	20,5	18,1	15,2	16,6	19,5	-7,6	26,2	26,2	27,5	40,9
Totale aree metropolitane	28,2	31	21,1	17	21,6	-8,8	34,5	32,8	33,4	18,5

Tabella A.4: Descrizione dei codici Ateco

Ateco	Denominazione
1	COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI
2	SILVICOLTURA ED UTILIZZO DI AREE FORESTALI
3	PESCA E ACQUACOLTURA
5, 6, 7, 8	ESTRAZIONE (5, 6, 7)
9	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI SUPPORTO ALL'ESTRAZIONE
10	INDUSTRIE ALIMENTARI
11	INDUSTRIA DELLE BEVANDE
12	INDUSTRIA DEL TABACCO
13	INDUSTRIE TESSILI
14	CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA
15	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI
16	INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI); FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO
17	FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA
18	STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI
19	FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DALLA RAFFINAZIONE DEL PETROLIO
20	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI
21	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI
22	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE
23	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI
24, 25	METALLURGIA
26	FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI DI ELETTRONICA E OTTICA; APPARECCHI ELETTROMEDICALI, APPARECCHI DI MISURAZIONE E DI OROLOGI
27	FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE PER USO DOMESTICO NON ELETTRICHE
28	FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA
29, 30	FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI
31	FABBRICAZIONE DI MOBILI
32	ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
33	RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE
35	FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA
36	RACCOLTA, TRATTAMENTO E FORNITURA DI ACQUA
38, 39	ATTIVITÀ DI RACCOLTA, TRATTAMENTO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI; RECUPERO DEI MATERIALI
41	COSTRUZIONE DI EDIFICI
42	INGEGNERIA CIVILE
43	LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI
45	COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI
46	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
47	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)
49, 50, 51	TRASPORTI (49, 50, 51)
52	MAGAZZINAGGIO E ATTIVITÀ DI SUPPORTO AI TRASPORTI
53	SERVIZI POSTALI E ATTIVITÀ DI CORRIERE

Continuo Tabella A.4: Descrizione dei codici Ateco

55	ALLOGGIO
56	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE
58	ATTIVITÀ EDITORIALI
59	ATTIVITÀ DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, DI VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE
60	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE
61	TELECOMUNICAZIONI
62	PRODUZIONE DI SOFTWARE, CONSULENZA INFORMATICA E ATTIVITÀ CONNESSE
63	ATTIVITÀ DEI SERVIZI D'INFORMAZIONE E ALTRI SERVIZI INFORMATICI
64	ATTIVITÀ DI SERVIZI FINANZIARI (ESCLUSE LE ASSICURAZIONI E I FONDI PENSIONE)
65	ASSICURAZIONI, RIASSICURAZIONI E FONDI PENSIONE (ESCLUSE LE ASSICURAZIONI SOCIALI OBBLIGATORIE)
66	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI SERVIZI FINANZIARI E DELLE ATTIVITÀ ASSICURATIVE
68	ATTIVITÀ IMMOBILIARI
69	ATTIVITÀ LEGALI E CONTABILITÀ
70	ATTIVITÀ DI DIREZIONE AZIENDALE E DI CONSULENZA GESTIONALE
71	ATTIVITÀ DEGLI STUDI DI ARCHITETTURA E D'INGEGNERIA; COLLAUDI ED ANALISI TECNICHE
72	RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO
73	PUBBLICITÀ E RICERCHE DI MERCATO
74	ALTRE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE
75	SERVIZI VETERINARI
77	ATTIVITÀ DI NOLEGGIO E LEASING OPERATIVO
78	ATTIVITÀ DI RICERCA, SELEZIONE, FORNITURA DI PERSONALE
79	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, DEI TOUR OPERATOR E SERVIZI DI PRENOTAZIONE E ATTIVITÀ CONNESSE
80	SERVIZI DI VIGILANZA E INVESTIGAZIONE
81	ATTIVITÀ DI SERVIZI PER EDIFICI E PAESAGGIO
82	ATTIVITÀ DI SUPPORTO PER LE FUNZIONI D'UFFICIO E ALTRI SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE
84	AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA
85	ISTRUZIONE
86	ASSISTENZA SANITARIA
87	SERVIZI DI ASSISTENZA SOCIALE RESIDENZIALE
88	ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE
90	ATTIVITÀ CREATIVE, ARTISTICHE E DI INTRATTENIMENTO
91	ATTIVITÀ DI BIBLIOTECHE, ARCHIVI, MUSEI ED ALTRE ATTIVITÀ CULTURALI
92	ATTIVITÀ RIGUARDANTI LE LOTTERIE, LE SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO
93	ATTIVITÀ SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DI DIVERTIMENTO
94	ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONI ASSOCIATIVE
95	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA
96	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA
97, 98	ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO
99	ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI

PARTE VII
DOCUMENTAZIONE DI BASE,
FONTI E METODI

Ordini, collegi, casse di previdenza e professioni non ordinistiche

Il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti degli studi professionali, sottoscritto da Confprofessioni con i sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisacat-Cisl, Uiltucs-Uil), offre la sua copertura contrattuale, come recita l'incipit del testo di accordo, alla generalità dei “lavoratori degli studi professionali e delle strutture che svolgono attività professionali”. Di conseguenza, la copertura contrattuale offerta da questo Ccnl riguarda sia le professioni ordinistiche, sia le professioni non ordinistiche.

Le professioni organizzate in ordini e collegi

L'art.1 del D.P.R. n. 137/2012 definisce la “professione regolamentata” come “l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità”. Gli ordini e i collegi professionali sono enti di diritto pubblico, sottoposti nella maggior parte dei casi alla vigilanza del Ministero della Giustizia ovvero, per le professioni sanitarie, alla vigilanza del Ministero della Salute. Di seguito l'elenco degli ordini e collegi con i relativi numeri di iscritti secondo quanto pubblicato o comunicato dagli ordini stessi. Va precisato che per alcune professioni, quali ad esempio giornalisti, infermieri, medici, l'iscrizione all'ordine o al collegio è prevista anche se la professione viene esercitata come dipendente e non come libera professione.

Ordini e collegi	Numero	Aggiornamento al
1 Agenti di cambio	17	31/12/2017
2 Agronomi e forestali	19.340	31/12/2020
3 Agrotecnici	12.735	30/09/2021
4 Architetti	153.692	31/12/2020
5 Assistenti sociali	46.158	30/09/2021
6 Attuari	1.070	31/12/2020
7 Avvocati e Procuratori	247.543	31/12/2020
8 Biologi	50.000	10/11/2021
9 Chimici e Fisici	10.637	31/12/2020
10 Commercialisti ed esperti contabili	120.778	29/09/2021
11 Consulenti del lavoro	25.818	15/09/2021
12 Consulenti in proprietà industriale	1.314	10/11/2021
13 Farmacisti	101.830	23/09/2021
14 Geologi	12.730	30/09/2021
15 Geometri	89.357	29/09/2021
16 Giornalisti e pubblicitari	103.759	08/10/2020
17 Guide alpine	1.112	31/12/2019
18 Infermieri	450.135	24/09/2020
19 Ingegneri	243.940	31/12/2020
20 Maestri di sci	*12.000	31/12/2019
21 Medici chirurghi e odontoiatri	459.951	31/12/2020
22 Notai	5.151	31/12/2019
23 Ostetriche	20.775	31/12/2020
24 Periti agrari	13.416	28/09/2021
25 Periti industriali	38.958	31/12/2019
26 Psicologi	116.915	30/09/2020
27 Spedizionieri doganali	1.717	31/12/2019
28 Tecnici sanitari di radiologia medica	28.109	31/12/2019
29 Tecnologi alimentari	1.841	31/12/2019
30 Veterinari	34.910	29/09/2021
Totale	2.413.708	

*Numero iscritti approssimato

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati di Ordini e Collegi professionali

Le Casse previdenziali

Le casse di previdenza dei liberi professionisti mantengono la loro matrice originaria, funzionale al sistema degli ordini professionali, assicurando le prestazioni pensionistiche a quanti hanno esercitato una specifica professione ordinistica e hanno versato i relativi contributi. La previdenza obbligatoria dei liberi professionisti iscritti a un Ordine/Collegio/Albo è dunque gestita da Casse private alle quali il professionista è iscritto in funzione dell'attività svolta. Ogni Cassa di previdenza dei liberi professionisti è dotata di un proprio Regolamento/Statuto interno che ne regola la normativa previdenziale e assistenziale degli iscritti.

Negli ultimi tre decenni sono intervenuti due decreti legislativi con l'obiettivo di adeguare la normativa alle mutate condizioni del mercato: a) il decreto 509/1994 che ha privatizzato le "vecchie casse"; b) il decreto 103/1996, introdotto a seguito della riforma 335/1995, che ha istituito le "nuove casse".

Alcune delle Casse privatizzate dal d.lgs.509/1994 adottano ancora, almeno in parte, il metodo retributivo. Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni, alcuni Enti di cui al d.lgs. 509/1994 hanno ritenuto di dover introdurre il metodo contributivo, anche se con diversi criteri di calcolo attuariale, con l'applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza. Invece gli enti di cui al d.lgs.103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della legge 335/1995, calcolano le proprie prestazioni pensionistiche secondo il metodo contributivo. (Itinerari previdenziali, 2018)

Nel corso degli ultimi anni, le casse di previdenza hanno esteso la gamma e le modalità delle prestazioni erogate, in particolare attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi welfare.

Al 2020 sono circa 1.4 milioni gli iscritti alle Casse di previdenza, dato che però non comprende solo i liberi professionisti, ma anche, in molti casi, i professionisti dipendenti (tabella che segue).

	Casse	Anno	Numero iscritti
1	CF Avvocati e procuratori	2020	245.030
2	CIPAG Geometri	2020	78.967
3	CNN Notai	2019	5.148
4	CNPADC Commercialisti	2020	70.597
5	CNPR Ragionieri	2020	28.198
6	ENPAB Biologi	2020	16.184
7	ENPACL Consulenti del lavoro	2020	25.240
8	ENPAIA 2 Periti agrari e agrotecnici	2019	4.982
9	ENPAF Farmacisti	2020	99.840
10	ENPAM Medici e odontoiatri	2020	375.380
11	ENPAP Psicologi	2020	68.037
12	ENPAPI Infermieri	2020	89.137
13	ENPAV Veterinari	2020	29.117
14	EPAP Pluricategoriale	2020	19.134
15	EPPI Periti industriali	2020	13.431
16	FASC Spedizionieri e corrieri	2020	49.221
17	INARCASSA Ingegneri e architetti	2020	168.981
18	INPGI - GESTIONE SEPARATA Giornalisti e pubblicitari	2020	44.921
	Totale		1.431.545

*Negli iscritti sono compresi anche i pensionati attivi

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati Casse di previdenza

Le professioni non organizzate in ordini e collegi nell'anagrafe Mise

L'art. 2, comma 7, della legge n. 4/2013 prevede la pubblicazione sul sito web del Ministero dello sviluppo economico dell'elenco delle associazioni professionali che dichiarano di possedere le caratteristiche indicate ai commi 4, 5 e 6 dell'art. 2.

In particolare, le associazioni professionali devono promuovere forme di garanzia a tutela dell'utente, tra cui l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, presso il quale i committenti delle prestazioni professionali possano rivolgersi in caso di contenzioso con i singoli professionisti, nonché ottenere informazioni relative all'attività professionale in generale e agli standard qualitativi da esse richiesti agli iscritti (comma 4, art. 2). Inoltre, le associazioni possono autorizzare i propri iscritti ad utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione come marchio/attestato di qualità dei propri servizi, ma rimane di loro pertinenza "l'adozione e l'uso di denominazioni professionali relative a professioni organizzate in ordini o collegi" (comma 5, art. 2). Ai professionisti iscritti a queste associazioni inoltre "non è consentito l'esercizio delle attività professionali riservate dalla legge a specifiche categorie di soggetti, salvo il caso in cui dimostrino il possesso dei requisiti previsti dalla legge e l'iscrizione al relativo albo professionale" (comma 6, art. 2).

ASSOCIAZIONI- SETTORE	2017	2018	2019	2020	2021*	Var. 2017-2021	Comp. 2017	Comp. 2021
Senza attestato di qualità								
<i>Arte, sport, spettacolo</i>	4	5	7	8	10	150,0%	36,4%	40,0%
<i>Servizi aziendali</i>	1	2	2	2	5	400,0%	9,1%	20,0%
<i>Amministrativa</i>	1	1	2	2	2	100,0%	9,1%	8,0%
<i>Formazione</i>	1	1	1	1	2	100,0%	9,1%	8,0%
<i>Immobiliare</i>	2	2	2	2	2	0,0%	18,1%	8,0%
<i>Management</i>	0	1	2	2	2	-	0,0%	8,0%
<i>Sicurezza e prevenzione</i>	1	1	1	1	1	0,0%	9,1%	4,0%
<i>Traduttori e interpreti</i>	1	1	1	1	1	0,0%	9,1%	4,0%
<i>Totale</i>	11	14	18	19	25	127,3%	100,0%	100,0%
Con attestato di qualità								
<i>Servizi aziendali</i>	30	31	41	44	45	50,0%	21,0%	19,9%
<i>Salute</i>	18	20	25	30	35	94,4%	12,5%	12,8%
<i>Arte, sport, spettacolo</i>	15	17	32	36	38	153,3%	10,5%	10,9%
<i>Immobiliare</i>	16	17	21	22	26	62,5%	11,2%	10,9%
<i>Formazione</i>	12	13	23	25	29	141,7%	8,4%	8,3%
<i>Sicurezza e prevenzione</i>	10	12	13	15	16	60,0%	7,0%	7,7%
<i>Famiglia</i>	10	11	16	17	17	70,0%	7,0%	7,0%
<i>Management</i>	10	11	18	17	17	70,0%	7,0%	7,0%
<i>Amministrativa</i>	6	8	11	11	12	100,0%	4,2%	5,2%
<i>Ambiente</i>	6	6	9	11	11	83,3%	4,2%	3,8%
<i>Traduttori e interpreti</i>	6	6	6	9	10	66,7%	4,2%	3,8%
<i>Informatica</i>	4	4	6	6	6	50,0%	2,8%	2,6%
<i>Totale</i>	143	156	221	243	262	83,2%	100,0%	100,0%
Totale complessivo	154	170	239	262	287	86,4%	100,0%	100,0%

*I dati sono aggiornati a ottobre 2021

Fonti e metodi

AdEPP

L'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP) ha l'adesione di 19 Casse di previdenza privata ed assistenza obbligatoria cui aderiscono oltre 2 milioni di professionisti. Tutti gli Enti appartenenti all'AdEPP nascono con lo stesso scopo sociale a sostegno degli iscritti e delle loro famiglie dal punto di vista previdenziale ed assistenziale, pur evidenziando una marcata eterogeneità per quanto riguarda la genesi, la storia, la regolamentazione in termini di contribuzione e di erogazione delle prestazioni e, inoltre, per le esigenze dei propri iscritti. L'aggregazione dei dati a livello di Associazione, nel suo complesso, ne risulta non semplice e a volte si incorre nella necessità di operare approssimazioni ragionate su dati non omogenei o a volte assenti.

- **Tipo di dato:** dati aggregati.
- **Periodicità:** annuale.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello regionale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso e età).
- **Tipologia:** censuari.

La prima modalità di aggregazione viene effettuata discriminando le Casse in base al Decreto Legislativo con il quale queste hanno visto riconosciuta la loro personalità giuridica di diritto privato. Il secondo criterio di classificazione degli Enti appartenenti all' AdEPP discrimina le Casse in base all'area professionale di appartenenza: area giuridica (AG), rete delle professioni tecniche (RPT), area economico sociale (AES), area sanitaria (AS).
- **Popolazione di riferimento:** gli iscritti agli enti previdenziali privati. Le casse di integrazione considerate sono riportate nella seguente tabella.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CASSA
Addetti e impiegati in agricoltura	ENPAIA
Agronomi e forestali	EPAP
Architetti	INARCASSA
Attuari	EPAP
Avvocati	CF
Biologi	ENPAB
Chimici	EPAP
Commercialisti	CNPADC
Consulenti del lavoro	ENPACL
Farmacisti	ENPAF
Geologi	EPAP
Geometri e Geometri laureati	CIPAG

Giornalisti	INPGI
Infermieri	ENPAPI
Ingegneri	INARCASSA
Medici e odontoiatri	ENPAM
Notai	CNN
Periti Agrari e Agrotecnici	ENPAIA
Periti industriali	EPPI
Psicologi	ENPAP
Ragionieri e periti commerciali	CNPR

- **Tecniche di rilevazione:** il centro Studi AdEPP raccoglie i dati forniti dagli Enti di Previdenza appartenenti all'associazione.

ATECO 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

CADIPROF Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali

La CADIPROF è la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali.

La cassa è un organismo bilaterale istituito mediante CCNL Studi Professionali, che ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali sanitari supplementari – obbligatori in quanto contrattualmente previsti – a favore dei dipendenti assunti con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) Studi Professionali.

Gli associati che la compongono, e la hanno istituita, sono le parti sociali firmatarie del CCNL.

I trattamenti assistenziali previsti dal Piano Sanitario CADIPROF ben si adattano alle esigenze della popolazione assistita, costituita per oltre l'80% da donne in giovane età.

La CADIPROF rappresenta un importante strumento che può servire a migliorare sempre più le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti del settore.

EBIPRO Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali

Costituito dalle parti sociali del settore degli studi professionali è chiamato dal Ccnl del comparto ad operare a favore dei lavoratori in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il sostegno al reddito e il welfare.

È altresì prevista una apposita gestione, la Gestione Professionisti, che eroga prestazioni a favore dei professionisti. Insieme a Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori e, a Fondoprofessionioni, il Fondo interprofessionale per la formazione continua, l'Ente rafforza il sistema e le sinergie necessarie per la tutela degli addetti del settore.

FONDOPROFESSIONI

Fondoprofessionioni, il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, riconosciuto dal Ministero del Lavoro con decreto 408/03 del 29 dicembre 2003, è frutto dell'accordo interconfederale del 7 novembre 2003.

Fondoprofessionioni promuove e finanzia piani/progetti formativi aziendali, territoriali, settoriali ed individuali, finalizzati al consolidamento e allo sviluppo delle competenze delle/dei lavoratrici/lavoratori, per rispondere in maniera adeguata alle esigenze di occupabilità e per accrescere la capacità competitiva degli studi professionali e delle aziende collegate. L'impegno assunto da Confprofessionioni ha permesso di dotare il mondo delle professioni di un importante strumento diretto e consapevole per la crescita degli studi professionali e dell'intero comparto. Con l'adesione al Fondo ogni professionista potrà finanziare la formazione dei propri dipendenti sulla base delle effettive esigenze e senza alcun costo aggiuntivo, scegliendo di destinare a

Fondoprofessioni il contributo obbligatorio mensile dello 0,30% e indicando il codice FPRO nella denuncia mensile di flusso UNIEMENS.

INPS Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

L'INPS rappresenta un osservatorio privilegiato del mercato del lavoro raccogliendo le contribuzioni previdenziali di tutto il lavoro dipendente e di buona parte del lavoro autonomo. In particolare per quanto riguarda i liberi professionisti, l'INPS è fonte diretta per i soggetti iscritti alla Gestione separata-liberi professionisti, in quanto appartenenti a categorie, ordinistiche e non, che, non dispongono di una propria Cassa di previdenza privata.

L'Istituto dispone inoltre delle informazioni relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti di tutti i settori pubblici e privati e quindi anche dei dipendenti degli studi professionali.

I dati sono resi disponibili attraverso il sito dell'Istituto www.inps.it nella sezione "Osservatori statistici ed altre statistiche", i Rapporti annuali disponibili fin dal 2002, nonché attraverso indagini mirate derivanti da accordi o convenzioni. In particolare sono state utilizzate le sezioni del sito denominate Osservatorio imprese e Osservatorio Lavoratori dipendenti. In questo contesto, la posizione lavorativa si definisce come il contratto di lavoro tra una persona ed una impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" indipendentemente dal numero di ore lavorate.

ISTAT: Rilevazione continua sulle forze lavoro (RCFL)

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.

- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.

Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.
- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il Dipartimento delle Finanze rende disponibili dati statistici sulle dichiarazioni annuali presentate per le varie tipologie di imposta.

Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali sono ordinate per imposta, modello di dichiarazione, tipologia di contribuente e tematica. L'accezione di “titolare di partita Iva” comprende coloro che hanno partita Iva e contestualmente hanno effettuato nell'anno un'attività rilevante agli effetti dell'Iva e del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o agrario.

Nell'ambito dei titolari di partita Iva sono stati considerati contribuenti per i quali il reddito/perdita di lavoro autonomo è prevalente nell'ambito delle tipologie di reddito che prevedono l'esercizio di un'attività economica.

Glossario

ATECO **(classificazione** **delle attività** **economiche)**

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

CLASSIFICAZIONE **DELLE** **PROFESSIONI**

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

COLLABORATORI **COORDINATI E** **CONTINUATIVI**

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro

funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE DI LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO)

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE AUTONOMO

Persona che con contratti d'opera “si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente” (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE DIPENDENTE

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto “datore di lavoro”. Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle

dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LIBERO
PROFESSIONISTA**

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente. (Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della

retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**PERSONE IN
CERCA DI
OCCUPAZIONE**

Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**RIPARTIZIONI
GEOGRAFICHE**

NORD	
<i>Nord-ovest</i>	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia
<i>Nord-est</i>	Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna
CENTRO	
<i>Centro</i>	Toscana, Umbria, Marche, Lazio
MEZZOGIORNO	
<i>Sud</i>	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
<i>Isole</i>	Sicilia, Sardegna

Bibliografia

Antonini L. (2012). *Sulle funzioni pubbliche e sussidiarie delle libere professioni*. Roma: Fondazione Magna Carta.

Autor, D.H. (2014). *Skills, education, and the rise of earnings inequality among the “other 99 percent”*. *Science*, 344: 843-851.

Bagnasco A. (2008). *Ceto medio. Perché e come occuparsene*. Bologna: Il Mulino.

Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.

Becker, G.S. (1962). *Investment in human capital: A theoretical analysis*. *The Journal of Political Economy*, 70: 9-49.

Becker, G.S. (1964). *Human Capital*. New York: Columbia University Press for the National Bureau of Economic Research.

Bertamino, F., Bronzini, R, De Maggio, M., Revelli, D. (2014). *Local policies for innovation: The case of technological districts in Italy*. (<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2014-innovazione-italia/Bertamino-Bronzini-DeMaggio-Revelli.pdf>).

Bologna S. (2018). *The rise of the european self-employed workforce*. Milano-Udine: Mimesis International.

Bologna S. (2019). *Ritorno a Trieste. Scritti over 80*. 2017-2019, Trieste: Asterios.

Bologna S. e Curi S. (2019). *Relazioni industriali e servizi di logistica: uno studio preliminare*, in “*Gionale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*”, n. 161, pp. 125-156.

Browne, M.W. (2001). *An overview of analytic rotation in exploratory factor analysis*. *Multivariate Behavioral Research*, 36(1): 111–150.

Canavesi G. (2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli.

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli.

Centro studi AdEPP (2016). *Sesto Rapporto sulla previdenza privata italiana*. (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2016/12/VI-Rapporto-Adepp.pdf>).

Centro studi AdEPP (2017). *VII Rapporto sulla previdenza privata*. (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2017/12/VII-Rapporto-AdEPP-2017-definitivo.pdf>).

Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>).

Centro Studi AdEPP (2021). *X Rapporto AdEPP sui Liberi Professionisti*. (<https://www.adepp.info/2020/12/x-rapporto-adepp-sui-liberi-professionisti-i-documenti/>).

Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2018). *Quinto Rapporto su Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2016*. (<http://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/documento32046141.html>).

- Cereda D., Tirani M., Rovida F., Demicheli V., Ajelli M., Poletti P., Trentini F., Guzzetta G., Marziano V., Barone A., Magoni M., Deandrea S., Diurno G., Lombardo M., Faccini M., Pan A., Bruno R., Pariani E., Grasselli G., Piatti A., Gramegna M., Baldanti F., Melegaro A., Merler S. (2020). *The early phase of the COVID-19 outbreak in Lombardy, Italy*. ArXiv:2003.09320v1.
- Colombo M., Delmastro M. (2002). *How effective are technology incubators? Evidence from Italy*, Research Policy, 31: 1103-1122.
- Consorzio interuniversitario Almalaura (2019). *IV Indagine (2019) - Profilo dei Dottori di ricerca 2018*. (https://www.almalaura.it/universita/indagini/dottori/profilo/profilo_dottori2018).
- Cori A., Ferguson N.M., Fraser C., Cauchemez S. (2013). *A new framework and software to estimate time-varying reproduction numbers during epidemics*. Am J Epidemiol.; 178(9):1505-1512. doi:10.1093/aje/kwt133.
- D'Alfonso S., De Chiara A., Manfredi G. (2018). *Mafie e libere professioni: come riconoscere e contrastare l'aerea grigia*. Roma: Donzelli Editore.
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale*. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eisner, R. (1985). *The total incomes system of accounts*. Survey of Current Business, 65(1): 24-48.
- Eurobarometro. *Sondaggi d'opinione del Parlamento europeo*. (<https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/be-heard/eurobarometer/plenary-insights-october-ii-2021>).
- Eurostat, (2017). *Employment and unemployment (LFS) Database* (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>).
- Fabbris L. (1997). *Statistica multivariata*. Analisi esplorativa dei dati, Milano: McGraw-Hill.
- Fabbris L., Moscone F., Vittadini G. (2020). *Skills and higher education (Editorial)*. Statistica Applicata – Italian Journal of Applied Statistics, 31(1): 5-11.
- Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia.
- Folloni G. and Vittadini G. (2010). *Human capital measurement: A survey*. Journal of Economic Surveys, 24: 248-279.
- Freidson E. (2001). *Professionalism: the third logic*, London: Polity Press.
- Hanushek, E.A., Wößmann, L., Zhang, L. (2011). *General education, vocational education, and labor-market outcomes over the life-cycle*. IZA Discussion Paper, No. 6083. Bonn: Institute for the Study of Labor (IZA).
- INPS (2016). *XV rapporto annuale. Anagni: Arti Grafiche Agostine*. (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Allegati/2103INPS_rapporto_annuale_7_luglio_2016.pdf).

- INPS (2018). *XVII Rapporto Annuale. Anagni: Evoluzione Stampa*. (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/Inps_R.A._XVII_bassa.pdf).
- INPS (2021). *L'innovazione dell'Inps per il rilancio del Paese - XX Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/rapporti-annuali/xx-rapporto-annuale>)
- ISFOL (2008). *Rapporto 2008 Isfol*. Cosenza: Rubbettino.
- ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat.
- ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat.
- ISTAT (2019). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2019/Rapporto-Competitivita-2019.pdf>).
- ISTAT (2021). *Rapporto annuale 2021 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/259060>)
- ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>).
- ISTAT (anni vari). *Rapporto annuale. La situazione del Paese* (www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf).
- ISTAT. *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana* (mesi vari). (<https://www.istat.it/it/archivio/nota+mensile>).
- Kendrick, J.W. (1976). *The Formation and Stocks of Total Capital*. New York: Columbia University Press.
- Krugman, P. (2017). *The gambler's ruin of small cities (Wonkish)*. (<https://www.nytimes.com/2017/12/30/opinion/the-gamblers-ruin-of-small-cities-wonkish.html>).
- Leighton P. E Brown D. (2013). *Future working: The rise of Europe's independent professionals*. London: EFIP/PCG.
- Leonardi M. e Dilli A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).
- Liberati D., Marinucci M., Tanzi G.M. (2013). *Science and technology parks in Italy: Main features and analysis of their effects on hosted firms*. (<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2014-innovazione-italia/Liberati-Marinucci-Tanzi.pdf>).
- Mastrogiuseppe P.L. e Lovergine S. (2017). *Modelli di rappresentazione delle professioni e relative competenze: ipotesi di lavoro per la P.A. Rapporto finale*, Dipartimento della Funzione Pubblica, Roma, ARAN.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2019). *Osservatorio sulle Partite Iva. Sintesi dell'aggiornamento del secondo trimestre 2019* (<https://www.finanze.it/opencms/it/statistiche-fiscali/osservatorio-sulle-partite-iva/>).
- Montanari A. (2009). *Professioni regolamentate e mercato nell'Unione Europea*, in "Italian Labour Law E-Journal".

- Moretti E. (2012). *The New Geography of Jobs*. Boston, New York: Houghton Mifflin Harcourt.
- OECD (2017). *OECD Employment Outlook 2017*. Paris: OECD Publishing.
- OECD (2019). *Education at a Glance 2019. OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.
- Osservatorio delle libere professioni (2017). *Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).
- Osservatorio delle libere professioni (2018). *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).
- Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).
- Osservatorio delle libere professioni (2020). *V Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>).
- Osservatorio UniCredit Piccole Imprese (2009). *Rapporto UniCredit sulle piccole imprese*. Milano: Unicredit SpA.
- Ranci C. (a cura di, 2008). *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Rapelli S. (2012). *European I-Pros: a study*. London: PCG.
- Reyneri E. (1996 e ed. succ.). *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Reyneri E. (2021). *Il mistero svelato del dato dei ristori alle partite Iva*. (<https://www.lavoce.info/archives/88661/il-mistero-svelato-del-dato-dei-ristori-alle-partite-iva/>)
- Soru A. (2018) *Definition, characteristics and trends of independent professionals in the European Union*, in Soru A., Zanni C., Sinibaldi E. *I-WIRE. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP4. Survey* (https://www.i-wire.eu/wp-content/uploads/2018/04/i-wire-survey_fin.pdf).
- Spada Research (2009). *British Professions Today: the state of the sector*. Londra: Spada (<http://www.spada.co.uk/wpcontent/uploads/2009/05/spada-british-professions-today.pdf>).
- Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.
- Tizzano A. (1985). *Professioni e servizi nella CEE*. Padova: Cedam.
- UNECE - Conference of European Statisticians (2017). *Census and Social Surveys Integrated System* (Note by Istat – Stefano Falorsi), Working Paper 23, Geneva, Switzerland.
- UNECE - Conference of European Statisticians (2019). *The multiannual dissemination programme in the Italian Permanent Census of Population: towards more timely statistics* (Note by Istat – Simona Mastroluca and Mariangela Verrascina), ECE/CES/GE.41/2019/16, Geneva, Switzerland.
- Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

